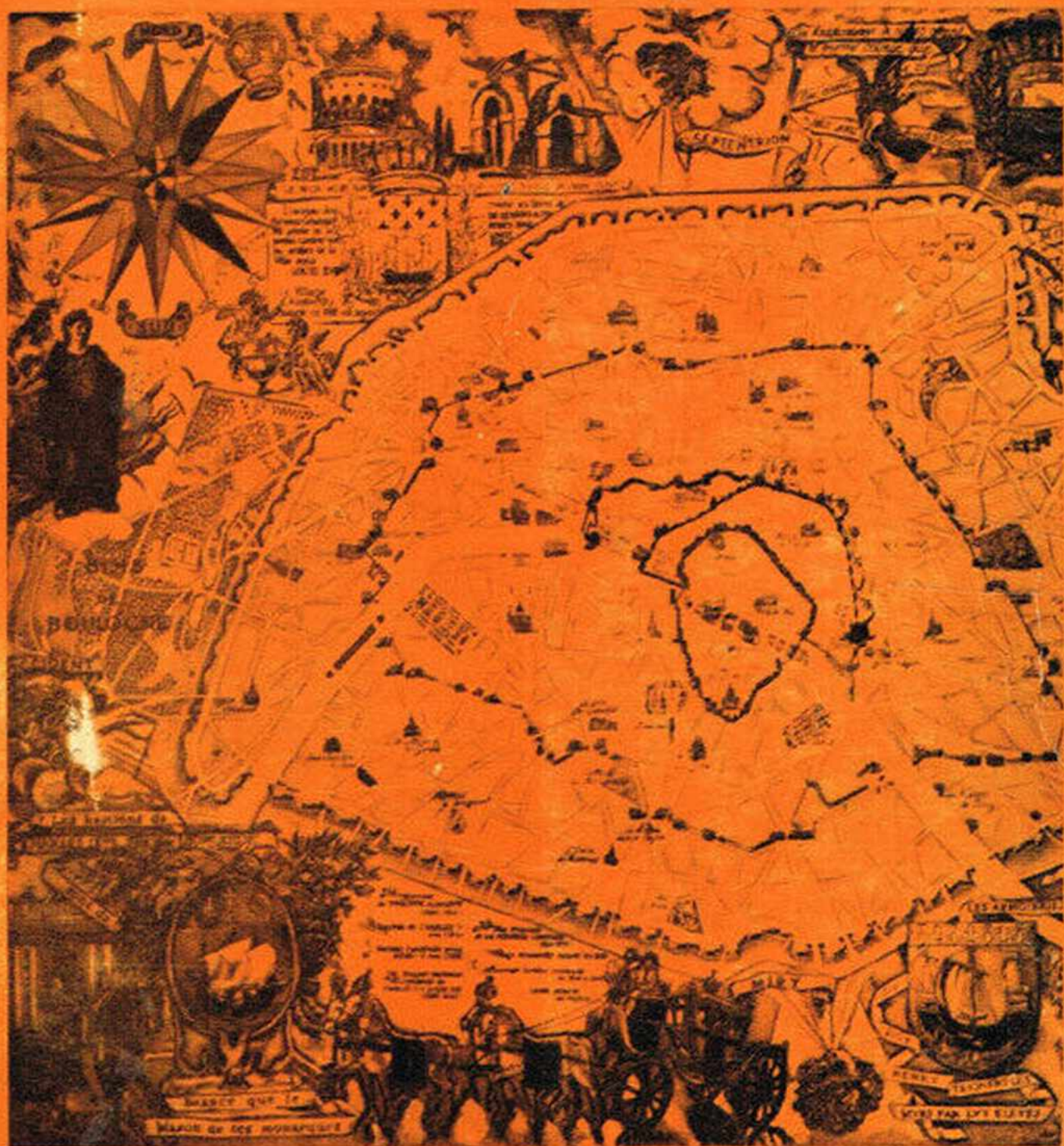


lettere

AI

LAICI

S. FRANCESCO DI SALES

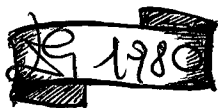


EDIZIONI « PRO SANCTITATE »



SAN FRANCESCO di SALES

LETTERE AI LAICI



a cura di Giancarlo Bernabei

Prefazione di Mons. Elio Venier

CENTRO EDITORIALE « PRO SANCTITATE »
PIAZZA S. ANDREA DELLA VALLE, N. 3 - ROMA

Cum permissione Superiorum Ordinis O.S.F.S.

Nihil obstat q.i.
Romae 8-1-1967
P. Michele Mazzocchi O.C.D., Cens. Ecol.
IMPRIMATUR
e Vicariatu Urbis
die 26-1-1967
† Aloisius Card. Vicarius

« Non passate giorno senza aver letto qualche pagina di un libro religioso; anche poco, purchè con devozione e attenzione. Il profitto ne sarà grandissimo ».

(Lettera 98)

« Non c'è lettura che possa essere più corroborante e consolante nello stesso tempo, soprattutto oggi, che la lettura di San Francesco di Sales. Fra tutti i santi nessuno ci sembra più di lui mescolato al mondo, e perciò più vicino a noi ».

(L. Lavelle)

P R E F A Z I O N E

Possiamo dire che un'occasione prossima e un'occasione remota sono alla base di questo libro: l'occasione prossima è offerta dal IV° centenario della nascita di S. Francesco di Sales, il quale nel castello di Sales, dal castellano di Nouvelles e signore di Bois, ebbe appunto i natali il 21 agosto 1567; l'occasione remota è suggerita da una attualità quanto mai espressiva e feconda di S. Francesco di Sales, al quale lo Spirito diede grazia d'intuire e rivelare un tipo di santità che i tempi del Concilio Vaticano II° hanno dimostrato mirabilmente adatto all'evolversi di uomini e costumi, che ha raggiunto, oggi, un così delicato e difficile punto d'inserimento nell'opera missionaria della Chiesa.

Morto a Lione nel 1622 e già canonizzato nel 1665, proclamato Dottore della Chiesa nel 1887 e Patrono della stampa e dei giornalisti nel 1923, S. Francesco di Sales è rimasto come un simbolo del più puro innesto dell'umano nel divino. Quando sentiamo che era il santo della linearità e della semplicità, della tolleranza e della conciliazione, dell'ottimismo nel giudicare e del rispetto nell'attendere, dell'amore verso tutti, a qualunque costo, e della venerazione d'ogni attività umana, anche minima, per i fermenti santificatori che vi si nascondono; quando ce lo presentano nemico di ogni inutile disquisizione e d'ogni arida problematicità, avverso ad ogni ampollosa declamazione per rifugiarsi, invece, in una serietà e serenità di dottrina ragionata, che è segno e vanto della trascendenza della verità e della fiducia nell'uomo; quando ricordiamo di lui che « amava conquistare e non condannare », che aveva ricondotto — con i suoi

metodi giudicati deboli e rinunciatari — alla pacificazione con la Chiesa di Roma oltre 25 mila calvinisti di Chablais, che aveva scelto come metodo democratico di dialogo con chi non lo voleva accostare « les controverses », specie di giornale murale a cui consegnava le sue rapide difese e le sue vittoriose dimostrazioni e penetrava in tutte le famiglie con la parola della comprensione e dell'amorosa attesa; noi salutiamo l'attualità veramente conciliare del suo spirito e della sua via alla santità, lo sentiamo più che mai maestro della nostra faticosa ascesa alla perfezione.

Per questo il nostro benvenuto a questa pubblicazione ha il palpito d'un atto di gratitudine. Dai ventisei volumi che raccolgono il suo fecondissimo epistolario sono state scelte le lettere dirette ai laici, per lo più donne — giovinette, spose, madri, vedove — ma anche uomini — studenti, padri di famiglia, professionisti, nobili e non nobili — che hanno sentito, per loro e per noi, le grandi direttive della santità comune, chiamata « devozione » nel linguaggio genuino del tempo, portata alle più dolci misure e alla più serena acquisizione dalla bacchetta magica di questo grande interprete della volontà di Dio.

Sono 250 lettere che per una certa omogeneità di contenuto sono state suddivise in quattro parti: alle fedelissime, agli amici, per occasioni di dolori o lutti, per le persone fra il mondo e il chiostro, con un finale di lettere varie. Sono lettere pubblicate quasi integralmente, decurtate soltanto dei dettagli strettamente personali o di qualche meno importante ripetizione; lettere, però, d'un eccezionale valore biografico ed ascetico, di incantevole forza o morbidezza espressiva, vive nell'immediatezza delle immagini, nella sicurezza e nella fedeltà alla dottrina, specchio d'una interiorità ricchissima che trabocca e si trasfonde nel più dolce, nel più umano dei modi. Non sarebbe difficile dimostrarlo con la più elementare scelta dei testi. Ma ogni lettore potrà sperimentarlo, e gustarlo, da sè.

Preferiamo, invece, aggiungere delle brevi annotazioni.

Si sa che la spiritualità, ai tempi di S. Francesco di Sales, era basata fundamentalmente sui valori individualistici; soltanto in funzione complementare o di eccedenza si poneva l'accento sull'aspetto cultuale, comunitario, che oggi sembra presentarsi come il più concreto richiamo conciliare. Il Santo aveva scritto innummeri pagine — nella Introduzione alla vita devota o Filotea, nel Trattato dell'amore di Dio o Teotimo, nei vari discorsi o conferenze — per esaltare lo spiritualismo personalistico, che trova la sua perfezione nell'abbandono totale della volontà alla Volontà divina — e fu anche, per questo, accusato di deviare verso l'imperante quietismo —; qui invece, nel suo epistolario, in queste varie centinaia di lettere, che sono pubblicate nell'Opera Omnia dell'edizione di Annecy, la caratterizzazione di un apostolato dal respiro veramente universale, in cui circola tutta la realtà della Comunione dei santi, è sorprendente. Tutte le esigenze essenziali che sono e saranno nel cuore dell'uomo e che investono i più profondi e dolenti problemi esistenziali, sono trattati con un senso di delicatezza squisita. In tutto egli sa trovare il segno, il sorriso di Dio. E' la base umana stessa, intrisa di originaria spiritualità, che viene sollevata ad offerta per il dono di Dio. Ciò che l'uomo possiede, ciò che pensa, ciò che fa sono i presupposti d'ogni azione soprannaturale: acquistano quasi un valore di sacramento. L'uomo, nella sua stessa umanità, è oggetto della divina predilezione; proprio nella e attraverso la sua umanità può farsi santo. Grandiosa significazione dell'umanesimo cristiano che tocca vertici supremi. E possibili.

In questo senso, si scopre un S. Francesco di Sales pioniere e paladino della vocazione universale alla santità. Leggere le sue lettere e trovarsi in un continuo contatto con la santità del *momento*, con la santità di tutte le categorie, di tutte le missioni e le responsabilità umane, con lo stesso superamento d'ogni debolezza, d'ogni manchevolezza nel purtroppo necessario tributo alla nostra infermità, attraverso il prodigio di un atto d'amore, è un inserirsi pieno, vitale,

adesivo alla grande legge della vocazione a Dio, che è l'essenza del nostro cristianesimo. In conseguenza il suo insegnamento non è fatto di proibizioni e di condanne; più che dilungarsi — si disse — nella descrizione del male e nella elencazione delle cose da non farsi, preferì indicare cosa concretamente l'uomo doveva compiere per amare Dio. Aveva estrema fiducia nelle possibilità dell'uomo e nella fedeltà di Dio.

Infine, e come corollario di quanto abbiamo detto, un'altra scoperta d'intensa attualità: la valorizzazione del laicato. S. Francesco di Sales ci si presenta qui, soprattutto, il grande maestro della spiritualità del laico. La santità non è condizionata a scelte religiose o in qualunque modo di privilegio, ma è aperta ad ogni cristiano che voglia vivere la propria « devozione ». E' commovente la galleria di personaggi, nella maggior parte ignoti e non raramente miseri, forse pii peccatori, che cercano la loro strada di salvezza e viene indicata loro senza ambiguità, senza perplessità, senza palliativi, come una scienza esatta che fila via sotto i misericordiosi paradigmi della Provvidenza divina. Perchè questo è il frutto di chi ci ha amati fino a morire per noi.

Riteniamo più che sufficienti questi motivi per giustificare il ritorno di S. Francesco di Sales in questo momento storico, e ritornare, col suo linguaggio e con il suo cuore, incontro al laico cristiano che si sente centro, attraverso il Concilio Vaticano II°, di nuova fiducia e di più esaltante missione.

Il volume termina con un complesso di indici veramente efficace: una rapida sintesi delle singole lettere, le linee essenziali della spiritualità presentate dall'epistolario, un indice analitico, un altro dei destinatari con la loro posizione sociale; tutto ciò che può servire per ritrovarsi in questo mondo dello spirito e darsi una mano; per camminare, alla luce dei nostri fratelli maggiori, verso la glorificazione comune.

ELIO VENIER

INTRODUZIONE

Per proporre san Francesco di Sales agli uomini d'oggi, mi faccio forte della testimonianza di un nostro comune Padre e maestro: Papa Giovanni. Egli era un umile, illustre discepolo del Vescovo di Ginevra e lo chiamava, nel suo diario, " il mio san Francesco di Sales, il mio modello, il mio grande maestro " (1).

" Oggi è stato un giorno di festa completo: l'ho passato in compagnia di san Francesco di Sales, il mio santo dolcissimo. Che bella figura di uomo, di sacerdote, di vescovo! Se io dovessi essere come lui, non mi farebbe niente anche se mi creassero Papa " (2). Si è avverata l'una e l'altra eventualità.

San Francesco di Sales nacque il 21 agosto 1567 nel Castello di Sales (Savoia). Primogenito di nobile famiglia, era stato destinato dal padre a diventare avvocato e senatore. Studiò a Parigi e a Padova, intercalando gli studi umanistici e giuridici a un approfondimento della teologia. Contro i progetti del padre abbracciò la vocazione sacerdotale. Missionario per quattro anni nello Chamblais — una regione interamente calvinista — convertì grandi masse e organizzò la vita cattolica. Si valse tra l'altro di pubblicazioni settimanali e dialogò instancabilmente con gli avversari. Fu consacrato vescovo di Ginevra (ma risiedette sempre ad Annecy)

(1) « Giornale dell'anima », Roma 1964, pp. 66, 80, 99, 134, 273.

(2) id 115-116.

nel 1602, a 35 anni, e morì in esilio nel 1622. Nel 1609 pubblicò l'« Introduzione alla vita devota » (o Filotea), che ebbe subito vasta diffusione e due anni più tardi fondò l'Istituto femminile della Visitazione. Del 1616 è il suo capolavoro teologico, il « Trattato dell'amore di Dio » (o Teotimo).

Di fronte ai traguardi raggiunti oggi dalla Chiesa nel campo dei laici particolarmente nel Concilio Vaticano II, una dottrina che risale a quattro secoli fa può sembrare superata. Mai come oggi si è compreso quale insostituibile funzione abbiano i laici nel Corpo Mistico.

Eppure la dottrina di san Francesco di Sales sulla vita cristiana e sui doveri del proprio stato rimane attuale. La " Filotea ", il suo libro immortale, può considerarsi come una lunga lettera ai laici (anche letterariamente, essendo il rifacimento di lettere di direzione inviate a una persona vivente nel mondo).

Ho accennato al Concilio Vaticano II, che nella storia della Chiesa si è particolarmente interessato dei problemi riguardanti i laici. E' interessante accostare quello che il Concilio ha detto ai nostri giorni, a quanto insegnava san Francesco di Sales in un tempo in cui l'unico giornale cattolico era quello da lui stesso fondato, redatto e duplicato in fogli volanti, in un paese di missione.

DOTTRINA DEL VATICANO II

1. - La santità è fatta per tutti

« Tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità » (« Lumen Gentium », n. 40).

« Se nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità » (id. n. 32).

2. - Santità nel mondo

« Per loro vocazione, è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo

Dio. Vivono nel mondo, cioè implicati in tutti i doveri e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale di cui la loro vita è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno, a mò di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e guidati da spirito evangelico, e in tal modo a manifestare Cristo negli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità » (« Lumen Gentium », n. 31).

3. - *Conciliabilità fra vita cristiana e vita sociale*

« Non si venga a opporre l'attività professionale e sociale da una parte e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna » (« Gaudium et spes », n. 43).

4. - *La perfezione consiste nella carità.*

« La carità, quale vincolo della perfezione e compimento della Legge, regola tutti i mezzi della santificazione e li conduce a compimento. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo » (« Lumen Gentium », n. 42).

DOTTRINA DI SAN FRANCESCO DI SALES

1. - *Santità per tutti*

« Tutti devono tendere alla perfezione della vita cristiana, perchè il Signore ci comanda di essere perfetti » (« Oeuvres », ed. Annecy XXVI, 185).

« Tutti — religiosi, vedovi, sposati — devono tendere alla perfezione, anche se non allo stesso modo » (id. XII, 267).

« Dovunque ci troviamo, si può e si deve aspirare alla perfezione » (« Filotea », I, 3).

« Dio nella creazione comandò alle piante di produrre frutti ognuna secondo la sua specie. Allo stesso modo vuole che i cristiani — piante vive della sua Chiesa — producano frutti di devozione, ciascuno secondo la propria qualità e vocazione » (id. I, 3).

2. - *Santità nel mondo*

« E' un errore, anzi un'eresia, voler bandire la vita devota dalle caserme dei soldati, dalle botteghe degli operai, dalle corti dei principi, dalle case dei coniugati. Sì, la devozione puramente contemplativa, monastica e religiosa non si può esercitare in codesti impieghi; ma è anche vero che oltre a quelle forme ve ne sono altre, atte a perfezionare i laici nei differenti stati di vita » (id. ib.).

« Gli autori che trattarono di vita devota, ebbero quasi tutti di mira di istruire persone segregate dal mondo, o per lo meno insegnarono una devozione che conduce a questo completo isolamento. Io invece ho in animo d'istruire coloro che vivono nelle città, tra le faccende domestiche, nei pubblici impieghi e che dalla propria condizione sono obbligati a fare esternamente la vita che tutti fanno. Costoro, d'ordinario, sotto pretesto di un'immaginaria impossibilità, non vogliono nemmeno pensare a intraprendere la vita devota, credendo che sia inconciliabile con la ressa degli affari temporali » (id. Introduzione).

3. - *Conciliabilità tra vita cristiana e vita sociale*

« Conosco il parere dei saggi: « Chi vuol vivere devotamente fugga la corte e i palazzi ... Raramente nella vita militare regna la pietà ». Certo, chi è schiavo dei favori della corte, dell'ambiente di palazzo, degli onori bellici, non può cantare l'inno dell'Amore di Dio; ma chi è a corte, in guerra, a palazzo per un dovere sociale, Dio l'assiste » (« Teotimo » XII, 4).

« La perfezione della carità è anche la perfezione della vita » (Lettera 8).

« Non bisogna esser meno bravi per esser cristiani, nè meno cristiani per esser bravi » (Lettera 232).

4. - *Perfezione e carità.*

« La vera devozione vuole prima di tutto l'amore di Dio, anzi non è altro che vero amore di Dio » (« *Philotea* », I, 1).

« La perfezione non è altro che la carità, la quale comprende l'amore di Dio e del prossimo » (« *Oeuvres* » ed. Annecy XXVI, 188).

Fedele esecutore del Concilio di Trento, Francesco di Sales è stato così protagonista degli altri due ultimi concili: il Vaticano I (sette anni dopo il quale Egli fu proclamato dottore della Chiesa) si richiamò alla sua dottrina per proclamare l'infallibilità del Sommo Pontefice e il Vaticano II ha definito solennemente quei principî che il santo aveva formulato in termini di direzione spirituale.

Si interessò molto dei problemi spirituali dei cristiani che vivevano nel mondo, si potrebbe quasi dire che ebbe più fiducia nei laici che nei sacerdoti, o almeno dai laici cominciò la sua rivoluzione. Un giorno gli fu rimproverato di perdere il tempo a scrivere lettere a nobildonne, anzichè dedicarsi a una integrale formazione del clero su nuove basi. Rispose: " Non ne sono capace; in tanti anni, da che sono vescovo, non ho potuto formare che un prete e mezzo ".

E invece di laici autentici ne aveva formati tanti, in una prodigiosa attività di scrittore, di oratore, di confessore. Scriveva sulle venti lettere al giorno. Lo stile è familiare, le parole d'ogni giorno, ma racchiudono tutta una dottrina. Sono lettere all'insegna della semplicità, in un secolo così fittizio come il '600 francese.

Non ancora sacerdote (1593) fondò la Confraternita della Santa Croce, formata in prevalenza da laici, con lo

scopo di ottenere da Dio, attraverso una vita santa, la conversione di Ginevra. Nello statuto scrisse, tra l'altro:

« L'associazione sarebbe di ben poca utilità se comprendesse soltanto i canonici, perchè riguarda il bene pubblico, e questo si ottiene solo se parteciperanno persone di tutti i ceti » (« Oeuvres », ed. Annecy XXIV, 367).

Già vescovo (1603) istituì l'Associazione della Dottrina Cristiana, composta esclusivamente di laici, col compito di insegnare il catechismo ai bambini.

Quattro anni più tardi fondò l'Accademia Florimontana, che raccoglieva il fior fiore della cultura savoiarda, trenta anni prima che Richelieu fondasse l'Accademia francese. Là si fece le ossa Vaugelas, primo grammatico della lingua francese.

Lo stesso istituto della Visitazione, nel primitivo progetto del fondatore, era rivoluzionario: esso infatti doveva essere costituito da una schiera di anime devote, molte di costituzione debole, che nessun altro ordine avrebbe accettato, legate da un unico voto, la carità, e la cui attività apostolica e spirituale era la visita ai poveri e ai malati, e la recita del Piccolo Ufficio della Madonna.

Si può dunque dire che san Francesco di Sales sia stato un precursore del laicato missionario, ma la sua azione era tesa soprattutto a fare del laico un santo, un cristiano autentico.

Santità prima che apostolato, interiorità prima che organizzazione. Si è battuto per far cessare il divorzio tra vita cristiana e vita civile e questa gloria gli fu riconosciuta da Pio XI nel proclamarlo patrono dei giornalisti e degli scrittori cattolici:

« Sembra essere stato dato alla Chiesa per refutare, con l'esempio della vita e la nobiltà della dottrina, un pregiudizio vecchissimo, che ancor oggi non è scomparso: cioè che la santità sia inconciliabile con le condizioni e professioni della vita civile, o che almeno sia tanto difficile, che

solo pochissimi tra i fedeli, e solo i più nobili d'animo, possono raggiungerla; e che comporti tali e tanti disagi e sofferenze, da rendersi impossibili per coloro che vivono fuori del chiostro » (Enciclica « Rerum omnium », 1923).

La stessa enciclica, dopo aver passato in rassegna le virtù caratteristiche del santo (umiltà, mitezza, carità) e i suoi principali scritti, rivolge ai vescovi di tutto il mondo un invito:

« Dite al vostro popolo che la santità non è un privilegio straordinario, concesso a pochi, ma è una meta comune, un dovere di tutti; e che la virtù, sebbene comporti difficoltà, è possibile a tutti, con l'aiuto della grazia che non è rifiutata a nessuno. Proponete dunque ai fedeli come esempio la dolcezza di Francesco ... Sarà necessario diffondere tra il popolo i suoi scritti, tanto più che sono facili da capire e gradevoli a leggere, e più facilmente quindi possono eccitare negli animi l'interesse per una solida e genuina pietà. I sacerdoti faranno bene a incoraggiare tale interesse, purchè essi stessi mettano in pratica la dottrina del Salesio e imitino la sua carità ».

Che cosa ha di tanto affascinante san Francesco di Sales? Innanzitutto, la sua vita e la sua dottrina ricalcano il Vangelo a perfezione. Mette l'amore al di sopra d'ogni cosa, tanto da esclamare: « O amore o morte » (Lettera 66). Egli predilige, tra le virtù, quelle raccomandate da Gesù, l'umiltà e la dolcezza; ci porta tutti ai piedi della Croce per cooperare con Gesù alla salvezza del mondo; ci invita a bandire in modo assoluto la morale farisaica, la pietà che infastidisce il prossimo, che pretende di non aver nulla a che fare con le esigenze della società (Lettere 1, 12, 62). In tutto e per tutto c'insegna la sottomissione alla volontà di Dio, sull'esempio di Cristo.

Oltre che il richiamo continuo al Vangelo, colpisce in lui la modernità e l'equilibrio. La pietà non ci deve rendere impossibile la vita con le sue prescrizioni: « Non siamo te-

nuti a superare il nostro livello... Non bisogna esigere da noi più di quello che sta in noi » (2).

Egli è pratico, va al sodo della questione, e per lui l'unica cosa che vale è l'amore di Dio: salvato questo, il resto ha poca importanza. Rimprovera una marchesa perchè non veste decorosamente il figlio (Lettera 60). Invita una madre a condurre spesso al ballo la figlia (Lettera 21). Permette a una signora d'incipiarsi: « Bisogna avere più cura d'evitare la vanità nelle parole che nei capelli e negli abiti... Non bisogna esser così cavillosi e dare importanza a tante cosarelle cui il Signore non guarda » (Lettera 82 e 83).

Amma la schiettezza, la sincerità, vuole che tutti siano lieti; è nemico delle incertezze, delle inquietudini, dei timori, dei desideri inutili: « Servite il Signore lietamente, in libertà di spirito », perchè « Dio è il Dio di gioia » (Lettere 2 e 4).

Le lettere sono state scelte e tradotte dalla più recente edizione completa delle opere di San Francesco di Sales, quella di Annecy, in 26 volumi (1892-1932).

Abbiamo tralasciato le lettere a Santa Giovanna di Chantal del periodo laicale, che meritano d'essere pubblicate a parte. Sono stati eliminati i convenevoli. La data di alcune lettere è incerta; la città da cui sono scritte è quasi sempre Annecy.

PARTE I.

UN DIRETTORIO PER LE FEDELISIME

« I laici sono chiamati come membri vivi a contribuire con tutte le forze all'incremento della Chiesa e alla sua continua ascesa nella santità » (Concilio Vaticano II, Cost. « Lumen Gentium », n. 33).

« La devozione è desiderabile in ogni tempo e in ogni luogo; ella modera il nostro spirito tra le gioie e le soddisfazioni; ci serve di rifugio e di riposo tra le avversità; qualunque cosa accada, ci fa benedire Dio, che è il massimo dei beni. Rende la giovinezza più saggia e amabile, la vecchiaia meno insopportabile e dolorosa » (Lett. 99).

« No, non ci siano più cerimonie tra noi: i nostri legami non sono fatti di tali corde. Sono invariabili, perché ameremo in cielo lo stesso Gesù che amiamo quaggiù. E' quest'amore che ci unisce » (Lett. 6).

ALLA SIGNORA BRULART (1)

1.

Signora,

non posso scrivervi in una sola volta tutto quello che vi ho promesso, perché non ne ho il tempo. Lo farò a più riprese: così, oltre a non perderci io, voi avrete il tempo di meditare i miei consigli.

Voi avete un grande desiderio della perfezione cristiana: è il desiderio più generoso che si possa avere. Alimentatelo, fatelo crescere ogni giorno.

I mezzi per giungere alla perfezione sono diversi, secondo la diversità delle vocazioni. Tutti infatti, religiosi, vedovi, sposati, devono tendere alla perfezione, ma non tutti allo stesso modo. Voi, signora, che siete maritata, dovete stare unita a Dio e al prossimo, e a ciò che da loro dipende.

I mezzi principali per unirsi a Dio sono l'uso dei Sacramenti e l'orazione. Non lasciate passare nessun mese senza comunicarvi, e potrete farlo anche più spesso secondo il progresso che avrete fatto nel servizio di Dio e secondo il parere del vostro padre spirituale. Riguardo però alla confessione, vi consiglio di frequentarla anche

(1) Maria Bourgeois, sposa di Nicola Brulart, Presidente del Parlamento di Borgogna, dama dell'alta società. Le lettere che il santo le indirizza racchiudono una mirabile dottrina sulla perfezione cui sono chiamati i laici, specialmente nell'adempimento dei doveri del proprio stato.

più spesso, specialmente se cadete in imperfezioni da cui la vostra coscienza rimane scossa, come capita di frequente all'inizio della vita spirituale. Tuttavia, se non avete facilmente la possibilità di confessarvi, basterà la contrizione e il pentimento.

Dovete invece praticare con più frequenza l'orazione, specialmente quella mentale (meditazione), alla quale mi sembrate portata. Fatene un'oretta ogni mattina, prima di uscir di casa, oppure la sera, prima di cena. Evitate di farla dopo il pranzo o la cena, perché sarebbe dannoso alla salute.

Per farla bene, è necessario che sappiate in precedenza il soggetto su cui mediterete, in modo che, cominciando, abbiate la materia pronta. A questo scopo procuratevi degli autori che hanno svolto meditazioni sulla vita e la morte del Signore, come Grenada, Bellintani, Capilla, Bruno. Scelto il soggetto, leggetelo attentamente, in modo che nel tempo dell'orazione non abbiate che da ruminarlo, seguendo il metodo che vi diedi per la meditazione del Giovedì Santo.

Durante il giorno, ad ogni ora e dovunque vi troviate, dite delle giaculatorie, considerando Dio nel vostro cuore e il vostro cuore in Dio. Leggete i libri di Grenada sull'orazione e la meditazione: nessuno sa spiegarle meglio di lui.

Vorrei che non passaste giorno senza dedicare mezz'ora o un'ora alla lettura di qualche libro spirituale: è come se ascoltaste una predica. Questi dunque sono i mezzi principali per unirsi a Dio.

Quelli per unirsi al prossimo sono molto numerosi: ne accennerò soltanto qualcuno.

Bisogna vedere il prossimo in Dio. Ora Dio vuole che noi amiamo i nostri simili. San Paolo ordina ai servi di servire Dio nei padroni e i padroni in Dio (Ef. 6, 5-7). Bisogna assolutamente praticare questo amore, voler bene

a tutti. E anche se all'inizio proviamo ripugnanza, perseveriamo, perché la ripugnanza della parte inferiore sarà presto vinta dall'abitudine e dalla buona inclinazione acquisite con la ripetizione degli atti. Sarà bene indirizzare a questo scopo le orazioni e le meditazioni, perché dopo aver domandato l'amore di Dio, bisogna sempre impetrare l'amore del prossimo, particolarmente di coloro verso i quali non ci sentiamo portati.

Vi consiglio d'andar qualche volta a visitare gli ospedali per consolare i malati, considerare le loro sofferenze, toccarvi il cuore, pregare per loro e assisterli anche concretamente. Attenta però a non recare incomodo a vostro marito, ai familiari e ai genitori con visite troppo prolungate alle chiese, con ritiri troppo lunghi, col trascurare la casa, o come talvolta accade, con l'atteggiarvi a giudice delle azioni altrui o troppo sprezzante delle conversazioni nelle quali non siano rigorosamente osservate le regole della devozione. La carità deve sempre regnare in tutte le cose e farci accondiscendere alla volontà del prossimo quando non sia contraria alla volontà di Dio.

Non dovete soltanto esser devota e amare la devozione, ma anche renderla amabile a tutti. E la renderete amabile, se la renderete utile e gradevole. I malati ameranno la vostra devozione, se da essa rimarranno sollevati; la vostra famiglia, se vi vedrà più sollecita del suo bene, più dolce nelle faccende domestiche; vostro marito, se vedrà che a misura che la vostra devozione cresce, voi siete più cordiale verso di lui, più tenera nell'amarlo; i parenti e gli amici, se vedranno in voi più sincerità, più sopportazione, più condescendenza ai loro voleri quando non sono contrari al volere di Dio. Insomma, bisogna il più possibile rendere amabile la nostra devozione.

maggio 1604

Signora,

la vostra lettera mi è stata di grande soddisfazione. Vorrei che le mie vi procurassero egual gioia, soprattutto col porre termine alle inquietudini che vi sono sorte nell'anima. Dio mi voglia ispirare.

Già vi ho detto una volta — me ne ricordo benissimo — di avere trovato nella vostra confessione generale tutti i requisiti di una vera, buona e utile confessione. Nessuna delle confessioni da me udite mi ha soddisfatto come la vostra. E' la verità, credetemi: in queste cose parlo sinceramente.

Se vi viene il dubbio d'aver omesso qualcosa, esaminate se l'avete fatto coscientemente e volontariamente; in tal caso, dovete rifare la confessione, se si tratta di un peccato mortale (se tale almeno vi sembrava quando lo avete taciuto). Ma se si tratta di un peccato veniale, o di uno mortale ma omesso per dimenticanza, state tranquilla, me ne assumo io la responsabilità: non siete obbligata a ripetere la confessione, ma basterà accusare quella sola mancanza. Neppure dovete temere di non aver fatto la confessione generale con la necessaria diligenza: vi dico di nuovo con sicurezza che se non siete incorsa in omissioni involontarie non siete tenuta a rifare la confessione. Siate certa d'averla fatta bene. Se ne parlate col Rettore, vi dirà lo stesso, perché tale è la dottrina della Chiesa, Madre nostra.

I Regolamenti della Confraternita del Rosario e del Terz'Ordine non obbligano sotto pena di peccato, né direttamente né indirettamente. Non osservandoli, non commettete maggior peccato che se tralasciaste un bene d'altra specie. Non angustiatevi dunque, ma servite il Signore lietamente, in libertà di spirito.

Mi domandate come potete acquistare la devozione e la pace interiore. Non mi chiedete davvero poco! Proverò

a dirvene qualcosa, perché mi sento obbligato a farlo. Attenzione a quanto sto per dirvi.

La virtù della devozione non è altro che un'inclinazione e prontezza dello spirito a fare ciò che si sa essere gradito a Dio. E' quella dilatazione del cuore di cui parlava David: « Quando mi allarghi il cuore, percorro la via dei tuoi precetti » (Ps. 118, 32). Chi è semplicemente buono, cammina nelle vie di Dio; ma chi è devoto corre, e chi è molto devoto vola. Vi darò qualche regola per essere veramente devota.

Innanzitutto bisogna osservare i comandamenti generali di Dio e della Chiesa, che sono obbligatori per tutti i cristiani. Senza di essi non ci può essere vera devozione. Questo è evidente.

Oltre ai comandamenti generali, ciascuno deve rigorosamente osservare gli obblighi particolari della sua vocazione. Chi non li osserva, quand'anche risuscitasse i morti, vive in peccato, e se viene a morire si dannava. Ad esempio, i vescovi sono tenuti a visitare il loro gregge, istruirlo, correggerlo, confortarlo: se io non lo facessi, quand'anche rimanessi in orazione per tutta la settimana e digiunassi tutta la vita, mi perderei. Una persona sposata, anche se facesse dei miracoli, ma non rendesse il debito coniugale all'altra parte e non si curasse dei figli, sarebbe « peggiore di un infedele » dice San Paolo (1 Tim. 5, 8).

Ecco due specie di doveri che bisogna adempiere, perché sono alla base di ogni devozione. Però la virtù della devozione non consiste nell'ademperarli semplicemente, ma volentieri e con prontezza. Per acquistare questa prontezza ci si può valere di alcune considerazioni.

Primo: Dio vuole così, ed è ragionevole che noi facciamo la sua volontà, perché siamo al mondo per questo (1 Pt. 4, 2). Ogni giorno gli chiediamo che sia fatta la sua volontà (Mt. 6, 10), ma poi, quando essa viene compiuta, proviamo tanta pena! Ci offriamo spesso a Dio dicendo: sono tuo, Signore, ti do' il mio cuore! Ma quando

egli vuol servirsi di noi ci tiriamo indietro. Come possiamo dire di essere suoi, se non vogliamo uniformare la nostra volontà alla sua?

Secondo: pensare alla natura dei comandi di Dio, che sono dolci, amabili, soavi, non solo quelli generali, ma anche quelli particolari di ciascuna vocazione. Cos'è allora che li rende spiacevoli? nient'altro che la nostra volontà, la quale vuole regnare in noi ad ogni costo: tanto che quelle cose che essa avrebbe forse desiderato se non le fossero state comandate, quando le vengono imposte le rifiuta. Fra migliaia e migliaia di frutti deliziosi, Eva scelse quello che le era stato proibito (Gen. 3, 1-6); se non ci fosse stata la restrizione, non l'avrebbe forse assaggiato.

In una parola: vogliamo servire Dio, ma come piace a noi, non come Egli vuole. Saul aveva ricevuto da Dio l'ordine di distruggere tutto ciò che avesse incontrato nella città di Amalec; e difatti distrusse molte cose, ma ritenne gli oggetti preziosi e ne fece un sacrificio: allora Dio dichiarò di preferire l'obbedienza ai sacrifici (1 Re 15, 3-23). Dio mi ha comandato di servire le anime, e io voglio darmi alla contemplazione: la vita contemplativa è certo buona in sé, ma non se pregiudica l'obbedienza.

Non dobbiamo scegliere secondo la nostra volontà, ma vedere cosa vuole Dio. Se Dio vuole che io lo serva in un modo, non devo volerlo servire in un altro. Dio vuole che Saul lo serva nella vocazione di re e di generale, mentre Saul lo vuole servire in qualità di sacerdote (1 Re, 13, 9-13). Evidentemente il sacerdozio è eccellentissimo; ma Dio non si paga con l'eccellenza della vocazione: vuole essere obbedito.

Dio aveva mandato ai figli d'Israele la manna, cibo deliziosissimo; ma loro non ne vogliono, rimpiangono gli agli e le cipolle d'Egitto (Num. 11, 4-9). Così anche la nostra natura corrotta: vuole che si faccia sempre la sua volontà, non quella di Dio. A misura che rinunceremo alla

nostra volontà, acquisteremo facilità nel compiere quella di Dio.

Terzo: consideriamo che non c'è stato di vita che non abbia le sue pene, le sue amarezze, i suoi dispiaceri. Se non si è rassegnati pienamente alla volontà di Dio, si cambierebbe volentieri la propria condizione con quella degli altri. Chi è vescovo, vorrebbe non esserlo; chi è sposato, vorrebbe esser scapolo; chi è scapolo vorrebbe essere sposato. Da dove proviene questa generale inquietudine degli animi, se non dalla ripugnanza che noi abbiamo alla sottomissione, e da una malignità d'animo che ci fa pensare che gli altri stiano meglio di noi? Chiunque non è interamente rassegnato, si volta di qua e di là, senza trovare mai riposo. I malati che hanno la febbre, non trovano buona nessuna posizione: dopo un quarto d'ora che sono in un letto, vorrebbero essere in un altro letto: non è colpa del letto, ma della febbre, che li tormenta ovunque. La propria volontà è una febbre: chi ne è privo, si accontenta di tutto. Purché Dio sia servito, non importa di come egli si serva di noi. Bramiamo solo di fare la sua volontà.

Ancora. Per essere devoti non basta voler fare la volontà di Dio, bisogna farla con letizia. Se io non fossi vescovo, forse, sapendo cosa vuol dire esser vescovo, non vorrei esserlo; ma dal momento che lo sono, ho l'obbligo di fare quanto richiede questa vocazione, non solo, ma anche di farlo volentieri, gioiosamente e con piacere. E' quanto dice San Paolo: « Ognuno resti davanti a Dio nella sua vocazione » (1 Cor. 7, 24).

Non siamo tenuti a portare la croce degli altri, ma la nostra sì; e per portarla, Nostro Signore vuole che rinunciamo a noi stessi, cioè alla nostra volontà (Mt. 16, 24).

« Vorrei questo, vorrei quello... Preferirei esser qui, esser là »: sono tentazioni! Il Signore sa quello che fa. A noi, stare dove Egli ci ha messo.

Figlia mia — lasciate che vi parli il linguaggio del cuore, perché mi considero vostro padre — voi vorreste un regolamento di vita. Oltre alle cose che già vi ho detto:

1) fate ogni giorno la meditazione, o nella mattinata prima di pranzo, oppure un'ora o due prima di cena. Meditate in prevalenza sulla vita e la morte del Signore. Vi possono servire le opere del cappuccino Bellintani, o del gesuita Bruno. Non prolungate la meditazione oltre la mezz'ora; alla fine, aggiungete sempre un breve pensiero sull'obbedienza da Gesù resa al Padre suo: vedrete che tutto quanto Gesù ha fatto, è stato per fare la volontà del Padre (Giov. 5, 30 - 6, 38). Così, un po' alla volta, acquisterete un grande amore per la volontà di Dio.

2) Prima di fare o disporvi a fare qualche atto della vostra vocazione che non vi piace, pensate che i santi hanno compiuto cose ben più grandi e ripugnanti; alcuni hanno sopportato il martirio, gli altri l'obbrobrio del mondo. San Francesco e tanti religiosi anche del nostro tempo hanno baciato lebbrosi e ulcerosi; altri si sono confinati in un deserto, altri ancora sulle galere, coi soldati; tutto questo, per far cosa gradita a Dio. Cosa facciamo noi che possa esser paragonato ai loro sacrifici?

3) Pensate spesso che tutto quello che noi facciamo ha valore solo se è conforme alla volontà di Dio. Se anche mangio e bevo, purché tale sia la volontà di Dio a mio riguardo in questo momento, faccio cosa a Lui più gradita che se sopportassi la morte contro il suo volere.

4) Durante il giorno chiedete spesso a Dio l'amore per la vostra vocazione, e dite come San Paolo: « Signore, cosa vuoi che io faccia? » (At. 9, 6). Vuoi che ti serva nella più umiliante mansione della tua casa? ebbene, ne sarò felicissima: purché ti serva, non m'importa in che modo.

E venendo a quanto vi ripugna, dite: Signore, vuoi che faccia questa e quella cosa? anche se non sono degna di servirti, la farò volentieri.

Se vi umilierete così, acquisterete tesori quali mai potreste immaginare.

5) Considerate quanti santi e sante, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, hanno vissuto nella vostra stessa vocazione, e vi si sono adattati con grande dolcezza e rassegnazione: Sara, Rebecca, Anna, Elisabetta, Monica, Paola e tante altre. Questo pensiero v'incoraggi. Raccomandatevi alla loro intercessione.

Bisogna amare quello che Dio ama. Egli ama la nostra vocazione; amiamola anche noi, e non perdiamo tempo a pensare a quella degli altri. Facciamo il nostro dovere. A ognuno la propria croce: non è di troppo. Unite soavemente l'ufficio di Marta a quello di Maria (Lc. 10, 38-43). Adempite gli obblighi della vostra vocazione, ma rientrate spesso in voi stessa e gettatevi ai piedi del Signore dicendogli: « Signore, sia che io corra, sia che stia ferma, sono tutta tua, e Tu interamente mio; Tu sei il mio primo sposo: tutto quello che farò, lo farò per tuo amore ». E simili espressioni.

Vorrei che trascriveste per voi l'esercizio dell'orazione che mando alla Badessa di Puits d'Orbe (1): vi sarà utile. Se fate la mezz'ora di meditazione, vi basta una Messa al giorno. Inoltre, leggete per mezz'oretta un libro spirituale, di Grenada o di altri buoni autori. Vi raccomando il « Combattimento spirituale » (2). Dite delle giaculatorie durante il giorno, e alla sera fate l'esame di coscienza. Le domeniche e i giorni festivi potrete udire i Vespri e l'istruzione.

Non tralasciate di confessarvi ogni otto giorni e ogni qualvolta abbiate seri dubbi di coscienza. Per la Comunione, se vostro marito non lo gradisce, fate come vi dissi a San

(1) Rosa Bourgeois, sorella della destinataria, altra discepola del Vescovo di Ginevra, sotto la cui direzione intraprese la riforma del proprio monastero.

(2) Libro carissimo al Santo, scritto dal P. Lorenzo Scupoli, italiano (1530-1610).

Claudio: comunicatevi spiritualmente. Iddio terrà conto della disposizione del vostro cuore (Ps. 9, 17).

Ricordatevi di quello che tante volte vi ho raccomandato: fate onore alla devozione. Rendetela amabile a coloro che frequentate, soprattutto ai vostri familiari; fate che tutti ne dicano bene.

Siete ben fortunata d'avere un marito tanto comprensivo: ringraziatene Iddio. Quando vi capiteranno difficoltà, rassegnatevi nel Signore, e confortatevi pensando che Egli elargisce i suoi favori ai buoni e a coloro che si sono decisi a diventarlo.

16 ottobre 1604

3.

Signora,

ringrazio Dio con tutto il cuore, perché vedo quanto coraggio avete nel vincere le difficoltà per poter essere veramente devota nella vostra vocazione. Continuate a fare così, e attendetevi più benedizioni da Dio in una sola ora di tale devozione ordinata che in cento giorni di una devozione bizzarra, malinconica e sottomessa al vostro proprio giudizio. Rimanete ferma in questa risoluzione.

Mi dite d'aver un po' allentato i vostri esercizi spirituali, nelle vacanze. Ebbene, bisogna tendere di nuovo l'arco e ricominciare con maggiore impegno. Ma un'altra volta la campagna non vi deve portare tali inconvenienti. No, perché Dio è tanto là quanto in città.

20 novembre 1604

4.

...E difficile che ci possiamo vedere quest'anno. Né è conveniente che veniate voi, per riguardo agli obblighi che avete lì. Ma se la Provvidenza lo esigesse per la sua

gloria e per il vostro bene, saprà far nascere le occasioni anche se noi non le vediamo, e le farà uscire da dove meno ce l'aspettiamo. Dobbiamo essere interamente rassegnati al suo beneplacito.

I medici m'hanno proibito di scrivere di mio pugno, finché sarò malato: ecco perché finora mi sono servito della mano d'altri. Aggiungo di mio pugno che vi ricordiate dei miei consigli: in tal modo farete cosa più gradita a Dio, che se deste la vostra vita al martirio, perché Dio vuole l'obbedienza molto più del sacrificio (1 Re, 15, 22). Egli vi darà la luce sufficiente per seguire la via in cui siete; da parte vostra, abbiate un santo coraggio.

Mi consola sapere quanto stimiate il servizio di Dio: è segno che lo abbraccerete. Sono anche contento per la gioia che recate ai vostri e per la letizia in cui vivete: Dio infatti è il Dio di gioia. Continuate, perseverate, perché la corona è per quelli che perseverano (Mt. 10, 22).

Mia cara sorella, questa vita è breve, ma le ricompense di ciò che vi fa bene sono eterne. Facciamo il bene, aderiamo alla volontà di Dio; essa sia la stella sulla quale siano puntati i nostri occhi in questa navigazione: giungeremo infallibilmente a buon porto. Prego il Signore di vivere e regnare in voi, e voi in Lui.

4 febbraio 1605

5.

Signora,

la vostra del 28 gennaio mi ha colmato di gioia, perché, anche tra le debolezze, scorgo in voi qualche progresso nella vita spirituale. Sarò breve a rispondervi, più di quanto desidero, perché mi sono sopravvenuti tanti impegni.

Mi dite di essere afflitta perché non riuscite a descrivermi perfettamente lo stato della vostra coscienza. E io vi dico che sebbene non sia a conoscenza di ciò che fate in

mia assenza (non sono profeta), penso tuttavia che, per quel poco di tempo che vi ho vista, ho conosciuto abbastanza le vostre inclinazioni. Mi sembra che non ci siano in voi angoli nei quali io non penetri facilmente; e per poco che mi apriate il vostro animo, mi sembra di vederlo tutto con chiarezza. E' un gran vantaggio, per voi, dato che volete consultarmi per la vostra salvezza.

Vi lamentate d'avere molte imperfezioni e difetti, mentre desiderate la perfezione e il puro amore di Dio. Rispondo che non ci è possibile abbandonare del tutto noi stessi. Finché siamo quaggiù, ci dobbiamo portare sempre da noi, fino a che Dio non ci porterà Lui in cielo. Finché ci porteremo noi, non porteremo nulla che valga. Bisogna dunque aver pazienza, e non pensare di potersi guarire in un sol giorno da tante cattive abitudini che abbiamo contratte per la poca cura che abbiamo avuto della nostra salute spirituale. E' vero che Dio guarì qualcuno in un baleno, senza lasciargli alcun segno delle malattie che aveva: lo fece con la Maddalena, la quale, in un istante, da fogna di corruzione fu cambiata in fontana di perfezione, e da quel momento non fu mai intorbidita. Ma il medesimo Signore ha lasciato in molti dei suoi cari discepoli molti segni delle cattive inclinazioni anche dopo la loro conversione, e tutto per il loro maggior profitto: ne è prova San Pietro, che, dopo la prima chiamata, inciampò spesso in imperfezioni, e una volta anche si abbatté miseramente col rinnegamento.

Salomone dice che è ben insolente la serva che diventa improvvisamente padrona (Prov. 30, 21-23). Ci sarebbe gran pericolo che l'anima — per lungo tempo asservita alle proprie passioni e inclinazioni — diventi orgogliosa e vanitosa, se in un istante divenisse perfettamente padrona di se stessa.

Dobbiamo poco per volta acquistare quel dominio che gli stessi santi e sante hanno raggiunto dopo decine di anni. O se volete, bisogna aver pazienza con tutti, ma prima di tutto con noi stessi.

Mi dite che nell'orazione non fate nulla. Ma cosa vorreste fare, oltre a quello che già fate, cioè presentare ininterrottamente a Dio il vostro nulla, la vostra miseria? Il più bel discorso che possa fare un mendicante è esporre le sue piaghe e le sue necessità. Ma talvolta voi non fate neppure questo, mi dite, e ve ne state lì come una statua. Ebbene, vi dico che non è poco quel che fate. Nei palazzi dei principi e dei re si mettono delle statue per ricreare la vista del sovrano: accontentatevi di fare lo stesso in presenza di Dio; Egli stesso animerà la statua quando gli piacerà.

Gli alberi fruttificano per la presenza del sole, chi prima, chi dopo; alcuni tutti gli anni, altri ogni tre anni, e non sempre allo stesso modo. Noi siamo ben fortunati di poter starcene alla presenza di Dio: contentiamoci ch'Egli ci faccia portare frutto, prima o poi, ogni giorno o solo qualche volta, secondo il suo beneplacito, al quale dobbiamo pienamente rimetterci.

Avete detto una frase stupenda: « Dio mi metta pure nella salsa che vorrà; per me fa lo stesso, purché lo serva ». Però masticate e rimasticate questa « salsa » nel vostro spirito, fatela sciogliere bene in bocca, non inghiottitela in blocco. La Madre Teresa, che voi tanto stimate, e me ne rallegro, dice, in un passo delle sue opere, che spesso noi pronunciamo delle frasi per abitudine, come entrate ormai nella nostra sensibilità; ci sembra di sentirle in fondo all'anima, e invece non ci sono, come dimostriamo poi col nostro comportamento (1). Così voi dite: in qualsiasi salsa Dio mi metta, fa lo stesso. Ma sapete benissimo in che salsa vi ha posto, in quale stato, in quale condizione sociale. Ditemi: è proprio lo stesso per voi? sapete bene che Dio vuole che paghiate quel debito quotidiano di cui mi parlate (2), e intanto non lo fate. O Dio! quanto l'amor

(1) Santa Teresa d'Avila, « Trattato di perfezione » cap. 38.

(2) Si allude alla vita matrimoniale (cfr. lettera 11).

proprio s'infiltra abilmente tra i nostri sentimenti, per devoti che sembrano!

Ecco la grande massima: bisogna guardare a ciò che Dio vuole. Una volta conosciuto, bisogna farlo gioiosamente, o almeno con coraggio; non solo, ma amare la volontà di Dio e gli obblighi che ne derivano, anche se dovessimo pascolare i porci per tutta la vita o fare i servizi più umili del mondo. « In qualsiasi salsa Dio vi metta », per voi dev'essere lo stesso. E' questo il culmine della perfezione, cui dobbiamo tendere tutti; chi più vi si avvicina, avrà il premio.

Coraggio! Abituate un po' per volta la vostra volontà a seguire il volere di Dio, dovunque vi porti. Quando la vostra coscienza vi dirà: « Dio lo vuole », dovrete sentirvi spronata. A poco a poco le ripugnanze si affievoliranno, per ben presto scomparire. In particolare dovete lottare per non lasciar volgarmente apparire all'esterno le ripugnanze interiori, o almeno moderatele. Fra coloro che sono corruciati e scontenti, ve ne sono di quelli che manifestano il loro dispiacere dicendo semplicemente: mio Dio, che avverrà? altri invece usano parole clamorose che non solo testimoniano dispiacere, ma arroganza e dispetto: bisogna moderare un po' per volta queste manifestazioni, renderci sempre più padroni di noi stessi.

Lodo il vostro desiderio di vedere tutta la vostra famiglia fare progressi nel servizio di Dio e nella perfezione cristiana; lo lodo infinitamente, e a questo scopo, come mi chiedete, aggiungo alle vostre le mie preghiere. Ma, signora, devo dire la verità: nei desideri che non riguardano l'essenza della nostra salvezza, temo si annidino suggestioni dell'amor proprio, della nostra volontà, come ad esempio: il perdersi dietro a desideri non necessari tanto da non lasciar posto sufficiente a altri più utili, come quelli di umiltà, di dolcezza, di rassegnazione; oppure, mettervi tanto ardore, che ci procurino inquietudine e ci impediscano di sottometterci pienamente al volere di Dio.

Diffido di tali desideri. Perciò vi supplico di vigilare per non cadere in simili inconvenienti. Alimentate il desiderio con moderazione, soavità, senza importunare coloro ai quali sono diretti i vostri desideri di perfezione, e senza neppure manifestarli, perché, credetemi, invece di favorire il vostro scopo lo comprometterebbero. Piuttosto, seminate parole sagge e santi esempi tra coloro che volete portare alla santità, senza tuttavia far mostra di volerli istruire o convincere. Otterrete più in questo modo che in qualsiasi altro, specialmente se vi aggiungete la preghiera.

La Roche, marzo 1605

6.

...Ho scritto ampiamente all'Abbadessa, vostra buona sorella; spero che ne rimanga soddisfatta. So che la sua salute fisica dipende in buona parte dalla serenità del suo spirito. Mi sembra ch'ella tema un po' troppo di offendermi se comunicasse la sua anima ad altri. E' vero che chi vuol fare progressi non deve spandersi qua e là indistintamente, mutar senza ragione metodo di vita; ma si deve anche conservare un'onesta libertà, e, quando é necessario, valersi dei doni che Dio ha elargito alle persone che conosciamo. Nulla io desidero maggiormente, che vedere il suo animo disteso, senza nessuna costrizione al servizio di Dio. Lo dico anche per voi, affinché camminiate speditamente nella via della perfezione.

Ho scritto al rev. Viardot, con cui sono diventato veramente amico. L'ho pregato di assistere il più possibile il monastero di Puits-d'Orbe. Farà cosa utile, e sono convinto che Dio l'ha preparato a questo.

Quanto a voi, vi scrissi ultimamente che non solo approvo la scelta di lui a vostro confessore, ma ne sono felicissimo. Obbeditegli riguardo alle opere di carità e in tutta la condotta interiore, senza tuttavia ch'io voglia esimermi

dall'aiutarvi, essendomi impossibile disfare la santa alleanza che Dio ha stabilito fra noi due.

Consolidate ogni giorno di più il proposito di servire Dio secondo la sua volontà, e d'essere interamente sua, senza riservare nulla né a voi né al mondo. Abbracciate con franchezza le sue sante volontà, qualunque siano, e non pensate mai d'aver raggiunto la necessaria purezza di cuore fino a che la vostra volontà non sarà liberamente, lietamente e completamente sottomessa alla sua, anche nelle cose più ripugnanti. Guardate non alle cose che fate, ma a Colui che ve le chiede: egli trae la sua gloria e insieme la nostra perfezione dalle cose più imperfette e deboli.

No, non ci siano più cerimonie tra noi; i nostri legami non sono fatti di tali corde. Sono invariabili, incorruttibili ed eterni, perché ameremo in cielo lo stesso Gesù Cristo che amiamo quaggiù. E' quest'amore che ci tiene uniti.

7.

Eccomi di nuovo a voi, senza sapere cosa scrivervi, se non che progrediate sempre gioiosamente sulla strada in cui Dio vi ha posta. Benedirò in eterno il Signore per le grazie che vi ha preparato; contraccambiatelo con la rassegnazione e l'obbedienza, malgrado ogni difficoltà.

Non guardate alle cose in se stesse, ma al fatto che, sebbene insignificanti, sono volute da Dio, stabilite dalla sua Provvidenza, disposte dalla sua saggezza. In una parola, sapendo che sono gradite a Dio, a chi altro dovrebbero piacere?

Cercate di rendervi ogni giorno più pura di cuore. Questa purezza consiste nel pesare tutte le cose sulla bilancia del santuario, cioè secondo la volontà di Dio.

Non amate nulla in modo disordinato, neppure la virtù, perché si perde facilmente con l'esagerazione. Non so se mi capite, penso di sì. Ho presenti i vostri desideri ardenti.

Non è proprio delle rose, esser bianche, ma dei gigli; mi sembra che le rose rosse sono molto più belle e profumate delle bianche. Siamo quello che siamo, ma siamo come si deve (1), per fare onore al divino Fattore di cui siamo l'opera (Ef. 2, 10). Fu deriso il pittore che, volendo dipingere un cavallo, dipinse invece un perfetto toro: l'opera era bella in sé, ma poco onorifica al pittore, che aveva ben altro scopo e aveva fatto bene per puro caso.

Siamo come vuole Dio che siamo, non come vogliamo essere noi, contro il suo volere: quand'anche fossimo le creature più eccelse del cielo, cosa varrebbe, se non siamo di suo gradimento? Vi dico sempre le stesse cose, ma non ve le dirò più, perché il Signore vi ha illuminata.

Desidero sapere su che cosa meditate quest'anno, e quali frutti ne ricavate.

Siate tutta lieta nel Signore, cara sorella, e tenete il cuore in pace.

10 giugno 1605

8.

Mia cara sorella,

vi vedo sempre ardente nel desiderare maggior perfezione. Lodo il vostro ardore, perché non vi intralcia, anzi vi anima e incita alla conquista.

Mi dite di avere imperfezioni senza numero. E' vero, sorella, ma non cercate voi di farle morire? Finché siamo chiusi in un corpo pesante e corruttibile, c'è sempre in noi qualcosa che sgarra. Non so se ve l'ho già detto: bisogna aver pazienza con tutti, ma specialmente con noi stessi, che ci siamo più importuni di qualsiasi altro, da quando

(1) San Francesco di Sales chiama questa dottrina: « la mia vecchia lezione, la grande massima della vita spirituale » (lett. 13).

siamo in grado di discernere tra il vecchio e il nuovo Adamo, tra l'uomo interiore e l'uomo esteriore.

Mi dite che tenete sempre tra le mani il libro di meditazione, altrimenti non combinereste nulla. Ma perché, non potete meditare senza libro? Quando vi dissi di fare mezza ora di meditazione, era per non forzare la vostra immaginazione, perché eravate all'inizio; ma ora potete impiegarvi anche un'ora.

Il giorno in cui si fa la Comunione, non c'è niente di male a lavorare e attendere a ogni sorta di faccende: il male ci sarebbe se non si facesse niente. Nella Chiesa primitiva ci si comunicava tutti i giorni (1); credete che stessero per questo con le mani in mano? San Paolo, che ordinariamente celebrava la Messa, si guadagnava da vivere col lavoro delle sue mani (At. 20, 34; 1 Tess. 2, 9). Da due sole cose bisogna guardarsi il giorno della Comunione: dal peccato e dai piaceri ricercati. I piaceri ai quali siamo tenuti o che sono necessari, o che si prendono con un onesto consenso, non sono mai proibiti, anzi sono consigliati, se portano a una santa e dolce modestia. No, non vorrei davvero astenermi dal partecipare a un onesto banchetto o trattenimento, se vi fossi invitato, anche se non vorrei andarli a cercare.

Mi domandate se chi tende alla perfezione può vivere tanto a contatto col mondo. La perfezione, cara signora, non consiste nel non vedere il mondo, ma nel non gustarlo o apprezzarlo. Tutt'al più la vista del mondo può costituire un pericolo, perché chi lo vede è attratto ad amarlo; ma per chi è ben risoluto, la vista non nuoce. Insomma, la

(1) Non tutti i giorni, ma in ogni riunione. Nel sec. III San Cipriano scriverà: « Chiediamo di ricevere ogni giorno Cristo, nostro pane » (PL 4, 531/R 559). Nel sec. IV ci si comunicava normalmente quattro volte la settimana, e San Basilio consigliava di farlo ogni giorno (PG 32, 484/R, 916).

perfezione della carità è anche la perfezione della vita, perché la vita della nostra anima è la carità. I primi cristiani stavano nel mondo col corpo, non col cuore, ed erano perfetti (1).

Vorrei che in noi non ci fosse nessuna finzione. La schiettezza e la semplicità siano le nostre virtù caratteristiche. Voi dite: « Mi dispiacciono sommamente i falsi giudizi che si fanno a mio riguardo: mi lodano, mentre non faccio nulla che valga ». E mi chiedete un rimedio. Eccolo, quale l'ho appreso dai santi: se il mondo ci disprezza, godiamone, perché ha ragione, noi stessi riconoscendoci disprezzabili; se ci stima, non teniamo in gran conto la sua stima e il suo giudizio, perché è cieco. Quanto a voi, curatevi poco di cosa dice il mondo, non mettetevi in pena per i suoi giudizi, sprezzate sia la sua lode che il suo disprezzo, lasciatelo dire di voi ciò che vorrà, sia in bene che in male.

Non approvo dunque che si sbagli volontariamente, col pretesto di dare cattiva opinione di sé: è sempre sbagliare ed ingannare il prossimo. Invece vorrei che, tenendo un occhio fisso sul Signore, fissiamo con l'altro le nostre azioni, senza tener conto del parere del mondo. Si può facilmente evitare di dar buona opinione di sé, ma non si deve mai cercare di darne una cattiva, tanto meno con mancanze fatte apposta. Piuttosto ci è lecito dire che non siamo quello che il mondo pensa, quando dice bene di noi: il mondo infatti è un ciarlatano, dice sempre di troppo, sia in bene che in male.

Ma che cosa mi dite ancora? che io ho preferenza per altre persone. Il male è che dite di esserne certa. Oh, in che cosa preferisco gli altri a voi? no, credetemi, voi mi siete cara, carissima. So anche che voi preferite me ad ogni altro. Ma vi parlerò a cuore aperto. Le nostre due so-

(1) Cfr. il famoso passo della lettera a Diogneto, del II secolo, pubblicata per la prima volta nel 1592: « I cristiani sono nel mondo, ma non provengono dal mondo... Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo » (capp. 5 e 6).

relle di campagna (1) hanno più necessità di voi che siete in città, dove c'è quantità di esercizi spirituali, di consigli, mentre quelle non hanno nessuno che le sostenga. Quanto all'Abbadessa, non vedete che è sola, non avendo fiducia in coloro che il nostro padre le propone? Né lui approva quelli che noi proponiamo. Non devo allora assistere questa povera crocifissa più di voi, che grazie a Dio, avete tanti agi?

1606

9.

Sorella carissima,

se il vostro confessore giudica opportuno che vi comunichiate più di una volta la settimana, fatelo; egli vede e considera con diligenza lo stato dell'anima vostra. Se anche io vi fossi vicino, potrei dirvi la mia opinione. Comunque, non potrete sbagliare seguendo il consiglio di coloro che vedono le vostre disposizioni e necessità.

Preferireste vedervi irreprensibile, anziché tra le imperfezioni. Certo lo preferirei anch'io, perché allora saremmo in Paradiso. Ma l'inquietudine che sentite vedendo di non poter raggiungere la perfezione durante questa vita, vi spinge al sospetto e al dispiacere, i quali non sono retti, per cui, a loro volta, generano inquietudine.

Odiare le vostre imperfezioni, in quanto sono imperfezioni, ma amatele in quanto vi mostrano il vostro nulla, vi inducono ad esercitare la virtù e attirano la misericordia di Dio. Ad essa vi raccomando, certo che farete lo stesso per me.

Saluto vostro marito: gli auguro propizio il cielo, a lui e a tutto ciò che è vostro.

(1) Madre Rosa Bourgeois e la Baronessa di Chantal, la più fedele discepolo del Santo, col quale fondò l'ordine della Visitazione. Fu canonizzata nel 1751.

Vi scusate sempre con me; non fatelo più, per amor di Dio. Sembra quasi che non sappiate quale anima Dio mi ha dato nei vostri confronti. Egli sia il vostro tutto.

7 aprile 1606

10.

Servite Dio con grande coraggio e il più che potete, con le azioni della vostra vocazione.

Amate tutti, ma specialmente coloro che Dio vuole che amiate di più. Abbassatevi volentieri alle azioni che vi sembrano meno degne di voi, se sapete che Dio le vuole: non importa che la volontà di Dio sia fatta con opere di grande o di poco valore, purché si faccia.

Aspirate all'unione della vostra volontà con quella di Dio. Abbiate pazienza con voi stessa nelle imperfezioni.

Non siate inquieta; non nutrite desideri impossibili. Camminate sempre, e dolcemente. Se il buon Dio vorrà farvi correre, dilaterà il vostro cuore; ma per parte nostra limitiamoci a quest'unica lezione: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore » (Mt. 11, 29).

11.

Il rev. Sauzea mi ha dato notizia di tutto ciò che succede dalle vostre parti, e soprattutto di voi. Andate sempre avanti, non distraetevi né a destra né a sinistra. Io sono talmente imbrigliato da occupazioni, che non posso scrivervi quanto vorrei. Vi rispondo come posso.

Comunicatevi tranquillamente secondo il parere di Bérulle e Gallemand (1), se vi sentite portata ad esso. Non

(1) Due grandi maestri di vita spirituale, amici del santo. Il primo fu benemerito per aver cooperato all'introduzione del Carmelo in Francia e per l'apporto dato alla formazione del clero. Fondò la Congregazione dell'Oratorio francese.

mettetevi in pena che sia un'irriverenza farlo nello stato in cui siete ora: è soltanto irriverenza apparente. Quell'esercizio non è affatto sconveniente agli occhi di Dio, anzi gli è gradito, è santo, è meritorio, se non cercate l'atto in se stesso, ma lo fate con senso di dovere, per obbedire a colui al quale Dio ha dato la potestà di farsi obbedire in tali cose.

Figlia mia, non bisogna giudicare le cose secondo il nostro gusto, ma secondo il gusto di Dio. E' questa la grande verità: se siamo santi secondo la nostra volontà, non saremo mai santi; dobbiamo esserlo secondo la volontà di Dio. Ora, la volontà di Dio è che, per amor suo, facciate questo, in santa libertà: che amiati sinceramente il vostro stato con tutti gli obblighi che esso comporta. Amatelo non per ciò che ha di esteriore, come gli atti sessuali, ma per l'interiore: Dio ha ordinato così. Ebbene, sotto la vile scorza sensibile, sia adempiuta la santa volontà di Dio. Oh, quanto spesso c'inganniamo! vi ripeto che non si deve considerare l'aspetto esteriore delle azioni, ma l'aspetto interiore: se cioè Dio le vuole o non le vuole. La mentalità del mondo si mescola sempre ai nostri pensieri. Nella casa di un principe, non è lo stesso essere l'ultimo sguattero di cucina o maggiordomo di camera; ma nella casa di Dio quelli che sono addetti ai più bassi servizi sono spesso i più degni, perché anche se sporcano lo fanno per amore di Dio: è la sua volontà a dare il prezzo alle nostre azioni, non il loro valore esteriore.

Spesso io mi vergogno, pensando a queste cose, perché mi vedo in uno stato di vita tanto eccellente. E' mai possibile, mi chiedo, che azioni esteriormente molto abbiette siano tanto alte per merito, e che invece le mie prediche, e cresime, tanto nobili all'esterno, siano abbiette per merito, a causa mia, per mancanza d'amore e di dilezione? Vi ho detto questo perché sappiate che la comunione non è affatto incompatibile con l'obbedienza, in qualsiasi azione questa si eserciti.

Nella Chiesa primitiva ci si comunicava ogni giorno (1), e tuttavia San Paolo ordina agli sposi che non si defraudino l'un l'altro negli obblighi matrimoniali (1 Cor. 7, 5). Questo vi basti, per ora: é la pura verità.

Ma se uno dei due, sapendo che l'altro si è comunicato, ricerca ugualmente quegli atti, pecca? Vi dico di no, affatto, soprattutto se le comunioni sono frequenti: quanto ho detto della chiesa primitiva ne fa fede, e la ragione è evidente.

Ancora: se a cercare l'atto fosse chi si è comunicato nello stesso giorno, sarebbe appena peccato veniale, leggero, perché interverrebbe un po' d'irriverenza. Ma se non si cerca, anzi vi si accondiscende, è grande merito, e la grazia della Comunione, invece di diminuire, aumenta.

Quanto all'elemosina, dovete sapere se vostro marito approva che la facciate in proporzione ai vostri mezzi; se l'approva, è certo che non solo la potete fare, ma vi siete tenuta. Per la quantità, nessuno può giudicare meglio di voi stessa. Ponderate le vostre possibilità, e le necessità dei poveri. In tempi di fame bisogna essere più liberali nel dare; in tempi di prosperità è più conveniente risparmiare.

Scrivere la confessione, di per sé è indifferente, anche se molti non l'approvano; ma voi non ne avete bisogno, perché mi ricordo che faceste bene la confessione generale anche senza averla scritta.

Le confessioni annuali sono utili, perché c'inducono a considerare la nostra miseria, ci fanno vedere se miglioriamo o peggioriamo, ci rinfrescano i buoni propositi. Ma bisogna farle senza inquietudine o scrupolo, non tanto per ricevere l'assoluzione, quanto un incoraggiamento; né è richiesto un esame minuzioso, ma solo sommario. Se lo potete fare con facilità, ve lo consiglio; se no, non ve lo impongo.

Mi chiedete un elenco delle virtù più proprie a una

(1) In ogni riunione, come s'è già notato (v. nota 12).

donna maritata: ora non ne ho il tempo. Un giorno vi metterò qualcosa per iscritto. Sebbene sappia che non mancate di saggi consigli, essendo in relazione con anime sane e prudenti, vi accontenterò.

Ci fate un favore troppo grande, desiderando presso di voi mia sorella. Mia madre però pensa che la vita di campagna sia più adatta di quella di città alle ragazze savoiarde. Per questo si è decisa di importunare la signora di Chantal piuttosto che voi. Per me, vi considero tanto vicine, che se mia sorella è con una di voi, mi sembrerà che sia anche con l'altra. Sono molto soddisfatto che vostro marito riceva dolcezza e soavità dalla vostra vicinanza. Questa è una delle virtù proprie della donna maritata e la sola che San Paolo indichi alla sposa cristiana (Tit. 2, 3-5).

Vi prego, non fate cerimonie con me, conoscete il mio animo nei vostri riguardi. Il Signore sia sempre il centro dei nostri cuori.

12.

... Oh, questo buon padre e questo marito! sono un po' gelosi della loro autorità, che sembra loro violata quando si fa qualcosa senza il loro ordine. Cosa volete, bisogna permettere loro queste piccole debolezze. Vogliono esser padroni, vero? e lo sono realmente, nelle cose in cui siete loro obbligata. Ma non pensano che per il bene dell'anima è meglio stare al parere dei medici spirituali, e che voi — salvi naturalmente i loro diritti su di voi — dovete procurare il bene dell'anima vostra coi mezzi giudicati più convenienti da coloro che hanno il compito di guidare le anime. Nonostante ciò, condiscendete ai loro voleri, sopportate i loro capricci e piegate i vostri disegni finché si potrà, senza romperli. Questo adattamento sarà gradito al Signore.

Ve l'ho detto altre volte: meno viviamo secondo il nostro gusto, meno c'è di nostra scelta nelle nostre azioni, più la devozione è vera e solida. E' necessario talvolta la-

sciare Gesù per fare cosa gradita agli altri, sempre però per amore di Lui.

Non posso davvero trattenermi dal dire cosa penso al riguardo: so che troverete buono tutto ciò che viene dalla mia sincerità. Non avete per caso dato occasione a vostro padre e a vostro marito d'immischiarsi nella vostra pietà e d'impennarsi? allora, che so io, vi siete forse inquietata e preoccupata, e avete voluto mandarli via. Se è così, è naturale che si facciano sentire. Dobbiamo assolutamente impedire che la nostra pietà sia fastidiosa.

Ora vi dirò come dovete fare. Quando potete comunicarvi senza incomodarli, fatelo, a giudizio del confessore. Quando temete d'esser loro d'incomodo, accontentatevi di comunicarvi spiritualmente: questa specie di privazione di Dio sarà a Lui graditissima (1). Bisogna talvolta indietreggiare, per saltar meglio. Ho spesso ammirato la rassegnazione di San Giovanni Battista, il quale rimase tanto tempo nel deserto, vicino a Gesù, senza inquietarsi per andarlo a vedere, ascoltare, seguire. E dopo averlo visto e battezzato, se ne staccò fisicamente con molta facilità, perché era a Lui unito col cuore. Sapeva di fare ugualmente un gran servizio al Signore, privandosi della presenza di Lui. Così per voi: Dio sarà servito se soffrirete la privazione della comunione reale, per accattivarvi l'animo di coloro che Dio vi ha dato come superiori. Quanto a me, sarò felicissimo se il mio consiglio non vi causerà inquietudine. Credetemi, vi sarà utilissima questa rassegnazione.

... Conosco una signora, tra le anime più nobili che abbia mai incontrato, che rimase per molto tempo in simile sottomissione, sotto gli umori del marito; mentre all'interno era infiammata di devozione, doveva all'esterno presentarsi scollata e tutta carica di vanità; si comunicava in segreto, a insaputa di tutti: altrimenti, avrebbe provocato

(1) Per San Tommaso la comunione spirituale ha un grande valore anche teologico, in quanto consegue un effetto simile a quello della comunione reale: l'unione a Cristo (S.T. III, 73, 3).

mille tempeste in casa. E su questa strada è arrivata molto in alto; lo so perché l'ho confessata spesso (1).

Mortificatevi dunque in santa letizia. Più siete impedita di fare il bene che desiderate, più fate con tanto maggior impegno il bene che non era nei vostri progetti: vale molto di più.

I Salmi tradotti (o meglio, imitati) dal De Portes non sono affatto proibiti o nocivi, anzi sono utili. Leggeteli attentamente, senza scrupoli. Non vorrei contraddire nessuno, ma sono certo che quei salmi voi potete leggerli. Può darsi che qualche sacerdote non gradisca che i suoi figli spirituali li leggano, e può avere dei buoni motivi; ma non ne segue che gli altri non abbiano altrettanti buoni motivi per consigliarli. Almeno questo è certo: che voi li potete leggere in buona coscienza.

13.

La fiducia che avete riposta in me mi consola, mi dispiace solo di non poter corrispondere come vorrei, per mancanza di tempo.

Approvo che nell'orazione mentale seguitate ancora il metodo dei punti, ma questo vi serva solo a tenervi raccolta. Quando incontriamo Dio, è bene fermarsi e guardarlo; ma pretendere d'incontrarlo così, all'improvviso, senza preparazione, penso non sia in nostro potere; noi che siamo ancora novizi, abbiamo bisogno di considerare le virtù del Salvatore una dopo l'altra, in dettaglio, piuttosto che ammirarle in blocco. Se, dopo esserci applicati a questa preparazione, Dio non ci dà ancora sentimenti di dolcezza,

(1) E' la beata Acarie, Maria dell'Incarnazione. Alla morte del marito entrò nel Carmelo. Attorno a lei si formò quella schiera di anime forti che rinnovarono la pietà francese: Bérulle, Gallemand, Duval, Coton, Canfield, lo stesso San Francesco di Sales.

allora dobbiamo accontentarci pazientemente di mangiare il nostro pane tutto secco, e fare il nostro dovere senza ricompensa sensibile.

Non vorrei che portaste vostra figlia alla Comunione troppo frequentemente, se non sa ben valutare il valore di questa frequenza. E' diverso saper distinguere la Comunione dalle altre pratiche religiose, e distinguere invece la Comunione frequente dalla Comunione rara. Se quella piccola anima vede che per frequentare la santa Comunione ci vuole purezza e fervore e vi si prepara con diligenza e con desideri intensi, allora sono del parere di farvela accostare ogni 15 giorni. Ma se mostra fervore solo al momento della Comunione, e non cerca di mortificare le piccole imperfezioni della sua età, basta farla confessare ogni otto giorni e comunicare ogni mese. Figlia mia, penso che la Comunione sia il grande mezzo per raggiungere la perfezione, ma bisogna accostarvisi col desiderio e la risoluzione di toglier dal cuore tutto quanto dispiace a Colui che vogliamo metterci.

Continuate a vincere voi stessa nelle piccole difficoltà d'ogni giorno. Dio vuole soltanto questo da voi, per ora. Non cercate d'acquistarvi dei meriti in altre cose. Non seminate desideri nell'orto degli altri, coltivate bene il vostro. Non desiderate di non essere quello che siete, ma d'esserlo in modo perfetto. Perfezionatevi così, dove siete, e portate le croci — piccole o grandi — che incontrate. Credetemi, questa è la grande massima, e la meno compresa, della vita spirituale.

Ognuno ama secondo il suo gusto; pochi amano secondo la legge e il gusto del Signore. A che serve costruire castelli in Spagna, se dobbiamo vivere in Francia? E' il mio vecchio ritornello, l'avrete capito. Ditemi se lo mettete in pratica. Vi prego, regolate le vostre pratiche di pietà tenendo in grande considerazione il parere di vostro marito.

14.

Non turbatevi mai. Servite il Signore con una dolcezza forte e premurosa: è il vero metodo. Non pretendete di fare tutto, ma solo qualche cosa: farete ugualmente molto. Praticate quelle mortificazioni che vi si presentano più facilmente, poi penserete alle altre.

Baciate le croci che Gesù vi manda; non state a guardare se non sono di legno prezioso e profumato: sono croci più vere quando sono di legno rozzo, di poco valore e d'odore sgradevole. E' strano, mi viene sempre in mente questa canzone! ed è giusto, perché è il canto dell'Agnello. E' un po' triste, ma bello e armonioso: « Padre mio, sia fatto non come voglio Io, ma come vuoi Tu » (Mt. 26, 39).

Maria Maddalena cerca il Maestro, ma lo ha dinanzi a sé, sta parlando con lei. Non lo vede nelle sembianze in cui desidera vederlo, per questo non lo riconosce e lo cerca altrove. Vorrebbe vederlo glorioso, non in abito di ortolano. Tuttavia lo riconosce subito quando Egli la chiama (Gv. 20, 14-16).

Figlia mia, quello che incontrate ogni giorno nelle mortificazioni ordinarie, è Gesù in veste di ortolano. Voi vorreste che vi offrisse mortificazioni più belle. Oh, ma le più belle non sono le migliori. Non sentite che vi chiama per nome? Prima che lo vediate nella sua gloria, vuole piantare nel vostro giardino molti piccoli fiori, ma di quelli che piacciono a Lui: ecco perché è vestito da ortolano.

Viuz — en — Sallaz, 20 luglio 1607

15.

Mi hanno addolorato le disgrazie che hanno colpito la vostra famiglia, di cui mi sento membro. Oh, deve ben essere afflitta la signora Jacot, per aver perso in poco tempo il figlio, il padre e lo sposo; le porto grande compassione,

e prego Dio che le tenga il posto di padre, di sposo, di figlio. Ho già scritto alla cara madre, ora scriverò a questa sorella; ma non sono sicuro di riuscire a confortarla, perché non so belle parole, e, non avendole mai parlato di devozione, troverà forse strano il mio modo di parlare.

... Non tormentatevi se passate la meditazione senza proferire parola: è buona lo stesso, purché vi metta nel cuore santi propositi. Non cercate di parlare per forza: nel divino amore, parla abbastanza chi guarda e si fa guardare. Seguite la via che vi tratterà lo Spirito Santo, pur preparandovi come sempre; questo lo dovete fare, ma non percorrere di vostra iniziativa altre vie. Se Dio vi attira in esse, andate con Lui. Non siamo tenuti a superare il nostro livello; quando Dio ci porta più in alto, a Lui solo ne sia la gloria.

Vi saranno utili i libri della Madre Teresa e di Santa Caterina da Siena, il « Metodo di servire Dio », il « Sommario della perfezione cristiana » e la « Perla evangelica ». Ma non tormentatevi a praticare tutto quanto troverete in essi di bello: ammirateli sì tutti, ma servitevene solo per produrre in voi sante aspirazioni. Non è conveniente che uno si mangi da solo tutto un banchetto preparato per molti. Dice il Saggio: « Hai trovato del miele? mangiane quanto ti basta » (Prov. 25, 16). I tre libri che ho citato sono oscuri e camminano sulle cime dei monti: non bisogna trastullarcisi. Leggete invece spesso il « Combattimento spirituale », dev'essere il vostro libro preferito: è chiaro e facile da mettere in pratica.

Sales, 2 novembre 1607

16.

Mi dite che siete impaziente. E' poi vera impazienza, la vostra, oppure soltanto ripugnanza naturale? ma, poiché la chiamate impazienza, tale la riterrò, e in attesa di par-

larvene più ampiamente a viva voce prima che passi l'autunno, vi dirò, in spirito di libertà, che finora mi sembra abbiate il cuore potentemente legato ai mezzi che servono per raggiungere i vostri scopi. So bene che vostra meta è l'amore di Dio. Per giungervi dovete usare dei mezzi, degli esercizi; orbene, vi attaccate troppo a quelli che gustate e vorreste ridurre tutto ad essi; per questo v'inquietate quando vi si ostacola o distrae. Il rimedio, sarebbe convincervi di questo: Dio vuole che lo serviate così come siete, con le azioni cui siete obbligata e con gli esercizi convenienti al vostro stato. In seguito a tale convincimento, dovete amare il vostro stato con tutto ciò che comporta, per amore di Colui che vuole così. Ma non fatelo con leggerezza: vi sia impegnato il cuore, con severa attenzione, per rendere amabile e gradita quella verità al vostro spirito. Credetemi, tutto ciò che è contrario a questo modo di fare non è altro che amor proprio.

... Le vicissitudini cui vi sembrate esposta, nella meditazione e fuori di essa, ora forte ora debole, ora rivolta al mondo con compiacenza ora con disgusto, non son altro che un motivo lasciatovi da Dio per vivere in umiltà e dolcezza, perché così vedete quale voi siete da sola, e quale con Dio. Non dovete affatto scoraggiarvi per questo.

25 giugno 1608

17.

Sorella e figlia mia carissima,

avete ragione a non perder la pace per i cattivi pensieri che vi assalgono, finché avete l'intenzione retta, la volontà risoluta: Dio guarda solo a questo. Sì, fate così; poiché, sebbene tali bagatelle — che hanno parvenza di razionalità — si levino contro il mio insegnamento, vi posso assicurare che la mia soluzione è fondata su ragioni fondamentali, conformi ai Dottori e alla Chiesa; anzi vi dico che

sono talmente esatte, che il contrario è errore certo. Servite Dio così, egli vi benedirà. Non date ascolto a voci contrarie, e siate certa che non mi sbaglio quando parlo con tanta sicurezza.

... Raccomanderò allo Spirito Santo la cara vedova, perché sia ispirata nella scelta di uno sposo che le sia di conforto eterno; intendo dire, il sacro Sposo dell'anima. Tuttavia, se Dio vuole ancora servirsi di lei nel trambusto di una vocazione — d'altronde perfetta in se stessa — e esercitarla ancora alla sudditanza maritale, dovremo lodare la sua Maestà, che certamente fa ogni cosa per il bene dei suoi.

Figlia mia, quanto sono gradite a Dio le virtù di una donna maritata! devono infatti essere ben salde, eccellenti, per mantenersi in tale stato di vita. Ma anche quant'è bello per una vedova non aver che un sol cuore da accontentare! Ebbene: la Bontà somma illuminerà questa cara sorella, affinché sappia prendere la sua strada.

... Cercate assolutamente d'acquistare la dolcezza verso i membri della vostra famiglia, voglio dire nelle faccende domestiche. Non dico che dobbiate essere molle o imprudentemente remissiva, ma dolce e soave. Pensateci sempre, entrando e uscendo di casa; dentro e fuori; al mattino, a mezzogiorno, sempre. Dimenticate per un po' di tempo gli altri propositi, per esercitare perfettamente questo.

febbraio 1609

18.

Mi sembra di avervi detto nell'ultima lettera tutto quello che penso delle vostre frequenti, anche se piccole, impazienze nelle faccende domestiche. Curate in modo particolare di tenervi dolce. Iniziate ogni cosa con dolcezza, la mattina alzandovi, al termine della meditazione, tornando dalla Messa o dalla Comunione, e sempre. Custodite il vostro cuore: se non è dolce, addolcitetelo prima d'ogni altra

cosa; se è in stato di dolcezza, ringraziatene Dio e non lasciatelo dissipare.

Vedete, quelli che mangiano spesso del miele trovano le cose aspre ancor più aspre di quel che sono; le cose amare, ancor più amare, e ne provano disgusto. La vostra anima, dopo che si è intrattenuta in esercizi spirituali — che son dolci allo spirito — quando ritorna agli esercizi esteriori, materiali, fisici, li trova aspri, disgustosi: ecco perché s'impazientisce facilmente. Per questo, dovete considerare la volontà di Dio nelle cose che fate, non le cose in se stesse.

Invoke spesso l'unica bella Colomba, lo Sposo celeste (Cant. 2, 10), affinché ottenga anche a voi un cuore di colomba, non solo quando volate nell'orazione, ma dentro al vostro nido, con tutti coloro che vi circondano.

Dio sia sempre in mezzo al vostro cuore e ci renda di uno stesso spirito con Lui.

marzo 1609

19.

Non dovete lasciar passare questa Pasqua senza far comunicare vostro figlio. Mio Dio, è già un dottore! mi sembra un grave errore differire tanto questo bene, in un'epoca in cui i bambini ragionano di più a dieci anni di quanto noi facessimo a quindici. Avrei ben desiderato comunicarlo io stesso: sarebbe stato per lui motivo sufficiente per ricordarsi di me e amarmi per tutta la vita.

aprile 1609

20.

... Riguardo alla meditazione, i medici hanno ragione: finché siete ammalata, dovete privarvene. Per sovvenire a questa mancanza, raddoppiate le giaculatorie, gli atti d'ab-

bandono in Dio. Egli, anche se permette che venga impedita la vostra meditazione, non si separerà da voi; anzi, lo fa perché rimaniate più strettamente unita a Lui nell'esercizio della rassegnazione. Cos'importa essere con Dio in un modo o in un altro, purché siamo con Lui? poiché non cerchiamo che Lui, e non lo troviamo meno nella mortificazione che nella meditazione, ci deve essere gradita l'una quanto l'altra. Senza contare che le orazioni-giaculatorie, gli slanci dell'animo, sono vere continue meditazioni, e la sopportazione dei mali è la più degna offerta che possiamo fare a colui che ci salvò con la sofferenza.

Fatevi leggere qualche buon libro, ogni tanto. Continuate ad accostarvi alla Comunione. Non c'è affatto bisogno di ascoltare la Messa, per comunicarsi nei giorni feriali; e neppure nei giorni festivi, quando se n'è ascoltata una prima o si pensa di ascoltarla in seguito, anche se tra i due esercizi si fanno molte altre cose.

30 maggio 1609

21.

La signora di Chantal mi ha assicurato che voi camminate fedelmente nel timor di Dio; questo mi ha consolato oltremodo.

Riguardo al matrimonio di vostra figlia, che mi è tanto cara, non posso darvi un parere definitivo, non sapendo di che temperamento sia il suo pretendente. E' vero, vostro marito potrebbe forse fargli cambiare le cattive abitudini di cui mi parlate; ma questo sarà possibile solo se lui ha un carattere buono e se i suoi difetti si devono imputare soltanto alla sua giovinezza e alla cattiva compagnia. Se invece è la sua stessa natura a essere corrotta, come capita sovente, sarebbe tentare Dio mettere una bambina nelle sue mani, in attesa di un incerto, dubbioso ravvedimento, soprattutto se la giovane ha bisogno ella stessa di una

guida. In tal caso, il pericolo è evidentissimo, perché l'uno potrebbe esser causa della rovina dell'altra. Vostro marito è saggio, sono certo che ci penserà bene. Io pregherò Dio che indirizzi bene questa figliola, perché viva nel suo timore, in una lunga esistenza.

Ha poca importanza condurla al ballo spesso o raramente, dal momento che voi sarete sempre presente. La vostra prudenza deve giudicare secondo le circostanze. Ma, poiché volete indirizzarla al matrimonio, e avendo ella tale inclinazione, non sarà male condurvela spesso, in modo tale che sia abbastanza ma non troppo (1).

Se non sbaglio, vostra figlia ha un temperamento vivace, vigoroso, un po' ardente; in questo periodo in cui il suo intelletto comincia a dispiegarsi, è bene inserirvi piano i primi segni della vera gloria, cioè della virtù, non apostrofandola con un linguaggio aspro, ma consigliandola con parole sagge e amabili, e procurandole l'amicizia di buone ragazze, sagge e di onorata famiglia (2).

La signora di Chantal e mio fratello mi hanno detto una cosa che mi ha riempito di gioia: e cioè che vostro marito va acquistando ognor più fama d'essere buon giudice, esatto, giusto, laborioso nell'espletamento della sua carica, e che vive e si comporta da uomo probo e da ottimo cristiano. Vi assicuro che ho trasalito di gioia a questa notizia. Che grande benedizione per voi! tra l'altro, mi hanno detto che incomincia sempre la giornata coll'assistere alla Messa, e ogni tanto dà testimonianze di vero zelo per la religione cattolica. Dio sia sempre alla sua destra, affinché progredisca sempre più. Siete ben fortunata d'aver ricevuto benedizioni sia spirituali che temporali.

Il viaggio a Loreto è un gran bel viaggio per delle donne: vi consiglio di farlo spesso in spirito, unendovi alle

(1) Riguardo al ballo, vedi « Filotea » III, 33 e 34: « Modestia, dignità, retta intenzione ».

(2) La ragazza aveva 12 anni, età molto difficile: notare la psicologia del santo.

preghiere della grande moltitudine di pellegrini che vanno a onorare la Madre di Dio nel luogo in cui ella ricevette il primo segno della divina maternità. Ma poiché non avete fatto un voto che vi obblighi ad andarvi fisicamente, non vi consiglio d'intraprendere un viaggio simile. Piuttosto, siate sempre più zelante nella devozione alla Madonna, la cui intercessione è così potente e utile alle anime che io la stimo il più grande sostegno che possiamo avere per il nostro avanzamento nella vera pietà. Il nome di Lei sia sempre benedetto ed esaltato (1).

Riguardo alle elemosine, fatele sempre con larghezza e tuttavia con moderazione, come già vi scrissi. Ciò che noi gettiamo nel seno della terra, ci è reso con grande usura; allo stesso modo sappiate che quanto getterete nel seno di Dio vi sarà infinitamente più fruttuoso, in un modo o nell'altro. Dio vi ricompenserà in questo stesso mondo, dandovi più ricchezze o più salute o più felicità.

Sales, 20 aprile 1610

22.

... Esercitate la povertà fra le ricchezze, la dolcezza e la tranquillità tra le faccende, la rassegnazione in Dio per tutto ciò che vi capiterà. Cosa può mancarci, se abbiamo Dio?

E' meglio certamente ascoltare la santa Messa ogni giorno, piuttosto che non ascoltarla col solo pretesto di continuare la meditazione a casa. Dico che è meglio, non

(1) Francesco di Sales fu un grande devoto di Maria. La chiamava « la più amabile, la più amata, la più amante di tutte le creature » (Pref. al Teotimo). Da giovane partecipò alle Congregazioni mariane istituite dai Gesuiti; dopo esser stato liberato da una tentazione di disperazione fece voto di perpetua castità e promise di recitare ogni giorno il Rosario. Chiese che lo consacrassero vescovo l'8 dicembre; fondò un'ordine femminile dedicato alla Madonna; fu assiduo pellegrino ai santuari mariani.

solo perché la presenza reale dell'umanità di Cristo nella Messa non può essere supplita dalla presenza mentale — quantunque se ne rimanga un po' discosti, come per un degno rispetto — ma anche perché la Chiesa desidera molto che si assista alla Messa. E questo desiderio è un vero consiglio, seguire il quale è atto d'obbedienza, quando lo si può con facilità; senza contare che darestes il buon esempio al popolo, voi che siete nobile: ciò che non sarebbe possibile se rimaneste in casa.

Predicherò il quaresimale ai monasteri di questa città, e cinque o sei volte nella chiesa maggiore. Mi sento pieno di salute; fossi pieno di santità come il mio rango e la mia carica richiedono!.

La buona signora di Chantal ha dato e dà tutt'ora prova di specialissima virtù in occasione della morte del padre. Ha saputo la notizia tre giorni dopo, perché vedendola così indebolita dalla malattia gliel'avevo celata, sapendo che altrimenti ne avrebbe risentito molto di più. Figlia mia, ogni cosa è vanità (Eccles. 1, 2), fuorché amare e servire Dio. Quella buona sorella si è tutta consolata nell'apprendere che suo padre era morto dicendo l'atto di dolore.

Rimanete interamente in Dio, vivete santamente lieta, dolce e tranquilla.

1 marzo 1611

23.

Sorella carissima,

vi saluto anche a nome della buona signora di Chantal, che sta riacquistando la salute e progredisce sempre più in santità, alla quale danno notevole incremento le tribolazioni e le malattie se ci inducono a rassegnarci tra le mani di Dio.

Vivete tutta per il Signore, figlia carissima. Poiché è necessario che vi esponiate a frequenti incontri, rendetevi utile al prossimo nel modo che spesso vi ho indicato (1).

Non dovete pensare che il Signore sia più lontano da voi quando siete tra le faccende alle quali vi porta la vostra vocazione, di quanto lo sarebbe se foste tra le delizie di una vita tranquilla. No, non è la tranquillità esteriore, che avvicina i nostri cuori a Dio, ma la fedeltà del nostro amore; non è il sentimento della sua dolcezza, ma il consenso alla sua volontà; è più desiderabile che questa sia compiuta in noi, piuttosto che la nostra volontà sia compiuta in Lui.

aprile 1611

24.

Avete fatto bene a obbedire al confessore, sia che egli vi abbia tolto la comunione frequente per provarvi, sia che l'abbia fatto perché non avevate abbastanza diligenza nel correggervi delle vostre impazienze. A parer mio, l'ha fatto per l'una e per l'altra cosa. Dovete perseverare in questa penitenza che egli vi impone, poiché avete ogni motivo di credere che non lo faccia senza prudente considerazione. Se obbedirete umilmente, una sola Comunione vi sarà più utile di due o tre fatte in altro modo: non c'è nulla che renda così utile il cibo, come il prenderne con appetito e dopo un lungo lavoro. Il ritardo, vi darà maggiore appetito, e il sacrificio che farete nel mortificare la vostra impazienza rinvigorerà il vostro stomaco spirituale. Pertanto umiliatevi dolcemente, e fate spesso l'atto di amore della vostra abiezione. Restate un po' nella disposizione di spirito della Cananea: « Sì, Signore, io non sono degna di mangiare il pane dei figli; sono veramente come un cane che fa il viso

(1) Cioè, rendendo amabile la devozione.

arcigno e morde il prossimo senza motivo, con parole d'impazienza; ma se i cani non mangiano il pane intero, hanno almeno le briciole della tavola dei padroni (cfr. Mt. 15, 26-27). Così, o mio Padrone, ti chiedo, se non il tuo Corpo, almeno la benedizione ch'esso spande su coloro che se ne avvicinano per amore ».

Tali sono i sentimenti che potrete esprimere nei giorni in cui non vi comunicherete.

25.

Non voglio certo rifiutarmi di rispondere alla vostra domanda; ma accettate che vi parli come il grande San Gregorio parlò a una virtuosa signora, chiamata anch'essa Gregoria, cameriera dell'Imperatrice (1). L'aveva pregato di ottenere da Dio la conoscenza di ciò ch'ella sarebbe diventata. Il santo le rispose: voi esigete da me una cosa tanto difficile quanto inutile.

Lo stesso dico a voi, figlia carissima. Chiedendomi quale autorità abbia il Papa sulle cose temporali dei regni e dei principati, desiderate da me una risposta difficile e inutile.

Difficile, non certo in se stessa, ché anzi è molto vantaggioso trovarla nello spirito di coloro che la ricercano nella via della carità; ma difficile perché in quest'epoca, che sovrabbonda di teste calde, aspre e contenziose, non è facile dire cosa che non offenda coloro che, atteggiandosi a bravi servitori chi del Papa chi dei principi, vogliono che ci si fermi agli estremi, non considerando che nulla di peggio si può perpetrare ai danni di un padre, che togliergli l'amore dei figli, o ai figli, toglier loro il rispetto dovuto al padre.

Dico poi che è inutile, perché il Papa non pretende niente a questo riguardo dai Re e dai Principi. Li ama tutti teneramente, augura la solidità e stabilità delle loro co-

(1) Lib. VI, ep. 22.

rone, vive con loro in rapporti tranquilli e amabili, e nell'ambito dei loro stati, anche per ciò che riguarda le cose puramente ecclesiastiche, non fa quasi niente che non sia di loro gradimento e secondo la loro volontà. Che bisogno c'è dunque di preoccuparsi per esaminare la sua autorità sulle cose temporali, e con questo mezzo aprire la porta alla dissenzione e alla discordia?

Certo, io sono ora nello stato di un Principe che ha sempre fatto particolarissima professione d'onorare e riverire la Santa Sede apostolica; di più, non sentiamo affatto dire che il Papa s'intrometta — sia in generale sia in dettaglio — nell'amministrazione temporale del paese, né che comunque interponga o pretenda una qualunque autorità temporale sul Principe, sugli ufficiali pubblici e sui sudditi; riguardo a ciò siamo tranquilli, non abbiamo nessun motivo d'inquietarci. A che scopo dunque immaginarci sue pretese, per portarci in contesa contro colui che dobbiamo filialmente amare, onorare e rispettare come nostro vero padre e pastore spirituale?

Ve lo dico francamente, figlia carissima: provo un dolore indicibile nel sapere che questa disputa sull'autorità del Papa è il trastullo e il motivo delle chiacchiere di tanta gente che, incapace di trovare una giusta soluzione, la intorpidisce invece di chiarirla, la strazia invece di concluderla; e quel ch'è peggio, intorbidandola turba la pace di molte anime e lacerandola dilania la santa unanimità dei cattolici, distraendoli dal dovere di convertire gli eretici (1).

Vi ho detto tutto questo, per concludere che quanto a voi non dovete in nessun modo lasciar correre il vostro spirito dietro a tutti i vani discorsi che si fanno sconside-

(1) Se si è autenticamente cattolici in fondo all'anima, ci si sente tutti in una sola famiglia e non c'è problema che possa restare insoluto. Il santo si rese conto più volte di quanto fossero sterili, anzi nocive, le dispute tra cattolici, perchè provocate dalla disunione degli animi. Scrisse a un prelato suo amico: « Se in Francia i vescovi, la Sorbona (Università cattolica) e i religiosi fossero uniti, in dieci anni non esisterebbe più l'eresia » (Opere, XV, 188).

ratamente su tale autorità; ma lasciare questa inutile curiosità agli spiriti che se ne vogliono pascere, come i camaleonti si pascono di vento. Per tranquillizzarvi, ecco una breve spiegazione, in cui ritirerete il vostro spirito come a riparo.

Il Papa è il sovrano Pastore e Padre spirituale dei cristiani, perché è il supremo Vicario di Gesù Cristo in terra; pertanto ha ordinaria, sovrana potestà spirituale su tutti i cristiani: imperatori, re, principi e tutti gli altri, che, in quanto cristiani, gli devono non soltanto amore, onore, riverenza e rispetto, ma anche aiuto, soccorso e assistenza verso e contro tutti coloro che offendono lui o la Chiesa nell'autorità spirituale o nell'amministrazione di essa. Così che, come per diritto naturale, divino e umano, ognuno può usare le proprie forze e quelle degli alleati a sua giusta difesa contro l'iniquo e contro l'ingiusto aggressore e offensore; così la Chiesa e il Papa (che sono tutt'uno) possono usare le loro forze e quelle dei principi cristiani, loro figli spirituali, per la giusta difesa e conservazione dei diritti della Chiesa, contro tutti coloro che li vorrebbero violare e distruggere.

E poiché i cristiani, principi e non principi, sono alleati col Papa e con la Chiesa non in una semplice alleanza politica, ma nella più potente delle alleanze, per gli impegni ai quali obbliga i membri; e poiché il Papa e gli altri prelati della Chiesa sono obbligati anche a dare la vita e subire la morte per procurare il cibo spirituale ai re, ai regni e alle nazioni cristiane; così i re e gli stati cristiani sono tenuti a mantenere, con pericolo della loro stessa vita, il Papa e la Chiesa, dai quali hanno la vita spirituale.

Grande, ma reciproco impegno tra il Papa e i governanti; impegno immutabile, che dura fino alla morte; e impegno naturale, divino e umano, per il quale il Papa e la Chiesa devono usare le loro forze spirituali al servizio dei re e dei regni, e i re le loro forze temporali per il Papa e la Chiesa. Il Papa e la Chiesa devono nutrire, conservare

e difendere spiritualmente i re e le nazioni; e questi devono nutrire, conservare e difendere temporalmente il Papa e la Chiesa: infatti i padri appartengono ai figli e i figli ai padri.

I re e tutti i principi sovrani hanno perciò una sovranità temporale, in cui né il Papa né la Chiesa pretendono qualcosa, né chiedono loro un riconoscimento temporale; di modo che, insomma, il Papa rimane sovrano pastore e padre spirituale, il re rimane sovrano principe e signore temporale. L'autorità dell'uno non è contraria all'autorità dell'altro, perché si sostengono a vicenda; infatti coloro che negano l'autorità sovrana dei re e dei principi sono scomunicati e vengono considerati eretici dalla Chiesa, e i re colpiscono con la spada coloro che negano l'autorità del Papa e della Chiesa, o, se non li colpiscono, è per attendere che si correggano e umilino.

26.

Sorella carissima,

... spesso ci accade che, pensando di esserci interamente liberati dai nemici sui quali abbiamo riportato vittoria, li vediamo invece arrivare da un'altra parte, donde meno ce li aspettavamo. Ahimé! quel saggio unico al mondo, Salomone, che aveva fatto tante meraviglie in gioventù, credendosi sicuro della sua virtù e fidando negli anni passati, quando già sembrava fuori pericolo fu sorpreso dal nemico che solitamente temeva di meno (1 Reg. 11).

Questo ci dà due chiari avvertimenti: primo, che dobbiamo sempre diffidare di noi stessi, camminare in un santo timore, chiedere continuamente soccorso dal cielo, vivere in umile devozione; secondo, che i nostri nemici possono essere respinti, ma non uccisi. Essi ci lasciano talvolta in pace, ma solo per assalirci più duramente.

Tuttavia non dovete scoraggiarvi; ma con tranquillo coraggio cercate di guarire l'anima vostra dal male che

potrebbe subire in tali assalti, umiliandovi profondamente davanti al Signore e non meravigliandovi della vostra miseria. Sarebbe piuttosto motivo di meraviglia il non essere soggetti ad attacchi e a miserie.

Queste piccole scosse, sorella, ci fanno tornare in noi, considerare la nostra fragilità, e ricorrere più ardentemente al nostro Protettore. San Pietro camminava sicuro sulle onde; ma ecco che si alza il vento e i flutti sembrano sommergerlo; allora grida: « Signore, salvami! » e Gesù affermandolo: « Uomo di poca fede, perché dubiti? » (Mt. 14, 29-31). E' proprio in mezzo alle agitazioni delle passioni, tra i venti e gli uragani delle tentazioni, che ricorriamo al Salvatore; Egli permette che siamo agitati per provarci alla fiducia.

Insomma, non addoloratevi o almeno non turbatevi d'esservi turbata, non sconvolgetevi d'esservi sconvolta, non inquietatevi d'esservi inquietata in queste moleste passioni. Ma riprendete il vostro cuore e rimettetelo dolcemente tra le mani del Signore, supplicandolo che lo guarisca. Per parte vostra, fate tutto ciò che potete, rinnovate le risoluzioni, leggete libri che vi possano aiutare, adoperate altri mezzi convenienti; così, acquisterete molto nella perdita, e rimarrete sana nella malattia.

Figlia carissima, poiché la gravidanza vi incomoda assai nella meditazione, fatela breve e ardente. Supplite con frequenti slanci del cuore in Dio, leggete spesso, poco per volta, qualche libro spirituale, eccitatevi a buoni pensieri quando passeggiate; pregate brevemente ma spesso, offrite le vostre debolezze e disagi a Gesù Crocifisso; e quando ne sarete liberata, riprendete la vostra andatura (1).

(1) « Non ho mai potuto approvare il metodo di coloro che per riformare l'uomo cominciano dall'esterno, come dalle maniere di fare, di vestire, di acconciarsi il capo. A me sembra che si debba incominciare dall'interno... Chi ha Gesù dentro al cuore, non tarderà ad averlo anche in tutte le sue azioni esteriori » (Filotea III, 23).

27.

Signora,

ho ricevuto la vostra prima lettera con particolare soddisfazione spirituale, come un buon inizio della nostra relazione, che ha per scopo il progresso del regno di Dio nei nostri cuori. Il Signore si degni ispirarmi quello che sarà più conveniente per la vostra condotta.

Non dovete pretendere d'essere subito padrona dell'anima vostra e di dominarla. Accontentatevi di avvantaggiarvi un po' per volta, sulle passioni rivolte al male. Dobbiamo sopportare gli altri, ma prima di tutto noi stessi e le nostre imperfezioni. Vorremmo arrivare alla pace interiore senza passare attraverso le difficoltà e le lotte spirituali?

Praticate bene quanto vi dissi. Già dal mattino disponete l'animo alla pace. Durante il giorno richiamatevelo spesso. Se vi capita di essere triste, non agitatevi, non angustiatevi, piuttosto umiliatevi dinanzi a Dio e cercate di ricomporre il vostro spirito nella serenità. Dite all'anima vostra: abbiamo fatto un passo falso, ma ora facciamo attenzione.

Approfittate degli istanti di riposo per esercitarvi in atti di dolcezza, anche nelle occasioni più comuni, per quanto sembrino inutili, poiché a chi è fedele nelle piccole cose verranno assegnate le grandi (Lc. 16, 10).

(1) Madeleine de la Forêt, signora de la Flechère. Anima nobilissima, di cui il Santo dirà: « Quand'anche non avessi che questa sola pecorella nel mio gregge, non mi dispiacerebbe di essere pastore di questa afflitta diocesi. Dopo la signora di Chantal, non so se ho incontrato un'anima di donna più forte, uno spirito più equilibrato, un'umiltà più sincera » (Opere, XVI, 142).

Soprattutto, non scoraggiatevi; abbiate pazienza, attendete, esercitatevi alla tolleranza. Iddio vi tiene per mano; se vi lascia cadere, lo fa per farci capire che se non vi tenesse Lui sareste continuamente a terra, e perché teniate più strettamente unita la vostra mano alla sua.

8 aprile 1608

28.

Vedo che Dio vi fa gustare una santa tranquillità fra la calca e la varietà di occupazioni cui vi obbliga la vostra vocazione. Ne sono contento; ho fiducia in voi, perché mi sembra di aver visto nel vostro cuore una risoluzione sincera di servire Dio. Se poi sopraggiungono mancanze, dovute a debolezza, non bisogna affatto agitarsi; invece, detestando l'accaduto come offesa a Dio, esercitiamoci a un'umiltà lieta di conoscere la propria miseria.

Vi dirò in breve quali esercizi spirituali dovete fare: la preparazione della giornata, pochi minuti al mattino; la meditazione prima del pranzo, a vostro agio, per circa mezz'ora; la sera, prima di cena, qualche minuto di solitudine. Durante la giornata, tra le occupazioni, esaminatevi più spesso che potete se il vostro amore è troppo impegnato, sviato, e se vi tenete unita al Signore. Se vi trovate oltremodo ingombrata, calmate lo spirito, fatelo riposare. Immaginatevi con quanta soavità la Madonna adoperava una mano mentre con l'altra teneva Gesù: lo faceva senza dubbio con molto riguardo.

Nei periodi di pace e di tranquillità, moltiplicate gli atti di dolcezza; in tal modo abiterete il cuore alla mansuetudine. Non trastullatevi nel combattere le tentazioni, disputando o lottando con esse; ma portatevi semplicemente ai piedi di Gesù crocifisso, con amore.

Non sforzatevi di fare orazioni vocali quando siete portata alla riflessione, anche durante la preghiera. Quando anche non faceste la meditazione che sul Pater, l'Ave o il Credo, sarebbe più che sufficiente.

1608

29.

Ricordo che una volta mi diceste d'essere sovraccarica di occupazioni; vi risposi che era una buona occasione per acquistare le vere, solide virtù. La molteplicità delle occupazioni è un martirio continuo. Come per chi viaggia durante l'estate, le mosche sono più fastidiose del viaggio stesso, così la varietà e la moltitudine delle occupazioni è più penosa delle occupazioni stesse.

Voi avete bisogno di pazienza. Dio ve la concederà certamente, se gliela domandate con diligenza e vi sforzate d'esercitarla con fedeltà, disponendovi ad essa nella meditazione e riprendendola ogni qualvolta vi sfuggirà. Non perdetes nessuna occasione, per piccola che sia, di esercitare la dolcezza verso chiunque.

Non confidate di riuscire nelle cose con la vostra sola industria, ma unicamente con l'aiuto di Dio. Riponete ogni fiducia in Lui. Egli farà ciò che sarà meglio per voi, purché da parte vostra usiate una dolce diligenza. Dico « dolce », perché una diligenza agitata danneggia il cuore, rovina il lavoro; anzi non è affatto diligenza, ma inquietudine, agitazione.

O Dio, presto saremo nell'eternità, allora vedremo quanto poco valgano tutti gli affari di questo mondo, e come fosse indifferente farli o non farli. Ora invece ci affanniamo come se fossero importantissimi. Quando eravamo piccoli, con quale cura raccoglievamo pezzetti di legno

e di pietra e li univamo al fango per fare delle casette, delle piccole costruzioni, e se qualcuno ce le guastava, ne rimanevamo addolorati e piangevamo. Ora comprendiamo che erano piccolezze. Allo stesso modo, quando saremo in cielo, capiremo che l'attaccamento alle cose della terra era vera fanciullaggine.

Non condannano la cura di queste piccole cose: Dio ce le ha affidate perché ne usiamo; condannano piuttosto l'ardore, la cura esagerata per esse. Facciamo pure i nostri giochi da bambini, poiché siamo bambini; ma non riscaldiamoci per essi. E se qualcuno ci rovina le nostre piccole costruzioni, non tormentiamoci: quando verrà la sera, e dovremo rientrare in casa nostra, tutte queste casette non serviranno allo scopo: sarà necessario ritirarci nella casa del Padre celeste.

Attendete con diligenza ai vostri affari, ma sappiate che non c'è per voi affare più importante della vostra salvezza attraverso una solida devozione.

Abbiate pazienza con tutti, ma specialmente con voi stessa; non turbatevi per le imperfezioni e rialzatevi sempre con coraggio. Sono contento che ricominciate ogni giorno: non c'è mezzo migliore per raggiungere la perfezione che ricominciare ogni giorno da capo e pensare che non si è mai fatto abbastanza.

19 maggio 1608

30.

Quando pensate che scrivendomi troverete conforto, fatelo pure con fiducia. Bisogna mettere assieme queste due cose: un'estrema volontà di praticare bene, esattamente, il nostro dovere, dalla meditazione alle virtù; e non turbarci,

inquietarci o meravigliarci se ci capita d'incorrere in mancanze.

Il primo punto dipende dalla nostra fedeltà che deve esser sempre totale e aumentare d'ora in ora; il secondo dipende dalla nostra infermità, che non potremo mai deporre durante questa vita mortale.

Figlia carissima, quando cadiamo in difetti, esaminiamo subito il nostro cuore, chiediamogli se è interamente risoluto di servire Dio. Spero che risponderà sempre di sì, e che preferirà morire mille volte piuttosto che separarsi da questa decisione. Poi chiedetegli: perché allora tentenni? perché sei così vile? e risponderà: sono stato sorpreso, non so come, e ora mi sento tanto appesantito! Ahimè, bisogna perdonargli. Non è per infedeltà, che manca: è per infermità. Bisogna correggerlo con dolcezza, tranquillamente, non indisporlo o turbarlo ancora di più. Orsù, diciamogli: cuor mio, in nome di Dio, coraggio! Figlia mia, dobbiamo esser caritatevoli verso l'anima nostra, e non sgridarla se vediamo che non manca per malizia. Così facendo, praticiamo la santa umiltà (1).

Ciò che facciamo per la nostra salvezza è fatto per il servizio di Dio, perché Cristo stesso non ha fatto altro in questo mondo che procurarci la salvezza.

Non desiderate la guerra, ma attendetela a piè fermo. Il Signore sia la vostra forza.

28 maggio 1608

31.

Non ho ancora risposto alla vostra lettera perché non ho trovato un messaggero, e ora non ne ho il tempo. Prego ogni giorno il Signore per voi, con affetto tutto speciale:

(1) « Le piccole cadute sono come avvisi di tenerci bassi e umili ai nostri occhi, e per svegliarci in questo posto di sentinella in cui siamo » (Opere XV, 36).

egli vi assista con le sue sante consolazioni nei travagli che la gravidanza vi apporterà.

Ecco: mi sembra che la malinconia si varrà della vostra gravidanza per rattristarvi molto, e voi, vedendovi triste, vi turberete. Non fatelo, ve ne prego. Se vi trovate pesante, triste e di cattivo umore, restate ugualmente in pace; anche se vi sembra di agire senza gusto, senza sentimento, senza energia, salite sempre ai piedi del Crocifisso, dategli il vostro cuore, consacrategli il vostro spirito, anche se con espressioni languenti. La Beata Angela da Foligno diceva che Nostro Signore le aveva rivelato di non gradire nulla quanto le azioni pagate a caro prezzo, tra i languori della carne, le ripugnanze della parte inferiore, le aridità, le tristezze e le desolazioni interiori (1).

Come sarete felice, se ora siete fedele alle vostre risoluzioni, in mezzo alle croci che si presentano, fedele a Colui che vi amò tanto fedelmente fino alla morte, e alla morte di croce (Fil. 2, 8)!

13 luglio 1608

32.

... Sopra ogni cosa, bisogna avere la santa tranquillità, non solo perché è madre della gioia, ma perché è figlia dell'amore di Dio e della rassegnazione. Le occasioni di praticarla sono quotidiane, non vi mancheranno mai difficoltà; quando nessuno ce le fornisce, ce le procuriamo noi stessi. Oh, se sapessimo ben usare le occasioni di mortificazione che ci presenta la nostra vocazione, la santità sarebbe nostra, perché esse sono certamente più rilevanti che tra i religiosi: il male è che non le rendiamo utili come essi fanno.

Riguardatevi attentamente in questa gravidanza. Non mettetevi in pena per le pratiche di pietà. Se vi stancate

(1) Arnaldus, « Vita b. Angelae de Fulginio », 62.

stando in ginocchio, sedetevi; se non riuscite a meditare per mezz'ora, fatelo per un quarto d'ora o anche meno. Soprattutto, mettetevi alla presenza di Dio e soffrite davanti a Lui le vostre pene. Non trattenetevi dal lamentarvi; ma vorrei che vi lamentaste con Lui, con spirito filiale, come farebbe un bambino con la sua mamma; se ci si lamenta con amore, è permesso farlo. Così chiedere la guarigione, farsi consolare.

Non angustiatevi se non fate bene gli atti di pietà. Come vi ho già detto, non sono per questo meno buoni, anche se fatti pesantemente, debolmente, e quasi forzatamente. Non potete dare a Dio quel che non avete, e in questo periodo d'afflizione avete solo queste azioni da offrirGli. Ora il vostro diletto è per voi un mazzetto di mirra: stringetelo forte al petto (Cant. 1, 12/2, 16): « Il mio diletto è mio e io sono sua, egli sarà sempre nel mio cuore ». Isaia Lo chiama « uomo di dolori » (53, 3); Egli ama i dolori e coloro che li hanno. Non tormentatevi a voler fare molto, ma disponetevi a soffrire bene le vostre sofferenze, con amore.

Dio vi sarà propizio, e v'ispirerà. Sia malfermi, sia vivi, sia morenti, noi siamo di Dio (Rom. 14, 8), niente ci separerà dal suo amore (Rom. 8, 39), con la sua grazia. Il nostro amore non avrà vita che per Lui e in Lui, Egli sarà sempre il Dio del nostro cuore.

16 luglio 1608

33.

Figlia carissima — credo che vogliate esser chiamata così — nutrite nell'anima vostra una cordiale fiducia in Dio e, quando vi scoprite piena d'imperfezioni e di miserie, sollevate il cuore alla speranza. Abbiate molta umiltà, poiché essa è la virtù delle virtù, ma sia un'umiltà generosa e tranquilla.

Servite il Signore con fedeltà, ma conservate sempre una libertà filiale e amorevole, senza cadere in amarezze e inquietudini. Conservate lo spirito di una santa gioia, la quale, sparsa moderatamente sulle vostre azioni e le vostre parole, rallegri il prossimo e dia gloria a Dio: questa è la nostra unica pretesa.

Poiché non potete fare per ora mortificazioni fisiche — vi dissi di non sottoporvi assolutamente a penitenze esteriori — supplite con una incessante unione con Dio; fate tutto per compiacerLo, e soffrite per suo amore le pene che incontrate. Allora Dio prenderà possesso di voi, e voi lo godrete poi eternamente.

agosto 1608

34.

Nel poco tempo che ho a disposizione, voglio dirvi che approvo lo stato d'indifferenza in cui siete, perché vi siete portata dalla considerazione della volontà di Dio. Non mi piacciono affatto certe anime che non si affezionano a niente, e rimangono immobili a qualsiasi avvenimento: lo fanno per mancanza di vigore e di cuore, o per disprezzo del bene e del male. Ma quelle che, con una totale rassegnazione alla volontà di Dio, rimangono indifferenti, mio Dio, ne devono ringraziare la Maestà divina, perché hanno ricevuto una grande grazia.

E' una vera tentazione, trastullarvi nella meditazione a pensare cosa dovete dirmi per manifestarmi bene l'anima vostra: non è quello il tempo adatto. Tuttavia non sfogatevi contro tali pensieri, ma distoglietene semplicemente lo spirito con un tranquillo ritorno al soggetto della meditazione.

28 ottobre 1608

Vi rimando il libro, corretto (1). Vi possa essere tanto utile quanto io ve l'auguro.

Certo, dovete esser sempre risoluta d'unirvi a Dio. Ma non voglio che desideriate tentazioni o occasioni di mortificazione: esse non vi mancano, dunque non desideratele. Occupatevi a mettere il vostro cuore nella posizione richiesta per ricevere quelle che vi capitano ordinariamente, non quando vorrete voi, ma quando vorrà permetterle il Signore.

... Guardatevi assolutamente dal lamentarvi d'esser misera e infelice: oltre a esser tali parole sconvenienti in bocca a una serva di Dio, escono da un cuore un po' troppo abbattuto e non sono tanto provocate da impazienza, quanto da sdegno.

Esercitatevi in modo particolare alla dolcezza e allo abbandono alla volontà di Dio, non solo per le cose straordinarie, ma specialmente per le piccole bagatelle d'ogni giorno. Disponetevi ad esse al mattino, nel ringraziamento, dopo il pranzo, prima della cena, dopo la cena e prima di coricarvi; ma fatelo tranquillamente e lietamente; se cadete in mancanze, umiliatevi e ricominciate da capo.

E' una buona cosa aspirare alla perfezione cristiana; ma non bisogna poi mettersi a filosofare, nei casi concreti. Solo si abbia di mira il proprio emendamento e avanzamento, secondo le circostanze d'ogni giorno, rimettendo la intera nostra vita nelle mani di Dio, gettandoci tra le sue braccia, come un bambino che per crescere mangia giorno per giorno ciò che gli procura il padre, sicuro che glielo fornirà in proporzione al suo appetito e alle sue esigenze.

Per le tentazioni d'invidia, vi rimando al libro (2), Essendovi la Comunione di tanta utilità, accostatevi ad essa con fervore e con una coscienza pura.

(1) « L'introduzione alla vita devota ». La prima edizione apparve all'inizio del 1609.

(2) « Filotea », IV, cap. 3-10.

Vivete sempre lieta anche in mezzo alle tentazioni.

Per ora non sottoponetevi ad altri esercizi. Questa sia la vostra penitenza: sopportare il prossimo con carità, visitare i malati e avere un santo coraggio.

Ho scritto alla buona sorella. Le voglio tanto bene. La poveretta si era turbata per cosa di poco conto; ma trarrà profitto da ciò, perché le ha ispirato del timor di Dio. Era desolata, pensando d'aver offeso il Signore. Certo, bisogna piuttosto morire che offenderLo coscientemente e deliberatamente; ma quando cadiamo, non perdiamo mai il coraggio, la speranza e la risoluzione. Dio convertirà tutto a sua gloria.

febbraio 1609

36.

Dalle vostre due ultime lettere vedo chiaramente che tutto il male che dite d'aver sofferto non è che un dispiacere per la mancata soddisfazione di due vostri desideri: di servire Dio in ogni occasione e di sapere con esattezza se eravate fedele al vostro dovere. Nell'uno e nell'altro vi siete agitata, turbata, infine imbarazzata. Avete certamente compiuto il vostro dovere, ma, incline come siete all'indignazione, vi è sembrato poco quel che avete fatto, e non sentendo ragioni a vostra difesa, siete caduta nella tristezza, nello scoraggiamento. Dimenticate tutto questo, rallegratevi e umiliatevi nel Signore. Ricordatevi che il vostro sesso e la vostra vocazione non vi permettono d'impedire il male fuori di voi se non con consigli e con proposte di bene, con osservazioni semplici, umili e caritatevoli verso i difettosi, e, quand'è possibile e necessario, ricorrendo ai superiori. Quando non sappiamo discernere bene se abbiamo agito rettamente in qualche occasione e abbiamo il dubbio d'aver offeso Dio, allora dobbiamo umiliarci, scusarci, domandare più luce per un'altra volta, dimenticare quanto è

successo e rimetterci in lizza. Una ricerca curiosa e agitata per sapere se abbiamo agito bene proviene certamente dall'amor proprio, che ci fa desiderare di sapere se siamo bravi, mentre l'amore puro ci dice: misero o codardo che tu sia stato, umiliati, appoggiati alla misericordia di Dio, chiedigli sempre perdono, e dopo aver rinnovato i tuoi propositi avanza nella via del bene.

Approvo che non si dorma fino alla sazietà, purché non ci sia un serio bisogno di riposo; affinché ciò non nuoccia, sarà bene aumentare gli esercizi per dissipare gli umori lasciati dalla riduzione di sonno. Togliete al vostro sonno un'ora al mattino, non alla sera: vi sentirete meglio.

Non sottoponetevi ad austerità straordinarie, perché la vostra complessione e la vostra vocazione richiedono che non lo facciate. Non approvo neppure, per ora, un lungo ritiro, perché le virtù si acquistano meglio esercitandole tra le difficoltà.

marzo 1609

37.

Ho saputo della debolezza che avete mostrato nel conflitto tra il voler rinunciare alla vostra inclinazione e la tendenza a seguire il vostro gusto. Ebbene, il maggior male che abbiate commesso è d'esservi inquietata della vostra debolezza. Se non vi foste agitata dopo il primo passo falso, ma aveste ripreso con grande semplicità il cuore in mano, non sareste caduta un'altra volta. Ma ora è necessario che riprendiate coraggio e rinnoviate con decisione i vostri propositi, soprattutto di non agitarvi, o almeno di ritrovare subito la calma appena vedete d'aver mancato.

Queste vostre parole: « sono tutta angosciata » non sono affatto buone nella circostanza in cui le pronunciaste; poiché, alla compassione per il prossimo, dobbiamo far seguire l'umiltà verso noi stessi e non pensare che il pros-

simo abbia più bisogno di compassione che noi d'umiltà. Ahimé, avremo sempre qualcosa da fare in noi, sempre qualche nemico da combattere. Non meravigliatevi: quando sarete oppressa dalle cattive inclinazioni, guardate il Salvatore crocifisso, distraetevi un po' e andate incontro a tutto. Dio vi assisterà.

maggio 1609

38.

Nulla in questo mondo ci arreca più tranquillità che guardare il Signore in tutte le afflizioni da Lui sopportate dalla nascita alla morte: disprezzi, calunnie, povertà e indigenza, obiezioni, pene, tormenti, spogliamenti, ingiurie e ogni sorta d'amarezze; paragonandole alle nostre, conosceremo quanto torto abbiamo a chiamare afflizioni, pene e contraddizioni i piccoli disagi che ci capitano e quanto torto a desiderare un lenimento per sì poca cosa: una sola goccia di modestia basterebbe a sopportare tutto.

Figlia carissima, un cuore che stima e ama molto Gesù crocifisso, ama di Lui la morte, le pene, i tormenti, gli sputi, i vituperi, la povertà, la fame, la sete, le ignominie e, quando gli capita di partecipare realmente ad esse, esulta di gioia e le abbraccia con amore.

Ogni giorno, non solo nella meditazione, ma in qualunque istante, ad esempio quando passeggiate, dovete presentarvi alla mente il Signore tra le pene della nostra redenzione e pensare quale felicità sia il parteciparvi; preparatevi poi a veder contraddetta la vostra volontà, anche quando vi sembri giusta e legittima. Esclamate con S. Andrea: « O buona croce, tanto amata dal mio Salvatore, quando mi riceverai tra le tue braccia? » (1).

Vedete, noi siamo troppo delicati a chiamare povertà

(1) Dagli Atti apocrifi dell'Apostolo Andrea (del II-III sec.).

uno stato in cui non abbiamo né fame, né freddo, né ignominie, ma solo qualche piccolo disagio.

Quando ci rivedremo, ricordatemi di parlarvi di questa delicatezza del cuore: per la vostra pace avete bisogno di esser guarita innanzitutto da questo.

Formate in voi il desiderio dell'eternità: chi ci pensa spesso, si cura molto poco di quello che capita in questi tre o quattro istanti di vita terrena.

Andate tranquillamente alla Messa anche dopo il pranzo: è secondo l'antica usanza dei cristiani. Il Signore non guarda a queste piccolezze; la pietà è interiore, non nutriamo lo spirito di grette considerazioni.

dicembre 1609

39.

Non è che il mio cuore non voglia più bene al vostro: ma sono talmente ingombro di faccende, che non posso scrivere quando vorrei farlo. E poi il vostro male — che non è se non aridità — non può esser guarito per lettera. Dovrei sentire di presenza i vostri malanni; ma l'unico rimedio rimarrebbe ancora la pazienza e la rassegnazione. Dopo l'inverno di questi freddi arriverà la santa estate, e saremo confortati.

Ahimé, figlia mia, siamo sempre attaccati alle consolazioni sensibili. Ma è molto più fruttuosa l'asprezza delle aridità. Sebbene San Pietro amasse il monte Tabor e fuggisse il Calvario, questo tuttavia è più utile di quello, e il sangue che fu sparso sull'uno è più desiderabile della luce che splendette sull'altro. Il Signore vi tratta di già come sua figlia: vivete come tale. E' preferibile mangiare il pane senza zucchero che lo zucchero senza pane.

L'inquietudine che provate considerando il vostro nulla non è affatto buona; la causa certamente è buona, l'effetto no. La conoscenza del nostro nulla non ci deve turbare, ma

addolcire, umiliare e abbassare. E' l'amor proprio che ci fa impazientire, quando ci vediamo abietti. Orsù, ve ne sconsiglio per il nostro comune amore in Gesù Cristo, vivete lieta e tranquilla nella vostra infermità. « Io mi glorio nella mia infermità — dice il nostro grande San Paolo — perché la virtù del Signore abita in me » (II Cor. 12, 9). Sì, poiché la nostra miseria serve come di trono per far conoscere la bontà somma di Dio.

Vi auguro mille benedizioni. O Signore, benedici il cuore della mia carissima figlia, fallo bruciare come olocausto di soavità in onore del tuo amore; ella non cerchi gioie fuori di Te, non esiga altro conforto che quello d'essere consacrata alla tua gloria.

Gesù sia sempre in mezzo al vostro cuore, e il vostro cuore sia sempre in Gesù.

40.

Ho saputo della moltitudine delle vostre pene e le ho raccomandate al Signore perché le benedica, in modo che voi le possiate usare a lode del suo nome. Devo confessarvi che le afflizioni provocate dai processi mi spiacciono più d'ogni altra, perché sono più pericolose per l'anima. Quante persone abbiamo visto, che tra le spine delle malattie e nella perdita degli amici erano rimaste tranquille, e poi hanno perso la pace interiore nei guai dei processi! Eccone la ragione, o piuttosto il motivo senza ragione: abbiamo pudore a credere che il male dei processi sia usato da Dio per provarci, perché vediamo che sono gli uomini a fare tutto; allora, non osando agitarci contro la Provvidenza, tutta buona, tutta saggia, ci agitiamo contro le persone che ci affliggono e bisticciamo con loro, non senza un grave pericolo di perdere la carità, la sola perdita che dobbiamo temere in questa vita.

Quando mai vorremmo testimoniare la nostra fedeltà

al Salvatore, se non in tali occasioni? quando tenere a briglia il nostro cuore, il nostro giudizio, la nostra lingua, se non in codesti sentieri scabrosi, così vicino al precipizio?

Non lasciate passare un'occasione così favorevole al vostro avanzamento spirituale, senza raccogliere i frutti della pazienza, dell'umiltà, della dolcezza e dell'amore per l'abiezione. Ricordatevi che Gesù non disse una sola parola contro coloro che lo condannarono, non li giudicò. Fu giudicato e condannato ingiustamente; ma rimase in pace, morì in pace e non si vendicò se non con la preghiera. Noi invece giudichiamo i nostri giudici, ci armiamo di querele e di impropri. Credetemi, bisogna essere forti e costanti nell'amor del prossimo. Dico questo col cuore, senza considerare se abbiate ragione o no. Nulla in voi m'interessa quanto la vostra perfezione.

Devo finire, non pensavo neppure di dire tante cose. Avrete sempre Dio, quando Lo vorrete: non è questo essere abbastanza ricchi? La sua volontà sia il vostro riposo; la sua Croce, sia la vostra gloria.

19 settembre 1610

41.

Continuate a riporre la vostra fiducia nel Signore, in mezzo al grande ingombro di faccende che avete sulle spalle; vi serviranno ottimamente per radicarvi nella rassegnazione e nella pace. Infatti la tranquillità che non si ottiene a prova di tempesta è infingarda e irreal.

Mi dite che se andrete a Chambéry temete di interrompere le vostre pratiche di pietà, specialmente la Comunione. Perché mai? un po' più di diligenza vi conserverà i vostri esercizi sani e salvi pur fra tanti impegni.

Bisogna guardarsi dal lasciare il cibo quando si deve lavorare; anzi, bisogna mangiare di più. Abbiate un santo coraggio, figlia mia, teniamoci pronti a ogni evenienza.

Desidero molto venirvi a trovare; se sarà possibile, vorrei non dovermi impegnare troppo in cerimonie, convenevoli, ricevimenti e perdite di tempo. Se non mi avesse trattenuto questo pensiero, sarei già venuto ritornando da Chambéry, poiché avevo già il piede sulla staffa. In ogni modo, rimarremo sempre uniti nel desiderio di servire e amare nel miglior modo possibile il Salvatore.

Sales, 24 novembre 1610

42.

Rispondo (anche se brevemente, secondo il mio solito) alle vostre lettere.

Senza dubbio non bisogna vergognarsi di professare la propria fede davanti agli ugonotti. Bisogna camminare con semplicità e fiducia. Però, lo sbaglio che avete commesso non è poi tanto grave da doversene affliggere, dopo che ve ne siete pentita, perché non fu commesso contro un determinato comandamento e non contiene nessuna sconfessione della verità, ma solo un indiscreto rispetto (1); e per dirla chiaramente, non v'è stato né peccato mortale, né, penso, veniale, ma una semplice indifferenza causata da agitazione e da incertezza. Rimanete dunque in pace riguardo a ciò.

... Voi fate ancora troppe considerazioni ed esami per sapere da dove vi vengano le aridità. Se anche venissero da mancanze personali, non dovrete per questo inquietarvi, ma rigettarle con semplice e tranquilla umiltà, poi affidarvi al Signore perché ve ne faccia portare la pena o ve le perdoni, come a Lui piacerà. Non bisogna esser tanto curiosi da voler sapere donde procede la diversità degli stati della nostra vita; bisogna essere sottomessi a tutto ciò che Dio dispone.

Ecco intanto che il vostro caro sposo se ne parte. Poi-

(1) Forse temeva d'esser stata troppo debole verso i calvinisti, a scapito della fede cattolica.

ché la sua condizione e il suo carattere lo portano al desiderio di apparire in ogni occasione, dovete umilmente raccomandarne la partenza e il ritorno al Signore, sicura che disporrà tutto a Sua maggior gloria.

Vivete dolce, umile e tranquilla, carissima figlia, e siate sempre tutta del Signore, del quale vi auguro di cuore le sante benedizioni, a voi e ai vostri bambini, ma particolarmente alla mia cara piccola figlioccia, che a quanto dicono è tutta zucchero.

43.

Cosa volete che vi dica sul ritorno delle vostre miserie, se non che al ritorno del nemico bisogna riprendere le armi e il coraggio per combattere con più ardore che mai? Evitate ogni abbattimento, perché la Bontà celeste non vi lascia cadere per abbandonarvi, ma perché vi umiliate e vi teniate più stretta alla sua mano.

Se volete seguire i miei consigli, continuate i vostri esercizi di pietà pur tra le aridità e i languori interiori. Infatti, volendo noi servire Dio solo per amore, ed essendo Gli gradito il servizio che gli rendiamo tra le aridità più di quello che gli rendiamo tra le dolcezze, dobbiamo preferire il primo, almeno con la parte superiore di noi stessi. E sebbene il nostro gusto e l'amor proprio, le soavità e le tenerezze ci siano più gradite, tuttavia le aridità, secondo il gusto di Dio e il suo amore, sono più utili, come le carni secche sono migliori delle fresche per gli idropici, anche se loro preferiscono sempre le fresche.

Riguardo ai vostri affari, poiché vi siete provata a mettervi ordine senza riuscirvi, dovete per ora rassegnarvi, abbracciando volentieri la croce che vi è toccata, e secondo le circostanze praticherete i consigli che vi diedi.

Rimanete in pace, figlia carissima; dite spesso al Signore che volete essere ciò che Egli vuole che siate, e soffrire ciò che Egli vuole che soffriate.

Combattete le vostre impazienze esercitando — non solo quando è necessario, ma sempre — la santa bonarietà e dolcezza verso coloro che più vi fanno soffrire, e Dio vi benedirà.

44.

Non dubito che voi siate stata provata da alcuni spiacevoli incontri, perché so che molti ve ne possono capitare. Ma in che cosa, come e quando possiamo testimoniare una autentica fedeltà al Signore, se non nelle tribolazioni, nelle contraddizioni e nelle cose ripugnanti?

Questa vita è fatta a tal modo, che dobbiamo ingoiare più assenzio che miele; ma Colui per il quale abbiamo preso la risoluzione di alimentare la nostra pazienza con le contrarietà, ci darà la consolazione dello Spirito Santo nel tempo della prova. Non vogliate, dice l'Apostolo, perdere la fiducia, perché, essendo stati da essa rigenerati, con essa soffrirete e sopporterete valorosamente la lotta delle afflizioni, per grandi che possano essere (Eb. 10, 35).

Mi è molta dispiaciuta la leggera alterazione sopravvenuta nei rapporti tra i due cugini, a motivo di un pezzo di pane lasciato dalla povera signora di Bellosguardo. Questo accade tra i figli degli uomini.

Orsù, ho fretta. Il Signore ci dia la grazia di cominciare e passare bene e santamente l'anno venturo; possiamo in esso santificare il nome di Gesù e aumentare la cura per la nostra salvezza.

45.

Cosa bisogna dire, carissima figlia, di queste persone che fanno tanto conto dell'onore di questo miserabile mondo, e così poco della beatitudine dell'altro? Vi assicuro che ho provato sommo dispiacere pensando quanto vicino alla dannazione eterna si era messo il caro cugino, e che vostro

marito l'avesse condotto a tal punto (1). Ahimè, che amicizia è mai quella che porta gli amici sull'orlo dell'inferno! bisogna pregare Dio che faccia loro vedere la sua luce e abbia grande compassione di loro. Li guardo con un cuore pieno di pietà, quando penso che essi sanno che Dio merita d'essere preferito, e tuttavia non hanno il coraggio di preferirlo quando ne hanno il tempo, temendo le chiacchiere dei malaccorti. Comunque, affinché vostro marito non rimanga nel peccato e nella scomunica, ecco che gli scrivo due parole perché si confessi e si faccia assolvere.

Orsù, vivete in pace; gettate il cuore e ogni desiderio nella Provvidenza, e la benedizione di Dio sia sempre con voi.

46.

E' vero, le vostre consolazioni sono anche le mie, soprattutto quando sono fondate su una pietra così solida come l'esercizio della presenza di Dio. Camminate sempre così, vicino a Lui, perché la sua ombra è più salutare del sole.

Non è male tremare qualche volta davanti a Colui alla cui presenza tremano perfino gli angeli, quando lo guardano nella sua Maestà; a patto che il santo amore, che domina in ogni sua opera, abbia sempre la supremazia, lo inizio e il termine dei nostri timori.

Siate sempre fedele a Dio e alla salvezza. Correggetevi sempre di qualche cosa; tuttavia non fatelo forzatamente, ma volentieri, come fanno i dilettanti di giardinaggio nel potare le piante del loro verziere.

Il Signore supplirà certamente a quanto vi manca, affinché il vostro ritiro presso di Lui sia perfetto, a condizione però che amiate, cerchiate e seguiate Lui solo. So che lo fate: ma fatelo sempre.

(1) Il duello era frequentissimo in quei tempi.

Curate molto la dolcezza. Non vi dico di amare ciò che dovete amare, perché so che lo fate; ma vi dico di essere invariabile, paziente e dolce. Reprimete i moti della vostra natura troppo viva e ardente.

Non so come possiate esser scontenta delle vostre confessioni: le fate bene. Rimanete in pace davanti a Dio, che vi ama da lungo tempo, dandovi il suo santo timore e il desiderio del suo amore. Se non avete corrisposto finora, ciò è motivo perché dobbiate farlo d'ora in avanti. Le vostre miserie e debolezze non vi devono meravigliare: Dio ne ha viste di altre e la sua misericordia non rigetta i miserabili, anzi si esercita proprio con loro, costruendo il trono della propria gloria sulla loro abiezione.

Vorrei avere un buon martello per smussare la cima del vostro spirito, che è troppo sottile riguardo al proprio perfezionamento. Vi ho già detto tante volte che bisogna procedere con semplicità nella devozione, e, come si dice, alla buona. Se camminate bene, lodatene Dio; se fate un po' male, umiliatevi. So bene che non volete agire con malizia; quanto agli altri mali, non servono che ad umiliarci. Perciò, non temete più e non state più a punzecchiarvi la coscienza: sapete troppo bene che dopo aver agito con diligenza non vi resta altro da fare che reclamare l'amore di Dio, il quale non desidera da voi se non il vostro amore.

Dalla vostra lettera vedo lo stato dell'anima di vostro marito, per il duello concertato e non eseguito, al quale si era risolto. Penso che non ci sia di mezzo nessuna scomunica, perché non c'è stata nessuna delle conseguenze previste dal Canone. Ma confesso che sono scandalizzato nel vedere buone anime di cattolici, che d'altronde amano Dio,

curarsi così poco della salvezza eterna, da esporsi al pericolo di non vedere giammai il volto di Dio, e di vedere e sentire per sempre gli orrori dell'inferno. Non riesco davvero a pensare come si possa avere un coraggio così disordinato, tanto più per bagattelle, cose da nulla.

L'affetto che porto ai miei amici, in particolare al vostro caro marito, mi fa drizzare i capelli quando so che si trovano in tali pericoli; e ciò che più mi tormenta, è la poca probabilità ch'essi abbiano un vero dispiacere della offesa che fanno a Dio. Cosa non farei per ottenere che tali fatti non si ripetano!

Non vi dico questo per tormentarvi. Bisogna sperare che Dio ci emenderà tutti insieme, se lo supplichiamo come si deve. Procurate pertanto che vostro marito si confessi, perché, sebbene io pensi che non sia scomunicato, si trova in un terribile stato di peccato, dal quale è necessario che esca subito: la scomunica infatti si contrae solo con le conseguenze, ma il peccato si contrae con la volontà.

49.

Ho visto il vostro moto di collera e di ripugnanza verso coloro che trattano aspramente con voi. Orsù, dovete calmare lo spirito, perché sappiamo bene che la nostra natura gorgoglia in mille specie d'ira quando ci attaccano, e il nostro amor proprio ci suggerisce sempre tanti cattivi sentimenti verso coloro che intervengono contro di noi. Ma, grazie a Dio, infine resistiamo, non ci lasciamo portare al male; o almeno, anche se rimaniamo scossi, non cadiamo del tutto. Ecco dunque una buona occasione per umiliarci, confonderci dolcemente e praticare l'abiezione di noi stessi. Rimanete così, in una santa pace, e se vostro marito lo troverà ben fatto, andate da quei signori a testimoniare loro la vostra carità.

50.

Il Signor Conte è un po' irritato contro di me, senza mia colpa. Ma la sua bontà addolcirà tutto. Oh, io mi comporto con schiettezza, e chi vorrà essere con me tanto rigoroso da dare importanza alle mie imperfezioni e ai miei difetti, non mi amerà davvero a lungo, soprattutto se considera la mia poca attitudine alle cerimonie, ai complimenti e ad altre cose ritenute convenienti; poich , oltre ad avere uno spirito pesantissimo, l'ho anche tanto carico d'occupazioni, da non poter vedere ci  che dovrei vedere.

51.

Sono in difficolt  a trovare un predicatore per Rumilly, perch  i padri Cappuccini non ne hanno, e i fedeli sono un po' delicati. Non so se potremo avere da Chamb ry un gesuita: ne scriver  al padre Rettore. Se no, ne prenderemo uno da qui, dove ne abbiamo diversi di buoni, purch  non si sia tanto delicati come in genere si   in questi tempi, in cui tanti sanno dire molte cose, ma farne bene pochissimi.

52.

Soltanto ieri sera ho ricevuto la vostra lettera, e rispondo questa mattina, giorno delle Ceneri.

Mi sembra che queste formalit  di tutela per i vostri figli siano superflue, poich  tutto   ormai vostro, e il nuovo Sposo non vi chieder  doti di sorta (1). Tuttavia, sapete che uomo io sia per le faccende del mondo: non me ne intendo davvero! Perci  vi consiglio di aver fiducia nel nipote, che, essendo avvocato e avendo per voi grande affetto, sapr  guidarvi bene. Bisogner  tuttavia far sapere

(1) Era vedova da qualche giorno.

al mondo la vostra intenzione riguardo ai figli: se no, darà addosso a Filotea come a un lupo mannaro, e sarà felice di quest'occasione per screditare la devozione. E se non si accontenta, dovrete lasciarlo gridare e tagliare finché vorrà, poiché lo Sposo tiene in nessun conto la sua testimonianza.

53.

Da quanto mi scrivete, mi sembra di vedervi tutta immersa nelle spine. Oh, fatevi coraggio, ve ne scongiuro: è proprio lì che crescono e si nutrono meglio i gigli graditi allo Sposo celeste; anche il montone che Dio volle gli fosse immolato al posto d'Isacco era trattenuto dalle spine (Gen. 22, 13).

Agite con fedeltà, con la parte superiore della volontà, in mezzo a codeste tenebre e aridità. Un'oncia di lavoro fatta in questo modo vale più di cento libbre di quello che si fa tra le consolazioni e il gusto, e sebbene il secondo sia più dolce, il primo è certamente il migliore.

54.

Penso che quella buona signora sarà un po' nera nei miei confronti, perché ama molto i servitori della sua Casa. Essendosi uno di essi presentato ultimamente al concorso (1) con la sua raccomandazione, non fu eletto, benché certamente molto capace. Ma alla prima occasione le farò capire che mi è impossibile favorirlo finché non sarà ordinato sacerdote o comunque legato agli ordini sacri. Perché dare cariche ecclesiastiche di tale importanza a chi non è ancora del clero, sottovalutando tanti onesti ecclesiastici che hanno già da lungo tempo e ottimamente servito la Chiesa? ... Ecco il motivo ch'ella può avere

(1) Per un beneficio vacante.

d'essere arrabbiata con me. E' straordinariamente vero che lo spirito umano è amico della propria volontà, e che ciascuno segue l'amor proprio senza guardare al servizio di Dio.

55.

Vi ho già dato il permesso di entrare nel monastero, poiché già ci siete col cuore. Ma non dovete uscirne per recarvi oziosamente in città o altrove.

Vedo i dolori e le emozioni del vostro cuore. Ma Dio regna anche in mezzo a loro, non dovete angustiarvene.

Starò a Parigi fino a Pasqua. Credetemi, ci sto di buon cuore, perché è necessario, ma ancor più volentieri starei fra le piccole cose del nostro paese. Qui comunque si vedono tanti esempi di pietà, anche nel bel mezzo della corte. Però non è qui la mia vocazione, né ho qui il mio gregge.

Dio sia benedetto. Abbiate un santo coraggio. In questo deserto, bisogna passare attraverso rovi e spine, per approdare alla terra promessa.

Parigi, 29 dicembre 1613

56.

Desidero che disponiate la bambina alla prima Comunione, che voglio darle di mia mano nelle prossime feste di Pasqua. La prego di preparare il suo cuoricino a essere la dimora di Colui che la vuole possedere interamente. Insegnatele di buon'ora che, per accogliere un tale ospite, bisogna pulire bene l'anima da ogni vizio e imperfezione, e ornarla di tutte le virtù, particolarmente della devozione, dell'amore, dell'umiltà.

Cara cugina, devo cominciare questa lettera col chiedervi scusa di un errore che ho commesso, vi assicuro senza malizia, per pura inavvertenza. Mi hanno recapitato la lettera qui aggiunta come proveniente da voi, e io, così desideroso di sapere vostre notizie, l'ho aperta subito senza considerare l'iscrizione. Vedendo poi la calligrafia di vostro marito, non avrei per questo lasciato di leggere, se da alcune espressioni di affetto non mi fossi accorto che era indirizzata a voi. Ve la rimando dunque, aperta, ma come se fosse stata sempre chiusa, e perdonate la mia precipitazione. Avrei potuto coprire l'errore in modo che non ve ne accorgeste; ma preferisco confidare nella vostra bontà piuttosto che in un mio artificio.

... Sono contento che vi rimettiate alla Provvidenza di Dio. Sì, bisogna sempre farlo, in ogni circostanza. Quando vi sarete abituata a fare frequenti atti di rassegnazione, non solo con parole ma col cuore, interiormente, sinceramente, siate certa, proverete una pace straordinaria.

Non posso impedirmi di parlarvi di queste cose del cuore: è perché amo teneramente la vostra anima al cospetto di Dio. Egli vuole da noi molta devozione. Partecipate comunque tranquillamente agli esercizi esteriori; non addossatevi la fatica d'andare a San Claudio a piedi, ditelo anche alla signora Du Foug: non ha più l'età di quando ve l'accompagnai io vent'anni fa. Andateci col cuore, e allora, sia che siate a piedi o a cavallo, Dio si accorgerà di voi e San Claudio vi favorirà.

Il Signore sia sempre la vostra protezione.

20 maggio 1606

(1) Luisa di Chastel, sposa di Claudio di Charmoisy, cugino del Santo. Dalle lettere che Francesco le mandava uscì il primo abbozzo dell'immortale libro « Introduzione alla vita devota ».

Fate bene a trovare Dio buono e dolce, e gustare così la sua paterna sollecitudine nei vostri riguardi. Essendo voi ora in un luogo dove non potete attendere a una regolare pratica della meditazione, Egli in cambio si presenta più frequentemente al vostro cuore per fortificarvi con la sua presenza. Siate fedele a quel divino Sposo della vostra anima: vedrete ch'Egli ricambierà generosamente il vostro amore.

Non mi meraviglio che Dio, dandovi il gusto della sua presenza, vi faccia perdere un po' alla volta il gusto del mondo. Mai si trova tanto amaro l'aloè, come quando ci si nutre di miele. Così, quando gustiamo le cose divine, è impossibile che le cose del mondo ci diano appetito. E' mai possibile che dopo aver considerato la bontà, la stabilità, l'eternità di Dio, amiamo ancora la vanità del mondo? Dobbiamo sopportarla, tollerarla, questo sì; ma non amarla. Il nostro amore deve andare tutto alla Verità di Dio. Egli sia lodato per avervi condotta al santo disprezzo delle follie terrene.

Ahimé, è vero, la povera signora Moyron è trapassata; ed è vero anche che non l'avremmo immaginato, la quaresima scorsa. Anche noi moriremo, in un giorno da noi ignorato. Ebbene, non saremo felici se morremo col dolce Gesù in mezzo al cuore? teniamocelo dunque sempre, perseverando negli esercizi, nei desideri, nelle risoluzioni intraprese. E' preferibile mille volte morire che vivere senza di Lui.

Viviamo gioiosamente e coraggiosamente, in Lui e per Lui, e non ci turbi la morte; non dico di non temerla affatto, ma di non turbarci per essa. Se la morte del Signore ci è stata propizia, anche la nostra ci sarà utile. Perciò pensiamo spesso alla sua, amiamo la sua Croce e la sua passione. Quando vediamo morire i nostri amici, piangiamoli pure un po'; ci tocchi un dolore tenero e com-

passionevole, ma tranquillo e senza impazienza. Approfittiamo del loro trapasso per prepararci pian piano e lietamente al nostro.

Ringrazio Dio che ella si fosse data in modo particolare alla devozione in quest'ultimo anno: è un gran segno della misericordia di Dio su di lei; giusto un anno fa entrò nella nostra confraternita, che le ha già reso il servizio dovuto (1).

Rumilly, marzo 1608

59.

Non posso e neppure voglio, cara cugina, trattenermi dallo scrivervi, avendo un corriere a disposizione. Lo faccio solo per dirvi che io chiedo sempre per voi nella santa Messa tante grazie, soprattutto l'amore di Dio, perché è il nostro tutto. E' il nostro miele, nel quale e col quale dobbiamo addolcire tutte le nostre azioni. Com'è felice il regno dello spirito quando vi regna questo santo amore! quanto beate sono le potenze dell'anima che obbediscono a un sovrano così santo e saggio! sotto la sua obbedienza, Egli non permette che abitino i grandi peccati, né l'affetto al più piccolo peccato.

... Umiliamoci molto, figlia mia; confessiamo che se Dio non ci facesse da corazza e da scudo saremmo immediatamente perforati e crivellati da ogni specie di peccato. Per questo, teniamoci vicini a Dio perseverando nei nostri propositi; sia questa la nostra più grande preoccupazione. Bisogna sempre aver coraggio. Se il nostro spirito si illanguidisce, corriamo ai piedi della Croce; da essa promanano essenze così forti e celestiali, che ci rinvigoriscono.

Ogni giorno nella Messa offro il vostro cuore all'eterno Padre, assieme a quello del suo Figlio, nostro Salvatore.

(1) La confraternita della Santa Croce, fondata dal Santo.

Non può rifiutarlo, in virtù di questa santa unione. Spero che voi facciate come me. Potessimo noi con l'animo, il cuore, il corpo, essere un sacrificio di lode per Iddio!

Vivete sempre lieta e coraggiosa, con Gesù sul cuore.

Rumilly, marzo 1608

60.

Vi ho scritto due giorni fa, carissima cugina e figlia mia. Ma ora è necessario che mi adiri un po' con voi, perché mio nipote (1) non è vestito convenientemente né secondo il suo grado né secondo il grado della persona che egli serve. E questo lo turba, perché vede i suoi amici vestiti meglio di lui, ed essi lo biasimano. Alcuni di loro me ne hanno parlato con zelo.

Non c'è niente da fare, bisogna seguire le leggi del mondo — poiché lo abitiamo — in tutto ciò che non sia contrario alla legge di Dio.

Vi scrivo questo furtivamente e col cuore che sapete io ho per voi.

61.

Avevo pensato di scrivervi una lettera molto lunga, in risposta a quella che ho ricevuto da voi; ma poiché, come mi ha detto il barone di Vallon, si è rimediato a quanto temevate, non mi rimane da dirvi se non che farò tutto il possibile per il bene di questo caro figliuolo, secondo il desiderio della sua mamma.

Devo tuttavia avvertirvi d'aver cura della vostra salute: mi hanno detto infatti, certo in termini convenienti e

(1) Il figlio della destinataria, paggio di corte.

benevoli, che non vi curate molto di conservarla e non risparmiare come dovrete la vostra forza, e, più di quanto dovete, i vostri mezzi.

Ma quel che è più importante è che mi dicono che non si osa dirvelo. Quanto a me, sono ben risoluto a dirvi questo ed altro, anche tutto, perché voi siete mia cugina e figlia carissima.

62.

Signora,

è necessario togliere pian piano alla nostra vita il superfluo e il mondano. Vedete, non si potano le viti a colpi di scure, ma con un coltello o le forbici, tralcio per tralcio, delicatamente.

Ho visto una scultura che aveva richiesto al suo autore dieci anni di lavoro prima d'essere finita completamente: lo scultore non si stancava di togliere delicatamente con lo scalpello e il bulino tutto ciò che impediva all'opera d'avere le giuste proporzioni.

Non è possibile arrivare in un sol giorno là dove aspirate; bisogna conquistare una posizione oggi, domani un'altra, e rendersi un po' alla volta padroni di noi stessi: non è piccola la vittoria.

Continuate con fiducia e serenità questo lavoro, dal quale dipende il conforto nell'ora della morte, la vera dolcezza della vita presente e la sicurezza della futura. L'impresa è grande, ma la ricompensa lo sarà ancor più. Non v'è nulla che un'anima generosamente risoluta non possa fare, con l'aiuto del suo Signore (Fil. 4, 13). Oh, quanto sarete felice, se in mezzo al mondo conservate Gesù Cristo nel cuore! Lo supplico di vivere e regnare in voi eternamente.

Ricordatevi della principale lezione del Salvatore: ce l'ha lasciata in tre parole, affinché non la dimenticassimo mai e potessimo ripeterla cento volte al giorno; « Imparate da me, che sono mite e umile di cuore » (Mt. 11, 29). Avere il cuore dolce verso il prossimo e umile verso Dio: è tutto. Offrite un cuore così al Salvatore. Fate ch'egli sia il centro del vostro cuore. A misura che questo santo e delicato amante prenderà possesso del vostro spirito, il mondo con le sue vanità e fatuità ne uscirà.

Ve l'ho detto e ve lo ripeto: non voglio una devozione bizzarra, intrigante, fastidiosa, malinconica, triste; ma dolce, soave, gradevole, pacifica; insomma, una pietà vera, che si faccia amare da Dio prima di tutto e poi dagli uomini. Basta per questa volta. Ho poco tempo a disposizione. Rispondo ancora soltanto alla domanda che mi fate su come dobbiate scrivermi. Sapete come? liberamente, sinceramente, candidamente. Inoltre, invece di intestare la lettera col titolo « Monsignore », basta che mettiate « Signore »: sono uomo non amante delle cerimonie, e vi stimo e onoro sinceramente per molti motivi, ma soprattutto perché spero che il Signore vi faccia tutta sua. Siatelo davvero. Offrite il cuore a Dio in ogni istante, rendete la vostra devozione gradita a tutti, vivete sempre contenta della vostra vocazione.

Prego Dio che vi conduca per mano. Fate lo stesso per me.

28 giugno 1605

63.

Disimpegno subito il vostro uomo, anche perché devo predicare tra poco, a mezzogiorno.

Continuate, mi raccomando, ad avanzare lietamente sulla via intrapresa, al termine della quale troverete un felice riposo. Ricordatevi che Dio non è come le altre cose: è buono per tutti e in ogni tempo; Lo troverete sempre, ovunque, a vostro sostegno e conforto. Perciò non stancatevi di cercare un bene tanto grande. Aspirate a Lui incessantemente con brevi ma ardenti slanci dell'anima.

Vi ringrazio del ricordo che avete della mia debolezza, raccomandandomi al Signore. Fatelo spesso, ve ne prego. Anch'io quando offro il Figlio celeste al Padre suo sull'altare, offro il vostro cuore perché venga benedetto.

7 settembre 1605

64.

Sorella e figlia mia, siate gioiosamente devota. Come sarete felice se abbraccerete con costanza questa massima! La nostra povera sorellina, che se n'è andata tanto presto e così cristianamente (2), ha risvegliato in me l'amore del sommo Bene, al quale dev'esser sempre riferita la breve vita di quaggiù. Amiamoci, sorella, e teniamoci uniti al Salvatore delle nostre anime, nel quale soltanto possiamo esser felici. Sono tutto pieno di speranza che il Signore sarà sempre più fedelmente servito, obbedito e glorificato da voi: è il più grande bene che vi possa augurare.

Le molte difficoltà che avete nelle faccende domestiche (me ne parlò l'altro giorno vostro marito) vi serviranno ottimamente a rendervi virtuosa, se sopporterete tutto con dolcezza, pazienza e bontà. Tenete un cuore sempre rivolto a questa verità. Pensate spesso che Dio vi guarda con amore fra tutti questi piccoli incomodi e difficoltà, per vedere se vi comportate come Lui vuole. AmateLo dunque di cuore in ogni occasione, e se talora vi capita di perder la pazienza, non turbatevi per questo, ma rimettetevi subito nella dolcezza. Benedite coloro che vi affliggono, e Dio benedirà voi (Lc. 6, 28).

15 maggio 1603

65.

Non deve passare il primo mese dell'anno nuovo senza che vi saluti, cara figlia e sorella, assicurandovi del perfetto amore che sempre vi porto. Fate che quest'anno sia più

(1) La famiglia dei Sales ebbe 10 figli, di cui Francesco era il primogenito, Gaspara la quintogenita.

(2) Claudina di Cusy, cognata del Santo, morta a 23 anni. Suo figlio, Carlo Augusto, sarà il terzo successore di Francesco sulla cattedra di Ginevra e il suo principale biografo.

fertile dell'anno trascorso, in buone azioni: poiché, a misura che gli anni se ne vanno e l'eternità si avvicina, dobbiamo raddoppiare il coraggio, elevare lo spirito in Dio, servirLo più diligentemente in tutto ciò che ci obbliga la nostra vocazione e professione.

Vorrei ben potervi mandare i libri che avevo promesso a voi e a vostra nuora. Ma non ne ho trovato neppure uno. Bisogna aver pazienza con me, che sono un cattivo pagatore.

Intanto, sorella cara, prendete animo a ben formare il vostro figliuolo (1). Parlo di quello del corpo e di quello del cuore, ma soprattutto di quest'ultimo che è Gesù. Sono certo che d'ora in poi vorrete riprodurLo nella vita e in voi stessa meglio che in passato. E' un figliuolo che, al contrario degli altri, sostiene, nutre e mantiene sua madre. Sì, ponete tutta la vostra speranza, il vostro amore e la vostra fiducia in Lui: così vivrete tutta lieta e felice.

gennaio 1610

66.

Vi scrivo solo per darvi la buona sera e augurarvi mille benedizioni del cielo, a voi e a vostro marito, e specialmente d'essere sempre trasfigurata in Cristo. Oh, com'è bello il suo volto, straordinariamente soavi i suoi occhi, e com'è bello stare accanto a Lui sul monte della gloria. E' là che noi dobbiamo collocare i nostri desideri e affetti, non su questa terra, dove non ci sono che vane bellezze e belle vanità.

Sì, noi siamo realmente sul Tabor, perché siamo decisi a servire e amare Dio. Saliamo sempre, sorella cara, saliamo senza interruzione a questa visione del Salvatore. Allontaniamoci sempre più dagli affetti terreni, e aspiriamo alla felicità che ci è preparata.

(1) Aspettava un bambino.

Vi scongiuro, pregate il Signore per me, che mi tenga d'ora in poi nei sentieri della sua volontà, perché io lo serva con sincerità e fedeltà. Figlia carissima, ecco, io desidero o di morire o di amare Dio: o la morte o l'amore, perché la vita che è senza l'amore in Lui è assolutamente peggio della morte.

Come saremo felici, se ameremo la Bontà somma che ci prepara tante benedizioni! siamo interamente suoi, in mezzo al baccano di questo mondo. Potremmo forse testimoniare la nostra fedeltà meglio che nella contrarietà? Ahimé, figlia mia, la solitudine ha le sue tentazioni, il mondo ha i suoi fastidi; bisogna avere un santo coraggio in ogni cosa, perché il soccorso del cielo è sempre presente a coloro che confidano in Dio e implorano con umiltà la sua paterna assistenza.

Sono certo che voi siete risoluta nel bene. Allora, non vi dispiacciono i lievi assalti d'inquietudine che subite e i dispiaceri che la moltitudine e varietà delle faccende domestiche vi recano. Vi servono come d'esercizio per praticare le più care virtù che il Signore ci abbia raccomandato (Mt. 11, 29). Credetemi, la vera virtù non si alimenta col riposo esteriore, allo stesso modo che i pesci non si nutrono nelle acque stagnanti delle paludi.

6 agosto 1610

67.

Pensando d'andare a Sales avevo anche la speranza di vedere voi. Non l'ho persa del tutto, è vero, ma questo tempo, raffreddatosi tutt'a un tratto, l'ha un po' fatta svanire. Pertanto i fratelli vi porteranno queste mie due parole.

Vi saluto con tutto l'amore e l'onore che il più caro fratello possa nutrire per la diletta sorella. Vi mando un rosario di quelli che hanno toccato le reliquie di San Carlo,

non avendo portato dall'Italia nulla di più prezioso (1). Se avessi saputo di non potervelo dare di persona, già da molto tempo ve l'avrei mandato.

Non dimentico di parlare dei vostri desideri ai fratelli; ma Bernardo, che deve pensarci, è sempre lungo in ogni cosa; comunque, solleciterò, affinché mettiatelo il cuore in pace. Già lo avete fin d'ora, perché temete e amate il Signore.

12 novembre 1613

(1) Si era recato in pellegrinaggio a Milano sulla tomba di San Carlo (canonizzato due anni prima) per sciogliere un voto fatto durante una grave malattia di santa Giovanna di Chantal.

68.

Signora,

sappiate che provo una gioia particolare quando ricevo vostre lettere, nel vedere che, tra tanti disagi e difficoltà, conservate la volontà di servire Dio: più sarete fedele in queste traversie, più sarete confortata. Io penso a voi più spesso di quanto crediate, e vi osservo con senso di compassione, ben sapendo quante difficoltà avete nella vostra condizione che vi possano distogliere dall'attenzione che desiderate avere per Dio. Perciò raccomanderò sempre a Dio le vostre necessità; vi scongiuro tuttavia di utilizzarle per il vostro avanzamento spirituale. Non abbiamo ricompense senza vittoria, né vittorie senza guerra. Fatevi coraggio, e mutate la pena, che è irrimediabile, in virtù. Considerate spesso Nostro Signore che vi guarda, povera piccola creatura, tra difficoltà e pericoli; Egli vi soccorrerà, benedirà le vostre pene. Ricevete così, con dolcezza e pazienza, i tanti fastidi che vi capitano, per amore di Colui che non li permette se non per il vostro bene.

Elevate spesso il cuore a Dio, chiedete il suo aiuto, ponete il principale motivo di consolazione nella felicità d'essere sua. Tutti gli oggetti di dispiacere saranno per voi poca cosa, quando saprete d'avere un tale Amico, un così grande sostegno e un eccellente rifugio.

Dio sia sempre in mezzo al vostro cuore.

69.

Saprete da questo degno corriere tra quante occupazioni io vi scriva; e ciò mi servirà di scusa se non vi parlo così ampiamente come vorrei.

Dovete commisurare la lunghezza degli esercizi di pietà alla quantità delle vostre faccende; e poiché è piaciuto al

Signore porvi in un genere di vita in cui avete continuamente delle distrazioni, dovete abituarvi a fare meditazioni brevi, ma rendendole talmente abituali, da non lasciarle a meno di grave necessità.

Il mattino, dopo l'alzata, piegate le ginocchia davanti a Dio per adorarlo; fate il segno di croce e domandate la benedizione per tutto il giorno. Questo si può fare per la durata di un Pater noster.

La sera, prima di cena o verso quell'ora potrete a vostro agio indirizzare qualche fervente preghiera, prostrandovi davanti a Dio ancora per la durata di un Pater. Non v'è occupazione che vi tenga tanto sottomessa da non permettervi questo piccolo esercizio.

Prima di andare a letto, potrete, anche facendo altre cose, in qualsiasi luogo, passare in rassegna ciò che avete fatto durante il giorno, sommariamente, e andando a letto gettatevi brevemente in ginocchio, domandate perdono a Dio delle mancanze commesse, e pregateLo di vegliare su di voi e di darvi la sua benedizione. Tutto questo brevemente, nello spazio di un'Ave. Ma soprattutto desidero che durante il giorno ritirate il cuore in Dio, indirizzandogli qualche breve espressione di fedeltà e d'amore.

Quanto alle afflizioni del cuore, discernete con calma quelle a cui v'è rimedio da quelle per le quali non ve n'è. Alle prime, applicate tranquillamente, pian piano, il rimedio; le altre, sopportatele come una mortificazione che il Signore vi manda per provarvi e per farvi tutta sua.

Non lasciatevi andare a lamenti, convincete il vostro cuore a soffrire tranquillamente. Se vi capita un impeto d'impazienza, appena ve ne accorgete rimettete il cuore nella pace e nella dolcezza.

Credetemi, figlia mia, Dio ama le anime che sono agitate dai flutti e dalle tempeste del mondo, purché ricevano dalla sua mano il travaglio e, da valorosi guerrieri, cerchino di conservarsi fedeli in mezzo agli assalti e ai combattimenti.

70.

La donna di cui mi scrivete mi ha dato un grande dispiacere andando in un luogo dove non può essere che di scandalo (2). Durante la Quaresima si era comportata molto bene, e cominciavo a esser contento di lei. Poi non l'ho più vista, fino alla sua partenza per Belley, quando venne da me in un momento in cui non potei parlarle perché ero pieno di gente.

Il mondo ha torto a prendere alla rovescia l'ufficio di carità che le suore della Visitazione hanno pensato di esercitare verso di lei. Dio ha nascosto agli uomini i segreti dell'avvenire, e se non dovessimo servire che le anime che persevereranno, saremmo ben in pena per discernere dalle altre.

Bisogna, anche per un'ora sola, impedire il male del prossimo. E piacesse a Dio quell'anima rimanesse nelle risoluzioni che aveva preso alla Visitazione! sarebbe ben felice e ben accetta ai buoni. Dico queste cose affinché sappiate rispondere con dolcezza a chi mormora.

giugno 1613

71.

Cara nipote, vi scrivo subito sull'argomento da voi postomi ultimamente.

La povera misera Bellot ha uno spirito che non vuol

(1) Sposa di Renato Favre, figlio del Presidente. A suor Favre il Santo scriverà: « Vostra cognata è una perla ... Dio la guiderà, nella via in cui l'ha posta, a molta perfezione » (Opere XV, 180).

(2) Si tratta di una certa Marcellina Bellot, che aveva riempito dei suoi scandali la regione. I fondatori della Visitazione l'avevano accettata nel monastero di Annecy perchè si ravvedesse.

essere sottoposto a censure, le quali però non le sono mancate all'inizio delle sue vanità, causa ultima della sua rovina. La buona Madre di Chantal non ha risparmiato nulla per ritrarla e ha previsto che la vanità l'avrebbe portata più lontana di quanto ci si potesse immaginare.

Comunque, sono ignoti i disegni di Dio, e non bisogna mai cessare di cooperare alla salvezza del prossimo nel migliore dei modi. Se dunque potete parlare a quella misera creatura, prendendola dolcemente e amorevolmente, facendole vedere quanto sarebbe felice se visse nella grazia di Dio, chiedendole se non fosse stata più felice di ora quando venne in questa città, quindi passando a farle vedere la sua disgrazia, penso che questo potrebbe toccarla. Ma dovete testimoniare che siete portata d'amore verso di lei, e che non avete avuto orrore del suo caso pietoso. Quand'anche non le faceste fare che un buon sospiro, Dio ne sarà glorificato. Ma penso che avrete difficoltà a trovare il momento opportuno per questo tentativo, che richiede molto tempo: corre infatti voce che sia ben custodita.

Oh, quanta misericordia Dio esercita con le anime ch'egli ritiene nel suo santo timore e nel suo divino amore! vale più il più piccolo pezzetto di questo tesoro, che tutto quanto v'è nel mondo.

Vivete sempre interamente per quel Bene supremo, figlia mia carissima: è il mio augurio d'ogni giorno.

5 febbraio 1614

72.

Preferisco scrivervi in questo poco spazio di tempo piuttosto che attendere oltre. La vostra lettera mi è molto piaciuta, perché vedo che perseverate nel proposito di

voler sempre servire il Signore con tutta la purezza e la fedeltà possibili. Felice il cuore che si dedica a un affetto così giusto e santo! Più andremo avanti negli anni, più riconosceremo quale grande grazia lo Spirito Santo ci fa dandoci questo coraggio. E se talvolta ricevete scosse di amor proprio e di debolezza, non turbatevi, perché Dio le permette affinché vi stringiate ancor più forte alla sua mano, vi umiliate e chiediate il suo soccorso paterno.

19 agosto 1614

73.

Non c'è alternativa, carissima figlia: abbiamo rinunciato alle consolazioni terrene, e, come se ciò non bastasse, dobbiamo rinunciare anche alle spirituali, se tale è la volontà di Colui per il quale dobbiamo vivere e morire.

Pensate se la nostra Madre non avrebbe fatto festa nel vedervi alla Visitazione e se io non sarei stato contento! ma poiché il marito e il confessore non l'hanno permesso, bisogna rimanere in pace, come anche per la riduzione delle Comunioni. Non conosco i loro motivi al riguardo, perciò non ne parlo più. Essi del resto forse non conoscono i miei, ed è per questo che non li giudicano degni d'essere seguiti. In queste cose ciascuno ha i suoi gusti personali; ma voi, vi assicuro che non perderete nulla, perché quello che non guadagnerete nella soavità della Comunione, lo troverete nell'umiltà della sottomissione, se accondiscenderete ai loro desideri con semplicità. Comunque non mettetevi in pena, non pensate affatto che le frequenti Comunioni si volgano in male per voi: ve l'hanno detto certamente senza conoscere lo stato della vostra anima, e solo per mortificarvi, o forse semplicemente come pretesto:

talora capita anche a persone molto sagge, di non pesare bene ogni cosa.

Vivete tutta umile, tutta dolce, appassionata d'amor sacro per lo Sposo celeste.

15 maggio 1617

74.

Dio vi benedica, mia cara nipote, figlia mia, perché perseverate nel conservare per Lui i più preziosi affetti. Quanto felice sarete, se tale perseveranza durerà fino al termine di questa misera vita, poiché così la fine sarà lo inizio di una bella santissima eternità.

Dobbiamo tenerci sempre fermi nelle nostre due care virtù, la dolcezza verso il prossimo e l'amabile umiltà verso Dio.

Bisogna togliersi assolutamente il pensiero delle precedenti, perché il massimo onore consiste nel disprezzarle; se invece le amiamo, ci turbano il cuore e ci fanno mancare contro la dolcezza e l'umiltà.

Non stupitevi delle vostre distrazioni, freddezze e aridità; tutto questo viene dai sensi e da quella parte del cuore che non è interamente in nostro possesso. Ma vedo che il vostro coraggio è fermo e invariabile nelle risoluzioni che Dio ci ha ispirato. Non bisogna lasciare la Comunione per questo semplice male: nulla metterà a posto il vostro spirito meglio del suo Re, nulla lo riscalderà quanto il suo Sole.

... Non turbatevi se nell'esame di coscienza non notate tutte le minime mancanze: come spesso cadete senza accorgervene, così ve ne rialzate senza accorgervene. Nel passo che mi avete citato (Prov. 24, 26) non è detto che il giusto si accorge di cadere sette volte il giorno, ma che cade sette volte: allo stesso modo si rialza. Accusatevi tran-

quillamente di ciò che avrete notato, umilmente e francamente; ciò che non avete notato, rimettetelo alla misericordia di Colui che mette la sua mano su coloro che cadono senza malizia affinché non si facciano male, e li rialza così presto e dolcemente, che non si accorgono né d'essere caduti, perché la mano di Dio li ha raccolti, né d'essersi rialzati, perché la mano di Dio li ritratti tanto in fretta che non se ne ricordano più.

Non tenete in gran conto questi anni che passano, se non per raggiungere la santa eternità.

ALLA SIGNORA DE GIEZ

75.

E' una grazia straordinaria che voi, pur tra le vanità del mondo e nella primavera di una giovinezza e tra le lodi di molti, amiate e stimiate le sante virtù. Le virtù di umiltà, di dolcezza, di modestia sono quelle che racchiudono tutta la devozione.

« Signore — esclamava il re David — mi hai istruito fin dalla giovinezza, e proclamerò le tue meraviglie » (Ps. 70,17).

Piaccia alla sovrana Bontà tenervi nella sua mano, affinché possiate esclamare col medesimo re: « Signore, fino alla vecchiaia, fino alla decrepitezza, non lasciarmi » (ib. 18). Fate in modo che quest'alba cresca fino al pieno meriggio del santo amore, e che la vostra primavera fiorente si converta in un autunno fruttuoso.

Siete ben fortunata d'avere un marito così cristiano, che Dio vi ha dato nella sua bontà; il giogo del Signore, che in sé è tanto dolce e soave, lo diventa ancor più quando due lo portano insieme.

ALLA SIGNORA DE LA CROIX

76.

Dio sia benedetto e glorificato del cambiamento di vita che avete fatto nel suo nome, carissima figlia (1). Vi chiamo ancora così, perché questo mutamento non cambierà in nulla l'affetto veramente paterno che vi ho consacrato.

Se avrete una perfetta rassegnazione nella Provvidenza e nella volontà del Signore, avanzerete molto in questa vocazione, troverete in essa tante consolazioni e

(1) Si era sposata da poco.

diventerete santa. Era quello che ci voleva per il vostro spirito, tanto più che avete incontrato un signore ricco di buone qualità.

Avete torto a farvi scrupolo di rompere il digiuno, quando l'ordina il medico.

Accostatevi alla Comunione secondo il parere del confessore, perché a lui dovete dare questa soddisfazione, e voi non ci perdetes niente: infatti ciò che non otterrete nel Sacramento lo avrete nella sottomissione e nell'obbedienza.

Non vi darò per la vostra vita d'ogni giorno altra regola che quella del libro (1); ma se Dio permette che ci possiamo vedere e che io venga incontro alle vostre difficoltà a viva voce, ve lo farò sapere. Non c'è bisogno che mi scriviate la confessione; ma se desiderate conferire con me su qualche punto particolare, potrete farlo.

Siate molto dolce, non vivete secondo il vostro umore, le vostre inclinazioni, ma secondo la ragione e la devozione. Amate teneramente il vostro sposo, che vi è stato dato dalla mano stessa di Dio. Siate molto umile con tutti. Abbiate gran cura di disporre il vostro spirito nella pace e nella tranquillità, e di soffocare le cattive inclinazioni, attendendo diligentemente e attivamente alla pratica delle virtù cristiane.

Sottolineate le parole che ora vi dico: il vostro male dipende dal fatto che temete di più il vizio di quanto non amiate la virtù. Se poteste provocare un po' profondamente l'anima vostra all'amore della dolcezza e della vera umiltà, sarebbe cosa ottima; ma bisogna pensarci spesso.

Fate la preparazione del mattino; stimatelo molto questo esercizio che Dio vi ripagherà con mille consolazioni; in

(1) « Introduzione alla vita devota ».

esso non dimenticate di innalzare il cuore a Dio, e la mente all'eternità.

Leggete un po' ogni giorno, mi raccomando, in nome di Dio.

12 marzo 1613

77.

Rispondo alle vostre due lettere, scongiurandovi di non definire più « importuna » per me la lettura delle vostre missive, che anzi mi è sempre estremamente gradita.

Dalla prima, vedo bene che il vostro cuore è sempre pieno di buoni e virtuosi desideri, perché è molto buono, ma voi mi dite che non vi siete ancora abbastanza corretta dalle imperfezioni. Vi ho detto tante volte che dovete in egual misura essere affezionata alla pratica della fedeltà verso Dio e alla pratica dell'umiltà: della fedeltà, per ricominciare sempre da capo e tenervi in guardia; della umiltà, se vi accadesse di mancare in qualche cosa, per riconoscere la vostra debolezza e miseria. Certo, bisogna avere cura del proprio cuore, per purificarlo e fortificarlo.

Non trovo male che siate privata un po' della santa Comunione, se tale è il parere del vostro confessore: voglio vedere se il desiderio di ritornare a frequentarla vi farà curare un po' di più il vostro emendamento. Farete sempre bene a sottomettervi ai consigli del confessore, il quale vede lo stato attuale della vostra anima, che, benché me l'immagini dalle vostre lettere, non può essere interamente noto a me come a colui al quale ne rendete conto. Ora il mio pensiero è che anche se vi allontanate temporaneamente dalla Comunione, non lasciate per questo le confessioni: vi saranno utili per sottomettere il vostro spirito — che non ama la soggezione —, umiliarlo e fargli discernere meglio i suoi errori.

(Vi rispondo a parte alla domanda che mi avete rivolto per quella vedova, affinché se volete possiate mostrarle la mia risposta).

78.

Vi dico in poche parole, che non ho cambiato idea da quando scrissi l'« Introduzione alla vita devota »; al contrario, mi vado sempre più confermando nel mio parere per ciò che riguarda la sopportazione delle ingiurie (1).

La passione, da principio, ci fa sempre desiderare la vendetta; ma quando abbiamo un po' di timor di Dio, non osiamo chiamarla vendetta ma semplicemente riparazione.

Quella buona signora mi creda, e non entri in un processo per quelle sciocchezze, perché sarebbe moltiplicare il male anziché eliminarlo. Mai una donna che abbia un vero fondamento dell'onore può perderlo: nessuno infatti crederà a quelle infami dichiarazioni, né presterà fede a quei calunniatori: saranno stimati maligni. Il miglior modo per riparare il male che fanno, è disprezzare le loro lingue che ne sono gli strumenti e risponder loro con una santa modestia e compassione. Ma soprattutto, se il povero diffamatore accetta di riparare l'ingiuria per quanto gli è possibile, secondo la volontà dei parenti, non c'è motivo di ridursi a cercare la via degli avvocati, che è un labirinto e un abisso, sia per la coscienza che per il capitale.

Io non disapproverei davvero ch'egli ammettesse la sua colpa, confessasse la sua animosità e chiedesse d'esser dimenticato; anche se ha poca autorità, è certamente una ispirazione al bene — per colei che è stata diffamata — vedere che i suoi nemici le rendono omaggio. Comunque, piuttosto di risolvere la cosa con processi, non dovrebbe lasciar nulla d'intentato.

(1) Filotea, III, 7.

Ho una recente esperienza della inutilità o piuttosto del danno provocato dai processi in queste occasioni, in una delle più virtuose signore di Macon, che si è trovata mille volte male per aver trascurato il mio consiglio e seguito invece l'impeto della passione dei suoi parenti.

Credetemi, cara figliola, l'onore della gente per bene è protetto da Dio, il quale permette certo, talvolta, che lo si impugni, per farci esercitare la pazienza; mai però lo lascia abbattere, ma lo rialza subito.

Vivete tutta in Dio.

79.

Signora, sollecitato dall'improvvisa partenza del vostro corriere, vi risponderò brevemente. E voi scrivetemi pure quando vorrete, con la massima fiducia, senza cerimonie, perché non ce ne vogliono in questo genere d'amicizie.

Non curatevi dei pensieri di vanagloria che si presentano all'anima vostra quando fate delle buone azioni: sono soltanto mosche che non vi possono far niente di male, se non importunarvi un po'. Non perdetes dunque tempo a esaminare se avete o no acconsentito; ma continuate con semplicità le vostre azioni come se quei pensieri non vi toccassero neppure.

Non è necessario che vi eccitate alla pietà o alla compassione quando meditate sulla Passione del Signore: basta che da ogni meditazione si traggano buone risoluzioni, soprattutto il proprio emendamento, e ci si confermi nello amor di Dio; tutto questo si può fare senza lacrime, sospiri, o dolcezze interiori. C'è molta differenza tra la tenerezza che noi desideriamo perché consola e la fermezza che dobbiamo desiderare perché ci rende veri servitori di Dio.

Neppure rispondete in alcun modo ai pensieri sconvolgenti che vi vengono. Dite soltanto, nell'intimo del vostro cuore: « Signore, tu sai che io ti amo, sono tutta tua ». Poi continuate l'azione, senza disputare con la tentazione.

Non turbatevi se vedete che il vostro esame di coscienza è imperfetto; se desiderate davvero purificarvi, tali imperfezioni sono irrilevanti. Non si deve tormentar l'anima, quando si vede che desidera servire Dio con fedeltà.

Quando non potete disporre del confessore ordinario, ricorrete a un altro, considerando Dio, non l'uomo che vi confessa.

Dio sia sempre in mezzo al vostro cuore.

6 novembre 1608

Ho dimenticato di dirvi che potete tranquillamente mangiar carne, e anche vostro padre e i vostri figliuoli: la vostra complessione è assai debole anche senza l'astinenza. Bisogna essere ciò che Dio vuole che siamo: deboli, poveri e abietti nel corpo, ma suoi nel cuore, nell'intenzione, nella risoluzione. Quanto a vostro marito e agli altri, vi comporterete secondo che è più opportuno; penso che non sarà sconveniente da parte vostra dargli dei consigli, essendo egli timorato di Dio.

Il vicariato di Rumilly dipende dal parroco. Gli ho permesso di valersi dell'opera del rev. Nacot, come m'aveva chiesto, senza per questo impedirgli di utilizzare il rev. Chervet per coloro che non avrebbero gradito il primo. Si può benissimo dire che io ho sbagliato: non sarebbe cosa strana. Tuttavia a me non sembra, per il motivo che mi ha indotto a quella decisione e per la libertà che ognuno ha di servirsi di altri sacerdoti.

Non vi mettete affatto in pena per rispondere a coloro che mi biasimano: poiché, anche se ora non ne sono convinto, può darsi che abbiano ragione. Quanto a voi, vi basti che io vi assista bene e non vi inganni, anzi vi condurrò nel cammino della pietà con un affetto e uno zelo immutabili.

Sto considerando i capricci degli uomini sul caso del frate di Valenza (1); qui lo ascoltiamo molto volentieri, e io, che ho studiato teologia più di tutti gli abitanti di Rumilly messi assieme, trovo in verità che predica bene e in modo pratico. Sarebbero contenti di averlo in città ben più grandi! bisogna aver pazienza, e pregare Dio che ci renda tutti umili, affinché come profonde cisterne possiamo ricevere in abbondanza i doni di Dio.

(1) Padre de la Rivière, francescano, che sarà uno dei primi biografi del Santo.

81.

Vi assicuro, carissima figlia, che questi sono i primi momenti che abbia potuto mettere a vostra disposizione e devo sottrarli a mille occupazioni, per scrivervi un po' ampiamente sull'argomento di cui mi chiedete. Voglio parlarvi cuore a cuore.

Come siete fortunata, d'esservi staccata dal mondo e dalle sue vanità! da quanto ho potuto vedere nel breve spazio di tempo che vi ho esaminata, la vostra anima è fatta per l'amore divino e non per quello terreno.

1. Offrite spesso i vostri affetti al Signore, rinnovando la risoluzione che avete fatto di voler adoprare ogni istante di vita per il servizio di Dio.

2. Fate diligentemente l'esercizio del mattino indicato nel libro dell'« Introduzione » (2); e sebbene la vivacità del vostro spirito comprenda in un solo sguardo tutti i punti dell'esercizio, impiegatevi per la lunghezza di due Pater, quindi pronunciate alcune parole di adorazione, e dite il Pater e il Credo.

3. Quindi preparate la meditazione: un mistero della vita o della Passione di Cristo. Ma se, essendo in orazione, il vostro cuore si sente attratto dalla semplice presenza del Diletto, non passate oltre, fermatevi a questa presenza; se non la sentite molto forte, meditate il punto che avete scelto.

4. Fate meditazione ogni giorno, a meno di impedimenti gravi: mi dite infatti che non potete rimanere raccolta quando siete molto occupata.

(1) Sposa di un alto magistrato, dissipatore e leggero. Francesco la chiamò « donna rara » e santa Giovanna « amabile nella sua cordiale franchezza ».

(2) Parte II, cap. 10.

5. Per adattare l'esercizio alla prontezza e vivacità del vostro spirito, basterà che impieghiate ogni giorno una mezz'ora o un quarto d'ora; durante il giorno elevate giaculatorie e pensieri a Dio: vi basterà per tenere il cuore stretto al suo divino Oggetto. La meditazione si potrà fare anche durante la Messa, se non avete altro tempo.

6. Se, meditando o stando alla presenza di Dio, vi affaticate la mente, lasciate l'esercizio, e invece dell'intelletto fate agire il cuore e la volontà, con parole interiori e col sentimento.

7. Se vi viene da piangere, piangete pure. Ma se ciò dovesse capitare spesso e con troppa tenerezza, alzate lo spirito a gustare con più calma i misteri, nella parte superiore dell'anima: non costringendo e impedendo i sospiri e le lacrime, ma distraendo il cuore, portandolo a poco a poco al puro amore di Dio, con dolci slanci, secondo che Iddio v'ispirerà.

8. Mi dite d'avere lo spirito tanto attivo e mobile da non potersi fermare: ma io vi dico che bisogna fermarlo, e rallentare un po' alla volta la sua corsa affinché agisca dolcemente e tranquillamente, secondo le circostanze. Non dovete pensare che la dolcezza e la tranquillità impediscano la prontezza e l'esecuzione di un'opera; al contrario, la fanno riuscire meglio.

Per esempio, dovete mangiare; è una necessità di questa misera vita. Rimanete dunque seduta finché non avrete giustamente nutrito il corpo. Volete andare a letto: spogliatevi tranquillamente. Dovete alzarvi: fatelo con calma, senza movimenti bruschi, senza gridare, senza incitare le domestiche.

Così ingannerete la vostra natura e vi ridurrete un po' alla volta alla santa modestia e moderazione. A coloro che hanno una natura molle e pigra, diremo: lesti, il tempo è caro! ma a voi diciamo: non abbiate fretta, perché la pace, la tranquillità, la dolcezza di spirito sono altrettanto pre-

ziose, e il tempo lo si usa meglio quando lo si usa con calma.

9. Vi dico fermamente, figlia mia, di servire con fedeltà il volere di Dio e la sua Provvidenza riguardo alla vostra antica tentazione, accondiscendendo in tutta umiltà e sincerità al beneplacito divino per il quale vi trovate ora nello stato in cui siete. Bisogna rimanere nella barca in cui si è, e rimanerci volentieri, per poter traghettare da questa all'altra vita, poiché, quand'anche non vi siamo stati messi dalla mano di Dio ma degli uomini, dal momento che ci siamo Dio vuole che ci restiamo. Oh, quanti ecclesiastici hanno scelto quella strada in seguito a imprudenti considerazioni o forzati dai genitori! quanti fanno di necessità virtù e rimangono per amore dove sono entrati per forza! se no, cosa diverrebbero? Dove c'è meno di nostra scelta, c'è più sottomissione alla volontà celeste.

La mia cara figlia dunque, accondiscendendo alla divina volontà, dica spesso con tutto il cuore: sì, Padre, voglio essere così, perché così è piaciuto a Te che io fossi (Mt. 11, 26).

Non vogliate sottrarvi alla condizione di dipendenza in cui siete. Qualche volta è bene che chiamiate quelle persone col nome che avete in avversione; quando parlerete loro usate parole rispettose pur facendo le vostre rimozioni. Questo punto è talmente importante per la perfezione, che lo scriverei volentieri col mio sangue.

In che modo possiamo testimoniare il nostro amore per Colui che ha tanto sofferto per noi, se non tra le avversità, ripugnanze e difficoltà? dobbiamo introdurre il nostro cervello tra le spine delle difficoltà, e lasciarci trapassare il cuore dalla lancia della contraddizione; bere il fiele e inghiottire l'aceto, prendere l'assenzio e l'aloe, perché così vuole Dio.

Se vi capitasse notevole difficoltà con quella persona, agite soltanto dopo aver considerato l'eternità, esservi posta

nell'indifferenza ed esservi consigliata con qualche degno servo di Dio, se il caso è urgente, o con me (che sono vostro padre), se il tempo lo permette. Il nemico, vedendo che vinciamo la tentazione con la condiscendenza al divino beneplacito, agiterà ogni sorta d'invenzioni per molestarci.

10. Per il resto, la santissima e divina umiltà viva e regni dovunque: negli abiti, semplici ma secondo la convenienza della condizione d'ognuno, di modo che, invece di spaventare le giovani signore, le incoraggiate ad imitarvi; nelle parole, semplici, cortesi, e tuttavia dolci; nei gesti; nella conversazione, non troppo riservata o ristretta, né troppo libera e rilassata; nel volto, pulito e senza ciprie. Insomma, in ogni cosa regnino la soavità e la modestia, come conviene a una figlia di Dio.

7 aprile 1617

82.

Rispondo alla vostra del 14.

1. Dite alla cara Barbe Maria (1) di parlare liberamente di Dio dovunque ella giudicherà utile, rinunciando a pensare cosa ne diranno coloro che l'ascoltano. In una parola, le ho già detto che non bisogna dire o fare nulla per essere lodati, ma neppure lasciar di fare o di dire qualcosa per timore di essere lodati.

Non è ipocrisia cercare di non fare le proprie azioni tanto bene che se ne parli? Io dovrei allora tacere per paura d'essere ipocrita, perché parlando della perfezione ne seguirebbe che io pensi d'essere perfetto. No certamente, non penso d'esser perfetto parlando della perfezione, come non penso di essere italiano parlando in quella lingua: ma penso di sapere il linguaggio della perfezione, avendolo imparato da coloro coi quali ho conversato.

(1) La destinataria stessa.

2. Ditele che s'incipri pure i capelli, perché la sua intenzione è retta. Non dia importanza ai dubbi che le vengono su questo punto. Non bisogna intricare lo spirito tra simili ragnatele. I capelli del suo spirito sono più disordinati di quelli del suo capo, ed è per questo che se ne preoccupa. Non bisogna esser così cavillosi, né dare importanza a tante coserelle cui il Signore non guarda. Ditele dunque che viva in buona fede, con le belle virtù della semplicità e dell'umiltà, e non tra sottigliezze dialettiche. Incipri pure la sua testa: anche i graziosi fagianiani si incipriano le loro penne per paura che vi nascano pulci.

3. Non perda il sermone o l'occasione di qualche buona opera. Se è a tavola e passa il santissimo Sacramento per la strada, lo accompagni in ispirito, se ci sono altre persone con lei; se è sola, lo accompagni realmente, se lo può senza affrettarsi eccessivamente, quindi torni a tavola. Il Signore non voleva che Marta lo servisse con agitazione.

4. Se è necessario, può parlare forte e deciso alla persona che sa, per tenerla nel dovere; ma avrà più successo se rimarrà tranquilla e se parlerà posatamente, senza passione.

5. La Società dei Dodici non è una brutta idea perché sono buoni i mezzi di cui si serve. Ma bisogna che Barbe Maria, la quale non ammette dei « forse », sopporti questo: forse questa società non è legittima, perchè, non essendo stata riconosciuta da nessun vescovo né da persona degna di fede, non possiamo sapere se realmente è già stata istituita, dal momento che l'opuscolo che ne parla non porta autore né cita testimonianze.

6. Che faccia meditazione per punti o come è abituata, non importa; solo ho detto che all'inizio cerchi di usufruire dei punti. Se vi si trova bene, significa che è il suo metodo, almeno per quella volta. Se in seguito fosse presa dalla presenza di Dio, vi si lasci condurre, come anche ai colloqui

diretti con Dio: talvolta è necessario parlare noi a quel grande Iddio.

Procedete con semplicità, schiettezza, franchezza, e col candore dei bambini.

7. Sono contento che i miei libri abbiano trovato accesso nel vostro spirito, che era talmente baldanzoso da credere che bastasse a se stesso. Ma sono i libri del cuore di un padre, del quale voi siete la cara figlia; così è piaciuto a Dio, a Lui sia onore e gloria in eterno.

... Il presidente che ha ucciso sua moglie era un buon uomo, ma collerico. L'abate che è stato ferito non era prete, e neppure aveva ricevuto gli ordini minori, ma possedeva il beneficio di un'abbazia, essendo di famiglia nobile. Si disputa chi avesse torto; ahimè, tutti commisero il delitto, perché tutti avevano torto. « Quanto sono saggi i figli del mondo », si dice. « Quanto sono stolti », dice il Signore. Beati i figli di Dio, perché lo amano e sono da Lui amati.

26 aprile 1617

83.

Sappiate che ho una figlia (1) la quale mi scrive che il mio allontanamento le ha fatto avvicinare il dolore; che se non trattenesse gli occhi, verserebbe tante lacrime quant'acqua il cielo, per piangere la mia partenza; e simili belle espressioni. Ma va oltre, dicendo che io non sono uomo, ma qualche divinità mandata per farsi apprezzare.

Che ne dite figlia mia? non vi sembra che abbia torto, a parlare così? non esagera? nulla può scusarla se non la

(1) Anche qui si tratta della destinataria, la quale evidentemente non desiderava far pubblicità dei propri sentimenti.

grande dilezione che mi porta, che certo è tutta santa, ma espressa in termini mondani. Ora ditele che non bisogna mai attribuire in un modo o in un altro la divinità a misere creature; pensarlo, sono pensieri sregolati; dirlo, parole disordinate. Bisogna aver più cura d'evitare la vanità nelle parole che nei capelli e negli abiti. D'ora in poi il suo linguaggio sia semplice, non contorto. Tuttavia, diteglielo dolcemente, amabilmente, santamente, affinché trovi buono questo rimprovero, che parte da un cuore paterno.

22 aprile 1618

84.

Carissima figlia, tra i ricordi delle anime che Dio mi ha fatto conoscere, quello della vostra mi è di grandissima consolazione: ho visto in voi un tale abbandono del mondo e delle sue vanità, che mi è impossibile non volervi bene.

Tenete sempre il cuore così in alto. La vostra maggior preoccupazione sia la bella eternità che v'attende. I figli del mondo, ordinariamente confessano nell'ora della morte che questa vita non è da considerare se non in funzione della vita eterna; ma i figli di Dio toccano questa verità durante tutta la vita.

Vivete così, tra la moltitudine delle fastidiose occupazioni cui vi obbliga la vostra condizione sociale. E come quelli che, tornando in patria, sperano un po' di riposo solo dopo esservi giunti, così voi tendete sempre alla duratura pace verso la quale andate e per la quale ardete, lavorate e vivete.

aprile 1617

85.

Credo fermamente che le mie lettere vi consolino, perché Dio ha voluto che la mia dilezione per voi fosse tutta paterna.

Tenete alto il coraggio e la fiducia che dovete avere nel Signore che vi ha amata, dandovi tante attrattive per il suo servizio, e vi amerà, col farvi perseverare in esse. So quanto sono felici le anime che si sono date alla divina Bontà; quale felicità è simile alla loro?

Le imperfezioni cui siamo soggetti non devono turbarci.

(1) Una signora di Grenoble, sposa di un consigliere reale, presso il quale Francesco aveva dimorato durante un Quaresimale predicato in quella città.

perché non vogliamo conservarle, né mai inclinarvi il nostro affetto. Rimanete dunque in pace, e vivete in dolcezza e umiltà di cuore.

Avrete saputo di tutte le nostre piccole afflizioni; avrei ben motivo di chiamarle « grandi », se non avessi veduto uno speciale amore di Dio verso le anime ch'Egli ha tolto di tra noi: mio fratello è morto come un religioso, anche se tra i soldati; mia sorella da santa, tra le religiose. Ne faccio parola solo per raccomandarli alle vostre preghiere.

86.

Il vostro metodo di meditazione è ottimo, anzi migliore delle considerazioni e dei ragionamenti, perché questi servono solo ad eccitare gli affetti, ma se piace a Dio darci gli affetti senza considerazioni è per noi una grande grazia. Il segreto dei segreti, nella meditazione, è seguire l'attrattiva interiore, in semplicità di cuore. Leggete — o se i vostri occhi non ve lo permettono fatevi leggere — il settimo libro del trattato dell'Amor di Dio, e vi troverete tutto ciò che vi sarà necessario per la meditazione. ... Sceglietevi sempre un argomento; ma quando siete portata agli affetti, seguiteli senz'altro. Tuttavia, meditando, non trastullatevi per sapere minuziosamente come vi comportate: la miglior preghiera o meditazione è quella che ci tiene in Dio. Insomma, bisogna procedere con semplicità in buona fede e senza artificio, per essere vicini a Dio, amarlo, essere uniti a Lui. Il vero amore non ha metodo.

Rimanete in pace, camminate fedelmente nella via in cui il Signore vi ha posta; abbiate cura di far santamente contento colui che Dio vi ha associato e, come una piccola ape, pur curando il miele della devozione, fate anche la cera delle faccende domestiche: se quella cosa è secondo il gusto del Signore, questa è a suo onore, perché edifica il prossimo.

8 giugno 1618

Tra di noi non ci vogliono più cerimonie, figlia carissima, perché avendo Dio unito fortemente i nostri cuori, mi sembra che non ci siano tra noi spazi intermedi. Voglio dirvi insomma che vi scrivo solo due parole, riservando il tempo ad altri ai quali è necessario che risponda subito.

Ma quali sono queste due parole? Umiltà e pazienza. Sì, voi siete circondata da croci, ora che il vostro caro marito è malato; ma l'amore sacro v'insegna che a imitazione del grande Amante bisogna stare sulla croce con umiltà, come indegni di sopportare qualcosa per Colui che ha sofferto tanto per noi; e con pazienza, per esser disposti a non voler scendere dalla croce se non dopo la morte, se così piace all'Eterno Padre.

Figlia mia, raccomandatemi al divin Crocifisso, affinché crocifigga il mio cuore in modo che ami Lui solo.

Mio fratello di Boisy (1), già vostro ospite, sta per essere creato vescovo e mio successore, avendo così desiderato la duchessa e voluto il duca, senza che mai, né direttamente né indirettamente, io l'abbia cercato. Questo mi fa sperare un po' di riposo, per scrivere ancora non so che cosa sul divino Amante e sul suo amore e per prepararmi all'eternità (2).

17 febbraio 1620

Sia lodato Dio che il vostro viaggio sia riuscito felicemente e abbiate trovato vostro marito molto risollevato. La provvidenza del Padre celeste tratta con soavità i figli del

(1) Gianfranco di Sales. Aveva 11 anni meno del Santo.

(2) Francesco di Sales fu un'anima profondamente interiore, avida di meditazione. Se non fosse stato divorato dall'apostolato, sarebbero uscite dalla sua penna profonde opere mistiche e anche poetiche. Lamentò spesso la mancanza di tempo per dedicarsi alla contemplazione delle cose di Dio. Negli ultimi anni aveva progettato di ritirarsi in un eremitaggio sul lago di Annecy (Saint Germain).

suo cuore, e ogni tanto unisce gradite dolcezze a fruttuose amarezze.

... Don Michele mi chiedeva cos'avessi scritto al duca di Bellegarde riguardo alla caccia: gli scrissi un semplice articolo in cui dicevo che ci sono tre leggi da osservare per non offendere Dio nello sport venatorio:

1. Non danneggiare il prossimo, non essendo ragionevole che uno si prenda degli svaghi a spese altrui, e tanto meno opprimendo il povero contadino, già assai martirizzato in altro modo e di cui non dobbiamo sottovalutare il lavoro e la condizione sociale.

2. Non andare a caccia nei tempi di feste solenni (1), nelle quali si deve servire Dio, e soprattutto cercare di non lasciare la santa Messa nei giorni comandati.

3. Non usar troppi apparati, perché ogni svago si rende biasimevole quando lo si fa con profusione. Non mi ricordo delle altre cose che gli ho dette. Insomma, la discrezione deve regnare ovunque.

... Questa sera è arrivata la signora de la Flechère; mi ha detto quanto fosse contenta d'avervi conosciuta. I figli di Dio si amano sempre bene. Siamo dunque figli di Dio, e vogliamoci bene secondo la sua volontà.

giugno 1620

89.

Figlia carissima, eccovi presso la Croce, tra le tribolazioni per la malattia di vostro marito. Oh, quanto sono preziose queste pietre che sembrano così dure! tutti i palazzi della Gerusalemme celeste, così splendidi, belli, amabili, sono fatti di questo materiale, almeno nel quartiere degli uomini, perché in quello degli angeli le costruzioni sono diverse; ma non sono ugualmente eccellenti. Se nel regno,

(1) Come Natale, i Venerdì di Quaresima, la Settimana Santa.

dell'eterno amore potesse regnare l'invidia, gli angeli invidierebbero agli uomini due grandi cose, due sofferenze: una è quella che Cristo ha subito in croce per noi, e non per loro, almeno così interamente; e l'altra è quella che gli uomini subiscono per Cristo: la sofferenza dell'uomo per Dio e di Dio per l'uomo.

Figlia mia, se pure non fate grandi orazioni nelle vostre tribolazioni, fate che esse stesse siano un'orazione, offritele a Colui che tanto ha amato la nostra infermità da incorrarsene e gloriarsene nel giorno delle nozze, nel giorno dell'allegrezza (Cant. 3, 11).

Mi dispiace che la signora N. sia indisposta; ma poiché ella ama Dio, ogni cosa le tornerà in bene. Bisogna lasciare al Salvatore l'amabilissima disposizione secondo la quale ci fa più bene con le pene e le afflizioni che con la felicità e le consolazioni.

Non dite male del vostro cuore, perché io gli voglio bene; non è infedele, ma talvolta un po' debole, assopito. Comunque, vuol essere tutto di Dio, lo so bene, e aspirare alla perfezione dell'amore celeste. Dio lo benedica in eterno e lo renda sempre più umile.

24 novembre 1620

Mia cara figlia, vi troverete spesso tra i figli del mondo, i quali secondo il loro solito si burleranno di tutto ciò che si opporrà alle loro tristi inclinazioni. Non perdetes tempo a disputare con loro, non mostrate tristezza per i loro assalti; ma con gioia ridete delle loro derisioni, trascurate i loro disprezzi, godete delle loro critiche, burlatevi delle loro burle, e camminate sempre lieta nel servizio di Dio. Quando pregate, raccomandate quei poveri spiriti alla misericordia divina.

... Vedo che abbondate di agi. State attenta che il cuore non vi rimanga impigliato. Salomone, il più saggio dei mortali, cominciò la sua inenarrabile sventura con la compiacenza per la grandezza, per gli ornamenti, per i magnifici apparati, sebbene fossero secondo la sua condizione. Tutto quello che abbiamo non ci fa essere da più degli altri, perché non vale nulla dinanzi a Dio e ai suoi angeli.

Seguite la volontà di Dio negli incontri per voi più penosi. E' molto poco piacere a Dio in ciò che ci piace; la fedeltà filiale richiede che lo facciamo in ciò che ci dispiace, pensando a quanto diceva di se stesso quel grande Figlio che era Gesù: « Non sono venuto a fare la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato » (Giov. 6, 38). Neppure voi siete cristiana per fare la vostra volontà.

Voi ve ne partite, e anch'io me ne vado, senza nessuna speranza di rivederci in questo mondo. Preghiamo Dio che ci ottenga di vivere in questo pellegrinaggio secondo il suo beneplacito, in modo tale che giunti alla patria celeste possiamo essere soddisfatti di esserci incontrati quaggiù e di aver parlato dei misteri dell'eternità.

Conservate la santa cordiale letizia che nutre lo spirito ed edifica il prossimo. Andate in pace, così, e Dio sia il

(1) Era una dama di corte di Luigi XIII. Si dedicò nella sua lunghissima vita a molte opere di bene.

vostro protettore, vi tenga per mano e vi conduca sulla via della sua volontà. A Lui siano per sempre lode, grazie e benedizione.

Parigi, maggio 1619

91.

Non crediate che la distanza possa separare le anime che Dio ha unito col vincolo della sua dilezione. I figli del secolo sono tutti separati gli uni dagli altri perché hanno il cuore in vari luoghi; ma i figli di Dio — avendo il cuore nel loro unico tesoro (Lc. 12, 34) che è Dio stesso — sono sempre uniti insieme. Noi ci ritroveremo spesso presso il nostro santo Crocifisso.

Dovete rafforzarvi con ogni mezzo possibile contro i vani timori che sono soliti agitarvi e tormentarvi. A tale scopo, regolate le vostre pratiche di pietà in modo che la loro durata non vi stanchi e non infastidisca coloro coi quali Dio vi fa vivere. Cinque minuti possono bastare per la preparazione della giornata. Tre quarti d'ora per la Messa, e durante il giorno qualche elevazione dell'animo a Dio, cosa che non richiede molto tempo. Inoltre l'esame di coscienza la sera prima del riposo, le preghiere e i ringraziamenti a tavola. In una parola, vorrei che foste interamente « Filotea » e solo questo; cioè che foste come ho tratteggiato l'anima devota nel mio libro, che è fatto per voi e per le persone della vostra condizione.

Nelle conversazioni, non perdetevi la pace per tutto ciò che vi si dice o vi si fa: se è buono, avete di che lodarne il Signore; se è cattivo, avete di che servirlo, distogliendo il vostro cuore, senza mostrarvi sorpresa e stizzita, dal momento che non avete abbastanza ascendente per impedire di parlar male a coloro che lo vogliono, e che parlerebbero ancor peggio se si cercasse di impedirli. Facendo così, rimarrete innocente tra i sibili dei serpenti, e come amabile

fragola non contrarrete veleno, pur a contatto con lingue velenose.

Non posso ammettere codesta vostra smisurata tristezza: non siete voi figlia di Dio? dovete sollevarvi, non tenendo in alcun conto le suggestioni di tristezza che il nemico vi presenta col solo pretesto di stancarvi e tormentarvi.

Praticate un'umile dolcezza verso vostro marito e verso tutti, perché questa è la virtù delle virtù, tanto raccomandata dal Signore (Mt. 11, 29). Se vi capita di mancare, non turbatevi, ma rimettetevi subito in cammino con fiducia.

Ecco cosa avevo da dirvi. Mi resta di pregarvi di non mettervi a fare cerimonie con me, che non ho né il tempo né la voglia di farne con voi. Scrivetemi con tutta libertà quando vorrete.

Parigi, agosto 1619

92.

La speranza che ho sempre avuto da un anno in qua d'andare in Francia mi ha trattenuto dal rammentarvi per lettera la mia inviolabile dedizione al vostro servizio: credevo che qualche felice occasione mi avrebbe dato la possibilità di rendervi in vostra presenza questo dovere. Ma ora che non lo spero quasi più, e poiché il degno corriere me ne dà un'occasione sicura, godo di tutto cuore con voi, figlia carissima (questa parola è più secondo il mio cuore), godo e ringrazio il Signore per il vostro matrimonio, tanto invidiabile e degno di stima, che vi servirà di fondamento per costruire una dolce e felice vita in questo mondo, e passare felicemente i vostri giorni nel santo timore di Dio, al quale siete stata educata fin dalla giovinezza.

Tutti mi dicono che vostro marito è uno dei più compiti cavalieri di Francia, e che la vostra unione non solo è fondata sulla santa amicizia che la deve consolidare sempre più, ma anche benedetta dalla fertilità, essendo voi alla vigilia di partorire. Bisogna corrispondere a tutti questi favori del cielo: vi sono indubbiamente concessi perché li facciate fruttificare a gloria di Colui che ve li concede, e per la vostra salvezza. Non posso fare a meno di credere che userete a ciò il vostro coraggio, sapendo che la felicità vostra e della vostra famiglia in questa vita passeggera e la sicurezza nella vita eterna dipendono da questo vostro atteggiamento.

Orsù, nel nuovo stato di vita rinnovate spesso le risoluzioni che abbiamo fatto tante volte, di vivere santamente e virtuosamente in qualunque condizione Dio ci avesse posto.

Lione, 24 marzo 1621

(1) Francesca di Chantal, figlia di S. Giovanna.

Recandomi in Avignone (1), ebbi la fortuna di trovare qui la vostra buona madre, e l'ho incontrata anche al ritorno. A ragione crederete che abbiamo parlato di voi; mi ha consolato molto sapere che vivete sempre nel timore di Dio, col desiderio di progredire nella devozione.

Sapete come io sia facile a essere accontentato e quanto facilmente spero delle anime che amo; fin dalla vostra infanzia ho avuto un infinito interesse per la vostra salvezza, e ho concepito una grande fiducia che Dio vi avrebbe tenuta per mano, purché aveste corrisposto ai suoi favori. Fatelo, ve ne scongiuro, e separate sempre più il vostro cuore da ogni trastullo e vanità. Come ben sapete, non sono affatto scrupoloso, e chiamo trastullo e vanità la volontaria inclinazione alle cose che ci distolgono dai pensieri e dai propositi della santa eternità.

La cara madre mi ha detto che è molto contenta di vedervi con un sì degno sposo, dal quale siete perfettamente amata. E' un grande vantaggio per la vostra virtù, figlia carissima: traetene profitto. E benché l'età, la complessione e la salute vi promettano lunga vita, ricordatevi che potreste morire presto, e che in fin di vita non avrete niente di più desiderabile che d'aver messo una grande cura nel raccogliere e conservare i favori divini.

Lione, 17 dicembre 1622

(1) Al seguito del Principe, che andava a incontrarsi con Luigi XIII. E' una delle ultime lettere del Santo che morirà a Lione, sulla strada del ritorno, dieci giorni dopo.

Non c'è bisogno di scusarvi e far cerimonie, quando mi scrivete, perché le vostre lettere mi allietano nel Signore. Vedo che temete di tornare al castello, dove sarete privata dei consigli dei padri gesuiti e non potrete frequentare la loro chiesa. Non dovete smarrirvi per questo: anche se non avrete un aiuto esteriore, sarete assistita segretamente dallo Spirito Santo, se siete risoluta d'esser tutta di Dio; questo supplirà gli esercizi esteriori, in quanto li avete lasciati solo per la gloria della stessa Bontà divina.

Penso che vi sarà permesso comunicarvi, non vedo come vi possa esser rifiutato. Potrete certamente trovare mezz'ora di tempo ogni giorno per l'orazione mentale. Supplirete agli altri esercizi con frequenti fervide giaculatorie o slanci dell'anima a Dio, e ai sermoni con l'attenta devota lettura di buoni libri.

Intanto, l'essere sottomessa e il vivere in società vi darà mille occasioni di mortificare la vostra volontà; non è piccolo mezzo di perfezione, se l'usate con umiltà e dolcezza di cuore. Sì, queste devono essere le nostre virtù, perché Gesù ce le ha tanto raccomandate (Mt. 11, 29); la terza, è una grande purezza di cuore; la quarta, la sincerità nelle parole, soprattutto in confessione.

Nessuna compagnia, nessuna sudditanza vi deve impedire di parlar spesso col Signore, cogli angeli e i santi, o d'andar sovente per le strade della Gerusalemme celeste, d'ascoltare i discorsi interiori di Cristo e del vostro angelo e di comunicarvi ogni giorno spiritualmente. Fate tutto ciò in santa letizia.

27 settembre 1607

Perseverate, figlia carissima, siate salda nelle risoluzioni che avete preso per la salvezza della vostra anima, affinché possiate prendere un buon conto dal Signore nel giorno della dipartita, la quale, a misura che si avvicina, ci sollecita a prepararci con diligenza.

Siate molto dolce e gentile in tutte le vostre cose, perché ognuno attende da voi questo buon esempio. E' facile guidare la barca quando non è agitata dai venti, e portare a termine una vita che sia senza impicci. Ma nei processi, come tra i venti, è difficile tener la via. Per questo bisogna aver molta cura di se stessi, delle proprie azioni e intenzioni, e mostrare sempre un cuore buono e giusto, dolce, umile e generoso.

Vivete tutta per il Signore, conservate la vostra anima e vogliate bene alla mia, raccomandandola spesso alla misericordia divina.

Rumilly, 3 aprile 1617

Nelle vostre lettere m'avete detto tre belle cose: che cercate in ogni modo di non perdervi di coraggio, che praticate l'amore dell'abiezione, e che trovate la vostra volontà più disposta di prima al volere di Dio. Bisogna sempre fare così: il regno dei cieli è soggetto alla violenza, e i violenti lo conquistano (Mt. 11, 12). Più la santa umiltà vi costerà, più sarà apportatrice di grazie. Continuate con decisione ad abbassare il vostro coraggio nella umiltà e ad innalzarlo nella carità: così salirete e scenderete come gli angeli sulla scala di Giacobbe. Studiate bene questa lezione, perché è l'unica del nostro sommo Maestro: « Imparate da me, che sono mite e umile di cuore » (Mt. 11, 29).

Come sarete felice, se vi rassegnerete interamente al volere del Signore! Non possiamo camminare meglio che sotto la sua guida.

Ma sapete cosa mi piace? che mi parliate a cuore aperto. E' una condizione per progredire spiritualmente avere il cuore aperto per comunicare cose sante con grande semplicità; il Signore stesso, che si compiace di comunicare ai suoi il suo Spirito, approva che noi ci comunichiamo le nostre anime, per averne sollievo e sostegno.

3 gennaio 1610

Il desiderio che ho visto nella vostra anima di voler servire Dio con fedeltà, ne ha fatto nascere un altro in me, di assistervi e aiutarvi in tutto ciò che posso.

Bisogna coltivare bene il cuore, e non risparmiare nulla di quanto può essere utile alla sua felicità; e sebbene ciò si possa fare in ogni tempo, ora è il momento più opportuno. Oh, che grazia rara, cominciare a servire Dio mentre la giovinezza dell'età ci rende suscettibili ad ogni specie d'impressioni, l'offerta è gradita, perché si danno contemporaneamente fiori e frutti! Tenete sempre in mezzo al cuore le risoluzioni cui Dio vi sollecitò quando eravate davanti a Lui, me presente; poiché, se volete praticarle durante tutta la vita mortale, esse vi conserveranno nella vita eterna. E per non solamente mantenerle, ma aumentarle, non avete bisogno d'altri consigli che di quelli da me dati a Filotea nel libro dell'« Introduzione ». Voi lo avete; tuttavia, per venirvi incontro, voglio specificarvi in breve ciò che soprattutto desidero da voi.

1. Confessatevi ogni quindici giorni, per ricevere il divin Sacramento della Comunione. Non andate mai né all'uno né all'altro di questi due misteri senza una nuova e profonda risoluzione di emendarvi sempre più delle imperfezioni, e di vivere con purezza e perfezione sempre maggiori. Ora non dico che se vi trovate in condizioni tali da comunicarvi ogni otto giorni non lo possiate fare, soprattutto se notate che accostandovi all'altare diminuiscono le imperfezioni e le cattive inclinazioni: ho stabilito 15 giorni perché non differiate oltre.

2. Fate gli esercizi spirituali brevemente e con fervore, affinché la vostra natura non abbia difficoltà a sottomettervi a causa della lunghezza. A poco a poco vi abituerete.

Per esempio, dovete immancabilmente fare ogni giorno

l'esercizio dell'« Introduzione ». Per farlo brevemente, potrete ringraziare Dio mentre ancora vi vestite per avervi conservato durante la notte; continuate poi il secondo e terzo punto, non solo mentre vi preparate, ma dovunque, senza differenza di luogo e di azione. Poi appena potrete mettetevi in ginocchio e seguitate il quarto punto, cominciando con uno slancio del cuore: « Signore, eccovi questo povero e misero cuore ».

Lo stesso dico dell'esame di coscienza, che potete fare la sera andando a letto, o in qualsiasi altro luogo vi troviate. Ma il terzo e quarto punto fateli in ginocchio, se non siete impedita da malattie.

In Chiesa, ascoltate la Messa con una modestia di vera figlia di Dio, e piuttosto di intiepidirvi in tale esercizio, uscite di chiesa.

3. Imparate a praticare con frequenza orazioni, giaculatorie e slanci del cuore in Dio.

4. Abbiate cura d'esser dolce e affabile con tutti, ma soprattutto in casa vostra.

5. Le elemosine che si fanno in famiglia, fatele voi stessa, quando sarà possibile; è un atto di profonda umiltà.

6. Visitate volentieri i malati della vostra borgata: è una delle opere di cui nostro Signore terrà conto nel giorno del giudizio (Mt. 25, 36).

7. Leggete ogni giorno una pagina o due di qualche libro spirituale, e un po' più nei giorni festivi: sarà come se ascoltaste una predica.

8. Rispettate molto il nonno, perché Dio lo vuole, avendovelo dato per secondo padre in questo mondo. Amate cordialmente vostro marito, rendendolo, con una bontà semplice e dolce, il più felice possibile; e siate saggia nel sopportare le imperfezioni di chiunque, ma soprattutto di quelli di casa.

Vivete gioiosamente in Dio e per Dio.

Vedo che il Signore vi assiste, perché passo per passo, giorno per giorno conquistate la vostra libertà, vi affrancate dalle imperfezioni e dalle infermità che vi hanno finora gravemente afflitta. Sono certo che in poco tempo ne uscirete interamente vittoriosa, vedendovi così coraggiosa e fiduciosa in Dio. La gioia che provate in quest'impresa è certamente un presagio di buona riuscita.

Perseverate in questo disegno, il cui fine è la gloria eterna; non dimenticate nulla di quanto è necessario per giungervi. Comunicatevi e confessatevi frequentemente. Non passate giorno senz'aver letto qualche pagina di un libro spirituale: anche poco, purché con devozione e attenzione; il profitto ne sarà grandissimo. Fate l'esame di coscienza. Abituatevi alle preghiere brevi delle giaculatorie. Il mattino, alzandovi, inginocchiatevi per salutare il Padre celeste, la Madonna, il buon angelo: quand'anche non fosse che per tre minuti, non mancatevi mai. Abbiate a portata di mano qualche immagine devota e baciatala ogni tanto.

Sono contento che siate un po' più gioiosa che in passato. La vostra contentezza crescerà indubbiamente ogni giorno, perché la dolcezza del Signore si spanderà sempre più nell'anima vostra. Coloro che hanno assaporato la devozione l'hanno trovata tutti soavissima (1). Sono certo che la vostra gioia si estenderà e espanderà un soave odore in tutti gli ambienti, specialmente in quello familiare, nel quale avete l'occasione più ordinaria e il vostro principale dovere di diffonderla. Se amate la devozione, fate che tutti la

(1) E' la gioia che deriva dalla semplicità cristiana. Francesco ce l'aveva coi rigoristi e pessimisti: « Questi predicatori! v'interdicono ogni gioia, ogni sollievo, ogni sorriso, ogni cura dei beni della terra; vi vogliono sempre in Chiesa, sempre nel digiuno. Ah, traditori dell'umanità! Nutrisciti di gioia, ma della gioia del peccato non usare » (Note per un discorso, Opere VIII, 82).

onorino e la rispettino; e lo faranno, se ne vedono buoni e graditi effetti.

Quanti modi avete per acquistare meriti, nella vita familiare! Potete rendere la vostra casa un vero paradiso di pietà (1), avendo uno sposo così propizio ai vostri desideri. Come sarete felice se osserverete la moderazione che vi ho tracciata nelle pratiche di pietà, mettendole d'accordo il più possibile con le faccende domestiche e con la volontà di vostro marito, che non è né disordinata né crudele. Non conosco delle spose che possano esser devote a miglior mercato di voi. Dovete profittarne. ...Ho saputo che siete incinta. Ne ho benedetto Dio, il quale vuole accrescere il numero dei suoi con l'aumento dei vostri. Gli alberi portano i frutti per gli uomini, ma le donne partoriscono i figli per Dio: ecco perché la fertilità è una benedizione. Utilizzate questa gravidanza in due modi: offrendo il vostro frutto a Dio cento volte al giorno, come era solita fare la madre di sant'Agostino (2); poi, nelle pene e afflizioni che vi giungeranno, e che di solito accompagnano la gravidanza, benedite il Signore per ciò che soffrite, con l'intenzione di mettere al mondo un suo servo o una sua serva che lo lodi in eterno con voi.

Dio sia glorificato in tutto, nelle pene e nelle gioie.

(1) « Nella vita matrimoniale e familiare si ha l'esercizio e un'eccellente scuola di apostolato dei laici, dove la religione cristiana permea tutto il tenore di vita e ogni giorno più lo trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione d'essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata » (Concilio Vaticano II, « Lumen Gentium », n. 37).

(2) Confessioni I, 11.

Mi rallegro con voi del vostro matrimonio; mi dicono che siete tanto contenta e fate contenti gli altri, che il vostro sposo è tanto virtuoso, e che vi tiene uniti nel vincolo di un'amicizia forte e santa; insomma, che avete ogni motivo per lodare Dio.

Ricordandomi che siete stata un po' mia figlia spirituale, vi supplico di vivere conforme alle grazie ricevute, e di corrispondere fedelmente a tanti consigli e lumi che il Signore vi ha fatto giungere.

Ricordatevi di vivere i vostri giorni in umiltà, affinché Dio vi benedica, voi e tutta la vostra casa; è certo infatti che egli « resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili » (Gc. 4, 6). Nulla vi farà onore quanto quest'umiltà, perché Dio esalta gli umili (Lc. 1, 52).

Non vi dico nulla della santa devozione che è desiderabile in ogni tempo e in ogni luogo; come sapete, ella modera il nostro spirito tra le gioie e le soddisfazioni; ci serve di rifugio e di riposo nelle difficoltà; e qualunque cosa accada, ci fa benedire Dio, che è il migliore dei beni. Rende la giovinezza più saggia e amabile, la vecchiaia meno insopportabile e dolorosa.

Grenoble, 27 dicembre 1617

Sia ringraziato Dio che siete contenta della mediocre condizione in cui vi ha posto. Proprio in questo consiste la massima felicità della vita presente: contentarsi di quello che siamo, perché chi non s'accontenta non sarà mai soddisfatto. Così è scritto anche nel vostro libro (lo chiamate infatti vostro): a colui al quale non basta ciò che basta, nulla basterà (1). Abbiatelo caro, questo libro, e poiché vi è di conforto, pregate Dio che vi sia anche utile nell'acquisizione del santo Amore.

Il grande timore che avete riguardo al passato, non ha ragione d'esistere. Potrete essere matematicamente sicura d'aver cancellato i vostri peccati nel sacramento della Penitenza. Infatti non era necessario far noti i particolari. Così dicono i teologi. Chi confessa d'aver ucciso un uomo, non è necessario che riveli d'aver usato la spada, d'aver causato dispiacere ai parenti, d'aver scandalizzato i presenti, d'aver messo in subbuglio il quartiere. Tutto questo si sottintende: solo si deve distinguere se ha ucciso per collera o per vendetta, se un laico o un ecclesiastico. Chi accusa d'aver bruciato una casa, non è richiesto che dica a perfezione ciò ch'era dentro; però deve dire se c'era gente.

Figlia mia, restate assolutamente in pace. Le vostre confessioni sono estremamente buone. Pensate ad avanzare nella virtù, e non ai peccati passati, se non per umiliarvi dolcemente dinanzi a Dio e benedire la sua misericordia che li ha perdonati.

L'« Introduzione alla vita devota » è ottima per voi. Ciò che vi meraviglia, è che vorreste essere tutt'a un tratto all'apice della perfezione che è descritta in esso; ma il libro stesso v'insegna che per arrivarvi non è que-

(1) « Trattato dell'amor di Dio » VIII, 8.

stione di giorni, ma di tutta la vita, e che non dobbiamo stupirci delle imperfezioni in cui cadiamo durante la santa impresa. La devozione non è un lavoro cui ci si debba sobbarcare per forza: è vero, vi occorre lavoro, ma il più dipende dalla fiducia in Dio; bisogna procedere con calma, anche se con costanza.

Poiché desiderate che io vi imponga delle regole, eccone alcune:

1. Una volta al giorno prostratevi dinanzi a Dio, e levando gli occhi al cielo fate il segno di croce e adorate Dio.

2. Fate ogni giorno un atto di umiltà: ad es. salutando i domestici, non solo esteriormente, ma col cuore, pensando che essi sono associati a voi nella Redenzione, quindi vostri compagni.

3. Chiamate la vostra cameriera « mia cara ».

4. Leggete ogni giorno qualche pagina di un libro spirituale.

Non è necessario che in confessione vi accusiate d'aver violato queste regole: non vi obbligano affatto; però ogni tanto fatemi sapere se le osservate.

Raccomandate una volta al giorno la mia anima assieme alla vostra alla misericordia di Dio, così: Signore, abbi pietà di noi e ricevici tra le braccia della tua misericordia.

Tutto questo è poco, ma utile. Col tempo potrete cambiarlo o accrescerlo. Non desistete mai. Riportate il vostro spirito, che è vivace e sottile, alla lezione dell'infanzia. Procedete con calma, e Dio vi farà diventare adulta.

21 agosto 1621

PARTE II

LETTERE AD AMICI

San Francesco di Sales fu sensibilissimo all'amicizia. Fra i tanti titoli, merita anche questo: il santo dell'amicizia. Fiutava gli animi nobili: confratelli nell'episcopato, umili curati di campagna, uomini d'arme, di lettere, di toga, claustrali e nobildonne.

« Mi sembra che la nostra amicizia sia senza limiti » (XIV, 388).

« Lo sapete bene: la mia amicizia è esente da vicissitudini » (XVIII, 143).

« Se vi sembra che all'inizio dell'amicizia che si sta formando tra noi due dovevo essere più moderato, vi supplico di credere che non ho affatto moderazione nell'amicizia » (Lett. 126).

« Io parlo il linguaggio del cuore, e non di questi tempi. Ora, secondo il mio sentire, è detto tutto quando dico che sono interamente vostro, e poco se dico meno di questo » (XV, 77).

AD ANTONIO FAVRE (1)

101.

Ho ricevuto la vostra lettera, illustre e virtuoso Senatore, e tale pegno inatteso e prezioso della vostra benevolenza mi ha riempito di una gioia e di un'ammirazione che non posso esprimere. La bontà che porta voi, venerabile tra i senatori, a cercare l'amicizia di un novizio inesperto, e il desiderio che io già avevo di conoscervi e meritare la vostra amicizia, mi danno una gioia pari alla sorpresa.

...Da molto tempo mi sono proposto il vostro esempio, perché siete come un albero eccelso, conosciuto come tale in tutto il mondo per i suoi frutti; giorno e notte cerco di conformarmi a questo modello. Non lo faccio solo perché non trovo altrove talenti che superino il vostro, ma soprattutto perché gli esempi che troviamo nel nostro paese, nella nostra città, e per così dire in casa nostra hanno più forza ed efficacia.

Tuttavia, impotente a formare in me non dico l'immagine, ma neppure il minimo indice dei vostri meriti, ho sempre conservato il desiderio di vedervi e parlarvi. Se non se ne fosse presentata l'occasione, io stesso, a dispetto

(1) Una tra le figure più note della Savoia (1557-1624). Giureconsulto, presidente del Senato, autore tra l'altro del celebre « Codex Fabrianus », al quale San Francesco di Sales apportò un contributo redigendone la introduzione teologica. Assieme al Santo fondò l'Accademia Florimontana. All'amico vescovo regalò il proprio palazzo. Suo figlio, soprannominato Vaugelas, fu il primo grammatico francese.

di ogni modestia, non avrei esitato, debole uomo che sono, a venire a provarvi a questa dolce gara d'amicizia.

Proprio quando cercai di coglierne l'occasione, mi sfuggì per non so quale contrattempo. Infatti andando a Chambéry per farmi iscrivere nell'albo degli avvocati (1), speravo che una volta ammesso avrei potuto salutare tutti i senatori, ringraziarli secondo l'uso, e ottenere un posto fra i vostri amici. Ma ecco che la nobiltà fu chiamata alle armi, e io fui costretto a partire inaspettatamente, senza avervi visto. Nelle recenti feste di Pasqua, trovandomi a Chambéry, mi presentai a casa vostra, ma anche stavolta inutilmente perché eravate assente.

In attesa dunque di vedervi, vi ringrazio d'avermi scritto per primo, e vi prometto di non lasciarmi vincere da nessuno nel corrispondere alla vostra amicizia.

agosto 1593

102

All'avvicinarsi di quel giorno terribile e, come lo chiama Crisostomo (2), spaventoso, in cui per volontà del nostro vescovo, e perciò di Dio, sarò promosso all'augusta dignità del sacerdozio, non posso dispensarmi dal dirvi quale eccelso bene mi attenda.

Si può, è vero, migliorare la condizione di uno senza che egli se ne accorga (e il cambiamento che sto per subire è il più glorioso che possa avvenire quaggiù); tuttavia la vostra amicizia mi sarà di grande vantaggio, perché sono assalito da un'inquietudine quale ho mai provato. « Lo spavento e il tremore si sono impadroniti di me » (Ps. 54, 6). Più che mai ho bisogno della vostra amicizia.

E' usanza tra coloro che si amano confidarsi le loro preoccupazioni, i loro timori, al momento d'intraprendere un'opera ardua e pericolosa, al fine d'ottenere un po' di

(1) Si era laureato in diritto civile e canonico a Padova, due anni prima.

(2) Om. 50 in Mt. 3.

conforto. E con quella comunicazione i loro timori si calmano. Certo, non potrebbe capitare all'uomo nulla di più difficile e pericoloso che esser chiamato a tenere tra le mani e riprodurre con la parola (secondo l'espressione di san Girolamo (1), Colui che gli angeli stessi del cielo non possono comprendere col pensiero né celebrare con degne lodi.

Non ignoravo, venerabile amico, che a tale santa dignità fossero unite spaventose responsabilità. Ma la lontananza inganna gli occhi, ed è ben diverso misurare un oggetto da vicino o valutarlo da lontano. Voi siete il solo che mi sembri capace di capire il mio turbamento, poiché trattate le cose divine con tanto rispetto e venerazione, che potete facilmente giudicare quanto sia pericoloso e temibile presiederne la celebrazione, quanto facile peccare, e gravemente peccare, e quanto difficile adempiere degnamente quel santo ufficio. Tuttavia non manco di coraggio: finora non mi ha mai abbandonato.

Ma v'ho detto abbastanza. Vi ho dichiarato i miei sentimenti unicamente per eccitare la vostra simpatia. E' un rimedio utile, lo so bene, per sollevare un cuore che pena.

Ma come mai, se uno si sforza — per la compassione che prova per il suo misero amico — di allontanare da lui i mali che lo minacciano, questi si sente confortato, mentre l'altro non può impedirsi di sentire gli stessi mali dell'amico? senza dubbio questo avviene perché la compassione è il segno incontestabile dell'amicizia, sentimento più nobile di tutti e che è tanto più prezioso quanto più unito alla compassione e non solo ad una fredda benevolenza che non partecipa al nostro dolore.

Del resto, non temete che i santi misteri m'ispirino uno spavento tale da non lasciare in me posto a una speranza e a un'allegrezza molto superiori a quanto potrebbero valermi i miei meriti.

dicembre 1593

(1) Ep. 146 ad Evang. 1.

Ottimo fratello, mi sono sentito inondato di tanta gioia leggendo la vostra lettera, che se non mi fossi già rimesso non avrei potuto desiderare di meglio per ristabilire la mia salute. Infatti cosa c'è di più dolce, di più utile, per un convalescente, che lasciare l'oscurità di una cameretta per andare a contemplare giardini amenissimi e fioriti, e respirarvi a volontà l'aria ricca di soavi profumi? tale è l'impressione che ha destato in me la vostra carissima lettera. Mi dispiace che la mia malattia vi abbia causato tanta angoscia, anche perché ho sofferto ben poco.

... Chappaz vi ha rappresentato bene al festino antoniano: dico « antoniano » per la sincera fraterna amicizia che ci lega. V'ingannereste se voleste far risalire questa parola a sant'Antonio, perché nella vita di quel santo non è questione di nessun banchetto, se non di quello forse nel quale l'anfitrione era un corvo, i convitati Paolo e Antonio, e al posto di laute vivande c'erano pane e acqua.

Poiché mi fate sperare che passeremo insieme e in santa pace il prossimo carnevale, provo una gioia sì dolce, che nessuno di coloro che sono disgustati dal digiuno quaresimale desidera le feste di Pasqua più ardentemente di quanto io sospiri il carnevale. In quei giorni rivivrà in mezzo a noi quell'antica forma di gentilezza cristiana secondo la quale gli amici erano soliti, all'avvicinarsi del digiuno della santa Quaresima, accordarsi qualche onesta ricreazione, invitandosi a vicenda a dei festini, e riducendo un po' il lavoro ordinario. Era per avere poi lo spirito più libero durante il tempo di penitenza, per poter meglio vivere un po' in solitudine, per tacere ed elevarsi al di sopra di se stessi; così prendevano in qualche modo congedo gli uni dagli altri, come prima di un lungo ritiro (1).

febbraio 1594

(1) E' sempre stato difficile sostituire un carnevale cristiano a quello paganeggiante, origine di tanti disordini morali. Per Francesco di Sales l'unico rimedio era la solida formazione religiosa; per questo curò molto l'insegnamento del catechismo, la predicazione e la stampa.

... Martedì di Pentecoste, con l'aiuto di Dio, faremo il convenuto pellegrinaggio ad Aix. Il programma non sarà diverso da quello che vedeste ultimamente. Diremo le stesse litanie di Gesù crocifisso; ci toglieremo le scarpe, perché consideriamo santo il luogo dove andiamo, ornato del Legno preziosissimo sul quale Dio si è mostrato ai nostri padri con una carità ben più ardente che nel rovetto di Mosé. Non staremo tuttavia scalzi per tutto il tragitto, ma solo per qualche miglio... E poiché sarà necessario ristorare le nostre forze col cibo, abbiamo deciso di ritirarci tutti in uno stesso luogo, e lì mangiare insieme con modestia e frugalità, ascoltando la lettura di qualche libro di devozione, affinché nessun discorso profano entri in questo santo viaggio.

Non posso dirvi l'ora precisa, perché una folla immensa, contro la mia volontà, s'è unita a noi per fare il pellegrinaggio, in primo luogo alcune signore che si sono mostrate irriducibili, per aver già preso parte ad alcuni pii esercizi della Confraternita.

Ascolteremo la Messa nella chiesa di Santa Croce di Aix, sicuramente prima di mezzogiorno. Voi, essendo più vicino, e non imbarazzato da estranei, attendeteci là.

E' impossibile che non sia vera questa fraternità che deve essere giurata alla presenza del Legno che riconciliò gli immortali del cielo coi mortali di quaggiù.

... Vi mando gli statuti della nostra associazione (1), già messi in ordine. Se qualche punto vi sembra presentare degli inconvenienti, a motivo della varietà dei luoghi, modificateli. Bisogna soltanto che rimanga quest'unica legge: « Che siamo chiamati e siamo in realtà tutti figli di Dio » (Giov. 3, 1).

Ma è tempo di metterci in cammino. Addio, amabile,

(1) La Confraternita della Santa Croce. A Francesco erano molto cari i pellegrinaggi; erano per lui un'occasione d'amare di più il Signore.

caro e dolce fratello, il divin Crocifisso vi sia propizio. Tutti noi salutiamo voi e gli altri amici della santa Croce, « sperando di vedervi al più presto e parlarvi bocca a bocca, affinché la nostra gioia sia piena nel Signore » (2 Giov. 12).

28 maggio 1594

105.

Dio mi fa intraprendere qui un'opera degna soltanto della potenza della sua destra (1). Comincio oggi a predicare l'Avvento a quattro o cinque persone: tutti gli altri ignorano cosa significhi Avvento. Questo tempo tanto augusto nella Chiesa è in obbrobrio e in derisione tra costoro. L'orazione, l'elemosina e il digiuno compongono una fune che difficilmente il nemico riuscirà a spezzare; anzi, con essa cercheremo di legare l'avversario.

Thonon, 27 novembre 1594

106.

Ecco che comincia a colorirsi qualche spiga di questa grande missione. Se non la raccoglierò in tempo, in questa epoca infelice, ci sarà da temere che i grandi della vera fede vengano dispersi, soprattutto se il vento del nord (2) venisse a soffiare forte in queste contrade. « Ogni male viene dall'aquilone » dice il profeta (Ger. 1, 14).

Nel numero delle spighe di cui parlo, c'è Pietro Poncet, sapiente avvocato e anima retta. Malgrado i suoi errori grossolani su quasi tutta la nostra fede, aveva da molto tempo idee esatte sulla presenza reale del Corpo di Cristo

(1) Francesco si era assunto da poco l'impresa di avvicinare i calvinisti dello Chablais alla fede cattolica. In quattro anni, la regione passerà interamente al cattolicesimo.

(2) I calvinisti di Ginevra.

nell'Eucarestia; così fu facile staccarlo dalla setta di Calvino, che s'inganna e inganna gli altri in ciò che concerne questo augusto Sacramento. Ma fu più difficile farlo rientrare nell'ovile della Chiesa. Il timore della perdita dei beni, le rampogne degli amici, l'incertezza della durata della tregua, tutto concorre a ostacolare la sua conversione. Se si può applicare a qualche caso il consiglio di san Girolamo « calpesta tuo padre e corri a rifugiarti sotto lo stendardo della Croce » (1), questo è quel caso. Ma è anche vero l'antico proverbio: il male viene a cavallo e se ne torna a piedi.

Thonon, 11 aprile 1595

107.

So benissimo, mio caro fratello, che il silenzio fra noi è penoso per tutti e due; ma non vengo a scusarmi. Ho passato tutto il mese in pellegrinaggi e in corse indispensabili e se talora mi sono fermato, non ho trovato nessuno che vi portasse una mia lettera.

Questa missione è un fardello che supera le mie forze, ma ho deciso di non abbandonarla se non a vostro piacimento. Tuttavia, continuo a preparare con ogni espediente nuovi operai, e a cercar loro mezzi di sussistenza.

Non vedo nessun termine agli inganni innumerevoli del nemico del genere umano. Sono in pena vedendo che tante catastrofi minacciano la vostra vita, mi resta difficilmente un istante per coltivare la devozione, di cui ho tanto bisogno. Devo tuttavia levare il cuore a migliori speranze, contando sulla misericordia del Signore. « Quando sentirete parlare di guerre e di ribellioni, non spaventatevi » (Lc. 21, 9).

... In questi disordini, quando i nostri occhi non incontrano che oggetti di tristezza, fissiamo più attentamente i

(1) Ep. 14 ad Heliod. 2.

nostri sguardi alla patria celeste, e ricordiamoci che Elia Tesbita salì al cielo solo dopo un turbine (2 Re, 2, 11).

State bene, e Cristo vi protegga e custodisca.

2 agosto 1595

108.

L'avvocato De Prez mi ha mandato alcune poesie, a vostra lode, dice. Il suo desiderio sarebbe, se ho ben capito, che io ve le faccia pervenire per felicitarvi non da parte sua, ma a nome mio. Accettate dunque questa poesia tale quale è. Quest'uomo è affondato nell'eresia; ma io gli ho testimoniato tanto affetto, nella speranza di portarlo a migliori sentimenti, anche perché ci sono in lui molti germi di virtù.

Se quando mi scriverete vorrete fare un'allusione ai suoi versi, nello stesso suo stile, farete una cosa degna di voi. Approfitterò di quest'occasione per presentargli la parola di Dio. Vorrei davvero ritrarlo dalla sua ostinazione. Ma lui, sentendo la sua coscienza scossa dagli argomenti dei cattolici, fugge Cristo che lo insegue (1).

Thonon, ottobre 1595

109.

Fratello mio, finisco l'anno con la gioia di potervi fare questo augurio. Come passano, questi anni terreni! i loro mesi si riducono a settimane, le settimane a giorni, i giorni a ore, le ore a istanti: noi possediamo solo questi ultimi, ma li possediamo in misura ch'essi periscono e rendono peritura la nostra esistenza terrena. Però quanto ci dev'essere gradito, perché essendo la nostra vita piena di

(1) Il Santo dimostra un'apertura religiosa inconcepibile ai suoi tempi. Sarà proprio questa sua bontà a convertire il De Prez.

miserie, non potremmo esser meglio consolati che sapendo come vada di giorno in giorno dissolvendosi, per far posto infine alla santa eternità che ci è preparata nell'abbondanza della misericordia di Dio, eternità alla quale l'anima aspira per natura.

Non penso mai all'eternità senza provare molta soavità. Perché, mi dico, come potrei pensare a quell'infinità, se la mia anima non avesse una certa qual proporzione con essa? è necessariamente vero che la facoltà che percepisce un oggetto ha qualche convenienza con esso.

Quando poi sento che il mio desiderio corre dietro alla considerazione di quella stessa eternità, la mia gioia prende delle proporzioni straordinarie: so infatti che non desideriamo mai con un vero desiderio se non le cose possibili. Dunque il mio desiderio mi assicura ch'io potrò possedere l'eternità: cosa mi resta, se non sperare d'averla? e di questo sono certo per la conoscenza dell'infinita Bontà di Colui che non avrebbe creato un'anima capace di pensare e di tendere all'eternità, se non avesse voluto darle i mezzi onde pervenirvi.

Eccoci così ai piedi del Crocifisso: è questa la scala per la quale passiamo da questi anni passeggeri agli anni eterni.

Auguro all'anima vostra che il prossimo anno sia seguito da molti altri, e tutti siano utilmente impiegati per l'acquisto dell'eternità. Vivete a lungo, santamente e felicemente tra i vostri amici, quaggiù, questi istanti fugaci, per rivivere eternamente nell'immutabile felicità per la quale viviamo.

31 dicembre 1610

110.

Signore, ho ricevuto da poco le vostre lettere. La prima mi annunzia che un segretario vi ha offeso nel trattato di Montargis. Io prenderò sempre parte a tutti gli avvenimenti graditi e sgraditi che vi toccheranno; ma di questo ne sono contento, perché vi ha dato modo di praticare la carità cristiana, perdonando colui che, senza motivo, era stato incivilmente sleale nei vostri confronti. In queste azioni consiste il maggior valore della forza e della costanza d'uno spirito generoso; esse attirano di più il favore del cielo.

Vivete sempre così, e in mezzo al tempestoso mare in cui siete guardate continuamente al vostro porto. Voi in verità avete vinto, e vincerete sempre, e questo mi fa estremamente contento.

111.

Ho ricevuto la vostra del 21 aprile. Sono grato al re, che non solo mi onora del suo ricordo, ma mi vuol bene e mi stima degno di rendergli un servizio nella Chiesa del suo regno (2). Potete pensare se sono stato toccato da gloria. Certo, e mi sarei lasciato trasportare da questo pensiero, se non mi avesse trattenuto la coscienza della mia insufficienza. Quell'onore non mi abbagli al punto da non farmi vedere i limiti della mia capacità, senza dubbio molto rilevanti.

Cercate di sapere da Sua Maestà cosa vorrebbe fare

(1) Gentiluomo della corte di Francia, consigliere privato del Re. Dal 1605 fu governatore di Montargis. Francesco lo chiamava « *arci-intimo* ».

(2) Per ben cinque volte Francesco fu invitato dai Re di Francia a stabilirsi nel loro regno, in Parigi stessa, dove sarebbe stato creato cardinale.

di me, in che cosa precisamente desidererebbe valersi della mia opera: non sono adatto a molti uffici. Vorrei essere impiegato per ciò che sono e in ciò che posso, tanto più se si tratta del favore di un grande re: egli pensa di farmi trasferire da questo paese nel suo (il quale abbonda di persone meritevoli) credendomi adatto e capace.

E' vero che non c'è al mondo cosa — per quanto l'ora — che non sia utile a qualcosa; ma bisogna trovarle il suo uso, il suo posto. Dio m'ha fatto la grazia di vedere che io son fatto per Lui, da Lui, in Lui. Non sono né sarò mai figlio del caso, finché il cielo mi rischierà. Per questo, dovunque sarò chiamato per il servizio di Dio, non mi rifiuterò d'andarvi, tantomeno in Francia, sotto il cui cielo sono stato educato e istruito: non posso dissimulare una speciale inclinazione per questa nazione, tanto più vedendola governata da un re cui sono obbligato in molti modi, degno d'onore e di stima.

Qui mi trovo nella mia patria, fra i miei, con una certa sufficienza a espletare il mio ufficio, e — ciò che mi è più caro — con una pace bastevole. Ma tutto ciò non mi potrebbe impedire di dedicarmi ad altri uffici che risultassero più utili alla gloria di Dio e al bene della Chiesa, poiché a ciò sono consacrato fin dal battesimo e per vocazione (1).

Se dunque il re vi dice chiaramente la sua intenzione, esaminerò alla presenza di Dio le mie forze; se le sento sufficienti al servizio richiesto, e se il Papa me lo comanderà (sapete bene che non oserei mai togliermi dal posto di sentinella che mi è stato affidato), sarò prontissimo a seguire con amore la chiamata divina, non dubitando che sia tale, se vedrò unirsi le volontà del Papa e del Re.

6 maggio 1608

(1) Anche il laico, in forza del battesimo, è un consacrato; deve procurare il bene della Chiesa e la gloria di Dio sempre e dovunque.

Sapete che senza l'ordine del Papa non posso assolutamente muovermi da qui. E vorrei che tale permesso giungesse prima che si venga a sapere la cosa. Sapete bene perché. Del resto non merito che adoprino tanti misteri.

Non essendo la cosa ancora decisa, c'è tempo per ripensarci. Vi ho parlato candidamente, affinché mi aiutiate a prendere una decisione conveniente. Intanto, chiederò luce dal cielo: Signore, cosa vuoi che io faccia? (At. 9, 6).

Protesto di non voler altro che la santissima volontà di Dio, sia che debba restare, sia che debba cambiare posto. Se la vedrò con chiarezza, non vorrò sviare né a destra né a sinistra dalla via ch'essa mi mostrerà; il poco tempo che devo passare quaggiù è nulla in confronto all'eternità. Naturalmente, per mettere il mio futuro nelle mani di Dio, non posso né rifiutare né accettare in anticipo ciò che mi viene proposto.

E' arrivato da poco il sig. Charmoisy (1). Stamane ho parlato con lui per tre lunghe ore, riguardo alla sua partenza dalla Corte. Ho visto che ha avuto molte ragioni per farlo; tuttavia dice che è disposto a tutto quanto i suoi amici — in particolare voi ed io — gli consiglieranno. Certo, il Principe ha perduto un ottimo servitore, e la Principessa un'amica virtuosa. Sto pensando a come potrò fare per riparare l'accaduto, ma vedo la cosa difficilissima, perché le orecchie del Principe vengono ognor più riempite di consigli opposti, che quanti non possono vedere il Charmoisy hanno ogni interesse a istillare in lui. Sarà difficile,

(1) Cugino del Santo, marito della celebre sua discepola.

dopo una separazione così violenta, togliere un po' di stizza nell'uno e nell'altro; il Principe, come sapete, ama avere piena libertà d'azione, e Charmoisy è un animo nobile, non può sopportare lo sdegno. Per il passaggio del Duca, previsto a fine mese, mi impegno a occuparmi della faccenda. Non temo di offendere in questo altri che la mia coscienza, perché non ho un'opinione talmente favorevole della Corte, da credere che Dio sia meglio servito in essa che fuori di essa. Sant'Agostino non la consigliava a nessuno (1). Comunque, Charmoisy è già naturalmente deciso a non esser trascinato da quel vento.

Se siete ancora disposto a fare il pellegrinaggio alla Sainte-Baume (2), contate sulla mia compagnia, perché andar fino a Marsiglia non vuol dire uscire dalla Savoia: infatti si navigherà sul Rodano, al quale noi contribuiamo con tanta acqua e sabbia. Il nostro caro degnissimo vescovo sarà felice di ospitarci (3), se farà un discorso al suo popolo, il quale, sentendo parlare di Ginevra, accorrerà in massa, ugonotti e cattolici. Già pregusto quei momenti.

Ringrazio vostra moglie per il ricordo che ha di me, e la Marchesa di Meignelais, una delle signore che onoro di più al mondo, per la sua virtù e costanza nella pietà. Poiché apprezzano il mio povero libro dell'« Introduzione alla vita devota » (4), vi prego di consegnare loro un esemplare della seconda edizione, nella quale ho aggiunto, rispetto alla prima, diverse coserelle secondo il desiderio di molti degni giudici della mia opera, sempre in considerazione dell'ambiente cui è destinata.

agosto 1609

(1) Confessioni VIII, 6 - Serm. 302, 19.

(2) Grotta-santuario dedicato a Santa Maria Maddalena, che secondo la leggenda vi trascorse gli ultimi anni di vita.

(3) Mons. Fenouillet, che si acquistò discreta fama di oratore.

(4) Il libro ebbe una cinquantina di edizioni prima della morte dell'autore, in appena 13 anni.

Se le vostre occupazioni ritardano il nostro pellegrinaggio a Santa Maddalena, sarà tanto più piacevole una altra volta, quando vi troverete libero. Frattanto, farò luce su una faccenda che mi sono trovata tra i piedi al mio ritorno, inopinatamente. Con voi non posso non essere aperto: si tratta di un raffreddamento tra il Duca e me, dovuto alla calunnia di qualche insolente: cioè, io avrei avuto dei progetti sulla mia misera Ginevra, per entrarvi e regnarvi, d'accordo con essa. Fondamento della maldicenza sono i dieci o dodici giorni che ho trascorso a Gex nel settembre scorso (1); per giungervi, passai attraverso Ginevra, con un coraggio un po' imprudente; alle porte della città mi feci presentare come il vescovo della diocesi, e il soldato di guardia scrisse sul taccuino: Francesco di Sales, vescovo di questa diocesi (è bene che mi dilunghi un po' nel descrivere le mie imprese!). Sul fatto, hanno imbastito questo ragionamento: cos'ha mai fatto in tanto tempo a Gex e cos'è stato a dargli il coraggio di passare attraverso una città tanto nemica del nome che egli porta e del suo ufficio, e nella quale i suoi predecessori non hanno più messo piede, dal tempo della riforma, senza salvacondotto, senza travestirsi e senza compromettere la propria posizione?

In verità, conoscono ben poco la mia anima, se mi giudicano così pieno di scrupoli e di apprensioni da non poter osare una piccola imprudenza. Il tempo, la mia innocenza, ma soprattutto la provvidenza di Dio metteranno a posto tutto. Tuttavia ho scritto a Sua Altezza, avendo saputo che si era lasciato portare da sfiducia nei miei confronti. Ora sono tranquillo.

4 dicembre 1609

(1) Gex era in territorio francese ma sotto la diocesi di Ginevra. Da qui le indiscrezioni politiche, essendo la Savoia in pessimi rapporti con la Francia.

Ricevetti da Torino la vostra del 30 marzo, con una infinita confusione, vedendo che mi ringraziavate per la mia perseveranza nel voler servire la vostra parrocchia nella prossima Quaresima; infatti la mia volontà, perseveranza e speranza sono state deluse non avendo Sua Altezza voluto permettermi di uscire dal paese per la predicazione; me l'ha imposto con parole quanto mai onorifiche, ma affatto favorevole al mio desiderio. Così, vi supplico di non perder più tempo con me, impotente come sono a rendervi quel servizio. Ho ancora, è vero, una carta in mano, che giocherò a partire da domani; ma non oso ripromettermene niente. Se sapeste da dove viene l'impedimento, ammirereste l'abilità del demonio che si oppone ai nostri desideri.

Vi prego credere che il mio cuore è totalmente dedicato a voi, i miei desideri ai vostri sentimenti, e se sapessi fare di meglio per accondiscendervi, lo farei. Vi confido questo fatto, fiducioso come sono nella vostra prudenza: il sig. Trouillous, segretario di S. A. per gli affari francesi, disse a Torino, riguardo al mio viaggio a Parigi: « Sono i signori Charmoisy e Des Hayes che hanno questo progetto, non vi hanno pensato altri che loro ». Da lì, si passa ad altri pensieri. Fino a quando si vivrà così? Tuttavia, a prescindere dalla considerazione della vostra persona, S. A. mi ha colmato di stima e di favori, per quanto glielo potevano permettere le azioni militari nelle quali si trovava.

Trovo pessimo il comportamento dell'editore che ha osato senza giusto motivo mettere un titolo così imprudente al libriccino della Croce (1). Fuori del titolo e della omissione della prefazione — senza la quale il libro sembra un sogno — il resto non mi dispiace, sebbene sia sempre un atto di maleducazione nei miei riguardi. Inol-

(1) Il primo libro pubblicato dal Santo, 15 anni prima, col titolo « Difesa dello stendardo della Croce ». L'editore cui si riferisce Francesco l'aveva intitolato così: « Pantologia o Tesoro prezioso della Santa Croce ».

tre, se mi avesse avvertito, gli avrei reso il libro mille volte più vendibile, con le correzioni e gli emendamenti che avrei potuto apportarvi. Comunque, non intervengo presso di voi perché otteniate il divieto di vendita di quei libri; tra l'altro, sarebbe troppo importuno. Mi accontenterò che gli facciate sapere che mi dia la soddisfazione di rimettere il titolo originale. Niente mi dispiace quanto l'ambizione dei titoli:

Odio l'architetto che privo di ragione
fa la porta più grande di tutto l'edificio.

Avevo promesso il libro dell'amore di Dio a Riguard di Lione, e a un altro editore un opuscolo a uso della mia diocesi. In futuro, se mai potrò mettere mano alla penna, mi servirà di Parigi, come desiderate. Ma non so proprio cosa potrò fare in avvenire.

20 maggio 1613

116.

Il nostro ragazzo si è adattato con molta difficoltà alla disciplina del collegio, sembrandogli contraria alla sua reputazione. La radice del suo male consiste in una certa facilità a cattivarsi gli spiriti e trarre a sé i cuori i quali poi lo attraggono a loro volta e gli impongono i propri sentimenti. Per questo ha avuto molti screzi coi superiori, che gli volevano proibire di uscire e di prendersi delle libertà contrarie al regolamento. Io l'ho rimproverato ancor più spesso; ed egli mi ha dato soddisfazione, dicendosi pentito d'avermi dispiaciuto; così, per l'affetto che mi vuole, comincia a comportarsi bene. In tal modo, conquisterebbe ancor più il mio cuore, se già non l'avesse tutto per sé. Se persevera, avremo motivo d'esserne soddisfatti; se non persevera, bisognerà prendere uno di questi rimedi: o metterlo in un collegio un po' severo, o dargli un maestro privato, un uomo al quale renda obbedienza. E' il vostro unico amatissimo figlio; ma eccolo nei

suoi anni più pericolosi, resi ancor più tali dalla sua condizione di paggio. Ma non bisogna desistere dal coltivare questa buona pianta, perché darà certamente buoni frutti.

Non si può dire quanto noi due siamo amici, e come egli mi rispetti: con questa buona disposizione, un precettore privato sarebbe sufficiente a dirigerlo bene, se per caso non perseverasse dov'è ora. Ma spero che lo farà, perché i Padri Barnabiti mi assicurano che mantiene con molta esattezza quanto mi ha promesso. Scrivetegli che vi ho manifestato soddisfazione a suo riguardo, al fine di incoraggiarlo.

Avevo un gran timore per lui, a causa dell'acqua, alla quale si sente molto portato. Temevo che capitasse in qualche luogo pericoloso del lago, perché ogni anno vi muore qualcuno. Ma ha rinunciato anche a questo per farmi piacere. Insomma sappiate che mi è caro al pari degli occhi, e da parte sua rassomiglia al padre nel volermi bene. Spero che, passati questi anni difficili, lo si vedrà rassomigliare a suo padre in molte altre cose, con l'aiuto di Dio.

Abbiamo finalmente la pace, grazie a Dio. Piaccia alla divina Maestà che sia duratura e dia adito a qualche accordo e a qualche alleanza per il Principe di Piemonte, che è il più saggio, coraggioso e devoto principe che sia esistito da molto tempo in qua (1).

15 luglio 1615

(1) Vittorio Amedeo I.

Signore, la carità è atta sia a procurare che a ricevere le buone impressioni del prossimo; ma se a questa qualità generale si aggiunge quella dell'amicizia, essa adempie estremamente bene il suo compito.

L'Arcivescovo di Bourges e la signora Chantal, vostri cari e degni figli, mi sono stati troppo favorevoli nel modo in cui vi hanno detto che mi vogliono bene: vedo infatti dalla vostra lettera che essi hanno adoprato colori di cui la mia povera anima non fu mai tinta. E voi non siete stato meno facile e contento a creder loro. La carità, dice l'Apostolo, crede tutto e gode del bene (1 Cor. 13, 6-7). In questo solo non hanno esagerato nel parlare, e voi nel credere: che cioè io abbia loro consacrato tutti i miei sentimenti, e ora anche a voi, perché essi sono vostri con tutto quello che hanno.

Permettetemi di lasciar correre la penna dietro i miei pensieri. Ho visto nell'Arcivescovo una così schietta bontà d'animo e di cuore, che mi sono lasciato andare a parlare con lui dei doveri della nostra comune vocazione, con tanta libertà che, tornando in me, non so chi abbia usato più semplicità, se lui nell'ascoltarmi o io nel parlargli. Signore, le amicizie fondate su Gesù Cristo rimangono piene di rispetto, anche se molto franche e semplici. Noi due ci siamo ben spartiti l'un l'altro il lavoro; i nostri desideri di servire Dio e la Chiesa (confesso che io ho tale desiderio, e lui non saprebbe dissimularlo) si sono, mi pare, affilati e animati nel nostro incontro.

Ora voi volete che continuiamo questi rapporti. Vi assicuro che se anche volessi impedirmelo, non potrei.

(1) Nobile figura di magistrato, Presidente al Parlamento di Borgogna. Osò opporsi alla Lega: i suoi beni furono confiscati, egli e i suoi minacciati di morte. A guerra finita lo stesso Enrico IV volle premiare la sua lealtà.

Gli ho mandato ultimamente una lettera di quattro fogli. Non dò nessuna importanza al fatto che io sia da meno di lui e lui sia da più di me per tanti titoli: « L'amore rende simili coloro che si amano » (1). Gli parlo sempre con la fiducia che sono solito avere con le anime franche, semplici e vigorose.

Quanto alla signora Chantal, preferisco non dire nulla di quanto io desideri la sua salvezza eterna, piuttosto che dirne troppo poco.

E vostro cognato non vi ha detto quanto affetto mi porta? tutti quelli della vostra famiglia mi conoscono e mi vogliono bene, anche i piccoli Celso Benigno e Maria Amata. Abuso della vostra bontà a dispiegarvi così grossolanamente i miei sentimenti; ma, signore, chiunque mi provoca a una gara d'amicizia, dev'essere ben forte, perché non lo risparmi.

Voglio obbedirvi al desiderio che m'avete espresso di conoscere i principali punti del vostro dovere. Preferisco obbedire a scapito della discrezione, che essere discreto contro l'obbedienza.

... So che avete vissuto una vita lunga e onorata, sempre costante nella Chiesa cattolica, ma sempre a contatto col mondo e cogli affari. E' strano: l'esperienza e gli scrittori c'insegnano che un cavallo, per bravo e forte che sia, camminando all'andatura del lupo s'intorpidisce e perde il passo (2). Non è possibile che vivendo nel mondo, anche se non lo tocchiamo coi piedi, non siamo toccati dalla sua polvere. I nostri antichi padri, a cominciare da Abramo (Gen. 18, 4), facevano lavare i piedi agli ospiti appena arrivavano; penso, signore, che la prima cosa da fare è lavare gli affetti della nostra anima per ricevere l'ospitalità del nostro Dio nel suo Paradiso.

Mi sembra che si possa fare un gran rimprovero ai mortali che muoiono senz'aver mai pensato alla morte. Tale biasimo è duplice per coloro che il Signore ha favo-

(1) Adagio attribuito a Pitagora.

(2) Plinio, St. Nat. 28, 44.

rito del « Bene della vecchiaia » (1). Coloro che si armano prima che sia dato l'allarme sono armati sempre meglio degli altri, i quali, per lo spavento, corrono qua e là a cercare corazza, elmo e gambali. Bisogna opportunamente dare addio al mondo, e ritirare a poco a poco i propri affetti dalle creature.

Gli alberi che il vento sradica non sono buoni ad essere trapiantati, perché lasciano in terra le radici; chi vuole portarli altrove, deve abilmente liberare un po' alla volta le radici, una dopo l'altra. Similmente, dovendo noi da questa misera terra esser trapiantati in quella dei viventi (Ps. 26, 13), dobbiamo ritirare e disimpegnare uno dopo l'altro i nostri affetti da questo mondo. Non dico che si debbano rompere incivilmente le amicizie che abbiamo contratto (ci vorrebbero sforzi sovrumani per questo): ma solo scucirle e snodarle. Coloro che partono inaspettatamente sono scusabili di non aver preso congedo dagli amici e di partire con un bagaglio in disordine, ma non altrettanto quelli che hanno saputo in precedenza del viaggio da compiere. Bisogna tenersi pronti (Mt. 24, 44); non per partire prima, ma per attendere la nostra ora con più tranquillità.

A questo scopo, penso che avrete la possibilità di scegliere un'ora al giorno per pensare, dinanzi a Dio e al vostro buon angelo, cosa vi è necessario per prendere un felice congedo. Come ordinereste le vostre cose se sapeste che l'ora è vicina? so che questi pensieri non vi sono nuovi; ma sempre nuovo dev'essere il modo di considerarli, con un'attenzione più tranquilla, e più per muovere il cuore che per illuminare l'intelletto.

La saggezza della filosofia accompagna spesso i giovani, più per ricreare il loro spirito che per creare in loro dei buoni sentimenti. Essa dev'essere anche negli anziani, ma per dar loro il calore della vera devozione. Ho visto e ammi-

(1) Era il titolo di un'opera del Card. Paleotti, donata dal Santo all'amico.

rato la vostra biblioteca. Per la lettura spirituale vi consiglio il « De bono mortis » di sant'Ambrogio, il « De interiori domo » di San Bernardo (1) e molte omelie sparse di San Crisostomo.

Il vostro San Bernardo (2) dice che l'anima che vuole andare a Dio deve prima di tutto baciare i piedi del Crocifisso, cioè purgare i suoi affetti e decidersi coscientemente a ritirarsi un po' alla volta dal mondo e dalle sue vanità; poi, baciargli le mani, cioè agire in conformità alle risoluzioni prese; infine il volto, con lo stare unito a Lui in ogni cosa. Questa è la migliore preparazione alla morte.

Si dice che Alessandro Magno, navigando in alto mare, scoprì per primo l'Arabia felice dal profumo che giungeva fino a lui (3). Coloro che tendono al cielo, sebbene navighino tra gli affari del mondo, hanno un presentimento certo del cielo, che li anima e incoraggia in modo straordinario. Ma bisogna stare a prua, rivolti da quella parte.

Noi abbiamo obblighi verso Dio, la patria, i parenti, gli amici. Prima di tutto verso Dio, poi verso la patria. Quanto alla patria, in primo luogo alla patria celeste, poi a quella terrena. Poi, al prossimo. Ma nessuno vi è più prossimo di voi stesso, dice il nostro Seneca cristiano (4). Infine, verso gli amici: ma non siete voi il vostro primo amico? San Paolo dice: « Vigilate su voi stessi e sul gregge » (At. 20, 28): prima su di voi, poi sul vostro gregge.

Vi ho già detto troppo per quest'anno, che scorre veloce sotto i nostri occhi e tra due mesi ci farà vedere la sua vanità, come hanno fatto tutti quelli che l'hanno preceduto. Mi avete comandato di scrivervi ogni anno qualcosa di questo genere: eccovi accontentato per quest'anno.

Sales, 7 ottobre 1604

(1) Di autore incerto.

(2) Serm. 87, PL 183, 703.

(3) Plinio, St. Nat. 12, 42.

(4) S. Bernardo, De consid. I, 5 - II, 3.

Ahimé, amico, è vero, l'Europa non poteva subire morte più dolorosa di quella di Enrico IV (1). E chi non ammirerebbe con voi l'incostanza, la vanità e la falsità delle grandezze di questo mondo? Quel principe, tanto grande di nascita e per il valor militare, grande in vittorie, in trionfi, in fortune, grande in pace, in fama, grande in ogni genere di grandezze, oh, chi non avrebbe detto che la grandezza era inseparabilmente legata alla sua vita, e, come avendogli giurato inviolabile fedeltà, avrebbe provocato in tutti un fuoco d'applausi negli ultimi istanti di vita, terminandola con una gloriosa morte? Ci si aspettava quasi che una vita così grande dovesse finire sopra le spoglie del Levante, dopo la definitiva disfatta dell'eresia e dei Turchi. A ciò sarebbero bastati i quindici o vent'anni di vita vigorosa che gli auguravano tutti in Francia e molti buoni fuori di Francia e che il suo forte fisico faceva prevedere. Ma ecco che quella somma di grandezze termina in una morte che di grande ha solo il funesto, il doloroso, il deplorabile. Colui che era stato stimato quasi immortale, perché non era morto in mezzo a tanti pericoli, eccolo colpito da uno spregevole coltellino, e per mano di un giovane sconosciuto, in mezzo a una strada!

« Figli degli uomini, fino a quando sarete così duri di cuore? perché cercate la vanità e vi procacciate la menzogna? » (Ps. 4, 3)

Tutto ciò che il mondo ci fa apparire grande, non è che fantasma, illusione, menzogna. Chi avrebbe mai detto, di grazia, che il fiume di una vita regale, ingrossato per l'afflusso di torrenti d'onori, di vittorie, di trionfi, sarebbe svanito così, lasciando sul suo letto secco tanti naviganti? Si sarebbe pensato piuttosto che sarebbe terminato nella morte come in un mare, in un oceano, con trionfi più numerosi che le foci del Nilo. Però, i figli degli uomini si sono

(30) Era stato assassinato il 14 maggio.

ingannati nelle loro bilance, i loro presagi sono stati vani (Ps. 61, 10).

Signore, perché non siamo saggi, dopo tante esperienze? perché non disprezziamo il mondo, che è tutto fragile, debole? teniamoci ai piedi del Re immortale che ha trionfato sulla morte morendo: la sua morte è più apprezzabile della vita di tutti i re della terra.

Sarete felice, se pensate a queste cose; ma lo sarete ancor più se in seguito ad esse prenderete delle risoluzioni esalando a Dio come un incenso il resto dei vostri anziani giorni. Vi parlo senza ostentazione, per l'affetto che nutro verso la vostra bella anima.

La maggior gloria del grande re defunto fu di diventare figlio della Chiesa; perciò padre della Francia; fattosi pecorella del Sommo Pastore, diventò pastore di tante genti; convertendo a Dio il proprio cuore, convertì a sé il cuore di tutti i buoni cattolici. Questo mi fa sperare che il misericordioso Iddio abbia messo in quel cuore regale, nell'ultimo istante di vita, la contrizione necessaria per una felice morte. Prego la Bontà somma di aver pietà di colui che usò pietà verso tanti; che perdoni colui che perdonò a tanti nemici.

I favori che quel gran re usò con me mi sembravano infiniti, considerando cos'ero io quando nel 1602 egli mi propose di rimanere nel suo regno: proposta che si addiceva non a un povero prete come me, ma a un grande prelato. Ma Dio dispose altrimenti. Dopo avermi mostrato quel tratto di benevolenza, continuò a volermi bene e in tante occasioni me ne diede prova. E sebbene non abbia ricevuto da lui altra fortuna che d'essere nelle sue grazie, stimo estremamente doveroso da parte mia pregare ancora per l'anima di lui e per la felicità dei suoi discendenti.

27 maggio 1610

Signore, tra le indisposizioni della convalescenza ho steso il Memoriale che mi avevate chiesto e ho voluto aggiungervi un riassunto, affinché vi fosse più comodo portarlo con voi e servirvene per la confessione, mentre l'altro vi servirà come di riserva, per ricorrervi nelle incertezze e trovarvi lo schiarimento di ciò che troverete oscuro nel compendio. Il tutto è alla mano, senz'arte e colorito: del resto questi argomenti non ne vogliono; ad essi la semplicità serve di bellezza, come a Dio che ne è l'autore. Vi troverete i segni della mia malattia. Se avessi fatto questo piccolo lavoro in piena salute, l'avrei reso meno indegno della vostra accettazione. Non ho neppure saputo scrivere da me; ma chi l'ha scritto non sa a cosa servirà e per chi l'ho dettato.

Benedetto sia Iddio in eterno per la bontà che esercita sulla vostra anima, ispirandole così potentemente la risoluzione di consacrare il resto della vostra vita mortale a servizio dell'eterna. Questa non è altro che la stessa Divinità, in quanto vivificherà i nostri spiriti con la sua gloria e la sua felicità; vita, sola vera vita, per la quale in questo mondo dobbiamo vivere, poiché ogni vita che non termina nella vitale eternità è piuttosto una morte che una vita.

Ma, signore, se Dio vi ha così amabilmente ispirato di tendere all'eternità, vi ha obbligato nello stesso tempo a raccogliere umilmente e portare ad effetto tale ispirazione, sotto pena d'essere privato di quella stessa eternità; privazione che, solo a sentirla evocare, riempie il cuore di timore.

(1) Prima di incontrare San Francesco di Sales la sua vita fu un disastro morale. Era stata la corte a rovinarlo, e Francesco vuole santificarlo nella corte.

Perciò, nella semplicità del mio animo, vi scongiuro di essere molto attento a conservare ciò che avete, affinché non perdiate la vostra corona (Ap. 3, 1). Siete indubbiamente chiamato a una devozione robusta, coraggiosa, vigorosa, invariabile, per servire di modello a molti in favore della verità dell'Amore celeste: degna riparazione degli errori passati, qualora ne aveste commessi seguendo la vanità degli amori terrestri (1).

Guardate, signore, come lascio andare il mio spirito in libertà attorno al vostro, e come mi trasporta il nome di « padre » di cui m'avete onorato. Esso è dentro il mio cuore e i miei affetti sono disposti secondo le leggi dell'amore che tale nome significa: il più grande, il più vivo, il più forte di tutti gli amori. Per esso ancora vi supplico di praticare diligentemente gli esercizi che sono nei capitoli 10, 11, 12 e 13 della seconda parte dell'Introduzione, riguardo al mattino e alla sera, al ritiro spirituale e alle aspirazione in Dio. La bontà naturale del vostro animo, il nobile coraggio che Dio vi ha dato, vi serviranno molto in questa pratica, che vi sarà tanto più facile in quanto ha bisogno di momenti furtivi, distribuiti qua e là, tra una faccenda e l'altra. La decima parte di un'ora, e ancor meno, basterà per il mattino, e altrettanto per la sera.

Oh, se poteste dolcemente ingannare la vostra cara anima, e, mentre avete intrapreso a comunicarvi ogni mese per tutto un anno (ma è un anno di dodici mesi!), quando avrete finito il dodicesimo vi aggiungereste il tredicesimo, poi il 14°, il 15° e così di mese in mese; qual felicità per il vostro cuore, il quale, a misura che riceve il Salvatore, si convertirebbe più perfettamente a Lui. E questo, signore, si potrebbe fare senza rumore, senza interessi d'affari e senza che il mondo abbia qualcosa da ridire. L'esperienza mi ha fatto toccare con mano, in vent'anni che servo le anime, l'onnipotente virtù di questo divin Sacramento nel

(1) Si noti la discrezione ma anche la fermezza nel ricordare la corruzione della corte di Luigi XIII a uno che l'aveva frequentata e si era anzi reso famoso per le sue avventure mondane.

fortificare i cuori al bene, sottrarli al male, consolarli, in una parola divinizzarli in questo mondo, purché sia ricevuto con la fede, la purezza e la devozione convenienti.

120.

Ho ricevuto la lettera con la quale vi abbassate fino a scongiurarmi di chiamarvi d'ora in poi « figlio ». La mia pochezza può alzarsi fino a volerlo fare, e a pensare di poterlo, senza far torto a ciò che voi siete, benché ci sia un'insolita sproporzione tra un padre di così poco conto e un figlio così grande. Ma la natura stessa, tanto saggia, ha in sé un esempio simile nella pianta che i botanici chiamano « il figlio prima del padre », perché mette i frutti prima dei fiori. E poi, voi non considerate la mia persona, ma l'Ordine sacro di cui essa è dotata, il primo di tutti gli ordini della Chiesa, della quale avete l'onore e la felicità incomparabile di esser membro vivo, e non solo vivo, ma animato d'amor sacro, che è il centro della vita cristiana.

... Che gioia provo, caro figlio, sentendo dire che voi siete un signore dal cuore grande, e che tra le vanità della corte rimanete saldo nella risoluzione che avete preso di accontentare Dio. Oh, fate così!, continuate a comunicarvi spesso e a fare gli altri esercizi che Dio vi ha ispirato. Il mondo crede d'avervi già perduto, non vi considera più dei suoi. Dovete stare ben attento che non vi ripeschi, ché vorrebbe dire perdervi del tutto lasciarvi vincere da quel misero, che Dio ha perduto e perderà in eterno. Il mondo vi ammirerà, e malgrado il suo cattivo umore vi terrà in onore quando vi vedrà nei suoi palazzi, nei suoi atrii, nei suoi uffici conservare le regole della devozione, ma di una devozione saggia, seria, forte, invariabile, nobile e tutta soave.

Così sia, figlio mio. Dio sia sempre la vostra grandezza, e il mondo il vostro disprezzo.

31 luglio 1614

Non si può esprimere quanto io auguri alla vostra anima la perfezione dell'amor di Dio. Il miglior modo per esprimere questo sentimento è quello di cui mi onorate (1); io lo chiamerei miracolo, se io stesso non ne fossi l'artefice, dopo Dio e la vostra volontà. Infatti, ordinariamente l'amore paterno è potente perché scende come un fiume che nasce in un pendio; ma nel nostro caso, il mio, che esce dalla mia bassezza, nel salire alla vostra grandezza prende forza in salita e cresce di volontà nell'innalzarsi. Perciò, se gli altri si accontentano di assomigliare all'acqua, questo è paragonabile al fuoco. Signore, vi scrivo senza riflettere, e abuso della vostra benevolenza, lasciandomi trasportare dal sentimento.

Dio vi tenga per mano e consolidi sempre più il generoso celeste proposito che vi ha ispirato di consacrargli tutta la vita. E' giusto e doveroso che coloro che vivono, non vivano per se stessi, ma per Colui che è morto per loro (2 Cor. 5, 15). Un'anima grande, signore, spinge tutti i suoi migliori pensieri, affetti e desideri fino all'infinito, nell'eternità; e poiché ella stessa è eterna, stima troppo basso quello che non è eterno, troppo piccolo quello che non è infinito, e pur galleggiando sopra le esili delizie di quaggiù, o piuttosto sopra i vani trastulli che ci può riservare questa misera vita, tiene gli occhi fissi nell'immensità dei beni e degli anni eterni.

A misura che v'accorgete che l'aria della corte è pestilenziale, usate diligentemente delle cautele. Non uscite mai di casa, la mattina, senza portare nel cuore il rinnovamento delle vostre risoluzioni, che farete alla presenza di Dio. La sera, leggete una dozzina di righe di qualche libro di devozione, dopo aver fatto la vostra orazione: questo dissiperà le sensazioni contagiose che gli incontri della giornata potrebbero aver cagionato al vostro cuore. E purgandovi sovente col dolce e gradito rimedio della confessione,

(1) Cioè il titolo di « padre ».

spero che rimaniate come il piroausto tra le fiamme, senza danneggiarvi le ali.

Com'è bella la pena, per quanto grande essa sia, che ci libera dalla pena eterna! com'è amabile il lavoro la cui ricompensa è infinita!

agosto 1614

122.

Io non ho maggior gloria in questo mondo che d'esser chiamato padre di un tal figlio, né più dolce consolazione che il vedere quanto voi ne siate contento. Ma non voglio dir altro su questo sentimento, che del resto mi è inesprimibile: mi basta che Iddio mi abbia fatto questa grazia, di giorno in giorno più gradita, poichè mi si dice da ogni parte che voi vivete per Iddio, pur in mezzo al mondo.

Che gioia avere un figlio che sa cantare così bene i canti di Sion in terra di Babilonia! gli Israeliti si scusavano di non poterlo fare, perchè non solo erano tra i babilonesi, ma anche loro prigionieri e schiavi (Ps. 136, 1-4); ma chi non è schiavo della corte, può nella corte adorare il Signore e servirlo santamente.

Figlio mio, quand'anche cambiaste di luogo, di professione, e di relazioni, non cambiereste mai di cuore, né il vostro cuore d'amore, né il vostro oggetto d'amore, perchè non potreste scegliere per il vostro cuore più degno amore né più degno oggetto d'amore di Colui che rende eternamente felici. Così la varietà dei volti della corte e del mondo non varierà il vostro, i cui occhi guarderanno sempre il cielo al quale aspirate, e la cui bocca pronuncerà sempre il Sommo Bene che voi sperate.

Pensate se non sarebbe stata per me una gioia incomparabile poter venire io stesso da voi in occasione degli Stati Generali (1) per parlarvi con questa nuova confidenza

(1) L'assemblea generale degli Stati di Borgogna, che il Bellegarde doveva presiedere. Un mese dopo si tennero gli Stati Generali, gli ultimi prima della Rivoluzione.

che ci hanno dato i nomi di padre e di figlio. Ma non volendolo Dio (Egli permette che io sia occupato qui) neppure noi dobbiamo volerlo. Voi pertanto sarete là il mio Giosué che combatterà per la causa di Dio, sul posto; e io sarò qui come un Mosé che terrà le mani rivolte al cielo, implorante su di voi la misericordia divina affinché sormontiate le difficoltà che incontrerete.

12 settembre 1614

123.

All'inizio di questo nuovo anno, vi ripresento i miei auguri e ossequi, certo non somiglianti agli anni, i quali periscono tutti nelle loro vicissitudini e rivoluzioni; l'infinito affetto che porto alla vostra gloria è immutabile, e non desidero se non che cresca; essa fu formata dalla mano eterna di Dio, allo stesso modo in cui è stata creata nel vostro spirito la benevolenza che avete per me: quindi è certo che sarà eterna. Passione tutta miracolosa che, al di sopra delle leggi della natura, a me ha dato il bene di avervi per figlio, e a voi il coraggio e l'umiltà di riconoscermi padre. O quante volte questo nome e questo cuore di padre mi spinge d'amore e di zelo per supplicare Dio di colmare la vostra anima col suo santo amore, stabilendo il suo regno celeste in voi. So bene che i buoni figli pensano spesso ai loro papà; e non spesso, ma sempre, i padri pensano ai figli.

Perseverate in questo grande coraggio che vi tiene librato al disopra delle cose temporali, nelle quali passate qual felice alcione, galleggiante sulle onde che inondano questo secolo. Abbiate sempre davanti agli occhi la santa eternità alla quale ci dirigiamo nella corsa degli anni; i quali, passando, ci trasportano come di città in città, fino a quel termine. Proprio in questi istanti dunque, come in un piccolo nocciolo, è racchiuso il seme di tutta l'eternità. e in queste piccole occupazioni della devozione è racchiuso il prezzo della gloria infinita; e questa piccola cura del

servizio di Dio crea il riposo di una gioia eterna. Sia per sempre benedetto il Sangue del Salvatore, che ci ha reso così facile la salvezza (1).

Non posso dire quanta consolazione provo nel sapere che vostro fratello, quel degno e bravo signore che vi tiene il posto di figlio, si è finalmente sposato: non dubito che ciò sia per lui un grande mezzo per servire Dio, al che è assai portato dalla generosità del suo coraggio. Mi immagino che anche la vostra soddisfazione sia grande. Se Dio esaudisce i miei voti, questo matrimonio fiorirà d'ogni sorta di benedizioni, e darà i frutti d'una desiderabile e bella posterità.

Non ho l'arte di ammucciar parole sui miei sentimenti, per testimoniare la grandezza; ma scrivo col cuore che ho, sinceramente, e voi vi accontentate della realtà del mio affetto.

Vivete sempre in Dio e per Dio, e amatemi costantemente.

124.

Non dovete davvero scusarvi di non scrivermi, perché ho l'onore d'avervi per figlio carissimo, pertanto non posso dubitare del vostro filiale affetto verso di me, né posso vivere senza sentire slanci d'amore per voi. Le diffidenze non hanno luogo dove l'amore è perfetto. Tuttavia è vero che le vostre lettere mi arrecano sempre diletto, vedendovi i segni della vostra naturale bontà, della santa carità della anima vostra. Fatemi dunque questa grazia, ma solo quando potrete, senza scomodarvi troppo; se vi costasse disagio mi mortificherebbe, perché preferisco il vostro piacere al mio, secondo il solito dei padri.

Quanto a me, poiché la mancanza di tempo e di occa-

(1) Un brano pieno di immagini. Francesco di Sales è il fondatore dell'umanesimo cristiano. Quando parla del tempo, dell'eternità, lo troviamo sempre poeta.

sioni potrebbe facilmente impedirmi di scrivervi spesso, per supplire in qualche modo vi mando il libro dell'« Amor di Dio », che ho da poco pubblicato (1); se talora il vostro affetto per me vi facesse desiderare d'aver mie lettere, prendete in mano questo trattato e leggetene un capitolo, immaginandovi che se mai c'è al mondo un Teotimo al quale siano indirizzate le mie parole, voi tra tutti gli uomini siete il mio più caro Teotimo. L'editore vi ha lasciato passare molti errori di stampa e io molte imperfezioni; ma se in questo mondo ci sono dei lavori perfetti, non devono esser cercati nella mia bottega.

Da tre giorni abbiamo tra noi il Principe di Piemonte (2), che mi ha fatto l'onore di venire da me, all'improvviso; in seguito ha preso dimora nel castello. E' il più dolce, grazioso e devoto principe che abbia mai visto: un cuore pieno di coraggio e di giustizia, un'intelligenza piena di giudizio e di spirito, un'anima che respira il bene e la virtù, l'amore del suo popolo e soprattutto il timore di Dio.

15 agosto 1616

125.

Non posso esprimervi il mio tormento tra le incertezze della vostra salute, a causa delle notizie contraddittorie che di essa mi giungevano. Ma sia lodato Iddio! dopo aver pianto a più riprese la vostra morte, ora benedico la Maestà divina e le rivolgo suppliche per la vostra vita; e voi dovete amarla ancor più vedendo quanto sia desiderata e utile a molti. Mi si scrive da Gex che in tutto il paese governato da voi si fanno pubbliche azioni di grazie per la vostra guarigione. Qui, se non pubbliche, le fanno generali, e io particolarissime, essendo la vostra guarigione uno dei favori più singolari che abbia ricevuto in questi ultimi tempi.

(1) Capolavoro teologico del Santo, finito di stampare 15 giorni prima.

(2) Vittorio Amedeo I.

Amatela la vostra vita, figlio mio carissimo, e fate due cose per il suo bene.

La prima, sarà di conservarla diligentemente, coi mezzi convenienti, sostenendo l'infermità e il declino (che l'età e le malattie le arrecano) col riposo e con una dieta appropriata.

L'altra, la più importante, sarà questa: se finora avete avuto l'intenzione di dedicare tutti gli istanti della vostra vita presente all'immortalità ed eternità della vita futura, raddoppiate tale risoluzione, facendo conto dei giorni e delle ore, usandoli per il vostro avanzamento nell'amore di Dio, per la diffusione della pietà tra i laici. Io prego costantemente a questo scopo, che, come per un presentimento, mi sembra già realizzato. Sono felicissimo di sapere che vostro fratello è già sulle vostre orme.

Intanto un giovane di Gex, convertitosi per bontà di Dio alla fede cattolica, ha ricevuto tanti malvagi e indegni trattamenti nella sua patria, dai suoi concittadini e anche dai suoi parenti, che è stato costretto a rifugiarsi a Parigi, dove spera di trovare un lavoro per poter vivere. I nostri ecclesiastici di Gex mi assicurano che è un bravo ragazzo. Perciò vi supplico d'aver cura di lui, affinché si veda che quanti abbandonano la falsa religione per abbracciare quella del regno, che poi è la sola vera religione, non sono abbandonati da chi ha i posti più responsabili in quel medesimo regno.

Vivete a lungo, felicemente e santamente.

9 luglio 1618

Le vostre lettere piene d'affetto e di confidenza nei miei riguardi esigono da me, con una dolce violenza, una risposta chiara su tre punti.

Quanto al primo, la buona signora di Chantal vi dirà il suo e insieme il mio parere, riguardo cioè alla definitiva permanenza di vostra figlia nella nostra congregazione. L'ho infatti pregato che vi assicuri per parte mia di ciò su cui m'avevate interpellato.

E' la verità, signore, che sebbene i miei amici muoiano, la mia amicizia non muore, ma se subisce dei cambiamenti è per una rinascita che la mostra ancor più viva e vigorosa tra le ceneri degli amici scomparsi, come una mistica fenice. Infatti, anche se le persone che amo sono mortali, ciò che principalmente amo in esse è immortale, e ho sempre considerato fondamentale per il riconoscimento delle vere amicizie l'assioma che Aristotele, San Girolamo e Santo Agostino hanno tanto lodato: « Amicitia quae desinere potuit, numquam vera fuit » (2).

Il buon presidente Frémyot è sempre vivo nel mio cuore, e vi tiene il posto che gli avevano conquistato tanti favori da lui ricevuti e tante doti che avevo riconosciuto in lui. Ma, signore, la reciproca comunicazione che con tanta fiducia avevo iniziato con lui, è cessata o piuttosto si è mutata nell'esercizio di preghiere che ci facciamo a vicenda: lui, sapendo che ne ho bisogno, e io, come pensando che egli ne abbia bisogno. Poiché lo volete, vi dico: prendete posto in questa amicizia, e il mio cuore si volgerà verso di voi, vi amerà, vi penserà con una dilezione che non violerà le leggi del rispetto e con un rispetto che non

(1) Avvocato, consigliere al Parlamento di Borgogna. Una sua figlia fu tra le prime visitandine.

(2) « L'amicizia che ha potuto cessare non fu mai verace » (Aristotele, Et. Eud. 7, 2; Girolamo Ep. 3 ad Ruf.; Agostino, Lib. de Amic. PL 40, 833).

si separerà mai dal dovere della dilezione. Ma cominciamo subito a parlare come si conviene tra veri amici, e veniamo al terzo punto, riguardo alla domanda che mi avete rivolto.

Vedo nel vostro libro (1) due cose: i tratti, la mano dell'artista da una parte, e il contenuto, l'argomento dall'altra. In verità, trovo la vostra mano buona, encomiabile, anzi squisita e rara. Ma il contenuto mi dispiace; se devo dire la parola che ho nel cuore, il contenuto mi dispiace estremamente. Piacesse a Dio che il mio Policleto, a me tanto caro, non avesse messo la sua mano da maestro su una ragnatela di così cattivo gusto.

Odio per inclinazione naturale, per il genere della mia educazione, per i sentimenti tratti dalle quotidiane considerazioni e, come penso, per ispirazione celeste, odio tutte le contese e dispute che si fanno tra cattolici, il cui fine sia inutile, e ancor più quelle i cui effetti non possono essere che dissensi e litigi, soprattutto in questi tempi pieni di animi disposti alla polemica, alla maldicenza, alla censura e alla rovina della carità.

No, non ho trovato di mio gradimento certi scritti di un santo ed eccellentissimo prelato (2), in cui egli tratta del potere indiretto del Papa sui principi; non che io abbia giudicato se questo sia o non sia vero; ma perché in questi tempi in cui abbiamo tanti nemici all'esterno, credo che non dobbiamo sollevare niente all'interno della Chiesa. La povera chioccia che ci tiene sotto le sue ali quali pulcini fa abbastanza fatica a difenderci dal nibbio, senza che noi ci becchiamo a vicenda e le causiamo delle storte. E poi, quando i re e i principi avranno una cattiva opinione del loro Padre spirituale, come se li volesse sorprendere e

(1) Milletot aveva sottoposto al Santo, perchè lo giudicasse, un opuscolo che rientrava nel quadro della polemica sul potere del Papa sui principi cattolici, questione che ha sempre un po' pregiudicato i rapporti tra Chiesa e Stato. Il Milletot, come la maggior parte degli scrittori laici, condannava i metodi e le esigenze ecclesiastiche (il suo libro sarà messo all'Indice).

(2) Il card. Bellarmino, nel libro « De potestate summi Pontificis in rebus temporalibus », 1610.

togliere loro l'autorità che Dio, Padre sovrano, Principe e Re di tutti, ha loro dato in sorte, che cosa ne seguirà, se non una pericolosa avversione dei cuori? e quando crederanno che egli tradisce il suo dovere, non saranno forse facilmente tentati di dimenticare il loro?

Non ho voluto farvi notare altre cose che devono esser molto, ma molto addolcite, e mi sono accontentato di dirvi press'a poco, grossolanamente, il mio parere, modesto ma — lo confesso — del quale sono convintissimo.

Ditemi ora, signore, poich  mi scuso con voi di parlarvi cos  francamente, mi replicherete anche voi che lo faccio troppo francamente? ecco, io tratto sempre cos  coloro che vogliono la mia amicizia. Oh, s , credo, giuro davanti a tutti che voi amate la Chiesa, ne siete fedelissimo e convintissimo figlio: ma lo zelo dell'autorit  che avete posseduto cos  a lungo e felicemente vi ha spinto un po' troppo avanti. Viva Dio! signore, vi amo comunque con tutto il cuore:

« non sentire bonos eadem de rebus iisdem
incolumi licuit semper amicitia » (1).

Se vi sembra che all'inizio dell'amicizia che si sta formando tra noi due dovevo essere pi  moderato, vi supplico di credere che non ho affatto moderazione nell'amicizia, n  in tutto ci  che dall'amicizia dipende. Quando dunque potr  valermi dei suoi diritti, se non nei fervori iniziali?

127.

Mi avete fatto un grande favore ricevendo benevolmente la mia schiettezza, per quanto in verit  non avreste potuto rifiutarle tale cortese accoglienza, perch  veniva a voi col salvacondotto della vostra richiesta e col favore di una vera amicizia.

(1) « Le persone per bene hanno sempre avuto il diritto d'esser di parere diverso su una questione, senza che la loro amicizia ne venisse pregiudicata ».

Non voglio affatto replicare alla dichiarazione da voi fatta nell'introduzione del vostro opuscolo; ma dirò soltanto queste poche cose, che provengono dal temperamento del mio spirito.

Se qualcuno ha parlato o scritto troppo sull'autorità, ha sbagliato, perché il miglior modo per dir male è dire troppo. Se si dice meno del necessario, riesce poi facile aggiungere; ma dopo aver detto troppo, è difficile accorciare, e non si può operare tale riduzione prima che l'eccesso abbia già provocato dei danni.

Ecco ora l'eccellenza della virtù: correggere moderatamente l'esagerazione. Ma è quasi impossibile arrivare a questo segno di perfezione. Dico quasi, considerando il detto: « Cum his qui oderunt pacem eram pacificus » (1); altrimenti non avrei mai parlato così perché i cacciatori si spingono dappertutto, e spesso se ne ritornano più malconci della selvaggina che volevano prendere.

La maggior parte delle questioni sulle quali si parla o si scrive in modo esagerato, è più facilmente risolta dalla noncuranza che dall'opposizione. Ma non ne parliamo più. « A Cesare quel che è di Cesare », ma anche « a Dio quel che è di Dio » (Mt. 22, 21).

128.

Mio caro fratello, bisogna che vi parli a cuore aperto. Da quando sono vescovo, non mi è mai capitato un fatto che mi abbia addolorato come la ribellione inscenata dai sindaci e da molti abitanti di Seyssel contro la pietà e la giustizia. Essi hanno da poco un processo col mio Capitolo: pretendono di ridurre le decime del grano e del vino. Io ho cercato d'accomodare alla buona la contesa, ma non c'è stato modo di farlo, perché quei buoni abitanti non vogliono subire sentenze o accomodamenti, ma solo che si faccia

(1) « Io son tutto pace, e appena parlo essi mi muovono guerra » (Sal. 119, 7).

secondo la loro volontà. Durante questo processo, hanno stimato che la violenza sarebbe stata loro più favorevole della giustizia, e dopo molte minacce hanno costretto il luogotenente di Belley a intervenire. Mi sembra che ci sia stato un grave disprezzo della magistratura e una troppo furiosa passione contro parroci ed ecclesiastici.

Mi dispiacerebbe se questa violenza non venisse repressa, perché crescerebbe di giorno in giorno; d'altronde, mi dispiacerebbe che si castigassero gli ammutinati, perché sono miei diocesani e figli spirituali. Considerata bene ogni cosa, preferisco la seconda alternativa: ci vuole un incentivo perché i figliuoli si correggano, non avendo servito a nulla le parole; è meglio che io pianga la loro sconfitta temporale piuttosto che precipitino nell'inferno.

Mando questi due signori, testimoni del fatto, in particolare il sig. Roget, dotato di probità eccezionale, predicatore capace; contro di lui aizzarono le donne — questo sesso facile a emozionarsi — perché lo gettassero nel Rodano, come se avesse parlato contro l'onore di ognuna di loro. Raccontandolo, gli viene da dire: avevo tanta paura tra quella gente, che se anche avessi parlato male per tutta la vita, avrei ben taciuto allora.

Insomma, mi sembra che quest'insolenza sia troppo pubblica per esser dissimulata, troppo incresciosa per restare impunita, troppo pericolosa per non esser repressa. Mi rimetto alla vostra prudenza, affinché i diritti della mia Chiesa non vengano calpestati (1).

... 1615

(1) Può sembrare una concessione del Santo allo spirito assolutista e antisociale del tempo. Ma si tratta di una sollevazione all'insegna della irriflessione, in cui hanno parte demagogia, violenza e campanilismo.

Di ritorno da Sales, dov'ero andato a passare i giorni del Carnevale, ho ritrovato le nostre fin troppo fedeli tribolazioni, per la calunnia inventata contro i miei fratelli. Mi riderei di tutto questo, se non vedessi il Duca irato e sdegnato. Questo non lo posso sopportare, io che sono legato a lui da tanti inviolabili sentimenti. Molti sbagliano, uccidono, assassinano, tutti trovano rifugio nella sua clemenza; i miei fratelli non mordono né ricalcitano, e sono oppressi dal suo rigore.

Che male vi si fa? dicono i cattivi. Ci tolgono il bene più prezioso che abbiamo: la buona grazia dei nostri principi, e poi dicono: che male vi si fa?

Mio caro fratello, è mai possibile che Sua Altezza mi voglia bene, se si compiace delle relazioni che gli fanno contro i miei fratelli? sa già che sono tutte imposture, tuttavia le accetta, le avalla, fa lo sdegnato.

Per tutto il resto del mondo è un crimine odiare il prossimo; nel nostro paese, è un crimine amarlo. Gli assessori, uomini irreprensibili, sono rimproverati con un intervento straordinario dell'autorità solo perché mi amano d'un amore che è dovuto a tutte le persone del mio grado. E' per me una gloria, essere amato da voi e a motivo di voi. Ma non parliamone più, è troppo grande la mia sventura. Solo Dio e i nostri cuori lo sanno, e qualcun altro degno d'un segreto d'amore.

Vi mando una lettera indirizzata al Duca. Guardate se gli può esser consegnata impunemente, non vorrei gli dispiacesse; insomma, non voglio che corriate più la ventura di cadere in disgrazia. Verrà un giorno in cui amarmi

(1) Ufficiale del duca di Nemours; per due anni di stanza ad Annecy, divenne amico intimo del Santo.

non sarà più rinfacciato a nessuno, come neppure nessuno di coloro che mi amano meritò rimprovero di sorta (1).

9 marzo 1615

130.

Caro fratello, non fate caso se ho tardato tanto a scrivervi. Avreste torto a pensare che non vi amo e onoro più come prima, tanto più se vi sapessi in pena, sotto la persecuzione che si fa contro la vostra persona e il mio nome (2); ma temevo che le mie lettere sarebbero state inutili e inopportune, se si fosse poi saputo che ne avevate ricevute. Non pensiamoci più; per me, ho sempre avuto la certezza che il vostro matrimonio riuscirà perfettamente in futuro, essendo stati così spiacevoli gli inizi; è uno degli ordinari metodi che la Provvidenza di Dio usa per le cose ch'ella destina a sua gloria: far nascere le spine prima delle rose.

Mi si scrive che la vostra amicizia nuziale è più completa e perfetta che mai; e non è questo il vero e sicuro segno della benedizione di Dio su un matrimonio? e ciò che Dio benedice, cos'importa se gli uomini lo censurano? Alimentate con cura questa felicità con una perseverante fedeltà al servizio della Maestà divina; gli altri parlino finché vorranno. Ma sento che i genitori cominciano a calmarsi, e lo credo facilmente; alla fine apriranno gli occhi, e vedranno che la volontà di Dio dev'essere adorata in tutto, e che è stata proprio lei a formare quest'unione.

8 aprile 1620

(1) Francesco fu spesso calunniato presso il Duca. Per difendersi, non si rivolge a intercessori potenti; ma con accenti nobilissimi fa ricorso alla propria coscienza, all'onore, alla rettitudine della sua anima, dimostrando somma fiducia negli uomini e in Dio. Preferiva perdere la reputazione piuttosto che mancare di schiettezza.

(2) A motivo del matrimonio del Foras, non approvato dai genitori della fidanzata e benedetto dal Santo.

Mio caro fratello e voi, sorella e figlia mia. Mille e mille ringraziamenti a Dio, perché eccovi finalmente esenti da tanti fastidiosi processi, nei quali, come tra spine, Dio ha voluto che si passassero gli inizi del vostro felice matrimonio. Mio fratello e io ne abbiamo motivo di gioia, perché partecipiamo a tutto ciò che vi riguarda.

Orsù, sebbene la gravidanza incomodi un po' tutti e due, voi, figlia mia, che ne risentite direttamente, e voi, fratello, che ne portate le conseguenze, mi sembra tuttavia di vedervi così contenti e coraggiosi nel servire Dio, che questo stesso male che sentite vi consola; segno che, non essendo interamente liberi da affetti in questo mondo, la perfetta felicità vi è riservata in cielo, al quale spero che abbiate riservato le principali aspirazioni.

Caro fratello, continuate a sostenere la mia cara figlia con la vostra amabile presenza. E voi, cara sorella, continuate a legare al vostro cuore il mio caro fratello, perché, avendovi Dio dato l'uno all'altro, siate sempre così.

132.

Mi rallegro con voi e con tutta la vostra famiglia per la nascita di questo nipote, al quale auguro ogni sorta di benedizioni e particolarmente di partecipare delle virtù del glorioso San Bernardo, come ha l'onore di parteciparne il sangue. La vostra gioia, signore, sarà sempre anche la mia, essendo talmente affezionato a voi da risentire sempre dei vostri sentimenti, compiacermi dei vostri piaceri, addolorarmi dei vostri dolori. Quanto ai dispiaceri che avete ora, spero d'aver parte un giorno alla gloria ch'essi vi arrecheranno se li sopportate con umiltà e carità, in unione alle pene del Signore.

12 febbraio 1620

133.

Giungo troppo tardi, signore, per confortarvi: avrete già ricevuto tanto sollievo dopo un'afflizione così sensibile. Avrete considerato che questo caro figlio era più di Dio che vostro: voi l'avevate come in prestito. Se la sua Provvidenza ha giudicato che era tempo di riprenderlo, bisogna credere che l'abbia fatto per il suo bene. Il nostro secolo non è poi tanto amabile che coloro che ne fuggono debbano esser tanto compianti; quel figliuolo ha guadagnato molto a uscirne quasi prima d'esserci arrivato.

La parola morte è spaventosa, così come ci viene proposta, perché ci dicono: vostro padre è morto, vostro figlio è morto. Non è un buon linguaggio, tra noi cristiani. Bisognerebbe dire: vostro figlio è andato nella patria sua e vostra, e, poiché era necessario, è passato per la morte, ma non vi si è fermato.

Non so come mai possiamo stimare nostra patria il mondo di quaggiù, nel quale stiamo così poco tempo a pa-

ragone del cielo, dove staremo eternamente. Noi ce ne andiamo, e siamo più sicuri dei cari amici che sono lassù che di quelli che sono quaggiù; quelli ci aspettano, e noi andiamo verso di loro; questi ci lasciano andare e ritarderanno il più che potranno a venirci appresso, e se vengono assieme a noi è contro la loro volontà.

Se qualche resto di tristezza opprime ancora il vostro spirito, gettatevi dinanzi al Signore crocifisso e domandatgli aiuto. Ve lo darà, e v'ispirerà il proposito fermo di ben prepararvi a vostra volta a fare, nell'ora da Lui segnata, questo « spaventoso » passo.

Diciamo subito una parola dei padri Barnabiti, perché ho fretta. Sono persone di solida pietà, incomparabilmente cortesi e amabili, infaticabili nel lavorare per la salvezza del prossimo. Mancano di una cosa, ma la sopportano facilmente: sebbene abbiano eccellenti predicatori, non possono dare il meglio di sé, non avendo ancora il perfetto uso della lingua francese, ma solo quel tanto che basta per farsi capire nei catechismi, nei sermoni e nelle conversazioni; ma si perfezionano giorno per giorno. Penso che in avvenire saranno di grande utilità alla Francia. Non si curano soltanto dell'educazione della gioventù (nel quale campo i gesuiti eccellono), ma sanno cantare in coro, confessano, catechizzano, anche nei più piccoli villaggi, predicano, fanno quanto si può desiderare; e lo fanno con cuore, non domandando molto per il loro mantenimento. Sarebbe ideale introdurli dove non ci sono ancora i gesuiti. La vostra prudenza vedrà cosa si può fare per attirarli nella vostra diocesi.

Vedo la vostra consorte sulla croce, tra i chiodi e le spine di molte tribolazioni. Cosa vi dirò, fratello mio? Interrogate spesso il cuore di Nostro Signore da dove mai vengano quelle afflizioni, e vi farà sapere che hanno origine nel divino amore. E' una buona cosa avere presente la giustizia che ci punisce, ma è meglio benedire la misericordia che ci mette alla prova.

Tutto quest'anno abbiamo vissuto tra dispiaceri: penso che avrete saputo della morte prematura di mio fratello e della sua sposa. Nessuno l'avrebbe immaginato; ma furono trapassi felicissimi, nel modo in cui si svolsero. Mia cognata infatti morì con tanta pietà e dolcezza, che un dotto medico presente alla scena mi disse che se gli angeli fossero mortali vorrebbero morire così. Ma cosa possiamo dire, in tutte queste circostanze? è meglio non dir nulla, ma accondiscendere. « Taccio, non apro bocca, perché Tu l'hai voluto,

mio Signore » (Ps. 38, 10); ma, per parlarvi cuore a cuore, non ho mai osato aggiungere le parole che seguono: « Allontana da me i tuoi colpi » (id. 11).

Pregherò Dio che santifichi la sua volontà in noi, e noi nella sua volontà. Egli sia il conforto vostro e della vostra signora, mia cara figlia. « Rimanete così nel Signore, carissimi » (Fil. 4, 1) e amate Colui che vi ama.

6 novembre 1617

No, signore, non sono certamente delicato, amante delle cerimonie, dei complimenti. Neppure le offese guastano i miei buoni rapporti, se non sono fatte apposta per rovinare l'amicizia (parlo dell'amicizia, non della comune carità, che da nulla può venire compromessa); poiché se esse provengono da negligenza, debolezza, irragionevolezza, o anche da qualche improvviso moto d'ira, di sdegno e di avversione, mi sembra che un'amicizia un po' salda le debba sopportare, in considerazione della nostra natura umana, soggetta a tali inconvenienti.

11 agosto 1614

Signore, godo del vostro felice ritorno; esso sarebbe stato pieno di consolazione per voi, per tutti i buoni e per me, se il vostro zelo avesse avuto il successo che si meritava. Ma questi tempi sono fatti così: non concedono i frutti di un'opera buona se non dopo molte fatiche da parte di coloro che l'hanno intrapresa, mentre il male progredisce senza difficoltà, per la naturale malizia di questo secolo.

Come sarete felice, se in questi giorni che vi restano — e che io vi auguro grandi e buoni — vi applicherete più da vicino al Principe della vostra anima, nel riposo di una vita per metà solitaria, qual'è quella che ora vivete, a paragone di Parigi e della corte. Spero che l'estate non trascorrerà senza che io abbia la fortuna di stare un po' con voi, per poterci intrattenere un po' più a lungo su questo degno argomento. Se la moltitudine degli affari della mia carica e miei privati mi permettessero di andare dove volessi, mi troverei ogni tanto da voi.

agosto 1614

Vi prego di mettervi spesso davanti gli occhi e ricordare al vostro spirito ciò che la saggia bontà di Dio ha voluto operare in voi e per mezzo vostro, concedendovi beni, favori, autorità.

I Principi e i grandi signori hanno ordinariamente per nascita quello che il semplice popolo si affanna a conquistare con molta pena. E se qualcosa manca ai primi, possono tutto in Colui che tutto loro ha dato, e basta che lo vogliano, per essere abbastanza potenti. Ma perché la loro volontà sia più conforme alle regole di ogni buona volontà, la loro perfezione deve essere di volere solo ciò che Dio vuole. Ora è vero che Dio non vuole da un principe se non che, governando i sudditi con amore e timore, ami e tema Dio con timore filiale e con amore purissimo, santo e generoso.

Spesso la loro indulgenza è una pura crudeltà, e la loro giustizia misericordiosa. Dal loro esempio, dipendono la felicità e l'infelicità del popolo, e pertanto tutti devono dire con Traiano: « Io devo essere un principe tale verso i miei sudditi, quale desidererei avere sopra di me se fossi suddito ».

Così anche ogni signore è un piccolo monarca nella sua casa; non deve dimenticare le parole dell'Apostolo: « Voi che siete padroni, comportatevi coi vostri servi in modo giusto e conveniente, ricordandovi che avete un altro padrone in cielo e altri re sulla terra ai quali siete soggetti » (Col. 4, 1). Non agiscano dunque in casa loro da leoni; non indignino i familiari e non opprimano i servi; la loro pietà sia generosa, e il loro coraggio pieno di clemenza e di bontà. Questa è la prima lezione che devono imparare; da essa sapranno poi soddisfare verso Dio e il re tutti gli obblighi della loro sudditanza, e verso i sudditi tutti i servizi di una potenza che deve agire solo secondo giustizia e bontà.

PARTE III

DOLORE E MORTE

Lettere di conforto. Un fiore al capezzale e sulla tomba; per i deboli nell'anima e nel corpo. La speranza che rilancia tutta una vita.

« O voi tutti che sentite più gravemente il peso della Croce, voi che siete poveri e abbandonati, voi che piangete, voi che siete gli sconosciuti del dolore, voi che siete perseguitati per la giustizia, voi sui quali si tace, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della bontà e della vita; voi siete fratelli del Cristo sofferente, e con Lui, se volete, potete salvare il mondo » (Dai « Messaggi » in chiusura del Concilio Vaticano II).

« Piantate nel vostro cuore Gesù crocifisso, e tutte le croci di questo mondo vi sembreranno rose » (Lett. 170).

« Questa vita non ci è data ad altro che per acquistare l'eterna... Per mancanza di questa nozione, spesso poniamo i nostri affetti nelle cose di questo mondo, sul quale siamo di passaggio. E quando ci tocca lasciarle, siamo tutti sorpresi e sbigottiti » (Lett. 168).

« La Chiesa non avrà il suo compimento se non nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose » (Concilio Vaticano II, « Lumen Gentium », 48).

A UN AMICO

138.

Anche in questi giorni passati è piaciuto a Dio visitarmi negli affetti familiari, ritirando dal mondo mia sorella di Thorens, da poco vedova, donna tra le più sagge, virtuose e amabili. Mi sembrava che mio fratello non fosse morto del tutto finché ella viveva. Si era consacrata alla Visitazione dal primo istante della sua vedovanza; e Dio le ha fatto la grazia di morire in quell'Istituto, d'una morte segnata da straordinaria santità; chiese l'abito ed emise i voti prima di morire.

Signore, mi ha fatto bene dirvi i miei dolori, perché voi mi volete bene.

settembre 1617

139.

... Signore, mi sono un po' aperto con voi per avere un po' di sollievo. Non che sia molto toccato dalle censure e dai biasimi cui sono fatto segno, perché davanti a Dio mi sento senza colpa in questa faccenda; ma sono sconcertato dal fatto che tante passioni si siano sollevate attorno a un caso in cui io, di passione, ne ho avuto così poca. Chi mi conosce sa bene che non voglio quasi mai una cosa con passione o violenza, e quando sbaglio è per ignoranza. Vorrei tuttavia riguadagnare la buona grazia di quei signori in favore del mio ministero; se non lo potrò, non cesserò di camminare in esso « attraverso la cattiva e la buona reputazione, trattato da impostore ma tuttavia veritiero » (2 Cor. 6, 8). Non voglio di vita e di reputazione se non quel tanto che Dio vorrà che io abbia, e ne avrò sempre troppa in confronto ai miei meriti.

13 dicembre 1619

140.

Fratello, che cosa v'impedisce d'esser santo? e che cosa mai non potrete fare per questo scopo? Un pover'uomo può certo essere santo; ma un potente signore, come siete voi, può non solo esserlo, ma fare altrettanti santi quanti sono i testimoni delle sue azioni.

141.

Carissima figlia, quando il nostro corpo è tra i dolori, è difficile elevare il cuore alla considerazione della bontà di Dio. Lo possono fare solo quelli che, abituati da molto tempo, hanno lo spirito interamente rivolto dalla parte del cielo. Ma noi, che siamo ancora delicatucci, facilmente ci disperiamo pensando alle pene e ai dolori fisici. Non c'è quindi da meravigliarsi se nella malattia avete interrotto l'uso della meditazione. In quel caso bastavano le giaculatorie e le aspirazioni: infatti, poiché il male ci fa sospirare, non ci costerà nulla sospirare in Dio, verso Dio, per Dio, piuttosto che dare in inutili lamenti.

Ora però che Dio vi ha ridato la salute, riprendete la meditazione, almeno mezz'ora al mattino e un quarto d'ora prima di cena. Sarebbe davvero motivo di gran rimprovero per voi avere disgusto di questo miele celeste, dopo che il Signore ve ne ha fatto provare il gusto. Riprendete coraggio, e non permettete che le conversazioni, gli incontri, i rapporti d'ogni genere che avete con la società vi privino di un bene così raro come il parlare cuore a cuore con Dio (2).

21 luglio 1610

142.

Vi assicuro che la vostra afflizione mi ha toccato vivamente, pensando che sarà stata per voi durissima, perché il vostro spirito, come quello di tutti gli uomini, non ve-

(1) Cfr. Lettere 68-69.

(2) Oggi questo pericolo è notevole, non c'è più posto per la riflessione nella giornata dell'uomo moderno. Bisognerebbe convincersi che « tutto l'affannarsi dell'uomo per le cose di questa vita è come il gioco dei bambini sulla sabbia... Nulla rimane di ciò che hanno costruito » (Gregorio di Nissa PG 44, 628 - cfr. Lettera 29).

dendo il motivo per cui accadono le cose, non le riceve come esse sono in realtà, ma come le sente.

Il vostro figliuolo è al sicuro, possiede la salvezza eterna. Eccolo sfuggito al pericolo di perdersi, pericolo nel quale vediamo tanta gente. Ditemi di grazia: non poteva traviarsi col tempo? Allora avreste ricevuto molto più dispiacere di ora, come tante madri ne ricevono. Ed è una verità, che spesso se ne riceve da coloro dai quali meno ce l'aspettiamo.

Ecco che Dio l'ha sottratto a tutti questi pericoli e gli ha fatto cogliere il trionfo senza lotta, e mietere i frutti della gloria senza fatica. Non sono ricompensati i vostri desideri, le vostre preghiere? Le facevate per lui, affinché rimanesse quaggiù con voi, in questa valle di miserie; il Signore, che sa meglio di noi che cosa per noi è bene, ha esaudito le vostre preghiere a favore del figlio per cui le facevate, e a spese della consolazione temporale che ne pretendevate.

Approvo la vostra confessione, cioè che questo figliuolo se ne sia andato a causa dei vostri peccati: è un pensiero che procede da umiltà. Non credo però che sia conforme a verità. No, Dio non l'ha salvato di buon'ora per castigare voi, ma per favorire lui.

Voi provate dolore per questa morte, ma il bimbo ne trae grande profitto; voi ne avete ricevuto un dispiacere temporaneo, ma lui un piacere eterno. Al termine dei nostri giorni, quando i nostri occhi si saranno dissigillati, vedremo che questa vita è così poca cosa, che non avremmo dovuto rimpiangere coloro che l'avessero lasciata anzitempo. La più breve vita è la migliore, purché ci conduca a salvezza.

Coraggio, il vostro bambino è in cielo, con gli angeli e i santi innocenti; egli vi è grato delle cure che gli avete prodigato nel breve tempo in cui vi è stato affidato, e soprattutto delle preghiere. In cambio, prega Dio per voi e spande mille benedizioni sulla vostra vita, affinché sia sempre più conforme alla volontà celeste e possiate ottenere con questa vita quella che egli gode.

Rimanete in pace, e tenete il cuore in cielo, dove è questo piccolo santo; continuate a volere sempre più fedelmente amare la somma Bontà del Salvatore. Egli sia sempre la nostra consolazione.

3 gennaio 1613

143.

Ora che siete nell'afflizione è proprio il momento di testimoniare al Signore l'amore che gli avete tante volte promesso e protestato fra le mie mani. Raccomandatevi all'intercessione di San Luigi, il quale, dopo avere per molto tempo assistito e servito i suoi soldati appestati, si stimò felice di morire, e pronunciò questa preghiera: « Entrerò nella tua casa, o Dio, ti adorerò nel tuo tempio e confesserò il tuo nome ».

Rassegnatevi nella volontà divina, che vi condurrà nel miglior dei modi riguardo all'incarcerazione di vostro marito. Vorrei bene in quest'occasione porgervi qualche sollievo, ma ne sono incapace. Prego il Signore di essere Lui il vostro conforto e di farvi capire che si entra nel Regno dei cieli dopo molti travagli e tribolazioni, e che le croci sono più amabili delle consolazioni, perché Dio le ha scelte per se stesso e per i suoi veri servitori.

Abbiate un santo coraggio e una salda fiducia in Colui al cui servizio vi siete dedicata; Egli non vi abbandonerà.

28 marzo 1613

144.

Il mio spirito non può cessare di pensare a voi, e vorrebbe parlarvi come meglio può, pur non sapendo cosa dirvi, essendo come il vostro tutto afflitto (2). Dio vuole che consideriamo gli avvenimenti nel seno della sua Provvidenza, e che gettiamo i nostri affetti nell'eternità, dove ci riuniremo per non esser mai più separati. Perché contiamo

(1) Cfr. Lett. 57-61.

(2) Per la morte del cugino, marito della destinataria.

sulle vanità di questa vita passeggera? i nostri desideri sono nell'aldilà; là dunque dobbiamo elevare i nostri affetti.

Eccoci nella prova di fedeltà richiestaci da Dio. Tenete alto il cuore. Mettetevi il santo Crocifisso sul petto, affinché vi calmi i singhiozzi e i sospiri. Siate tutta sua e, credetemi, Egli sarà tutto vostro.

Parigi, novembre 1618

145.

Confortiamoci a vicenda il più possibile dopo la morte della nostra buona madre; le grazie che Dio le ha concesso per disporla a una felice fine terrena sono prove certe che la sua anima è stata ricevuta tra le braccia della divina Misericordia; si può dire che sia stata fortunata d'essersi disimpegnata così dalle pene di questo mondo. Anche noi, a nostra volta, saremo un giorno felici, se come lei vivremo il restante dei nostri giorni nel timore e nell'amore di Dio, come ce lo siamo promesso a vicenda l'altro giorno.

La Maestà divina ci attira al desiderio del cielo, togliendoci a poco a poco quello che ci è più caro quaggiù. Se il vostro cuore non può impedirsi di provare dolore, fate almeno che sia moderato, accondiscendete al beneplacito del Salvatore. Non offendiamo la sua Bontà; non strappate il frutto ch'egli ha posto nel vostro seno.

A vostro conforto devo aggiungere che questa povera madre, prima di partire da Annecy, rivide assieme a me tutto lo stato della sua coscienza, rinnovò tutte le buone risoluzioni che aveva preso di servire Dio, e venne allegramente a confessarsi da me. Dio voleva che non fosse triste quando l'avrebbe presa con sé.

Vogliatemi sempre bene; ora sono vostro più che mai.

146.

Mia povera, carissima sorella. Quanta pena provo per il dolore del vostro cuore alla morte del nostro fratello, tanto caro a tutti! ma non c'è rimedio: bisogna chiudere la nostra volontà in quella di Dio, il quale, a ben considerare ogni cosa, ha molto favorito il caro defunto, toglien-

(1) Cfr. Lett. 64-67.

dolo a un secolo e a una vocazione dove ci sono tanti pericoli di dannarsi.

Quanto a me, ho pianto più d'una volta in quest'occasione, perché amavo teneramente questo fratello, e non ho potuto impedirmi di provare un dolore che viene dalla natura; tuttavia, sono tutto consolato, avendo saputo che è morto tra le braccia dei nostri Padri Barnabiti, dopo aver fatto la confessione generale, essersi riconciliato tre volte, aver ricevuto la Comunione e l'Estrema Unzione con molta pietà. Cosa si poteva desiderare di meglio, secondo lo spirito?

Del resto anche secondo il corpo è stato assistito in modo che non gli mancasse nulla. Il principe Cardinale e la Principessa lo mandarono a visitare, e le signore della corte gli mandarono dei doni. Infine il Cardinale, dopo il trapasso, mandò dodici ceri coi vessilli di Sua Altezza per onorare le esequie.

Dio sia sempre benedetto per la cura che ha avuto di accogliere la sua anima tra i suoi eletti. Cosa possiamo pretendere di più? la vedova ha testimoniato grande virtù in quest'occasione; rimarrà qui per qualche giorno, fino a che non si sarà rimessa.

Figlia mia, consoliamo i nostri cuori meglio che possiamo, e teniamo per buono ciò che è piaciuto a Dio di fare; poiché veramente tutto quello che Egli ha fatto è buono.

30 maggio 1617

Il languore, l'assopimento e il torpore fisico non possono non portare con sé una certa tristezza sensibile; ma finché la volontà e l'intimo del vostro spirito sono fermamente risolti di servire Dio, non c'è niente da temere, sono imperfezioni naturali, malattie fisiche più che peccati o difetti spirituali. Comunque, è bene farsi coraggio e sforzarsi alle attività dello spirito, per quanto possibile.

Oh, è ben spaventoso il pensiero della nostra morte; ma la vita che è di là non è meno desiderabile: Dio ce la darà, nella sua misericordia. Non abbandoniamoci alla sfiducia: per quanto siamo miserabili, non lo siamo molto presso Dio, che è misericordioso con coloro che vogliono fermamente amarlo e che hanno posto in Lui le loro speranze.

Essendo il card. Borromeo vicino a morire, si fece portare l'immagine del Crocifisso, per addolcire la propria morte con quella del suo Salvatore. Sì, il pensiero di Colui che è la nostra vita (Col. 3, 4) è il miglior rimedio contro il timore del nostro trapasso; non pensiamo mai a questo, senza aggiungere il ricordo di quello.

Nelle cose indifferenti non state a esaminare se ciò che fate è poco o assai, se è bene o male, purché non sia peccato manifesto e voi abbiate la volontà di farlo per Dio in tutta semplicità. Finché siete in tempo, fate con la maggior perfezione possibile ciò che state facendo, ma una volta fatto, non pensate più a quello, ma a ciò che dovete fare ancora.

Camminate con semplicità nella via del Signore, e non tormentatevi l'animo. Bisogna odiare i propri difetti, ma con odio tranquillo e quieto, non iroso e turbato. Anzi, esercitiamo la pazienza a motivo di essi, e traiamone il

(1) Cfr. Lett. 27-56.

profitto in un santo abbassamento di noi stessi. Se non farete così, le vostre imperfezioni, che voi scorgete tanto acutamente, vi turberanno ancor più fortemente; in tal modo si conserveranno, non essendoci cosa che più mantenga i nostri difetti, quanto l'inquieta premura di toglierli.

Dio sia con la signora Mieudry, in quella Babilonia in cui ella va, e le dia più consolazioni spirituali che materiali. Saluto la signora Mirebel e le auguro l'abbondanza dello Spirito Santo.

E' una tentazione grossolana rattristarsi d'esser nel mondo, quando ci si è per necessità. La provvidenza di Dio è ben più saggia di noi. A noi pare che, mutando naviglio staremo meglio; sì, purché cambiamo noi stessi. Io sono nemico congiurato di questi desideri inutili, pericolosi e cattivi: anche se ciò che desideriamo è buono, il desiderio in sé è cattivo, perché Dio non vuole per noi quel bene, ma un altro. Dio ci vuole parlare tra le spine, in un rovo, come fece con Mosé (Ex. 3, 2), e noi vogliamo che ci parli in un vento dolce e fresco, come con Elia (1 Re, 19, 12).

La Sua bontà vi conservi. Siate costante, coraggiosa. Ringraziate Dio che vi ha ispirato la volontà d'esser tutta sua.

20 gennaio 1609

148.

Coraggio, figlia mia. Mi hanno detto che la cara sorella se ne è andata, lasciandoci ancora quaggiù coi sentimenti di tristezza che tali separazioni sono solite provocare. Mi guardo dal dirvi di non piangere. No, è ben giusto e ragionevole un po' di pianto, in testimonianza del sincero affetto che le portavate: imitate così il caro Signore, che pianse per l'amico Lazzaro. Ma non fate come coloro che, ponendo tutti i loro pensieri negli istanti di questa misera vita, non considerano che anche noi viventi andiamo verso

l'eternità, dove, se viviamo bene in questo mondo, ci riuniremo ai cari defunti per non lasciarli mai più.

Non possiamo impedire che il nostro povero cuore risenta della condizione di questa vita e della perdita di coloro che sono stati i nostri cari compagni; non bisogna tuttavia smentire la solenne professione che abbiamo fatto di unire inseparabilmente la nostra volontà a quella di Dio (1).

Quant'è felice, la vostra cara sorella, d'aver visto approssimarsi a poco a poco, da lontano, l'ora della sua partenza! così ha potuto prepararsi a viverla santamente. Adoriamo la Provvidenza divina: sì, ti benedico, perché tutto ciò che vuoi Tu è bene. O Dio, quanto dolcemente queste piccole disgrazie dovrebbero esser ricevute dai nostri cuori! essi devono affezionarsi di più al cielo che alla terra.

Considerate il suo trapasso nella morte del Redentore; la sua volontà sia sempre glorificata. Viva Gesù.

(1) E' il più umano dei santi, comprende, onora e nobilita il cuore dell'uomo. Egli stesso pianse come un bambino alla morte della madre e del fratello (cfr. Lett. 146-195-198).

La notizia che mio fratello m'ha dato della vostra salute mi ha confortato. Tuttavia, approvo il parere di mio cugino Chaudens di consultare il dottor Marcofredo, o facendolo venire a Sales, o, se possibile, andando voi stessa a Ginevra per tre o quattro giorni. In questo caso, bisognerà affrettarsi per prevenire i grandi freddi.

Se mio fratello m'avesse detto anche in che condizioni era il vostro animo, la mia consolazione sarebbe stata migliore; mi ha riferito soltanto che voi eravate ora lieta ora triste, e che non avete voluto che vi si facessero delle scarpe nuove, dicendo che non sareste vissuta abbastanza per portarle. Tutto questo non è male; ma desidero che a poco a poco vi liberiate di tali pensieri, che sono assolutamente inutili e infruttuosi, e tengono il posto di altre considerazioni più gradite al Signore. Dovete lasciare più libero il vostro spirito, non caricarlo di simili sentimenti. Vivete in grande libertà, lasciando alla Provvidenza ciò che essa vorrà fare di voi.

Col vostro permesso, vi parlerò più schiettamente. Madre cara, non dovete più perdere il tempo attorno a certi pensieri che non servono a niente e hanno troppo poco valore perché lo spirito se ne occupi. Quando avete disposto nel maggior ordine possibile le vostre cose, se poi vanno bene, lodatene Dio; se non vanno come desiderate, mettetele nelle mani di Dio, il quale guida ogni cosa al nostro bene (Rom. 8, 28).

Ecco il mio parere, mia cara madre. Per amor di Dio, siate coraggiosa. Dite cento volte al giorno, e ditelo con fermezza: Dio mi aiuterà. Egli lo farà certamente.

29 novembre 1609

150.

Guardatevi dal lasciar convertire la vostra diligenza in turbamento e inquietudine. Per quanto viaggiate sulle onde e tra i venti di numerosi fastidi, guardate sempre al cielo e dite: mio Dio, è per Te che io navigo, sii la mia guida e il mio nocchiero. Poi confortatevi pensando che quando saremo in porto la soddisfazione che ne avremo eclisserà le fatiche provate. Siamo diretti a quel porto fra tante tempeste: lo raggiungeremo, se avremo il cuore retto, l'intenzione buona, il coraggio fermo, l'occhio in Dio, tutta la nostra fiducia in Lui. E se la violenza della tempesta ci scuote talvolta lo stomaco e ci fa girare la testa, non turbiamoci, ma riprendiamo subito fiato e incoraggiamoci a far meglio.

Temiamo Dio, e allora le altre cose non ci faranno paura. Amiamo Dio, e ogni cosa sarà da noi amata in Lui.

5 dicembre 1610

151.

Vi vedo tutta immersa in una moltitudine di difficoltà, che l'altezza del vostro ufficio vi procura. Ma è appunto questo il tempo di chiamare in aiuto il Signore e reclamare la sua assistenza affinché il lavoro che svolgete gli sia gradito e voi l'abbracciate a suo onore e gloria.

Considerate, sorella, che i nostri giorni sono contati, e di conseguenza la fatica che troviamo in essi non può durare a lungo: con un po' di pazienza ne usciremo fuori con onore e letizia, perché non avremo consolazione maggiore alla fine dei nostri giorni, che d'avere lavorato molto e sopportato tante pene.

(1) Seconda moglie del Presidente Favre, molto stimata dal Santo.

La vostra lettera, piena di termini d'onore, di affetto e di confidenza, mi avrebbe completamente conquistato a voi, se già non lo fossi da tempo. Carissima madre, voi mi risparmiate un po' troppo il nome di figlio, che è il nome del cuore, per darmi un nome rispettoso, anch'esso nome del cuore, ma non del cuore materno, che io preferisco.

Per parlarvi secondo la nostra reciproca confidenza, vi dico di non turbarvi se vedete ancora nella vostra anima tutte le imperfezioni che mi avete confidato. No, ve ne supplico, anche se dovete rigettarle e detestarle per correggervene, non dovete addolorarvene con tormento, ma con coraggio e tranquillità, in modo da poter formulare saggi propositi di correzione; tali propositi, presi con calma e maturati da riflessione, vi faranno adottare nell'esecuzione i mezzi migliori, tra i quali primeggia la moderazione nella cura delle faccende domestiche. Non parlo del totale abbandono, ma della moderazione; essa ci farà certamente trovare un po' di tempo per la meditazione, per una lettura devota, per innalzare a Dio il cuore nei diversi momenti del giorno, per riprendere ogni tanto un cordiale contegno interiore ed esteriore di pace, dolcezza e umiltà. Il grande segreto è profittare di ogni occasione.

Lasciate alla vostra anima, in questi sette o otto giorni, il tempo di tranquillizzarsi e di fare i propositi con convinzione. Soprattutto, bisogna combattere l'odio e le impazienze verso il prossimo e astenersi da una imperfezione — insensibile ma grandemente nociva — dalla quale pochi si astengono: cioè, se ci capita di censurare il prossimo o di lamentarci di lui (ciò che dovrebbe capitare di rado), siamo soliti non finire mai, e ricominciamo sempre da capo, ripetiamo all'infinito le nostre lamentele, il che è segno di un cuore aspro e ancor privo della vera salute. I cuori forti e potenti non si lamentano se non per gravi motivi;

e anche allora non conservano risentimenti, almeno con turbamento e inquietudine.

Coraggio, figlia mia: i brevi anni che abbiamo ancora da passare quaggiù saranno, con la grazia di Dio, i migliori e i più utili per l'eternità.

26 ottobre 1612

153.

Che felicità esser completamente di Dio, il quale per renderci suoi si è fatto interamente nostro! ma per questo bisogna crocifiggere in noi tutti gli affetti, specialmente i più vivi e agitati, allentando a poco a poco e moderando le azioni che procedono da essi, affinché non siano fatte con impetuosità e neppure per volontà nostra, ma per volontà di Dio.

Soprattutto, dobbiamo avere un cuore buono, dolce e amorevole verso il prossimo, particolarmente quando ci è di peso o ci disgusta: allora non abbiamo motivi interessati per amarlo, ma solo il rispetto dovuto al Salvatore, rispetto che rende l'amore tanto più eccellente quanto più è purificato dai motivi caduchi.

Il Signore aumenti in voi il suo santo amore.

154.

Sono stato scosso dalla notizia della vostra lunga e pericolosa malattia. Credetemi, vi porto un affetto veramente filiale. Dio sia lodato per il vostro miglioramento.

Ormai dovete familiarizzarvi con le malattie e le infermità, essendo nel declino degli anni. Quale fortuna per un'anima che si è dedicata a Dio essere esercitata dalla tribolazione prima di partire da questa vita! cara madre, come si può riconoscere l'amore ardente, sincero, se non tra le spine, le croci, le malattie, soprattutto quando sono

di lunga durata? Così appunto il nostro Salvatore ha testimoniato il suo amore smisurato, con le sue fatiche e sofferenze.

Amate, mia cara madre, amate molto lo Sposo del vostro cuore sul letto del dolore; su quel letto Egli ha formato il vostro cuore prima ancora che fosse formato al mondo. Egli ha contato tutti i vostri dolori, tutte le vostre sofferenze, ha pagato col prezzo del suo sangue tutta la pazienza e l'amore che sono necessari per applicare le vostre fatiche alla sua gloria e alla vostra salvezza.

155.

Ringrazio Dio d'avervi dato nuovi santi propositi assieme alla nuova salute. Ma bisogna stare attenti perché il corpo e lo spirito fanno spesso una strada diversa, e a misura che l'uno s'indebolisce, l'altro si fortifica, e viceversa; ma poiché deve regnare lo spirito, quando vediamo che sta perdendo vigoria, dobbiamo soccorrerlo e confermarlo affinché rimanga sempre il più forte.

E' vero, le malattie sono come dei crogioli; bisogna che il nostro cuore ne esca più puro, e che noi diveniamo più forti nell'infermità (cfr. 2 Cor. 12, 9).

Quanto a voi, m'immagino che ormai l'età e la debolezza della vostra complessione vi terranno spesso malata e debole; perciò vi consiglio di esercitarvi molto nell'amore della volontà amabilissima di Dio, nel disinteresse per le soddisfazioni esteriori e nella dolcezza tra le amarezze. Sarà il più eccellente sacrificio che possiate fare.

Coraggio, praticate non soltanto l'amore invariabile, verso Dio, ma l'amore tenero, dolce e soave verso le persone che vi circondano. Lo dico per esperienza: l'infermità, pur non impedendo la carità, impedisce tuttavia la soavità verso il prossimo, se non stiamo attenti.

Vi auguro la massima perfezione in Gesù Cristo.

aprile 1616

L'anima mia è in pena per il vostro cuore, carissima madre, perché lo vedo tutto coperto d'eccessivo dolore; ma è dolore che non si può biasimare o trovare, tanto era amabile quel figlio (1).

E' vero, tutti coloro che lo conobbero lo possono testimoniare. Questo dovrebbe costituire una consolazione per noi, in questo momento: sembra infatti che coloro la cui vita è così degna di memoria e di stima, vivano ancora dopo la morte, poiché li si ricorda con piacere.

Egli si era già tanto allontanato da noi, essendosi privato volontariamente dell'aria in mezzo alla quale viveva, per andare a servire Dio, il suo re e la sua patria nel nuovo mondo. La sua generosità l'aveva spinto a tal punto e la vostra vi aveva fatto accondiscendere a un proposito tanto degno d'onore, per il quale avevate rinunciato alla speranza di rivederlo ancora in questa vita, e non vi restava che la speranza d'avere ogni tanto sue lettere.

Ed ecco che, col beneplacito della Provvidenza, egli è partito dal nuovo mondo per andare in quello che è il più antico e desiderabile di tutti, e nel quale tutti dobbiamo andare, ciascuno nella sua ora; voi lo rivedrete prima di quanto l'avreste veduto se fosse rimasto in quelle terre, tra le fatiche delle conquiste ch'egli voleva attuare per il re e per la Chiesa. Insomma, egli ha terminato i suoi giorni mortali all'insegna del dovere, osservando le sue promesse. Questa fine è eminente, non bisogna temere che Dio gliel'abbia resa infelice, avendolo favorito fin dalla culla.

Consolatevi dunque, carissima madre, e sollevate lo spirito, adorando la Provvidenza che fa ogni cosa con soavità; e anche se i motivi dei suoi decreti vi sono nascosti, è tuttavia manifesta la sua bontà, e ci obbliga a credere che faccia bene ogni cosa.

(1) Il figlio della destinataria, frate cappuccino. Era stato inviato in un'isola del Brasile (Maragnan) per consolidarne l'evangelizzazione.

Voi stessa del resto state per andare dov'è quel caro figlio; quando ci sarete, non vorreste ch'egli fosse ancora nelle Indie, perché vedrete che sta meglio tra gli angeli e i santi che tra le tigri e i selvaggi. Ma in attesa di far vela, calmate il vostro cuore di madre pensando alla santissima eternità in cui vostro figlio si trova e alla quale siete così vicina. Potrete anche comunicare con lui, non più con lettere, ma parlando di lui a Dio: così saprà rapidamente tutto ciò che volete ch'egli sappia, e riceverà l'aiuto che gli prodigherete con le preghiere.

I cristiani hanno gran torto a esser così poco cristiani come sono, e a violare così crudelmente le leggi dell'amore per obbedire a quelle del timore; preghiamo per coloro che hanno commesso quel gran male, e applichiamo la preghiera all'anima del caro defunto. E' la preghiera più gradita che possiamo rivolgere a Colui che quella stessa preghiera fece sulla croce, confermata poi dalla sua Madre santissima (Lc. 23, 34).

21 maggio 1615

157.

Conosco molto bene le qualità del vostro cuore, e, tra tutte, l'ardore e la forza nell'amare: è proprio questo che vi fa parlare a Dio del caro defunto, e che vi porta al desiderio di sapere dove egli ora sia.

Ma, cara madre, bisogna reprimere questi slanci, che procedono da un eccesso della passione d'amore; e quando sorprenderete il vostro cuore in questo trastullo, dovete subito, anche con parole vocali, volgervi dalla parte del Signore e dirgli queste o simili frasi: o Dio, quant'è dolce la tua provvidenza! com'è buona la tua misericordia! questo figliuolo è fortunato d'esser caduto tra le tue braccia paterne, nelle quali non può accadergli che del bene.

Sì, bisogna ben guardarsi dal pensare a un luogo che non sia il Paradiso o il Purgatorio: grazie a Dio, non ce

n'è davvero motivo. Tenete occupato così lo spirito, poi volgetelo con atti d'amore verso il Crocifisso.

Quando raccomanderete quel figlio alla divina Maestà, ditele semplicemente: Signore, ti raccomando il figlio delle mie viscere, ma molto più il figlio della tua misericordia; generato dal mio sangue, ma rigenerato dal tuo. E passate oltre; poichè, se permettete all'anima vostra di trastullarvi su un oggetto così avvincente, non se ne vorrà mai distaccare, e col pretesto della preghiera e della pietà divagherà in certe compiacenze e soddisfazioni naturali che vi impediranno di occuparvi dell'oggetto soprannaturale e sovrano del vostro amore. Bisogna moderarsi in questi ardori degli affetti naturali, che turbano lo spirito e divagano il cuore.

Madre diletteissima, raccogliamo lo spirito e disponiamolo al dovere che ha di amare unicamente Dio, non permettendogli nessun passatempo frivolo, né per ciò che si riferisce a questo mondo, né per quanto riguarda l'altro; ma, dopo aver dato alle creature quanto loro dobbiamo in amore e carità, rapportiamo tutto al primo amore sovrano che dobbiamo al Creatore, e conformiamoci alla sua divina volontà.

giugno 1615

158.

Sono in pena per voi, a causa di queste influenze generali. Cara madre, quant'è ingannevole questa vita e quanto è desiderabile l'eternità! quanto felici sono quelli che la desiderano! teniamoci alla mano misericordiosa del nostro buon Dio, perché Egli ci vuole guidare. Siamo docili e umili di cuore, verso tutti, ma soprattutto verso i familiari.

Non turbiamoci affatto, viviamo dolcemente, sopportiamoci gli uni gli altri.

Stiamo ben attenti che il nostro cuore non ci sfugga. « Ahimé, dice David, il mio cuore mi ha lasciato! » (Ps. 39, 13). Mai però il nostro cuore ci abbandona, se noi per primi non l'abbandoniamo; teniamolo sempre in mano, come Santa Caterina da Siena, e come San Dionigi teneva il suo capo.

Gesù Cristo sia sempre nel vostro cuore.

159.

Carissima figlia, eccomi un'altra volta di ritorno. Ero appena arrivato dalla visita pastorale, che dovetti ripartire per oltre il Rodano per una cosa che riguardava il servizio di Dio.

O come saremmo felici, se ci dedicassimo interamente a questo santo servizio, sia viaggiando che rimanendo, sia facendo il bene che soffrendo il male; ma soprattutto soffrendo, perché la prova della nostra fedeltà è maggiore nella sopportazione che nell'azione, per cui i martiri sono preferiti ai confessori, e la Passione del Redentore è stata il capolavoro della nostra salvezza.

So che non potete più dormire coricata, e che dovete riposarvi seduta, per difetto di respirazione. Non è questo un buon esercizio di mortificazione che Dio vi dà, e quale tanti santi hanno praticato per elezione? non varrà certo meno di quelli, anzi di più, se è praticato con generosità. Accettatelo con profondo senso di gratitudine, dalla mano del buon Padre che ve l'ha imposto; e se avete molta difficoltà a respirare, dovete tanto maggiormente « aspirare » in Dio con desideri continui di progredire nel suo amore. Viva Gesù.

15 dicembre 1611

160.

Lasciamo per un po' di tempo la meditazione (non indietreggiamo se non per saltare meglio), e pratichiamo la rassegnazione e il puro amore di Dio, che solo tra i tormenti si praticano interamente: infatti amare Dio nello zucchero, lo saprebbero fare anche i neonati, ma amarlo nell'assenzio, ecco la prova di una fedeltà amante. Di dire « viva Gesù » sul Tabor, anche San Pietro, pur nella sua rozzezza,

ne ebbe il coraggio; ma dirlo sul Calvario, è proprio della Madre e del fedele discepolo.

Coraggio, figlia mia, ecco io vi raccomando al Signore perché vi dia questa sacra pazienza; non è in mio potere proporgli, per voi, se non di fare come vuole e di foggiare il vostro cuore in modo che possa dimorarvi Egli stesso e regnarvi eternamente; lo formi come a Lui piacerà, col martello, col cesello o col pennello: Lui può fare come vuole, vero figlia mia?

So che le vostre pene sono aumentate poco tempo fa, ed è anche aumentato il mio dispiacere; anche se, con voi, lodo e benedico il Signore per il beneplacito che esercita in voi, facendovi partecipe della sua santa croce e coronandovi con la sua corona di spine.

Mi dite che quando i dolori vi assalgono non potete fermare assolutamente il pensiero sui dolori che il Signore soffrì per voi. Ebbene, non è poi tanto richiesto che lo facciate, ma dovete elevare il cuore, in tutta semplicità e il più spesso possibile, al Salvatore, in questo modo:

1. Accettate il dolore dalla sua mano, come se vedeste Lui in persona applicarlo sul vostro capo.

2. Siate disposta a riceverne ancora.

3. Pregate il Signore per i meriti dei suoi tormenti di accettare da parte vostra questi piccoli disagi, in unione alle pene ch'egli soffrì sulla Croce.

4. Protestate di volere non solo soffrire, ma amare i vostri mali.

5. Invocate i martiri e tanti servi e serve di Dio che godono il cielo per aver molto sofferto in questo mondo.

Non è affatto male desiderare un rimedio, ma bisogna procurarlo saggiamente, perché Dio, che vi ha permesso il male, è anche l'autore dei rimedi. Dovete dunque applicarli con tale rassegnazione che, se la divina Maestà vuole che il male l'abbia vinta, vi acconsentiate, e se vuole che vinca il rimedio, lo benediciate.

Non c'è nessun inconveniente a fare le pratiche di pietà stando seduti. Lo dico anche per indisposizioni molto minori di quelle che soffrite voi.

Come sarete felice, se continuerete a tenervi sotto la mano di Dio, umilmente, dolcemente, docilmente. Spero che questo mal di testa sia un bene per il vostro cuore. E' questo il tempo in cui potete testimoniare il vostro grande amore nel dire « Viva Gesù ». Viva Gesù, e regni tra i dolori, perché noi non possiamo regnare né vivere fuori del dolore della sua morte.

161.

Vi vedo spesso sul vostro letto di dolore, tra molte e varie afflizioni. Se sapessi trovare un sollievo al vostro cuore, ne sarei felice. Ma, figlia mia, tutto ciò che io so in questi casi, lo sapete anche voi, e i frequenti dispiaceri vi avranno resa ancor più saggia nell'arte di ben soffrire; insomma, chi vuole ricevere bene i colpi di questa vita mortale, deve tenere lo spirito nella santissima volontà di Dio, e sperare nella beata eternità. Tutto questo ammasso di pene e di dolori passerà ben presto, non sono che momenti; e poi, non abbiamo ancora sparso del sangue per Colui che sparse tutto il suo per noi sulla Croce.

Sono contento che proviate gioia nell'accostarvi al divin Sacramento; ma non ho avuto il piacere di parlare col buon P. Rettore sul desiderio che avete di comunicarvi spesso. Del resto, non l'avrei neanche osato, non essendo ragionevole che io dia delle lezioni a così bravi maestri. Se fosse stato solo lui a ridurre le vostre comunioni, avrei avuto abbastanza coraggio; ma poiché è il parere di tutto un Ordine, mi basta seguire il parere contrario senza che li importuni andando contro il loro. Credo che la decisione presa dalla Compagnia di Gesù sia in parte fondata sull'estremo disagio che procurerebbe loro lo stare spesso

al confessionale, per togliere il tempo a tante altre occupazioni necessarie; ma bisogna adattarsi e ruminare meglio la comunione domenicale per tutta la settimana. Dio benedirà la vostra sottomissione e supplirà alla consolazione della comunione con quella dell'obbedienza.

25 settembre 1621

Mia cara sorella, ricevo le lettere che avevate affidato alla signora Travernay e un'altra in cui ella mi specifica la qualità della vostra pena. Queste nebbie non sono poi tanto fitte da non poter essere dissipate dal sole. Dio, che vi ha condotta finora, vi terrà con la sua santa mano; ma bisogna che vi gettiatè con totale abbandono di voi stessa tra le braccia della sua provvidenza, perché questo è il momento buono. Abbandonarsi a Dio nella dolcezza e nella pace della prosperità, quasi tutti lo possono fare; ma rimettersi a Lui tra gli uragani e le tempeste, è proprio dei suoi figli: dico, rimettersi a Lui con intero abbandono. Se lo fate, un giorno sarete tutta stupita, quando vedrete svaniti dinanzi agli occhi tutti gli spauracchi che ora vi turbano. La divina Maestà attende questo da voi, perché vi ha tratto a sé per farvi meravigliosamente sua.

Dell'uomo sul quale pensate debba essere gettata una parte della colpa, parlatene poco e coscienziosamente; voglio dire, non estendete i vostri lamenti, non fatene spesso; e anche allora, date per certo solo ciò di cui siete certa, e parlate dubbiosamente delle cose dubbie.

Vi scrivo occupatissimo, in un giorno tra i più pieni che abbia da molto tempo in qua. Pregherò per il vostro riposo e la vostra consolazione, se a Lui piacerà concederela. Calmate gli animi dei parenti, dolcemente e saggiamente. In simili occasioni, la dissimulazione guarisce più mali in un'ora che i risentimenti in un anno. Dio pensa a tutto, ricorrete a Lui. Egli sia sempre in mezzo al vostro cuore.

7 gennaio 1614

Quant'è ingannevole questa vita, cara cugina, e quanto brevi sono le sue consolazioni! compaiono in un istante e un altro istante se le porta via, e se non ci fosse la santa eternità cui i nostri istanti si riferiscono, avremmo ragione a biasimare la nostra condizione di uomini.

Sappiate che vi scrivo col cuore colmo di dolore per la perdita che ho subito, ma ancor più immaginandomi il vostro pianto quando udirete le tristi notizie che vi fanno vedova così presto, inopinatamente, dolorosamente.

Se la moltitudine di coloro che avranno parte al vostro dispiacere potesse diminuirvene l'amarezza, ve ne resterebbe ben poca, perché quanti hanno conosciuto quel bravo cavaliere contribuirebbero col loro sommo dolore; ma non potranno alleggerire il vostro se non dopo che sarà scomparso. Ora dev'essere Dio a sostenere il vostro spirito, deve essere Lui il vostro rifugio e conforto. La somma Bontà si chinerà senza dubbio su di voi e verrà nel vostro cuore per aiutarlo in questa tribolazione, se vi abbandonate nelle sue mani paterne. Fu Dio a darvi lo sposo, è Lui che ora ve l'ha ripreso e tratto a sé. Ma è tenuto a esservi propizio nelle afflizioni che questa perdita vi procura, a motivo del profondo affetto ch'Egli stesso aveva istillato nel vostro matrimonio.

E' tutto quello che posso dirvi. La nostra natura è fatta in tal modo che noi moriamo in un'ora impreveduta. Non possiamo sfuggire a questa condizione umana. Perciò abbiamo pazienza e usiamo la nostra ragione per addolcire il male che non possiamo evitare; poi, guardiamo Dio e la sua eternità, nella quale le nostre perdite di quaggiù avranno riparazione e la nostra società, disgiunta dalla morte, sarà ricostituita.

Cara sorella, non ho avuto il piacere di vedere il signor Rogemont, ma so che siete stata colpita da una pasquinata (1) che è passata di là. Vorrei ben sopportare io stesso le vostre pene, o almeno aiutarvi a sopportarle. Ma prego il Signore di essere Lui il protettore del vostro cuore e di allontanarne ogni tristezza esagerata; la distanza m'impedisce di soccorrevvi altrimenti.

La maggior parte dei nostri mali sono certamente più immaginari che reali. Pensate forse che il mondo creda al malocchio? Può darsi che qualcuno ci si diverta e che gli altri entrino in qualche sospetto, ma sappiate che quando la nostra anima è buona e rassegnata nelle mani di Dio ogni sorta di simili attacchi svanisce come il fumo, e più forte è il vento tanto prima spariranno. Il male della calunnia non si guarisce mai così bene come con la dissimulazione, non tenendo conto del disprezzo e provando con la nostra fermezza che non diamo nessun appiglio alla calunnia, tanto meno in materia di pasquinate. La calunnia anonima che non ha né padre né madre che la voglia tenere a battesimo mostra di essere illegittima.

Coraggio, voglio dirvi queste parole che San Gregorio rivolgeva a un vescovo molto provato: « Oh, se il tuo cuore fosse in cielo, i venti della terra non lo smuoverebbero in alcun modo » (1). A chi ha rinunciato al mondo, niente può nuocere di ciò che viene dal mondo. Gettatevi ai piedi del Crocifisso, e guardate quante ingiurie sopporta; pregatelo che, per la dolcezza con la quale le ha accettate, vi dia la forza di sopportare queste piccole noie che sono capitate a voi in quanto sua fedele serva.

(1) Ep. XI, 45.

Beati i poveri, perché saranno ricchi in cielo; il regno appartiene a loro. Beati coloro che sono calunniati e ingiuriati, perché saranno onorati da Dio (Mt. 5, 3-11).

novembre 1613

165.

Ma cosa sento? mi dicono che voi, gravida come siete, digiunate e private il frutto del vostro seno dell'alimento che gli è dovuto da sua madre. Non fatelo, ve ne supplico, e, sottomettendovi ai consigli dei medici, nutrite senza scrupoli il vostro corpo in considerazione di colui che portate. Non mancherete certo di mortificazioni interiori: è il solo olocausto che Dio desidera da noi.

Mio Dio, quante grandi anime ho trovato qui al servizio di Dio! la sua bontà ne sia benedetta. E voi siete unita a loro, perché avete gli stessi desideri.

Vivete tutta per Dio, e continuate a pregare per me.

Grenoble, marzo 1617

166.

Vi posso dire, carissima sorella, che tutto quest'anno ho vissuto tra i morti; infatti oltre a una quantità d'amici e parenti che ho perduto per il mondo di quaggiù, ho visto partire in tre mesi mio fratello, il suo unico figlio e sua moglie, da me amati incomparabilmente.

Ma, grazie a Dio, è stato tutto in favore della loro salvezza, perché mio fratello, che era andato a servire Sua Altezza come soldato, è morto da religioso; suo figlio è morto nell'innocenza, e mia cognata da santa, dopo aver chiesto e ottenuto l'abito della Visitazione ed emesso i voti sul letto di morte. Insomma, tale è stato il beneplacito di Dio, al quale le nostre volontà devono essere sempre sottmesse.

E vedo che tra pochi giorni la vostra bontà riceverà un colpo pari ai miei: ieri ho visto la nostra buona madre, e l'ho trovata ai confini di questa vita mortale, cui l'hanno condotta la malattia e soprattutto l'età.

Coraggio, sorella, dovete tener saldo il cuore, perché non vacilli a questa scossa e, attaccato alla provvidenza, dopo i primi inevitabili trasporti di dolore rimanga in pace, dolcemente, attendendo con santa speranza il tempo in cui noi andremo, nello stesso modo che loro, a rivedere quelli che ci hanno preceduto. Dobbiamo ringraziare Dio d'averci lasciato a lungo quella madre, e non è ragionevole trovar male ch'Egli se la riprenda, perché lo fa per darle una vita migliore.

So che andrete a digerire questo dolore ai piedi della Croce del Signore, dove tutte le amarezze diventano dolci. Per questo non ho più nulla da dirvi, se non che augurarvi mille benedizioni.

Belley, 5 ottobre 1617

Signora, ora che ho un po' di tempo a disposizione mantengo la promessa, e vi sottopongo qualche mezzo onde addolcire il timore della morte che vi procura sì grandi spaventi nelle malattie e nella gravidanza. Benché non ci sia affatto peccato, tuttavia c'è del danno per il vostro cuore, il quale, turbato da una tale passione, non può unirsi a Dio come se fosse tranquillo.

1. Innanzitutto vi assicuro che se perseverate nell'esercizio della devozione, come state facendo, vi troverete un po' alla volta alleggerita da quel tormento; e la vostra anima, tenendosi libera da affetti cattivi e unendosi sempre più a Dio, si troverà meno attaccata a questa vita mortale e ai suoi vani piaceri. Continuate dunque nella vita devota, sempre più perfezionandovi; in breve tempo i vostri terrori s'attenueranno.

2. Pensate spesso alla bontà e misericordia con cui Dio accoglie le anime al punto di morte, quando si sono affidate a Lui durante la vita e hanno cercato di servirlo e amarlo, ciascuna secondo la propria vocazione. Come siete buono, Signore, con coloro che hanno il cuore retto! (Ps. 72, 1)

3. Sollevate spesso il cuore con una santa fiducia e una profonda umiltà verso il Redentore, dicendo per esempio: Signore, sono misera, ma Tu riceverai la mia miseria nella tua misericordia e mi trarrai con la tua mano paterna a godere la tua eredità. Io sono debole, misera, abietta; ma in quel giorno mi amerai, perché ho sperato in Te e desiderato d'esser tua.

4. Eccitate in voi il più possibile l'amore per il Paradiso e per la vita celeste, e fate molte considerazioni sullo stesso soggetto, quali trovate a sufficienza nel libro dell'« Introdu-

zione alla vita devota » (1), nella meditazione sulla gloria futura; più stimerete e amerete la felicità eterna, meno temerete di lasciare questa vita mortale e peritura.

5. Non leggete libri o altri scritti in cui si parla della morte, del giudizio e dell'inferno: grazie a Dio, avete risoluto di vivere cristianamente e non avete bisogno d'esservi spinta dallo spavento.

6. Fate spesso atti d'amore verso la Madonna, i santi e gli angeli del cielo, familiarizzatevi con loro, indirizzate loro parole di lode e di dilezione: se avete molte amicizie tra i cittadini della Gerusalemme celeste, vi dispiacerà di meno lasciare quelli della città terrena.

7. Adorate, onorate e benedite la santa Morte del Crocifisso, e mettete tutta la vostra fiducia nei suoi meriti per i quali la vostra morte diventerà felice. San Carlo, durante la malattia che lo portò alla tomba, fece mettere vicino a sé le immagini della sepoltura di Cristo e dell'agonia sul molte degli olivi.

8. Riflettete talvolta che siete figlia della Chiesa cattolica e gioitene. I figli di questa madre che desiderano vivere secondo le sue leggi muoiono sempre felicemente; come dice la Beata Madre Teresa, è di grande consolazione nell'ora della morte esser figli della Santa Chiesa (2).

9. Terminate le orazioni in spirito di fiducia, dicendo ad esempio: Signore, tu sei la mia speranza, in Te ho posto la mia fiducia (Ps. 56, 2). O Dio, chi mai sperò in Te ed è rimasto confuso? (Eccli. 2, 11). Spero in Te, e non sarò confuso in eterno (Ps. 30, 1).

Nelle giaculatorie durante il giorno e nella santa Comunione usate parole d'amore e di fiducia, quali: Tu sei il mio Padre! Signore, Tu sei lo sposo dell'anima mia, il re del mio amore, il diletto del mio cuore! Dolce Gesù, Tu sei il mio Signore, il mio soccorso, il mio rifugio.

(1) Parte I, cap. 16, 17.

(2) Ribera: « Vita Matris Theresiae » 3, 15.

10. Considerate spesso le persone che amate di più e dalle quali vi spiace separarvi, come persone con le quali sarete eternamente, in cielo. Per voi è molto facile, perché i vostri cari servono Dio e lo temono.

Poiché siete un po' malinconica, guardate cosa dico nell'« Introduzione » sulla tristezza e sui suoi rimedi (1).

Vivete felice e contenta nella dilezione celeste.

7 aprile 1617

168.

Se ho tardato a scrivervi, attribuitelo, di grazia, a questo via vai insopportabile, in cui bisogna fare più di quanto si può e si vuole, e non fare ciò che si vuole, nemmeno se lo si potesse.

Ho temuto che la malattia di vostro padre v'affliggesse fuor di misura; ma ora grazie a Dio sta riprendendo salute e vigore. Carissima figlia, è una lezione ben degna di essere imparata: questa vita non ci è data ad altro che per acquistare l'eterna. Per mancanza di questa nozione spesso poniamo i nostri affetti nelle cose del mondo, sul quale siamo di passaggio; e quando ci tocca lasciarlo, siamo tutti sorpresi e sbigottiti.

Credetemi: per vivere felici lungo il pellegrinaggio dobbiamo tenere davanti agli occhi la speranza dell'arrivo nella nostra patria, dove ci fermeremo eternamente; e frattanto credere fermamente (poiché è vero) che Dio, il quale ci chiama a sé, guarda in che modo vi andiamo, e tutto quello ch'Egli permetterà ci avvenga sarà per il nostro maggior bene. Egli sa chi siamo noi, e ci terrà con la sua mano paterna nei passi difficili, affinché nulla ci fermi. Ma per avere questa grazia ci vuole una fiducia totale in Lui.

Non prevenite le sventure di questa vita con paure, ma con una perfetta speranza che Dio (al quale appartene-

(1) Parte IV, c. 12.

nete) ve ne libererà. Egli vi ha custodita finora; tenetevi stretta a Lui e vi assisterà ancora; dove non potrete camminare da sola, addirittura vi porterà.

Cosa dovete temere, se siete di Dio? Egli ci ha assicurato che tutto si volge in bene per coloro che lo amano (Rom. 8, 28).

Non pensate a cosa avverrà domani, perché lo stesso eterno Padre che ha cura di voi oggi, l'avrà domani e sempre; non vi manderà del male, oppure vi darà un coraggio invincibile.

Rimanete in pace. Togliete dalla vostra immaginazione ciò che può turbarla, e dite spesso al Signore: Tu sei il mio Dio, ho fiducia in Te; Tu mi assisterai, sarai il mio rifugio; non temerò di nulla, perché Tu sei con me e in me, e io con Te (1).

Cosa può temere un figlio come voi tra le braccia di un tal padre? siate come un buon bambino: i bambini non pensano a tanti affari, hanno chi vi pensa per loro; sono già abbastanza forti se rimangono col loro padre. Fate così, e vivrete in pace.

Parigi, 16 gennaio 1619

169.

Dovrei non avervi in mezzo al cuore, per non aver parte alle vostre afflizioni. Ma è certo che, essendo io quel che sono per voi e per la vostra famiglia, ho grande compassione dei vostri dolori, e di quelli della signora Baume, vostra sorella. Mi sembra però che voi siate un po' più suscettibile di lei alle consolazioni; per questo vi dico che abbiam torto se consideriamo i genitori, gli amici e le soddisfazioni come cose su cui possiamo stabilire i nostri cuori. Non siamo noi di grazia, in questo mondo, soggetti alle condi-

(1) Salmi 30, 15/ 24, 2/ 90, 2/ 22, 4.

zioni degli uomini e alla loro perpetua incostanza? Poniamo le nostre attenzioni alla santa eternità alla quale aspiriamo.

O pace del cuore umano! non ti si trova che nella gloria e nella croce di Gesù Cristo.

Vivete secondo questi sentimenti, e rinfrancate spesso il vostro cuore nella certa speranza di godere un giorno, eternamente, la beata e invariabile eternità.

13 dicembre 1621

Viva Gesù.

Lo Spirito Santo mi ispiri ciò che devo scrivervi. Per vivere con costanza nella devozione, dobbiamo assolutamente stabilire il nostro cuore in massime forti e eccellenti.

La prima che vi consiglio è quella di San Paolo: « Tutto si volge in bene per coloro che amano Dio » (Rom. 8, 28). In verità, poiché Dio può e sa trarre il bene dal male, per chi mai lo fa, se non per coloro che si sono dati a Lui senza riserva? Sì, anche i peccati sono nella sua provvidenza volti al bene dei suoi. Mai Davide sarebbe stato tanto pieno d'umiltà se non avesse peccato, né la Maddalena tanto amante del suo Salvatore se Egli non le avesse perdonato tanti peccati, e mai glieli avrebbe rimessi se ella non li avesse commessi.

Guardate quel grande artefice di misericordia: converte le nostre miserie in grazie e con le nostre iniquità, simili a vipere, fa un antidoto per le anime nostre. Ditemi, cosa non farà delle afflizioni, fatiche, persecuzioni che subiamo? Se mai vi capita qualche dispiacere, da qualsiasi parte venga, assicurate l'anima vostra che, se ama Dio, tutto le si volgerà in bene. Anche se non vedete come ciò possa accadere, siatene certa. Se Dio vi getta sugli occhi il fango dell'ignominia, è per darvi la bella visione di Lui, uno spettacolo regale. Se permette che cadiate (anche San Paolo stramazza a terra), è per rialzarvi gloriosamente.

La seconda massima è: Dio è mio Padre. Altrimenti non vi insegnerebbe a dire: Padre nostro che sei nei cieli (Mt. 6, 9). Cos'avete da temere, voi che siete figlia di un tal Padre, senza la cui volontà non un solo capello del vostro capo cadrà? E' strano che essendo suoi figli noi possiamo avere altre preoccupazioni oltre quella di amarlo e servirlo. Servitelo nella vostra famiglia, com'Egli vuole; allora si prenderà cura di voi. « Pensa a me, diceva a Santa

Caterina da Siena, di cui oggi celebriamo la festa, e io penserò a te » (1). Padre eterno, dice il Saggio, la tua provvidenza governa tutte le cose (Sap. 14, 3).

La terza massima è quella che il Signore insegnò agli Apostoli: cosa vi è mancato? (Lc. 22, 35). Gesù li aveva mandati qua e là, senza danaro, senza bastone, senza scarpe, senza bisaccia, rivestiti d'una sola tunica (Mt. 10, 9-10) e adesso dice loro: « Quando vi mandai, vi mancò forse qualcosa? ». Risposero: no! Figlia mia, quando avevate delle afflizioni, anche nel tempo in cui non eravate così fiduciosa nel Signore come ora, periste forse? Perché dunque non avrete il coraggio di superare tutte le altre difficoltà? Dio non vi ha abbandonato finora; come vi potrà abbandonare adesso che volete esser sua?

Non temete il male futuro del mondo, perché forse non lo vedrete, o se lo vedrete Dio vi fortificherà. Egli comanda a San Pietro di camminare sulle acque; e Pietro vedendo il vento e l'uragano chiede aiuto al Signore, che gli dice: « Uomo di poca fede, perché hai dubitato? E tesa gli la mano lo rassicurò » (Mt. 14, 29). Se Dio vi fa camminare sulle onde delle difficoltà, non vacillate, non temete. Dio è con voi. Abbiate un santo coraggio, e sarete liberata.

La quarta massima è quella dell'eternità. Poco mi importa di essere in questi istanti passeggeri, purché sia eternamente nella gloria del mio Dio. Figlia mia, noi andiamo verso l'eternità, abbiamo già un piede in essa. Purché quella sia felice, cos'importa se questi istanti sono incresciosi? Sappiamo che le nostre tribolazioni di tre o quattro giorni fruttano eterne consolazioni (2 Cor. 4, 17); e non vogliamo sopportarle?

*Ciò che non è per l'eternità
non può essere altro che vanità.*

La quinta massima è quella dell'apostolo: non avvenga ch'io mi glori d'altro che della croce del mio Gesù (Gal.

(1) Raimondo da Capua: « Vita s. Cath. sen. » I, 10.

6, 14). Piantate nel vostro cuore Gesù crocifisso, e tutte le croci di questo mondo vi sembreranno rose. Coloro che sono punti dalle spine della corona di Gesù, nostro capo, non sentono le altre punture.

30 aprile 1618

Signora, non potete credere quanto partecipi alla vostra afflizione. Onoravo in modo particolare il caro defunto (1), per molte ragioni; ma soprattutto per la sua virtù e pietà. E' doloroso, in un tempo in cui c'è tanta mancanza di tali anime tra le persone di quel rango, vedere e subire perdite così dannose alla società.

Tuttavia, cara signora, considerata ogni cosa, bisogna che ci adattiamo alla condizione di vita in cui siamo; una vita peritura e mortale; e la morte che domina questa vita viene una volta sola: prende ora qua ora là, senza scelta e metodo, i buoni tra i cattivi, i giovani tra i vecchi.

Felici quelli che, vivendo in continua attesa della morte, si trovano sempre pronti a morire, in modo da poter vivere eternamente nella vita in cui non c'è più morte! Il nostro amatissimo defunto era tra costoro, lo so bene. Questo solo basti a consolarci; poichè, in capo a pochi giorni o a pochi anni, lo seguiremo, e le amicizie iniziate in questo mondo riprenderanno per non subire più nessuna separazione. Frattanto, abbiamo pazienza, attendiamo coraggiosamente che suoni la nostra ora, per andare dove i nostri amici sono già arrivati; e poichè li abbiamo amati cordialmente, continuiamo ad amarli, facciamo per amor loro ciò che hanno desiderato che facessimo e che ora aspettano da noi.

Senza dubbio, il più grande desiderio del caro defunto al momento della partenza fu che voi non rimaneste troppo tempo nel dolore che la sua assenza vi avrebbe procurato, ma che cercaste di moderarlo, per amore di lui; e ora, nella felicità ch'egli gode, o che sicuramente attende, vi augura una santa consolazione e spera che moderando la vostra pena conserviate i vostri occhi a usi migliori del pianto e il vostro spirito ad occupazioni più utili della tristezza.

(1) Il marito della destinataria, presidente al parlamento del Delfinato.

Egli vi ha lasciato pegni preziosi, dal matrimonio: ebbene, conservate i vostri occhi per guardare al loro nutrimento, conservate il vostro spirito per risollevare il loro. Immaginate che il caro marito ve n'abbia pregato sul letto di morte.

Sales, 21 giugno 1617

Che cosa vi dirò, figlia mia, vedendovi fra tante amarezze? Coraggio, ve ne prego: lo Sposo che avete scelto da quando siete separata da colui che vi avevano scelto è un fascio di mirra (Cant. 1, 12): chiunque l'ama non può non amare l'amarezza; e coloro che Egli favorisce del suo amore sono sempre colpiti da tribolazioni. Come sarebbe possibile stringere al cuore Nostro Signore crocifisso, senza che i chiodi e le spine che trapassarono Lui non traffiggano anche noi?

Oh, il bravo e buon fratello che avete qui! (2). La partenza del suo Francescuccio l'ha toccato come un padre che vede il figlio partire di casa per avvicinarsi a un grande re. Ecco, senza dubbio, così bisogna vivere in questa vita incostante e varia. Ma quando ha saputo della malattia vostra e di suor Maria, il suo cuore si è commosso, il suo sentimento è trapeolato dagli occhi; e tuttavia rimane fermo e senza turbamenti perché è virtuoso, e virtuosamente cristiano.

... Il gran san Maurizio, patrono della Touraine, del quale si celebra la festa, si vide uccidere tutta la sua cara legione sotto gli occhi; si può dire che soffrì tanti martiri quanti soldati vedeva martirizzare. Figlia, noi soffriamo il martirio del cuore quando, per amor di Dio, vediamo morire coloro che amiamo e vi accondiscendiamo. Colei che vide morire sulla Croce il più amabile di tutti i figliuoli voglia impetrare da quello stesso Figlio le consolazioni che vi saranno utili.

(1) Caterina Arnauld, sorella di Madre Angelica, la celebre abbadessa di Port-Royal (tutta la famiglia Arnauld era in rapporti d'amicizia col Santo). Uno dei suoi figli fu Sacy, il traduttore della Bibbia, amico di Pascal.

(2) Roberto Arnauld, trentenne. Aveva già perso due figli. Entrerà a Port-Royal con cinque sue figlie.

Porto in mezzo al cuore il ricordo di vostra cugina, e vorrei ben scriverle; ma non lo posso, tra il chiasso di questa folla che mi ha appena permesso di scrivervi queste righe. Salutatela caramente da parte mia e assicuratela che non passerò da Bourges, dove ci dirigeremo domattina, senza mandarle mie lettere. Amate quella cara anima, sostenetela con la vostra conversazione, affinché serva Dio sempre meglio.

Amboise, 22 settembre 1619

173.

Se fosse possibile, vorrei ricevere ogni giorno notizie della vostra anima e ogni giorno darvene della mia; immagino che non viviate senza afflizioni, e so che potreste essere un po' sollevata dalla relazione spirituale tra i nostri due cuori.

Sapete bene che Dio riserva alla vita futura l'eredità dei suoi figli, e per la vita presente non dà ai suoi favoriti se non l'onore di molto soffrire e di portare la loro croce dietro di Lui. Vedo che il nostro cuore è fermo e stabile in questa verità; per questo, sebbene da un lato non possa impedirmi di soffrire assieme a voi, perché siete mia figlia, dall'altro mi glorio con voi nella Croce del Signore (Gal. 6, 14) perché siete così fortunata di avervi parte.

Alla prima occasione fatemi sapere lo stato del vostro cuore e di tutta la cara schiera dei vostri figli che Dio vi ha dato perché foste loro madre secondo lo spirito ancor più di quanto lo siete secondo la carne.

luglio-agosto 1620

Signore, vi guardo da molto lontano fisicamente, ma da molto vicino spiritualmente. Vedo il vostro cuore paterno afflitto da molte sventure dopo la mia partenza. Ma mi sembra anche di vedere che Dio, il vostro buon angelo, la vostra prudenza e il vostro coraggio vi sostengano e fortifichino fra tutte queste scosse. Conoscete troppo bene la condizione della misera vita che conduciamo in questo mondo, per rimanere meravigliato degli avvenimenti che vi succedono. Cosa devo dunque dirvi? lasciamo prendere a Dio ciò che gli piace e ringraziamolo di ciò che ci lascia, e ancor più di quello che ci darà, con un interesse senza eguale, nel giorno in cui vedremo il Suo volto.

Avrò sempre parte alle vostre soddisfazioni e ai vostri dispiaceri, perché sono legato da inseparabile affetto a voi e alla vostra famiglia, benedetta da Dio. Vi scongiuriamo tutti d'aver cura della vostra persona, di non strapazzarla con eccessivo lavoro, perché a misura che l'età declina dovete sostenervi con un giusto riposo. Farete incomparabilmente di più in dieci anni di lavoro moderato che in uno o due di eccessiva fatica. Bisogna diminuire gli oneri a misura che il tempo diminuisce le forze.

Amboise, 22 settembre 1619

(1) Avvocato, capo della famiglia che darà tanti fastidi alla Chiesa.

Dio sa che tra i sentimenti che ha posto nella mia anima, uno dei più forti, invariabili ed esenti da vicissitudini e dimenticanze è quello d'amarvi infinitamente e onorarvi perfettamente. Ricordo sempre voi e la vostra famiglia nell'offerta che ogni giorno presento a Dio Padre sull'altare.

Nella vostra lettera vedo un grande motivo di lodare Dio, perché vi esercita alla santa indifferenza. Non sono nulla di grave i leggeri trasporti di cui mi parlate. Queste leggere sorprese della passione sono inevitabili nella vita dell'uomo. Ecco perché il grande Apostolo esclama: « O me infelice, sento due uomini in me, il vecchio e il nuovo; due leggi, la legge dei sensi e la legge dello spirito; due operazioni, della volontà e della grazia: chi mi libererà da questo corpo di morte? » (Rom. 7, 21-24)

Figlia mia, l'amor proprio non morirà se non col nostro corpo. Si dovranno sentire sempre i suoi assalti sensibili, le sue segrete tentazioni, finché siamo in quest'esilio. Basta che non vi consentiamo con un consenso deliberato, deciso e persistente.

L'esercizio dell'indifferenza è tanto più eccellente, in quanto il vecchio uomo, nella parte sensibile, e la natura umana, secondo le facoltà naturali, furono imperfette anche in Nostro Signore; Egli, come figlio d'Adamo, sebbene esente da ogni peccato e da ogni conseguenza di peccato, non era affatto indifferente nella parte sensibile e nelle facoltà umane; ecco perché desiderò di non morire in croce. L'indifferenza era riservata interamente allo spirito, alla parte superiore, alle facoltà infiammate dalla grazia e in fin dei conti a Lui stesso in quanto « uomo nuovo ».

State dunque in pace. Quando ci capita di violare le leggi dell'indifferenza in cose indifferenti o per frequenti

(1) Sposa di un consigliere reale. Cugina del rev. Olier, molto apprezzata da S. Vincenzo, contribuì attivamente alle opere di entrambi.

trasporti dell'amor proprio e delle passioni, umiliamo il cuore davanti a Dio, appena possibile, e diciamo con fiducia: Signore, pietà, sono infermo (Ps. 6, 3). Rialziamoci in pace, riannodiamo il filo dell'indifferenza, continuiamo la nostra attività. Non bisogna rompere le corde di uno strumento quando ci si accorge che sono scordate: bisogna tendere l'orecchio per sapere dov'è il guasto, e dolcemente tendere la corda o allentarla.

7 luglio 1620

Signora, sapendovi vedova, comprendo il vostro dolore in questa separazione, e tuttavia vi esorto a non lasciarvi trasportare dalla tristezza. La grazia che Dio vi ha fatto di volerlo servire vi obbliga a consolarvi in Lui; le figlie dell'amore di Dio hanno tanta fiducia nella sua bontà, da non disperare mai, avendo un rifugio in cui poter trovare ogni soddisfazione.

Chi ha incontrato questa sorgente d'acqua viva non può rimanere a lungo turbato dalle vicende di questa misera vita. So che siete malata; ma, a misura che la malattia aumenta, accrescete anche il coraggio, nella speranza che Chi ha scelto la morte di Croce per mostrarci il suo amore vi trarrà sempre più al suo amore e alla sua gloria con le croci e le tribolazioni che ora vi manda.

177.

Vi giudico degna di compassione, carissima figlia, vedendovi agitata da tante afflizioni; ma sareste ben più da compiangere se Dio non vi mantenesse con le sue santissime mani nella risoluzione di voler essere interamente sua; senza di ciò, la vostra anima sarebbe non solo agitata, ma del tutto sommersa sotto la violenza di tante difficoltà, e le acque della tribolazione vi avrebbero già sepolta tra i loro flutti.

Ma voi vivete, voi perseverate e ricevete con costanza tutte queste sventure; è a questa prova che Dio vi riconosce per sua legittima figlia. La sua Maestà abita volentieri nel cespuglio spinoso del vostro cuore circondato d'angoscia anche ora, perché il fuoco, che ha bruciato la vostra casa, non ha consumato né ridotto in cenere la vostra pazienza. Rimanete così, ponete le vostre preoccupazioni nella Provvidenza, che vi rialzerà con la sua potenza.

Intanto vi ringrazio d'avermi comunicato la vostra disgrazia, perché se da una parte mi dispiace in quanto colpisce un cuore che amo molto, dall'altra mi consola, perché perfeziona un cuore a cui auguro ogni perfezione.

gennaio 1621

178.

Quanti fuochi, figlia mia, io vedo attorno a voi: la febbre, come un fuoco, infiamma il vostro corpo; il fuoco, come una febbre, brucia la vostra casa; ma spero che il fuoco dell'amore celeste occupi talmente il vostro cuore, che possiate dire: « Il Signore mi ha dato la salute e la casa, il Signore mi ha tolto la salute e la casa, come è piaciuto al Signore è stato fatto: sia benedetto il suo santo nome » (Giob. 1, 21).

« Sì, ma questo ci incomoda molto, ci fa poveri! ». E' vero, figlia mia; ma felici sono i poveri, perché di essi è il regno dei cieli (Mt. 5, 3). Dovete avere sempre davanti agli occhi la sofferenza e la pazienza di Giobbe, e considerare questo grande principe steso sul letamaio (Giob. 2, 8); egli ebbe pazienza, e Dio gli diede il doppio nei beni temporali e il centuplo nei beni eterni.

Voi siete figlia di Gesù Cristo Crocifisso; che meraviglia dunque se partecipate alla sua croce? « Ho taciuto, diceva Davide, non ho aperto bocca, perchè sei stato Tu, Signore, a volere così » (Ps. 38, 10).

Oh, attraverso quante spiacevoli sventure ci dirigiamo all'eternità! Gettate la fiducia e il pensiero in Dio: Egli avrà cura di voi, vi sosterrà propizio. A misura che vi manda delle tribolazioni, vi fortifichi a ben sopportarle con la sua grazia.

8 febbraio 1621

Signora, benché non vi conoscessi quando ebbi la prima notizia della disgrazia che vi ha colpito, tuttavia sono rimasto vivamente compreso di compassione per voi, immaginando quanto forte dovesse essere stata questa scossa impreveduta; e se i miei auguri fossero stati efficaci quanto erano affettuosi e teneri, credo che vi sareste un po' consolata. Ma i pensieri degli uomini sono vani e inutili in se stessi (Ps. 93, 11): Dio solo è il padre e il consolatore dei cuori, Lui solo consola le anime di buona volontà. Sono anime di buona volontà quelle che tendono a Lui secondo il suo beneplacito.

Fu davvero una buona ispirazione quella che avete ricevuto, di ritirarvi un po' fuori della calca dei consolatori del mondo, anche se buoni, per dare la piaga del vostro cuore in mano al Medico celeste. Anche i medici della terra confessano che nessuna guarigione è possibile senza la calma e la tranquillità.

Le intime parole che Dio dice al cuore afflitto che ricorre alla sua Bontà sono più dolci del miele, più salutari del balsamo nel guarire ogni specie d'ulcera. Il cuore d'un uomo che si unisce al Cuore di Dio non può impedirsi di amare e accettare soavemente i fulmini che la mano di Dio gli invia. La vostra santa Blandina trovava sollievo, tra le pene del martirio, in tre dolci parole: io sono cristiana. Beato il cuore che sa ben usare questo sospiro.

Signora, a sollievo del vostro dolore vi dirò che chi vuole rendere esente il cuore dai mali terreni, deve nascondarlo in cielo e, come diceva David, nel segreto del volto di Dio e in fondo al suo santo tabernacolo (Ps. 30, 21). Considerate l'eternità in cui credete: troverete che tutto

ciò che non appartiene a quello spazio infinito di tempo non deve per nulla smuovere il nostro coraggio.

Il vostro caro figlio è passato da questo mondo all'altro sotto buoni auspici, in adempimento al suo dovere verso Dio e la patria; considerate questo passaggio solo in relazione all'eternità.

Siamo stati tra il timore e la speranza a causa del vostro dispiacere (1). Posso dire in verità che la considerazione del vostro dolore mi ha colpito vivamente, quando fummo certi del male che già le incerte voci facevano presagire.

Ma ora, carissima figlia, dovete calmare il cuore, e per rendere giusto il vostro dolore dovete limitarlo con la ragione.

Noi tutti sapevamo esserci ignota l'ora in cui una simile disgrazia avrebbe potuto colpire noi con la morte di un caro o altri con la nostra morte. Se non abbiamo pensato a questa realtà, dobbiamo confessare il nostro torto e pentircene, perché il nome di mortali che tutti portiamo ci rende imperdonabili.

Non affliggiamoci, figlia mia: presto ci riuniremo tutti di nuovo. Stiamo avanzando inesorabilmente verso il luogo dove sono i nostri morti, e in due o tre istanti vi giungeremo. Pensiamo solo a procedere bene e a imitare tutto il bene che abbiamo conosciuto in loro.

Sia benedetto Iddio, che a colui del quale risentiamo l'assenza ha concesso il tempo disponibile e la possibilità di ben prepararsi a fare un viaggio felice. Mettete il vostro cuore ai piedi della Croce, e accettate la morte e la vita di tutto ciò che amate per amore di Colui che diede e ricevette la morte per noi.

settembre 1622

(1) Per la morte del marito.

Ho ricevuto con sommo dolore la notizia della morte di mia zia, che mi voleva tanto bene, da me ricambiato perfettamente. Verrei io stesso a testimoniarvi questo dolore, se credessi con ciò di lenire il vostro e se me lo permettessero gli impegni della visita pastorale. Ma almeno, ecco che viene mio fratello a soddisfare questo dovere per lui e per me, e ad assicurarvi che, come ho onorato con tutto il cuore la vita della cara defunta, così amerò la sua santa memoria e tutti coloro ch'ella ha lasciato al mondo.

Caro zio, questa dolorosa separazione è però alleviata dal fatto che durerà poco; infatti non solo speriamo, ma tendiamo al felice riposo in cui quella bell'anima è stata o sarà presto accolta. Prendiamo di buon animo questa breve necessaria attesa, e invece di moltiplicare i sospiri e le lacrime su di lei, sospiriamo e piangiamo davanti al Signore perché gli piaccia affrettare la sua entrata nella Sua gloria, se ancora non le ha fatto questa grazia. Io conoscevo bene la sua anima, perché molte volte si era confidata con me nella santa confessione, con somma fiducia; e ne traggio una certezza, che la Provvidenza, che le aveva dato un cuore così pio e cristiano, l'avrà colmata di benedizioni nell'ora estrema.

Benediciamo e lodiamo Dio, adoriamo le sue disposizioni, riconosciamo l'instabilità di questa vita e attendiamo in pace la vita futura.

Saint Julien, 12 ottobre 1611

182.

Non sapevo, carissima figlia, che il dolore avesse così violentemente oppresso il vostro cuore, se no vi avrei portato tutti i conforti di cui Dio mi ha fatto capace. Egli sia lodato, perché voi accondiscendete sempre più alla sua volontà.

Sollevate spesso lo sguardo al cielo e considerate che questa vita non è che un passaggio verso la vita di lassù; quattro o cinque mesi d'assenza passeranno presto. Se le nostre abitudini, i nostri sensi, occupati a stimare questo mondo e la vita di esso, ci fanno un po' troppo risentire ciò che ci contraria, correggiamoci di questo difetto alla luce della fede, che ci deve far giudicare felicissimi coloro che, in pochi giorni, hanno compiuto il loro viaggio. In queste grandi occasioni bisogna mettere a prova la grandezza della nostra fedeltà. Felici coloro che non stimano d'aver perso ciò che Dio prende per Sé.

183.

Coraggio, bisogna essere come Dio dispone che siamo, e diventare forti nell'infermità (2 Cor. 12, 9). Non è vero che la devozione sia malata quando il corpo è malato. No davvero, figlia mia. Ma intanto voi non sentite più consolazioni e non potete fare gli esercizi esteriori. Vi dico che non consiste in questo l'amore di Dio, ma piuttosto nella risoluzione del cuore che vuole rimanere sempre inseparabilmente unito alla volontà divina.

184.

Figlia carissima, cosa importa alla vostra anima se vi scrivo in un modo o in un altro? volete esser certa della mia salute, per la quale non merito davvero tanto interes-

samento. Ma vi dico che è buona, grazie a Dio, e spero che mi sosterrà in queste feste, per predicare, come ho fatto durante l'Avvento. Così finiremo quest'anno e ne cominceremo uno nuovo.

O Dio! questi anni se ne vanno e corrono in fila, impercettibilmente, uno dopo l'altro, e vuotando il tempo che contengono svuotano la nostra vita mortale, e terminando essi terminano i nostri giorni terreni.

Quanto è più amabile l'eternità, poiché la sua durata è senza fine, i suoi giorni senza notti, la sua felicità immutabile! Che felicità per l'anima se Dio, avendo indulgenza per i suoi peccati, le facesse vedere le dolcezze del Paradiso! ma in attesa di vedere Gesù glorioso, guardiamolo cogli occhi della fede, tutto umiliato nella sua piccola culla. Egli sia sempre in mezzo al nostro cuore. Viva Gesù.

dicembre 1613

185.

Ho saputo, signora, della vostra malattia e non ho dimenticato il mio dovere verso di voi. Se Dio esaudisce i miei desideri, vi alzerete con un aumento di salute e soprattutto di santità. Spesso infatti si esce da tali malanni con un doppio vantaggio, poiché la febbre dissipa i cattivi umori del corpo e la tribolazione accettata dalla mano di Dio dissipa quelli del cuore.

Non è che vi stimi santa quando parlo di aumento di santità; non sono davvero incline all'adulazione. Ma anche se non siete santa, i vostri desideri sono santi, lo so bene, e mi auguro che diventino tanto grandi da convertirsi in devozione perfetta, in dolcezza, pazienza e umiltà. Riempitevi il cuore di coraggio, e il coraggio di fiducia in Dio; Colui che vi ha fatto sentire le prime attrattive del suo sacro amore non vi abbandonerà mai, se voi per prima non l'abbandonate.

26 aprile 1615

Signora, vi guardo con compassione da quando ho saputo del vostro dolore. So che siete abituata a sopportare simili contraccolpi, inevitabili nella nostra condizione di mortali, per averne subìti tanti in questi anni; perciò sarete meno sensibile a questo.

Tuttavia non vorrei che tali ritorni di sventura vi abbattessero. Spero sempre che dopo aver tante volte rimesso la vostra volontà in quella di Dio, dopo aver tanto meditato sulla vanità di questa vita e sulla realtà della vita futura, troviate un solido conforto ai piedi della croce del Signore, dove la morte è diventata per noi migliore della vita; penso che le illusioni di questo mondo non vi abbiano distolta dalle nostre risoluzioni.

Bisogna adattarsi alla necessità e farla servire alla nostra futura felicità, alla quale possiamo aspirare solo attraverso la croce, le spine, l'afflizione. Importa poco a quelli che amiamo (anzi ne sono contenti) che il loro soggiorno tra la ressa e le miserie di questa vita sia breve; e nemmeno a noi importerebbe, se pensassimo che solo l'eternità merita d'esser presa in considerazione.

Non lasciatevi trasportare dalle avversità; stringetevi ai piedi del Signore, ditegli che siete sua. Egli disponga di voi e delle vostre cose come gli piace, purché assicurati a voi e ai vostri l'eternità del suo amore. Questi istanti non meritano d'esser presi in considerazione se non come mezzo per arrivare a quel Bene.

29 maggio 1618

Essendo venuto a conoscenza della vostra afflizione, ne sono stato toccato nella misura del sincero amore che Dio mi ha dato per voi; mi sembra di vedervi oltremodo addolorata, essendovi separata dall'unico e amabilissimo figlio.

Non dubito tuttavia che voi pensiate, anzi siate certa, che questa separazione è di breve durata, perché noi tutti andiamo a grandi passi là dove si trova quel figliuolo: cioè tra le braccia (lo dobbiamo sperare) della misericordia divina.

E' per questo che dovete mitigare il più possibile con la ragione il dolore che la natura vi porta. Ma vi sto parlando con troppa riservatezza. E' da tempo che avete espresso il desiderio di servire Dio e che avete frequentato la scuola della Croce; perciò ora non solo accettate questa pazientemente, ma, sono certo, dolcemente e amorevolmente, in considerazione di Colui che portò la sua e fu portato dalla sua fino alla morte, e di Colei che, non avendo che un Figlio, ma un Figlio incomparabile, lo vide morire sulla croce, con gli occhi pieni di lacrime e il cuore colmo di dolore (ma dolore dolce e soave), per la salvezza di tutti. Eccovi spogliata della vostra più preziosa veste. Benedite il Signore che ve l'aveva data e ora ve l'ha ripresa; Egli vi terrà il posto di figlio.

Parigi, 23 agosto 1619

188.

Ho saputo che siete stata gravemente malata e che vi siete rimessa. In tutte queste angustie mi sembra di vedervi esclamare che tutto ciò è buono, perché operato dalla mano paterna della somma Bontà.

Com'è fortunato quel figliuolo d'esser volato al cielo come un piccolo angelo, quasi prima d'aver toccato la terra! quale pegno avete lassù, figlia mia! Sono certo che avrete trattato quest'affare cuore a cuore col Salvatore, ed Egli avrà già santamente tranquillizzata la tenerezza naturale della vostra maternità, e voi avrete già sovente espresso la protesta filiale ch'Egli vi ha insegnato: « Sì, Padre eterno, poiché così è piaciuto a Te, ed è bene che sia così » (Mt. 11, 26).

Se avete agito in tal modo, siete felicemente morta nel Signore assieme al figlio, e la vostra vita è nascosta con Lui in Dio; e quando apparirà il Salvatore, che è la nostra vita, allora apparirete con Lui nella gloria: è il modo di parlare dello Spirito Santo nella Scrittura (Col. 3, 3-4). Noi patiamo, soffriamo, moriamo con quelli che amiamo, per la dilezione che ci lega a loro; e quando soffrono o muoiono nel Signore, e noi accondiscendiamo alla loro sofferenza e morte per amore di Colui che per nostro amore ha voluto soffrire e morire, noi soffriamo e moriamo con loro. Tutto questo, fatte le somme, è una straordinaria ricchezza spirituale, e ce ne renderemo conto un giorno, quando, per queste leggere fatiche, avremo ricompense eterne.

Come avete accettato la malattia quando Dio ve l'ha mandata, cercate ora di guarire per lo stesso motivo: perché Dio vuole che guariate. Lo supplico che ci faccia essere suoi senza misura, nella salute e nella malattia, nella tribolazione e nella prosperità, nella vita e nella morte, nel tempo e nell'eternità.

2 dicembre 1619

189.

Conosco molto bene, signora, la moltitudine delle vostre pene e non posso conoscerle senza soffrire io stesso con voi. Ma so anche che Dio, il quale nella sua provvidenza vi ha consacrata a quel genere di vita nel mondo, vi fornisce le ispirazioni necessarie per vivere santamente. Quanto a me, non so cosa non vorrei fare per esservi di conforto; ma alcune cose mi impediscono di scrivervi così spesso come all'inizio della nostra relazione.

Innanzitutto, mi sembra che non ce ne sia tanto bisogno, ora che siete abituata alla croce. Io, poi, sono carico d'anni e, a voi lo posso dire, di tanti incomodi che mi impediscono di potere quello che voglio; la molteplicità

della corrispondenza mi fa scrivere poco sia agli uni che agli altri. Tuttavia siete sempre presente nelle mie Messe, in cui offro al Padre celeste il Figlio diletto e in unione con Lui la vostra anima perché la riceva nella sua protezione e la faccia partecipe del suo amore, specialmente in occasione dei processi e degli altri rapporti che avete col prossimo: ivi infatti è più necessario e difficile che altrove tenersi costantemente umili e dolci, sia esternamente che internamente; ivi ancora vedo che i migliori inciampano, perciò i processi mi fanno temere molto per le anime a me care. Ma è proprio là che bisogna trovare la nostra fedeltà, affinché si possa dire di noi come fu detto di Giobbe dopo tanti biasimi e contrarietà: « In tutto ciò Giobbe mai peccò con le labbra, né fece mai qualcosa di male » (Giob. 1, 22, 10).

Quale altro augurio posso farvi, che d'essere fedele a Dio tra le avversità di ogni sorta che vi agitano? non mi giunge mai il ricordo della vostra anima, senza che le auguri il progresso nell'amore di Dio. AmateLo, mia cara sorella, nei momenti che avete a disposizione per pregare; amateLo quando Lo ricevete nella comunione; amateLo quando il vostro cuore è irrigato dalle sue sante consolazioni; ma soprattutto amateLo quando vi manda difficoltà, contrarietà, aridità, tribolazioni. Egli infatti vi ha amata certamente in Paradiso, ma vi ha dimostrato di più il suo amore tra i flagelli, i chiodi, le spine e le tenebre del Calvario.

PregateLo che mi perdoni nella sua misericordia e mi renda degno del servizio al quale mi ha chiamato.

27 febbraio 1621

190.

Le difficoltà che avete a meditare non diminuiranno il valore dell'atto presso Dio, che preferisce i servizi che gli rendiamo tra le asprezze, sia esterne che interne, a quelli che gli rendiamo tra le soavità. Egli stesso, per renderci

amabili al suo Eterno Padre, ci ha riconciliati nel suo Sangue, nelle sue sofferenze, nella sua morte (Col. 1, 20-22).

Non meravigliatevi se non vedete ancora molto progresso. Gli alberi non producono i frutti nella medesima stagione; inoltre, quelli che danno i frutti migliori sono anche i più tardivi nella maturazione; la palma, si dice, attende anche cent'anni.

Dio ha nascosto nel segreto della sua provvidenza il tempo in cui vuole esaudirvi e il modo in cui vi esaudirà; e forse vi esaudirà eccellentemente se non vi soddisferà secondo i vostri piani ma secondo i suoi.

Rimanete così in pace, tra le braccia del Padre celeste; Egli ha e avrà amorevole cura di voi, perché siete sua e non vostra. Provo una soavità incomparabile quando mi rammento il giorno in cui, prostrata ai piedi della sua misericordia, dopo esservi confessata, gli dedicaste la persona e la vita, per rimanere in tutto sottomessa alla sua santissima volontà.

20 settembre 1621

191.

Figlio mio, la vera scienza di Dio c'insegna sopra ogni cosa che la volontà di Lui deve trovarci disposti ad obbedire e ad accondiscendere a tutti i suoi decreti. Spero che voi abbiate questa scienza. Accondiscendete umilmente, anche se con dolore, alla misericordia da Lui usata verso vostra madre: l'ha presa sicuramente nella sua eternità beata, come ci fanno credere le buone disposizioni da essa sempre manifestate.

Ecco cosa avevo da dirvi. Ora piangete pure, ma moderate il pianto e benedite Dio. Vostra madre vi è più utile dov'è ora di quanto non lo fosse sulla terra. Guardatela cogli occhi della fede e tranquillizzatevi.

Il vostro buon padre sta bene e si comporta ancor meglio. Da quasi un mese porta il lutto, fatto di gioia e di tristezza secondo le due parti dell'anima.

Studiate sempre con maggior ardore, con diligenza e umiltà.

192.

Partecipo a tutti i vostri dolori, ma sono contento che li sopportiate con rassegnazione. Le virtù che crescono tra le prosperità sono ordinariamente gracili, debolissime, mentre quelle che nascono tra le afflizioni sono forti e solide, così come i migliori vini crescono tra le pietre.

Prego Dio di essere sempre in mezzo al vostro cuore perché non ceda a tutte queste scosse. Gesù, facendovi partecipe della sua Croce, vi dia anche la sua tolleranza e quel divino amore che rende tanto preziose le tribolazioni.

193.

Signora, Dio vi ha visitata per provare la vostra costanza e fedeltà. L'uomo sta in questo mondo come un albero piantato dalla mano del Creatore, coltivato dalla sua saggezza, irrorato dal Sangue di Cristo, affinché porti frutto secondo il desiderio del Padrone, cioè Lo serva e si lasci governare dalla sua provvidenza.

Voi siete figlia di Dio, voi protestate e pregate ogni giorno che si compia la sua volontà in terra come in cielo (Mt. 6, 10); cosa vi resta da fare, se non che consolare coraggiosamente il vostro sposo e dirigersi in questo pellegrinaggio sulle vie tracciate dalla Maestà divina? Essa deve sempre essere per voi figlio, padre, madre, fratello, tutto. Se vivete alla sua presenza sempre innocente, otterrete il Paradiso, dove regna l'anima beata di quel piccolo innocente, al quale porto più invidia che compassione, sapendo ch'egli vede il volto di Dio, come l'angelo che era stato posto a sua tutela.

194.

Come siamo da compaire, figlia mia! sappiamo per tante esperienze quanto sia passeggera questa vita e tuttavia ci affliggiamo sconsolatamente quando vediamo che si passa dalla vita alla morte, noi o i nostri amici. Dio sia in mezzo al vostro cuore, sia il vostro unico consolatore nell'imprevista disgrazia che vi è toccata: la vostra buona sorella, senza esser mai stata colpita dalla malattia, è caduta improvvisamente nella morte; speriamo, tra le mani del misericordioso Salvatore. O com'è bello morire, poiché morire bisogna, in queste feste! ricevendo i sacramenti, ci si prepara in anticipo.

Sareste troppo temeraria, se pretendeste d'essere esente dalle scosse che l'incostanza e la miseria di questa vita procurano ogni tanto agli uomini. Voglio certo che pianciate per questa perdita, perché è ragionevole piangere;

ma anche desidero che non lo facciate disordinatamente, e testimoniare d'esser tanto avanti nella virtù, d'avere il vostro fondamento più sull'eternità che nell'immagine di questo mondo.

195.

Orsù, riprendiamo coraggio dopo questa scossa.

Non mi meraviglio che siate rimasta un po' sorpresa e non abbiate saputo subito ritrovare il cuore per indirizzarlo al Signore. Figlia mia, bisogna prepararsi a far meglio la prossima volta. A misura che vediamo rompersi dinanzi ai nostri occhi i legami che abbiamo in questo mondo, ricorriamo più arditamente a Dio e confessiamo che abbiamo avuto torto a riporre le nostre speranze fuori di Lui e dell'eternità a cui Egli ci ha destinati.

Devo dirvi una parola in confidenza: non c'è uomo al mondo che abbia il cuore più tenero e più affezionato di me alle amicizie, e più vivo il dolore per le separazioni; tuttavia stimo così poca cosa la vanità della vita che conduciamo, che mai mi rivolgo a Dio con tanto sentimento d'amore come quando Egli mi ha colpito. Portiamo i nostri pensieri al cielo, e le sventure della terra non ci toccheranno. Stimiamo poco questa vita, e solo in quanto ci serve di scalino per passare a un'altra migliore.

196.

Non voglio che desideriate di morire, figlia mia, perché non siete più vostra, ma di Colui che, per avervi fatta sua, si è reso tutto vostro; non vi appartiene più né desiderare d'uscire da questo mondo né di rimanerci, ma lasciate questa cura al Signore.

Vostra madre diede prova in punto di morte d'avere in sé la grazia di Dio: dobbiamo esser certi che è o sarà presto nella gloria eterna. Se, per la fragilità di questa

vita umana, ha bisogno di suffragi, non le mancheranno, siatene certa.

A misura che Dio trae a Sé i nostri amici, vuole attrarre anche il nostro cuore. San Francesco esclamò un giorno: A chi non ha padre in terra, è più facile dire « Padre nostro che sei nei cieli ». A chi, come voi, non ha più madre in terra, è più facile dire alla somma Bontà: Madre mia che sei nei cieli. Insomma, alzate il più possibile il cuore a Dio, e vi consolerà.

197.

Figlia mia, dovete d'ora in poi soffrire l'assenza di quel buon padre: la provvidenza l'ha tratto a sé, l'ha portato fuori di questa misera vita mortale, nella quale viviamo morendo, e moriamo continuamente vivendo.

Non voglio presentarvi altro conforto che Gesù Cristo crocifisso. Vicino alla morte del Salvatore ogni morte è felice per quelli che, come il nostro defunto, muoiono tra le braccia della Chiesa; e chiunque si gloria nella morte del Signore, mai si dispererà per la morte di coloro ch'Egli ha ricevuto come suoi.

Per chi aspira all'eternità è facile sollevarsi dalle afflizioni della vita presente, che dura pochi brevissimi e miseri istanti. Nell'eternità vedremo di nuovo ricomposta la società dei nostri amici, senza mai doverne temere la separazione.

Sono solito dire a tutte le anime che si rivolgono a me che bisogna levare in alto i cuori. Lo dice anche la Chiesa nel santo Sacrificio. Vivete con pensieri generosi e nobili che vi tengano legata all'eternità. Un cuore così generosamente alto è sempre umile, perché fondato nella verità e non nella vanità; è dolce e tranquillo, perché non tiene conto di ciò che lo può turbare. Non dico che non provi sentimenti di dolore e d'afflizione, ma che le sue sofferenze, pene, tribolazioni riesce ad accettarle in pace e tranquillità perché intende sopportarle per amore di Dio.

Ecco come uno per uno passiamo il Giordano per entrare nella terra promessa dove Dio ci chiama. Viva Gesù! in questo mondo non c'è poi tanto bene da dover augurare agli amici di rimanerci molto... Sì, piangete pure un po' sulla cara sorella, perché anche il Signore pianse su Lazzaro; ma non siano lacrime di dispiacere, ma di una santa compassione cristiana.

E noi, quando andremo nella patria che ci attende? oh, eccoci già alla vigilia della partenza e piangiamo coloro che sono già partiti.

E' buon presagio per quell'anima aver sofferto molte afflizioni, perché dopo essere stata coronata di spine c'è da credere che avrà una corona di rose; dovremmo impedirle noi di andare a possedere il riposo eterno?

... Figlia mia, prendete il sudario nel quale fu avvolto il Signore nel sepolcro e asciugatevi con quello le lacrime. Anch'io piango in tali occasioni, e il mio cuore, che è di pietra nelle cose del cielo, fa acqua in queste separazioni. Ma, sia lodato Dio, mantengo sempre sentimenti di dilezione verso la Provvidenza. Dopo che il Signore ha amato la morte e ha dato la propria morte come oggetto del nostro amore, non posso voler male né alla morte di mia sorella né a nessun'altra morte, purché avvenga nell'amore della sacra morte del Signore.

Siate dolce e umile con tutti; allora Dio vi esalterà nel giorno della sua visita. Pregate spesso per le anime lontane dalla vera fede e ringraziate Dio d'avervi mantenuto in essa.

Tutto passa, figlia carissima. Dopo questi pochi giorni che ci restano di vita mortale, verrà l'eternità infinita.

Poco importa che abbiamo quaggiù delle comodità o dei disagi, purché siamo felici un giorno per tutta l'eternità.

La santa eternità che ci attende sia la vostra consolazione, come pure l'essere cristiana, figlia di Gesù Cristo, rigenerata nel suo Sangue. La nostra gloria consiste solo in questo: che il divin Salvatore è morto per noi.

Quanto a me, sebbene me ne vada senza apparente speranza di rivedervi sulla terra, la dilezione che Dio mi ha ispirato per la vostra anima non subirà alcuna diminuzione, ma resterà ferma, stabile, invariabile; non cesserò mai di augurarvi una vita santa in questo mondo e felicissima nell'altro.

Parigi, 4 settembre 1619

200.

Non mi stupisco affatto che il vostro coraggio vi sembri un po' meno pronto e vivace del solito, perché siete incinta. E' una realtà evidente: l'anima risente delle condizioni del corpo, nella parte inferiore. Dico nella parte inferiore, perché è quella che la tiene immediatamente nel corpo ed è più soggetta a parteciparne i disagi. Un corpo delicato, appesantito inoltre dalla gravidanza, indebolito dalla fatica di portare un bambino, logorato da molti dolori, non permette allo spirito d'essere molto vivace, attivo, pronto nelle sue operazioni. Ma tutto questo non pregiudica affatto gli atti dello spirito nella parte superiore, che non sono meno graditi a Dio che se fossero compiuti nella maggior allegrezza possibile, anzi gli sono ancor più graditi, perché fatti con maggior pena e difficoltà, anche se la persona che li compie è portata a non apprezzarli come i primi.

Cara figlia, non bisogna essere ingiusti; non bisogna esigere da noi più di quello che sta in noi. Quando siamo indisposti nel corpo, nella salute, non dobbiamo esigere dal nostro spirito se non gli atti di sottomissione e di

accettazione della fatica, e l'unione della nostra volontà al beneplacito di Dio, unione che si attua nella sommità dell'anima. Quanto alle azioni esterne, bisogna volerle e comandarle, ma poi fare del nostro meglio, contentandoci anche se le facciamo con poca voglia, debolmente, pesantemente.

Per elevare le debolezze, pesantezze e i torpori di spirito, e farli servire al divino amore, bisogna riconoscerne, accettarne, amarne la santa abiezione; così muterete il piombo della vostra pesantezza in oro, e in un oro ancor più fino di quello che potrebbe esser dato dall'allegrezza.

Pertanto abbiate pazienza con voi stessa. La parte superiore sopporti le debolezze dell'inferiore; e offrite spesso alla gloria del Creatore la piccola creatura alla cui formazione Egli vi ha voluto come cooperatrice.

Abbiamo qui ad Annecy un pittore cappuccino il quale, come potrete pensare, non dipinge che per Dio e per il Suo tempio; e sebbene mentre lavora non possa dedicarsi simultaneamente alla meditazione, e il lavoro occupi e stanchi il suo spirito, tuttavia s'impegna con tanto ardore nelle sue opere, per la gloria che ne verrà a Dio, con la speranza che i suoi quadri stimoleranno molti fedeli a lodare e benedire la bontà divina.

Similmente, il bambino che si forma nel vostro grembo sarà un'immagine viva della Maestà divina; ma la vostra anima, le vostre forze, il vostro vigore naturale sono molto impegnati in quest'opera, si stancano, e non potete seguire attivamente e allegramente gli esercizi di pietà. Oh, sopportate amabilmente questa stanchezza e pesantezza, pensando alla gloria che Dio riceverà dalla vostra opera: sarà come la Sua immagine, sarà collocata nel tempio eterno della Gerusalemme celeste e sarà ammirata eternamente da Dio, dagli angeli e dagli uomini; i santi ne loderanno il Signore, e anche voi, quando Lo vedrete.

29 settembre 1620

Signore, sono afflitto nel sapervi ammalato. Ma ciò che più mi tiene in pena, è che oltre al male fisico siete sovraccarico di una violenta malinconia. Penso che essa ritarderà il vostro ristabilimento.

Che motivo avete di nutrire questo triste umore tanto dannoso? Forse il vostro spirito è ancora tormentato dal timore della morte improvvisa e dei giudizi di Dio. Ahimé, che strano tormento è mai questo! la mia anima, che lo provò per sei settimane (1), è ben capace di capire coloro che ne sono colpiti. Ma bisogna che vi parli cuore a cuore, e vi dica che chiunque abbia un vero desiderio di servire Dio e fuggire il peccato, non deve affatto tormentarsi al pensiero della morte e del giudizio; se anche fossero da temere, il timore non deve essere tanto spaventoso da abbattere e deprimere il vigore dello spirito, dev'essere un timore unito alla fiducia nella bontà di Dio.

Né bisogna pensare che noi non possiamo avere fiducia in Dio quando sentiamo difficoltà ad evitare il peccato e temiamo di non resistere alle tentazioni e occasioni del male. No davvero, perché la sfiducia nelle nostre forze non è mancanza di volontà, ma un vero riconoscimento della nostra miseria. E' meglio diffidare di poter resistere alle tentazioni, che considerarsi sicuri e forti contro di esse, purché quello che non aspettiamo dalle nostre forze lo attendiamo dalla grazia di Dio. Tanti che con molta soddisfazione hanno promesso di fare meraviglie per Dio, quando vengono al dunque cadono miseramente; altri invece che diffidano delle proprie forze fanno poi meraviglie, perché quel sentimento della loro debolezza li spinge a cercare l'aiuto divino, a vigilare, a pregare e umiliarsi per non entrare in tentazione (Mt. 26, 4).

Anche se non sentiamo in noi la forza e neppure il coraggio di resistere alla tentazione se essa si presentasse

(1) Quand'era studente a Parigi. La vittoria su quella tentazione fu alle origini della profonda umanità del Santo e del suo ottimismo.

in questo istante, non dobbiamo contristarci, perché non è necessario sentire sempre forza e coraggio: basta che si speri e si desideri d'averne a tempo e luogo.

Sansone, che era chiamato « il forte » non sentiva le forze soprannaturali con cui Dio lo assisteva se non nelle circostanze in cui le usava; ecco perché è detto che quando incontrava leoni e nemici lo spirito di Dio lo prendeva per ucciderli. Dio, che nulla fa invano, non ci dà la forza e il coraggio quando non ne abbiamo bisogno, ma quando è necessario. Dobbiamo solo sperare che ci soccorrerà in ogni circostanza, purché lo chiamiamo in aiuto. Serviamoci delle parole di David: « Perché sei triste, anima mia, perché sei turbata? spera nel Signore... Quando la mia forza vacillerà, Signore, non abbandonarmi » (Ps. 46, 6-12 70, 9).

Se desiderate d'esser tutto di Dio, non temete la vostra debolezza. Non sperate in Dio? chi spera in Lui non sarà mai confuso.

Vi scongiuro, calmate le repliche che il vostro spirito potrebbe formulare; rispondete loro che volete essere fedele in ogni circostanza e sperate che Dio ve l'otterrà. Non state a interrogare la vostra anima se sarà o no fedele: queste prove sono ingannatrici, e molti che sono valorosi quando non vedono il nemico, non lo sono in sua presenza. E molti che temono prima della lotta, poi nel pericolo riprendono coraggio.

PARTE IV

TRA IL MONDO E IL CHIOSTRO

Lettere sulla vocazione. Alle anime generose, infuocate dalla voce di Dio, e alle incerte. A quelle che pur restando nel mondo vogliono consacrarsi anima e corpo al Signore. Ai genitori, perché non siano gelosi dei figli contro Dio.

« So bene che anche nel mondo si può servire Dio e salvarsi; ma sono certo che coloro che Dio ritira dal mondo hanno più mezzi per servirLo. E non dobbiamo fermarci semplicemente al bene, se possiamo raggiungere il meglio e se vi siamo attirati » (Lett. 205).

« La vocazione allo stato religioso è una grazia troppo speciale, per esser data dall'industria e dalla prudenza umana » (Lett. 224).

« La Madre Chiesa si rallegra di trovare nel suo seno molti uomini e donne che seguono più da vicino l'annientamento del Salvatore e più chiaramente lo mostrano abbracciando la povertà nella libertà e rinunciando alla propria volontà » (Concilio Vaticano II, « Lumen Gentium », 42).

Per rispondere brevemente alla vostra lettera, dirò che N. fece benissimo a entrare dalle Carmelitane, perché v'era qualche probabilità che Dio ne fosse glorificato. Ma poiché ora ella è stata rimandata dai superiori dell'Ordine, deve esser certa che Dio, accontentandosi della prova, vuole esser servito altrove. Pertanto agirà male se dopo i primi risentimenti non si calma e non si risolve decisamente a vivere tutta per Dio in un altro stato di vita. In cielo ci si va per molte vie. Purché si abbia il timore di Dio, importa poco per quale strada si cammini, sebbene alcune siano più desiderabili di altre a noi uomini, che abbiamo libertà di scegliere.

Ma voi, perché vi mettete in pena? avete esercitato la carità procurando a quella ragazza un santo ritiro; se Dio non vuole che vi perseveri, non dovete incolparvene. Bisogna accondiscendere alla Provvidenza, che non è tenuta a seguire le nostre scelte e convinzioni, ma la propria infinita saggezza.

Se N. è saggia e umile, Dio le troverà un posto in cui poter servirlo ottimamente. Riguardo alle Carmelitane, fanno bene a osservare le loro costituzioni, respingendo coloro che non si adattano al loro spirito.

Figlia carissima, la piccola scossa che avete avuto vi serva d'avvertimento che l'amor proprio è grande nel vostro cuore, e dovete stare attenta che non se ne impadronisca. Dio non voglia permetterlo; Egli faccia regnare in noi il suo celeste amore.

Sales, 20 aprile 1610

(1) Cfr. Lett. 1-26.

Dovete affidarvi al confessore di vostra figlia per quanto riguarda la sua entrata in Religione: non potreste infatti conoscere meglio la volontà del Signore, che attraverso il parere di colui ch'Egli le ha dato come direttore. Se poi la Maestà divina non volesse questo olocausto interamente, ma solo accennato, come prova (fece lo stesso con Isacco), cioè se vostra figlia dopo essere entrata in un monastero non si sentisse di rimanerci, mio Dio! che ci sarebbe di male? assolutamente nulla. Anche in quel caso bisognerebbe rinunciare ai nostri disegni, per accondiscendere al volere di Dio. Ma poichè ora essa è pronta a fare quel passo, e suo padre vi acconsente, è certo che potete offrirle, e il Signore la gradirà molto, salvo tuttavia il suo beneplacito a farla perseverare o no in quella vita, secondo che la sua Provvidenza troverà migliore; ad essa ci conformeremo sempre, senza repliche, perchè non è ragionevole prescrivere a quell'infinita Sapienza il modo in cui dobbiamo essere suoi.

1 marzo 1611

La nostra povera Visitazione sarà al centro di polemiche a motivo di due brave figliuole che desiderano, chiedono e sollecitano d'esservi ammesse. Non si chiuderà loro la porta, quando verranno, come è stato loro promesso. Quanto a me, ne sarei accusato in ogni modo. Ma non ci posso fare niente: sebbene mi glori d'aver servito Dio in questa faccenda, tuttavia la sua Bontà ha voluto fare tutto da sé, ispirando quelle anime prima ancora che io vi pensassi; appena me ne sono accorto, ho intimato calma e dilazione, per vedere se erano vere ispirazioni. Ora, poiché sono tali, perché non esser contenti del bene toccato loro e dell'aumento della gloria di Dio?

Confesso che c'è un po' di malizia nel mio cuore: sono contentissimo che il mondo si sia ingannato, e che queste ragazze, che sembravano essere nelle sue buone grazie, si ridano di lui, lo lascino da parte e lo disprezzino, perché in realtà lo merita, in quanto non vale niente e disprezza Dio. Non gli ho ancora fatto dichiarazioni violente, ma lo odio a morte nell'anima, perché egli odia a morte lo spirito di Dio e i figli del Crocifisso.

Oh come sono fortunate queste care figlie, che sacrificano i piccoli istanti della vita mortale alla gloria e allo amore di Colui che darà loro un'eternità d'amore, un'abbondante felicità. Esse se ne vanno tutte ardite e coraggiose; Dio sia sempre in mezzo al loro cuore e al vostro.

5 dicembre 1615

(1) Cfr. Lett. 27-57.

Signore, ho avuto l'onore di veder vostra figlia a questo giubileo (1). Parlammo del desiderio ch'ella ha di fare di se stessa un santo olocausto alla Maestà divina consacrandosi nell'ordine di Santa Chiara.

Vi dico la verità: il suo desiderio è appassionato e viene da un animo dalla devozione convinta, preso dallo amore celeste. Sarebbe certamente gran danno opporvisi. Le dissi che voi m'avete dato una risposta favorevole, quando ve ne avevo parlato; ma questo non la tranquillizzò. L'attrattiva interiore non può subire sosta o dilazione; ella, vedendo che io avevo compassione del suo cuore che si sta consumando in desideri, mi scongiurò di farvi sapere cosa ne pensassi, sperando che questo secondo intervento avrebbe avuto un esito più favorevole del primo.

Vostra figlia, essendo decisamente animata dal proposito di vivere tutta per Dio, senza riserva, non avrà mai riposo fuori del luogo al quale aspira; e a voi, che l'amate paternamente, dispiacerà vederla vivere a malincuore nel mondo. Potrebbe essere talmente affezionata al suo disegno da ammalarsi presto di malinconia, e allora invece di essere la vostra soddisfazione sarebbe per voi causa di tristezza. Credetemi, Dio sa che in queste cose parlo alla sua presenza. Credete alla Provvidenza, e lasciate imbarcare questa figlia dov'è chiamata. Dio in un solo giorno vi può dare più soddisfazioni che tutti i figli del mondo in cento anni, se accondiscendete alla sua volontà. E se fosse necessario immolargli vostra figlia come fecero Abramo e Iefte non avreste il coraggio di farlo? ecco, sì, questa è come un'immolazione, non cruenta, ma dolce. Dio vedrà quanto l'amate se gliel'offrirete per amore di Lui, il quale

(1) Risaliva al sec. XIV^o e si teneva ogni sette anni ad Annecy, tra migliaia di pellegrini.

vi ha tanto amato da immolare per voi suo Figlio (Giov. 3, 16).

So bene, signore, che anche nel mondo si può servire Dio e salvarsi; ma sono certo che coloro che Dio ritira dal mondo hanno più mezzi per servirlo. E voi sapete che non dobbiamo fermarci semplicemente al bene, se possiamo con facilità raggiungere il meglio, e se vi siamo attratti, come è il caso di vostra figlia (1). Ella vi chiede il più grande favore che possa attendere da voi: il permesso di consacrare il proprio corpo, la sua anima, i suoi pensieri, le sue facoltà, i suoi anni e la sua libertà a Colui che le ha dato per primo tutto quanto essa possiede.

30 settembre 1605

(1) I bene deo stato reigioso non consiste solo nella perfezione individuale, ma anche nell'ideale apostolico: « La professione dei consigli evangelici appare come un esempio che può e deve attirare tutti i membri a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana. Poichè il popolo di Dio non ha pui la sua città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, che rende più liberi dalel cure terrene, meglio manifesta a tutti i credenti i beni del cielo, meglio testimonia la vita nuova ed eterna, meglio preannunzia la futura resurrezione e gloria ». (Come « Vat. II, « Lumen gentium », 44).

206.

Signorina, io sono contento che il vostro cuore progredisca nell'amore di Dio. Me lo ha assicurato il sig. Blussy, anche se non è entrato in particolari; mi ha solo specificato che desiderate farvi suora. Questo desiderio è buono certamente, ma non dovete permettergli d'inquietarvi, perché per ora non potete realizzarlo. Se il Signore vuole che si attui, procurerà dei mezzi che noi ancora non conosciamo. Intanto, continuate nella santa vita che avete fatto finora. Non lasciate le pratiche di pietà, mettete spesso il cuore nelle mani di Dio. Quante occasioni vi capitano di servirLo! usatele per il vostro perfezionamento e per quello degli altri. Se amate Dio e la sua gloria, potete trarre profitto da tutto.

So che vi affligge l'abbandono di vostro padre. Ripetete spesso col profeta: Mio padre e mia madre mi hanno lasciata, e il Signore si è preso cura di me (Ps. 26, 10). E' certo una gran croce santa, che ci può ottenere l'aiuto di Dio. Bisogna avere un grande coraggio nel divino amore; siamo certi che lo Sposo celeste non viene mai meno alle anime che tendono a Lui.

Vi mando una piccola croce, in mezzo alla quale è raffigurata la santa martire Tecla; guardandola, vi sentirete incoraggiata a soffrire per il Signore. Non lo faccio per ricambiare il vostro dono, ma solo per ricordarvi quanto mi sia preziosa in Dio l'anima vostra.

14 dicembre 1606

207.

Signorina, rassegnatevi interamente nelle mani di Dio. Quando avrete fatto tutto il possibile per realizzare il vostro santo disegno, Dio lo gradirà. Mostrate d'esser risoluta nel volervi fare religiosa, avendovelo ispirato Dio stesso.

Ma se, dopo tutti i vostri sforzi, non riuscirete a niente, non potreste piacere maggiormente al Signore che sacrificandogli la vostra volontà, e rimanendo tranquilla, umile, devota, interamente sottomessa al suo beneplacito.

Egli talvolta mette alla prova il nostro coraggio e il nostro amore, privandoci delle cose che ci sembrano e che sono realmente buone per l'anima nostra; e se ci vede ardenti nel perseguimento di esse, e tuttavia umili, tranquilli, rassegnati a una eventuale privazione, ci dà maggiori benedizioni nella privazione, di quante ce ne avrebbe date nel possesso dei beni desiderati.

Dio predilige sempre coloro che in ogni occasione possono dirgli, sinceramente e volentieri: Sia fatta la Tua volontà.

Deciso come sono a onorarvi e servirvi per tutta la vita, ho chiesto notizie di voi a vostra cugina. Mi ha detto cose consolanti. Come sarete felice, se continuerete a disprezzare le promesse del mondo, perché esso in verità non è che un ingannatore. Non guardiamo ciò che ci propone, senz'aver prima considerato quello che nasconde.

E' veramente un grande aiuto, un buon marito. Ma ce n'è pochi, e per buono che lo si abbia se ne riceve più soggezione che assistenza. Voi avete sulle spalle una cura notevole per la vostra famiglia; ma non ne sarete davvero alleggerita se vi addosserete il peso di un'altra. Rimanete dunque nella condizione in cui siete, con tale fermezza che nessuno più v'importuni.

La vita cui vi siete dedicata vi servirà di martirio, se unirete le vostre fatiche a quelle del Redentore, della Madonna, dei santi e delle sante che, tra la moltitudine e varietà dei disagi che incontrarono, conservarono inviolabilmente l'amore a Dio e la fine della loro vita fu felicissima.

18 aprile 1609

Sono sicuro che abbiate maturato in lunghe riflessioni il vostro proposito di consacrare la vostra castità a Dio; per questo approvo che lo realizziate il giorno stesso di Pentecoste. Premettete tre giorni di preparazione, nei quali mediterete sui seguenti punti:

1. La castità è una virtù gradita a Dio e agli angeli. In cielo durerà eternamente, non vi saranno piaceri carnali né matrimoni (Mt. 23, 30). Ebbene, non siete contenta di iniziare fin da questo mondo la vita che farete nell'altro per tutta l'eternità? ringraziate dunque Dio per l'ispirazione che vi ha dato.

2. Considerate quanto sia nobile la virtù angelica: conserva le nostre anime bianche come gigli, pure come il sole; consacra i nostri corpi e ci dà la possibilità d'appartenere interamente a Dio: cuore, corpo, spirito e sentimento. E' ben grande consolazione poter dire al Signore: il mio cuore e la mia carne esultano di gioia nella tua bontà (Ps. 83, 3): per amor tuo rinuncio a qualsiasi altro amore; per piacere a Te rinuncio ad ogni altro piacere. Che felicità, rinunciare ai piaceri terreni per darsi interamente a Dio!

3. Considerate che la Santa Vergine prima fra tutte consacrò a Dio la sua verginità. Dopo di lei, uno stuolo di anime vergini, uomini e donne. Non si può dire con quanto ardore, con quale desizione lo fecero. Umiliatevi dinanzi a questo celeste stuolo di vergini, supplicatele di accettarvi tra loro, non con la pretesa d'essere pari a loro in purezza, ma loro serva, cercando d'imitarle il più possibile. Pregatele d'unirsi a voi nell'offrire il vostro voto a Gesù, Re dei vergini, e di rendergli gradita la vostra castità per i meriti della loro. Raccomandatevi alla Madonna e al

(1) Dopo tante incertezze, nel 1620 entrò nell'Istituto della Visitazione, dove già si trovava una sua sorella.

vostro angelo, perché d'ora in poi conservino il vostro cuore e il vostro corpo da ogni macchia contraria al voto.

Il giorno di Pentecoste, quando il sacerdote alzerà la Ostia santa, offrite con lui all'Eterno Padre il Corpo prezioso del suo Figlio, assieme al vostro. La formula potrebbe essere questa:

Dio eterno, Padre, Figlio e Spirito Santo, io N, vostra indegna creatura prostrata alla presenza vostra e di tutta la corte celeste, faccio voto di osservare col vostro aiuto intera castità e continenza, per tutto il tempo di vita che vi piacerà concedermi. Degnatevi accettare il mio irrevocabile voto in olocausto di soavità, e poiché mi avete ispirato a farlo, datemi la forza di mantenerlo, a gloria vostra, per tutti i secoli dei secoli.

C'è chi mette su carta il voto, lo firma e lo consegna al padre spirituale perché ne sia garante. E' una pratica buona, ma non necessaria, Fatto il voto, comunicatevi e dite a Gesù che ora è veramente il vostro sposo.

... Una volta così consacrata, non permettete mai a nessuno di contaminare il vostro cuore con promesse d'amore o di matrimonio; portate il massimo rispetto al vostro corpo, non più come vostro, ma come a cosa sacra, a una sacra reliquia. Non si osa profanare un calice dopo che il vescovo l'ha consacrato; così, dopo che lo Spirito Santo ha consacrato il vostro cuore e il vostro corpo, portate loro grande rispetto.

18 maggio 1608

210.

Conserverò gelosamente il foglio del vostro voto, e Dio ne garantirà la fermezza: Egli ne è stato l'autore, ne sarà il conservatore. A questo scopo eleverò spesso la preghiera di Sant'Agostino: Ahimé, Signore, ecco un pulcino

schiusosi sotto le ali della vostra grazia; se si allontana dall'ombra di sua madre, il falco lo rapirà: fate dunque che viva col favore e al riparo della grazia che l'ha generato (1).

Sorella, non solo dobbiamo sperare che questa risoluzione sarà duratura; dobbiamo esserne assolutamente certi. Riguardo alle inclinazioni di cui m'avete parlato, vi dico che per quanto piccole lacerano la nostra anima quando vengono a sproposito. Non fatene poco conto, perché hanno un grande valore secondo il peso del santuario. Il vostro desiderio di allontanarvi dalle cause che lo provocano non è per ora realizzabile. Allora disponetevi a una santa battaglia. Del resto, dove non c'è pericolo di peccato grave, non bisogna fuggire, ma affrontare e vincere tutti i nemici e ostinarvisi senza perdersi di coraggio se talora restassimo vinti.

Eccovi ancora turbata per non sapere come dovete servire Dio. Le afflizioni senza abiezione spesso gonfiano il cuore invece di umiliarlo; ma quando si subisce del male senza onore, o quando il disonore stesso, l'avvilimento e l'abiezione sono il nostro male, quante occasioni d'esercitare la pazienza, l'umiltà, la modestia, e la dolcezza di cuore! Il glorioso San Paolo si rallegra, con un'umiltà santamente gloriosa, d'esser stimato, lui e i suoi compagni, come la spazzatura del mondo (1 Cor. 4, 13).

Mi dite d'essere ancora molto sensibile alle offese. Figliuola mia: a cosa si riferisce questo « ancora »? ne avete vinti altre volte di quei nemici? bisogna aver coraggio e sperare di far meglio d'ora in avanti, perché siamo sempre all'inizio e desideriamo fare molto bene.

Per diventare fervorosa nella meditazione, desideratela durante il giorno, leggetene le lodi in buoni libri, come in Grenada, Bellintani e altri; quando si ha appetito, si prende gusto a mangiare.

Siete ben fortunata d'esservi consacrata a Dio. Ricordatevi cosa disse San Francesco quando suo padre lo dise-

(1) Confessioni, XII, 27.

redò dinanzi al vescovo di Assisi: « Ora potrò dire davvero: Padre nostro che sei nei cieli » (1). Davide esclama: « Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, e il Signore s'è preso cura di me » (Ps. 26, 10).

Non fate proemio quando mi scrivete, perché non ce n'è bisogno, essendomi io dedicato sinceramente al bene dell'anima vostra: Dio la benedica e la renda completamente sua.

maggio-giugno 1608

211.

Sono felice d'aver visto dalla vostra lettera che nonostante i disgusti e le tristezze avete perseverato negli esercizi della devozione, senza esservene quasi mai dimenticata. Quando l'anima agisce in considerazione dell'amore di Dio, anche se le manca il gusto, il sentimento, non manca però di forza nella parte superiore.

Camminate con coraggio, perfettamente fidando nel Signore; Egli vi sosterrà e tra la varietà dei sentimenti ai quali siamo soggetti in questo misero mondo, vi condurrà in cielo, dove non avremo che un'unico e invariabile sentimento: una gioia amante della divina Bontà. A lei vi supplico di raccomandarmi in eterno.

4 gennaio 1611

(1) S. Bonaventura, « Legend. s. Fr. » 2.

212.

Eccovi dunque presso vostro padre, che considerate come un'immagine vivente dell'eterno Padre. Proprio così dobbiamo onorare e servire coloro dei quali Egli si è servito per metterci al mondo. Tenete ben stretta l'anima vostra, perché non sfugga né a destra né a sinistra, voglio dire: non si rammollisca nell'affetto dei parenti, né si rattristi per la diversità dei loro sentimenti.

Credo a ragione che siate stata colpita nel vivo, separandovi da vostra madre; anche lei mi scrive d'esserne infinitamente addolorata. Ma un giorno questa società di amici durerà eternamente. Nell'attesa, rimaniamo tutti uniti nell'amore dell'eternità.

Mi meraviglio che il rev. N. sia convinto che non ci si possa comunicare fuori della messa: è un'opinione che non ha neppure l'apparenza di ragione. Tuttavia, poiché dovete passare per questa difficoltà, moltiplicate le comunioni spirituali, che nessuno può impedirvi. Dio vi vuole divezzare e farvi mangiare cibi solidi; è vero che la santa comunione è il cibo più solido che esista, in cielo e in terra, ma il vostro sacrificio è ancor più concreto, per voi.

maggio 1609

213.

Mia cara nipote, vivete tutta nel Signore. Sia Egli la acqua in cui naviga il vostro cuore. E come quelli che camminano sul filo tengono sempre in mano l'asta del contrappeso, per equilibrare il loro corpo nella varietà dei movimenti che operano su un piedistallo così mobile, così voi dovete tenere con fermezza la santa croce di Cristo,

(1) Carlotta di Brechard, una delle prime suore della Visitazione. Morì in concetto di santità.

per camminare con sicurezza tra i pericoli che i rapporti umani potrebbero arrecarvi; in modo che i vostri movimenti siano equilibrati dal contrappeso dell'unica e amabilissima volontà di Colui al quale siete consacrata anima e corpo.

... Camminate sempre coraggiosamente di virtù in virtù, finché non avrete raggiunto il sommo grado dell'amore divino. Ma non lo raggiungerete mai, perché quell'amor sacro è infinito come il suo Oggetto, che è la Bontà somma di Dio.

Addio, vogliatemi sempre bene, come all'uomo che vi augura più di tutti al mondo beni veri e solidi. Sì, vi auguro l'amore divino, che è e sarà in eterno l'unico bene dei nostri cuori.

Ho saputo da vostro marito con quanti artifici il mondo ha cercato di scrollare la vostra risoluzione d'entrare in perpetuo ritiro. Ringrazio Dio che abbiate finora conservato la vostra fermezza. Ma ora, che siamo quasi alla vigilia della santa impresa, è necessario che vi parli un po' apertamente. Vi scongiuro di ben interrogare il vostro cuore per vedere se avete abbastanza forza, decisione e coraggio per abbracciare in modo così totale Gesù crocifisso e dare gli ultimi addii a questo povero mondo. Vedete, ci vuole un'anima forte e vigorosa, per resistere alle suggestioni che la folle saggezza del mondo vi offrirà.

E' vero che se intraprendete quest'opera semplicemente per Dio e la vostra salvezza, avrete tante soddisfazioni che nulla potrà distogliervene, e la buona compagnia di cui farete parte vi servirà non poco a intensificare il vostro proposito. Tuttavia, è necessario che esaminiate il vostro coraggio. Se lo trovate deciso, venite arditamente nel nome di Dio. Se invece non vi sentite abbastanza forte, sarà bene che ci avvertiate, in modo che le altre incomincino il viaggio desiderato, e voi scegliate una condizione che sia più di vostro gusto.

2 maggio 1610

(1) Luic onduceva una vita da cappuccino. Lei voleva diventare religiosa nell'Istituto che il Santo stava per fondare. Per la sua indecisione ne fece ritardare gli inizi.

Voi pensate che il desiderio di ritirarvi dal mondo non sia secondo la volontà di Dio, per il fatto che non è conforme alla volontà di coloro che hanno il potere di comandarvi o il dovere di dirigerivi.

Se l'opposizione vi viene da coloro ai quali Dio ha conferito il potere e imposto il dovere di guidarvi nelle cose spirituali, avete ragione; obbedendo loro, non potete sbagliare, anche se essi possono ingannarsi e consigliarvi male.

Se invece la difficoltà viene da coloro che il Signore vi ha dato per guida nelle cose temporali, v'ingannate se credete d'esser obbligata a obbedirli in cose nelle quali non hanno autorità. Se si dovesse seguire il parere dei genitori, la carne e il sangue in tanti problemi, ben pochi abbraccerebbero la perfezione della vita cristiana.

Veniamo al secondo punto. Poiché non solo avete desiderato di ritirarvi, ma lo vorreste ancora se vi fosse permesso da chi vi ha trattenuto finora, è segno manifesto che Dio vuole il vostro ritiro, perché fra tante contrarietà vi ispira ancora in tal senso; il vostro cuore è rimasto — come l'ago di una calamita — sempre rivolto alla bella stella, sebbene sia stato improvvisamente scosso da impedimenti terreni. Cosa direbbe, se non fosse impedito? non vi direbbe: ritiriamoci dai figli del mondo? dunque l'ispirazione celeste è ancora viva. Lasciatelo libero, perché dica quello che prova. Il segreto movimento ch'egli sente (vorrei bene uscire dal mondo) è la vera volontà di Dio. Avete torto — perdonate la mia franca libertà di linguaggio — avete torto a chiamare volontà di Dio gli impedimenti che trovate nell'esecuzione di questa ispirazione, e potere di Dio il potere di coloro che vi ostacolano su questa via.

In terzo luogo voi non siete affatto in stato d'indifferenza davanti a Dio, perché il desiderio del ritiro ch'Egli

vi ha ispirato è sempre stato dentro al vostro cuore; la bilancia del vostro spirito tende da quella parte, per quanto si spinga dall'altra parte per impedire il giusto peso.

Infine, se il vostro primo disegno è stato eccessivo in qualche cosa, correggetelo, ma non v'è bisogno di romperlo del tutto. Parlo più chiaro. Avevate offerto la metà dei vostri beni oppure la fondazione di un monastero. Forse avete esagerato, considerato che avete una sorella con numerosa prole sulle spalle e ad essa avreste dovuto indirizzare i vostri beni. Correggete dunque l'esagerazione e venite in questa casa con una parte delle vostre rendite, quanto basta per vivere sobriamente, e lasciate il resto a chi vorrete, oppure riservatelo dopo la vostra morte a chi vorrete beneficiare. Così evitate l'eccesso e conservate il vostro proposito, e tutto sarà santo, lieto, soave.

Abbiate soprattutto il coraggio di prendere una risoluzione definitiva; sebbene non sia peccato rimanere nella incertezza, questa fa perdere molte occasioni per avanzare nella perfezione.

3 luglio 1610

In nome di Dio, figlia carissima, coraggio: Dio vuole che vi serviate di me con somma fiducia per tutto ciò che riguarda il bene della vostra anima, che lui stesso mi ha resa preziosa nel suo celeste amore. Eccovi dunque fuori di questa incresciosa faccenda, interamente libera, grazie alla Provvidenza. Benedite dal più profondo del vostro spirito la divina Bontà; e anch'io la benedirò con voi, destinando a questo scopo i sacrifici santissimi che offrirò sui suoi sacri altari.

Che faremo dunque della libertà che abbiamo ricevuta? la vogliamo certamente immolare tutta a Colui dal quale l'abbiamo ricevuta; è invariabile la nostra risoluzione di vivere (senza riserve, neppure di un solo istante) per Colui che per farci vivere la vera vita volle morire sulla croce.

Ma in che modo? in quale stato di vita? Rimanere nella condizione in cui siete ora sarebbe la cosa più facile, apparentemente, ma in realtà è la più difficile. Il mondo di Parigi, e di tutta la Francia, non saprebbe lasciarvi in pace; non cesseranno di spingervi fuori dei limiti delle risoluzioni che avete prese. E ripromettersi da se stessa una decisione così costante da non poter essere scossa o anche vinta, sarebbe come attendersi un vero miracolo, in questo tempo, in tale ambiente, tra subdoli avvocati e intercessori che il mondo e la sua prudenza vi terranno accanto, i quali, senza pietà e senza tregua, assaliranno chi da una parte chi dall'altra il vostro riposo; e a forza di seccature, delusioni e sorprese riusciranno nel loro intento. Mi sembra di non dover dire altro, dal momento che voi stessa

(1) Dopo una vita tempestosa alal corte di Enrico IV (un fidanzamento interrotto, un matrimonio annullato), ancor giovane si rivolge al Vescovo di Ginevra per un consiglio sulla vocazione. Entrerà alla Visitazione e vi fonderà diversi monasteri.

riconoscete la verità di tutto ciò, ed escludete senz'altro dai vostri propositi questa responsabilità. Resta dunque da considerare o il matrimonio o la vita religiosa.

Ma, figlia mia, non ho avuto bisogno di lumi straordinari per discernere quale delle due vie debba consigliarvi. Come me lo descrivete chiaramente e come già me lo faceste conoscere quando me ne parlaste, il sentimento che avete contro il matrimonio proviene da due cause, una sola delle quali basterebbe per decidersi a non impegnarvi: una potente avversione, un disgusto assoluto, una fortissima ripugnanza. E' abbastanza, non bisogna parlarne più. Le anime che hanno un'inclinazione tutta particolare per il matrimonio, vi trovano già tante occasioni di pazienza e di mortificazione, che a gran fatica ne possono portare il fardello; e voi come fareste, se vi entraste a malincuore? In altri casi, ho visto molte volte alleggerire la situazione; ma nel vostro caso, mai.

Gli apostoli, avendo un giorno sentito parlare il Signore sull'indissolubilità del matrimonio, esclamarono: Se è così, non conviene sposarsi! e Gesù, approvando: Non tutti lo capiscono, chi può comprendere comprenda (Mt. 19, 10-12).

Anch'io, dopo avervi sentito parlare e dopo aver letto la vostra lettera, vi dico arditamente: certo, se è così, non conviene che vi maritate; e anche se non tutti lo capiscono, se non comprendono la felicità di questa decisione, voi sì lo potete. Vi parlo così con tanta maggior sicurezza, in quanto vedo che per voi il matrimonio sarebbe ancor più pericoloso che per altre, a causa dell'ambizione che mi dite d'avere: essa vi farebbe desiderare sempre cose diverse, vi farebbe continuamente galleggiare nella vanità.

Ma se è facile prendere questa decisione senza scrupoli, è molto più difficile dirvi: entrate in religione! eppure, devo dirvelo con forza. I costumi e le abitudini di Francia, le inclinazioni dei vostri parenti, la vostra età, il vostro carattere non vi permetterebbero di rimanere come siete. Vi dico dunque con decisione: entrate in religione. Nel dirvelo, sento una segreta soavità, che mi rende dolce e gradita,

non violenta, la forza con cui vi parlo. Gli angeli costrinsero Lot, sua moglie e le sue figlie a uscire dalla città, prendendoli per mano e tirandoli a viva forza; eppure Lot non si sentì violentato, anzi disse d'aver trovato grazia ai loro occhi (Gen. 19, 15-19). Anche Gesù nella parabola ordina ai servi: costringeteli a entrare (Lc. 14, 23); e nessuno di quelli che vengono costretti dicono: lasciami, mi fai male. Così io sono costretto a dire alla figlia mia: entra in religione. Ma questa costrizione non mi dispiace affatto.

Figlia mia, parliamoci un po' cuore a cuore. Pensate che il Signore dia a ogni istante la vocazione alla vita religiosa, o alla devozione perfetta, secondo le condizioni naturali e le inclinazioni di coloro che chiama? no certamente, non pensatelo. La vita religiosa non è secondo la natura, è al disopra della natura, dev'esser concessa per grazia, e la grazia ne è l'anima. E' vero che spesso la Provvidenza mette la natura al servizio della grazia, ma non lo fa sempre, né quasi sempre.

Colui che esclamava con tanto rammarico: « Il bene che voglio non lo faccio, il male che non voglio è in me. Cioè: nella mia carne non abita il bene; una volontà di bene c'è senza dubbio in me, ma non ho la forza di praticarlo. Oh, me infelice, chi mi libererà da questo corpo di morte? la Grazia del Signore, per mezzo di Gesù Cristo. Nell'intenzione servo la legge di Dio, nella carne e con la carne servo la legge del peccato » (Rom. 7, 18-20, 24-25): colui che esclamava così dimostrava bene che la sua natura non serviva affatto la grazia, e che le sue inclinazioni non erano sempre soggette alle ispirazioni. Eppure era uno dei più perfetti servitori che Dio abbia mai avuto su questa terra. Egli stesso infine, dopo che la grazia ebbe assoggettato la natura e le ispirazioni ebbero sottomesse le inclinazioni, fu felice di esclamare con verità: « Vivo io, ma non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me » (Gal. 2, 20).

Figlia mia, il timore di trovare delle superiori poco prudenti e le altre apprensioni che mi avete esposte scom-

pariranno quando abbraccerete il Crocifisso col cuore. Il vostro spirito, generoso della generosità del mondo, muterà di forza (Is. 40, 31), si renderà coraggioso del coraggio dei santi. Vi accorgerete allora della vanità degli umani ragionamenti e li sprezzarete. Amerete la dottrina della Croce, che per i pagani è follia, per gli ebrei scandalo, ma per noi, per coloro che si salvano, è la somma saggezza, potenza e virtù di Dio (1 Cor. 1, 18-23-24).

Ma eccovi una notevole mitigazione di questo consiglio tanto reciso e forse rigoroso. Voi siete ricca; la ventesima e forse la centesima parte dei vostri beni basterebbe per fondare un Monastero. In tale qualità di fondatrice potrete vivere come una religiosa, lontana dalla calca del mondo, in attesa che l'esercizio, la meditazione, le ispirazioni vi diano il coraggio di prendere la decisiva risoluzione di diventare religiosa del tutto. Così ingannerete la vostra natura e attirerete con astuzia il vostro cuore. Viva il Salvatore, al quale mi sono consacrato! questa decisione riguarda la vostra anima soltanto, non ha di mira se non la vostra pace e il vostro riposo.

Frattanto, pregate Dio; umiliatevi, indirizzate la vostra vita all'eternità, retificate le intenzioni, purificate i desideri, pensate spesso che anche un piccolo progresso nello amore di Dio è degno di grande considerazione, perché aumenta la nostra gloria per tutta l'eternità. Insomma, la vostra anima, tutto quello che Dio ha fatto per salvarla e mille altre considerazioni vi invitano a un non comune esercizio di generosità cristiana.

31 maggio 1620

217.

Provo una gioia straordinaria vedendo la celeste opera dello Spirito santo in voi, per la ferma e generosa risoluzione di ritirarvi dal mondo. O quanto saggiamente avete

deciso, seguendo la saggezza soprannaturale (1)! La vostra azione ha un riflesso nel Vangelo della Visitazione, nel quale è detto che la Madonna « se ne andò sollecita tra i monti di Giuda » (Lc. 1, 39). Questa prontezza nel fare la volontà di Dio è un grande mezzo per ottenere potenti grazie sul progresso e compimento del nostro proposito. Dopo la scossa che avete subito quando vi siete separata dai vostri sentimenti, umori e inclinazioni per seguire la attrattiva superiore, eccovi finalmente tutta consolata e tranquillizzata nel felice bosco che avete scelto per cantare in eterno la gloria del Salvatore e Creatore della vostra anima.

▲ Elevate spesso il pensiero all'eterna felicità che godrete in cielo per quello che avete fatto; ebbene, non è nulla (vedo che anche voi la pensate così) a paragone delle ricompense immortali che Dio vi ha preparate; cosa sono mai tutte queste cose che disprezziamo e che lasciamo per Iddio? non sono che brevi momenti di libertà, mille volte più incatenati di quanto lo sia la stessa schiavitù; sono inquietudini continue; sono pretese vane, incostanti e incapaci d'esser sempre appagate, e che avrebbero agitato il nostro spirito con mille vane sollecitudini e ansie; e questo, per pochi miseri giorni, incerti, brevi e malvagi (Gen. 47, 9). Ma è piaciuto a Dio che chi lascia questo nulla, questi vani momentanei trastulli, si guadagni una gloria d'eterna felicità, nella quale la sola considerazione d'aver voluto amare Dio con tutto il cuore e d'aver ottenuto un piccolo grado d'amore in più ci porrà in un abisso di contentezza.

Carissima figlia, io non mi guardavo dal dirvi: calpestate i vostri sentimenti, diffidenze, timori, avversioni, perché confidavo che lo Sposo celeste vi avrebbe dato la forza e il coraggio per farlo.

Eccovi morta interamente al mondo, e il mondo a voi: è una parte dell'olocausto. Ne restano ancora due: spellare

(1) Era già entrata come postulante in un monastero della Visitazione.

la vittima, cioè spogliare il vostro cuore di se stesso, tagliando, troncando tutte le minime impressioni che la natura e il mondo vi creano; infine bruciare e ridurre in cenere il vostro amor proprio, e convertire tutta l'anima vostra in fiamme d'amor celeste. Tutto questo non si fa in un giorno. Ma Colui che vi ha fatto la grazia di operare la prima parte opererà anche le altre due, e poiché la sua mano è tutta paterna, o lo farà insensibilmente, oppure, se ve lo fa sentire, vi darà la costanza e la gioia che già sulla griglia infuocata diede al santo di cui oggi celebriamo la festa. Perciò non temete: chi vi ha dato l'ispirazione compirà l'opera (Fil. 2, 13). Soltanto, siate fedele, anche se in queste poche cose, ed egli vi accontenterà in molte (Mt. 24, 21-23).

9 agosto 1620

Quando la prudenza umana s'immischia nelle nostre cose, è difficile farla tacere, perché è straordinariamente inopportuna, e s'ingerisce arditamente e focosamente nei nostri progetti nonostante la nostra buona volontà. Allora, che cosa dobbiamo fare per rendere più pura la nostra intenzione?

Consideriamo se il nostro progetto è legittimo, giusto, e pio; se lo è, proponiamo pure e deliberiamo di realizzarlo, non per obbedire alla prudenza umana, ma per compiere la volontà di Dio.

Se, per esempio, abbiamo una figlia che la prudenza umana opta per la vita religiosa, in conseguenza del pessimo stato dei nostri affari, diciamo a noi stessi — non dico davanti agli uomini, ma davanti a Dio —: Signore, vi voglio offrire questa figlia, perché è vostra, tale qual'è; e benché la mia prudenza umana mi spinga e inclini a ciò, tuttavia, se sapessi che tale non è il vostro volere, non seguirò il mio consiglio.

Figlia mia, lo spirito umano ci travaglia ad ogni istante con le sue pretese, e viene o intromettersi inopportunamente nelle nostre cose. Non siamo più santi dell'apostolo Paolo, il quale sentiva due volontà nella sua anima: una che voleva secondo il vecchio uomo e la prudenza umana, e questa si faceva sentire di più; l'altra, che voleva secondo lo spirito di Dio, ed era meno sensibile, ma da essa il santo si lasciava dominare, e secondo essa viveva; così, da una parte esclamava: « Misero me, chi mi libererà da questo corpo di morte? » (Rom. 7, 21-23); e dall'altra: « Io vivo, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me » (Gal. 2, 20).

Quasi ad ogni passo dobbiamo esercitarci alla rassegnazione che il Signore ci ha insegnato: « Non la mia volontà sia fatta, ma la tua, o Padre » (Lc. 22, 42). Ciò fatto, lasciamo

schiamazzare la prudenza umana finché vorrà, perché la opera non sarà più sua, e le potrete rinfacciare ciò che i samaritani dissero alla loro compaesana dopo che ebbero udito Gesù: « Non è per la tua parola che crediamo, ma perché l'abbiamo visto e udito » (Giov. 4, 42).

ALLA SIGNORA AMAURY

219.

Avete ragione a benedire Dio per l'ispirazione che dà alla vostra figliuola, scegliendole il miglior partito di questa vita mortale. Ma, figlia mia, bisogna fare ogni cosa a suo tempo. Non sono certo io che ho stabilito l'età in cui si può entrare in convento, ma il Concilio di Trento (1). Credetemi, non c'è nulla di straordinario che lo solleciti. Rimanete sottomessa in pace all'obbedienza delle leggi della Chiesa. L'obbedienza vale più delle vittime (1 Re, 15, 22). E' un'obbedienza molto gradita a Dio, non desiderare dispense senza necessità. La Madonna non ne chiese per partorire Gesù prima del termine ordinario, né per parlare con Gesù prima che egli avesse raggiunto l'età in cui i bambini sanno parlare.

Camminate così, dolcemente, e tutto vi riuscirà in benedizione. Dopo la figlia, Dio aprirà la porta anche alla madre.

agosto-settembre 1621

(1) Sess. 25, De regul. 15.

Signora, avrei difficoltà a scrivervi su un argomento pur invitante, se non fossi autorizzato da vostra madre a farlo. A che scopo infatti oserei intramettermi nelle faccende private di voi due, e parlarvi della vostra coscienza, sapendo che siete l'unica degna figlia di così degna madre, piena di spirito, di prudenza e di pietà? Ma, poiché lo devo, in questa favorevole occasione vi dirò che vostra madre mi ha fatto sapere tutto ciò che vi ha detto e fatto dire da alcune eccellenti persone, a paragone delle quali io non valgo niente, per convincervi a non privarla della vostra assistenza in questa calca d'affari temporali in cui le circostanze che ben sapete hanno dissestato il suo patrimonio; essa non può sopportare di veder cadere così la sua casa sotto un carico di guai, soprattutto in seguito alla defezione del vostro soccorso, che ella vede indispensabile.

E propone tre soluzioni: o vi risposate, ritenendo allora i vantaggi economici che vi porterebbe il marito: o vi ritirate in un convento, affinché i creditori non vi propongano a cauzione ed ella possa disporre dei vostri beni; o rimanete con lei ma senza disporre del vostro danaro.

Quindi ha fatto seguire le vostre riserve per le prime due proposte, perché dice che avete consacrato a Dio la vostra castità, ma che avete quattro figli, due bambini e due bambine.

Quanto alla prima proposta, non vengo a interporre il mio parere, se il voto che avete fatto vi obbliga a non desiderare dispense di sorta, sebbene ella vi accusi di precipitazione. Il valore della castità è così alto, che chiun-

(1) Rimasta vedova con 4 figli, fece voto di castità perpetua e volle fondare un monastero della Visitazione col proposito di entrarvi quanto prima. Attirò le lagnanze e le minacce della madre, che giunse a cacciarla di casa ma l'intervento del Santo riuscirà a ristabilire la pace.

que l'ha promessa per voto è felicissimo di conservarla, e nulla è preferibile ad essa se non la necessità della carità pubblica.

Quanto alla seconda, non so se potrete legittimamente sgravarvi delle cure che Dio vi ha imposto per i vostri figli rendovi madre, ed essendo essi ancora così piccoli.

Ma per la terza, signora, vi dico che il vostro danaro dev'essere in comune con quello di vostra madre, in questo caso di grande necessità. O Dio! è il minimo tributo che si possa rendere ai genitori. Penso di vedere qualche buon motivo per cui una giovane madre, carica di bambini, possa tenersi il suo danaro, ma non so se voi l'avete, bisogna che sia molto grave, se lo tenete in tanta considerazione.

Persino tra nemici l'estrema necessità rende comune ogni cosa; ma tra amici, e tra amici come una figlia e una madre, non bisogna attendere l'estrema necessità, perché il precetto di Dio è troppo insistente. Bisogna, in tal caso, alzare gli occhi alla Provvidenza, che rende con abbondanza tutto ciò che si dà in seguito al suo santo consiglio.

Quanto agli esercizi di pietà, vostra madre è contenta che li facciate secondo il solito, eccetto i ritiri alla Visitazione, che ella desidera siano limitati alle maggiori solennità dell'anno e a tre giorni su quaranta. Potrete accontentarvi e supplire con ritiri spirituali in casa vostra.

Quante cose bisogna fare per il babbo e la mamma, e quanto amorevolmente bisogna sopportare l'eccesso, lo zelo, l'ardore, direi anche l'importunità del loro amore! queste madri, sono proprio da ammirare: vorrebbero, penso portare sempre in braccio i loro figli, soprattutto l'unica figlia che hanno; sono spesso gelose: se si gioca un po' fuori della loro presenza, pensano che non le si ami abbastanza e che l'amore loro dovuto non possa essere misurato che dalla smisuratezza.

Che rimedio c'è? bisogna aver pazienza e fare nel miglior modo possibile il vostro dovere verso di loro. Dio non chiede per sé che qualche giorno, qualche ora, e per

il resto vuole che restiamo vicini ai nostri genitori; ma questi sono più appassionati: vogliono molti più giorni, molte più ore che Dio, e una presenza continua. Oh, Dio è così buono, che stima fatta a se stesso l'unione della nostra volontà con quella della nostra mamma, purché il suo beneplacito sia il fine principale delle nostre azioni.

Orsù, voi avete Mosé e i profeti, voglio dire tanti eccellenti servitori di Dio che vi consigliano: ascoltateli. Quanto a me, ho torto a intrattenervi così a lungo, ma ho un po' di compiacenza nel parlare a un'anima pura e casta, che si lamenta solo per eccesso di devozione; difetto così raro e amabile, che non posso non amare e onorare colei che ne è incriminata.

25 aprile 1621

221.

Devo scrivervi questa lettera alla presenza di Dio, perché in essa dirò ciò che dovete fare per la sua maggior gloria, nelle cose su cui m'avete interpellato.

1. Dopo aver invocato lo Spirito Santo, vi dico che non vedo nessun motivo giusto, in tutto ciò che voi e vostra madre mi dite, per dover violare il voto di castità che avete fatto a Dio. Infatti, la conservazione del casato è necessaria solo ai principi, se la loro prosperità è richiesta dal bene pubblico. Ma, anche se foste una principessa, o fosse principe colui che aspira alla vostra mano, a voi dovrei dire, poiché avete i figli del primo marito: accontentatevi della posterità che avete; e a Lui: fatevi una posterità con un'altra principessa.

Insomma, lo Spirito Santo mi ha fatto chiaramente dire che non c'è niente di più degno di stima che un'anima continente. Rimanete dunque come siete, poiché Dio vi ha ispirato di volerlo e vi dà la grazia di farlo. Egli benedirà la vostra anima e il vostro corpo, consacrati al suo nome.

2. E' vero che non siete affatto obbligata in termini di giustizia ad assistere coi vostri beni la Casa di vostro padre. I vostri beni e quelli dei vostri figli, secondo l'ordine vigente nello stato, sono separati e indipendenti dalla casa di vostro padre, ed egli non è in effettiva necessità; tanto più che in realtà non avete ricevuto niente della dote, che è stata solo promessa, non pagata.

3. Tuttavia, se è vero che mandereste in rovina i vostri figli, i loro beni e voi stessa prendendo a cura gli interessi della casa paterna, senza per questo impedirle a sua volta di andare in rovina, siete obbligata a non farlo, se non altro per dovere di carità: poiché, a che scopo rovinare un casato, per lasciare poi rovinarne un altro, cioè dover porre poi rimedio a un danno irreparabile a spese dei vostri figli? Se dunque sapete che il vostro soccorso sarà inutile a vostro padre, siete tenuta a non procurarlo, per non pregiudicare la condizione dei figli.

4. Però, se potete aiutarlo senza danneggiare notevolmente i figli (come sembra che possiate fare, poiché siete sola e tutto ciò che potrete impedire che sia venduto rimarrà ai vostri figli, non potendo i genitori avere altri eredi), penso che dovete farlo. Infatti non fareste che lasciare i beni da una mano e riprenderli dall'altra.

5. Quand'anche dissestaste i vostri affari per accontentare vostra madre, purché non sia a troppo danno dei figli, mi sembra che dobbiate fare anche questo, per il rispetto e l'amore che le dovete.

6. Quanto al resto, penso che sarebbe a proposito, per il vostro riposo e per seguire la scelta che avete fatto di perpetua purezza, vivere appartata nel vostro piccolo ambiente, a patto che vediate spesso vostra madre, alla quale, se ben interpreto la sua lettera, non dispiacerebbe che vi faceste religiosa, purché le consegniate i diritti di possesso sui beni della vostra casa. E in verità, poiché non siete disposta a un secondo matrimonio, né potete assecondare il suo parere di tenere grand'apparato e le porte

aperte a ogni sorta d'oneste conversazioni, trovo che sarebbe opportuno per voi vivere in disparte, non essendoci nulla di meglio che la separazione dalla propria dimora per conservare l'unione dei cuori tra coloro che hanno diversi pareri, anche se tutti buoni.

...Non posso impedirmi di dirvi che ho gradito immensamente il pensiero che mi avete espresso, cioè che la vostra famiglia è tra le più ordinarie e nulla più: questa constatazione fa piacere in un'epoca in cui i figli del secolo fanno tanto chiasso intorno alla propria stirpe, al proprio casato e alla propria nascita.

Vivete sempre così, e non gloriatevi d'altro che della Croce del Signore, per la quale il mondo è crocifisso a voi, e voi al mondo. Così sia (Gal. 6, 16).

11 maggio 1621

222.

La paura della morte e dell'inferno che turba la vostra anima è una vera tentazione, ma l'Amico diletto l'userà per il vostro progresso nella purezza e nell'umiltà. E quando — con una totale sottomissione e rassegnazione alla sua Provvidenza — gli avrete rimesso la cura della vostra vita, anche di quella eterna, Egli vi libererà da questa pena, oppure vi darà la forza per sopportarla, e avrete motivo di benedirne la sofferenza.

Figlia carissima, le suggestioni di vanità, di arroganza e di boria non possono affatto nuocere a un'anima che non l'ama e che ogni giorno dice al suo Dio: Signore, sono come un niente davanti a Te, ma sono sempre con Te, che sei essere infinito; e sebbene Tu sia tanto grande e io tanto piccolo, rimango pieno di fiducia vicino a Te; il mio nulla spera nella Tua infinità.

Rimanete in pace nelle amarezze. Sapete bene che Dio

è troppo buono per respingere un'anima che non vuole essere ipocrita, per quante tentazioni e suggestioni le giungano.

8 febbraio 1622

223.

Rimanete così nel vostro abito secolare, per far contenta vostra madre, ma contraete abitudini della vita religiosa per soddisfare la vostra devozione nel monastero. Lo Sposo celeste vi gradirà ugualmente, Lui che non guarda all'esteriore. Non è poco essere negli atrii della casa di Dio.

Vostra madre si lamenta con me del vostro spirito, ma conosco bene la gelosia materna e distingo bene gli slanci della natura da quelli della grazia. Attaccatevi alla croce di Cristo, che per voi ha sopportato tante ostilità contro la propria persona (Eb. 12, 3). Egli solo sia il vostro ideale, il suo volere sia la vostra unica consolazione.

Torino 6 luglio 1622

224.

Mi sembra di vedere chiaramente: Dio, che vi chiama alla Visitazione per amarlo puramente, vi apre la strada, facilita il vostro ingresso. Perciò vi dico arditamente: uscite ora dal mondo effettivamente, dopo esserne già uscita col cuore.

Come potete meglio provvedere ai vostri figli e ai loro beni che affidandoli ai vostri genitori? è un segno visibile della Provvidenza, il fatto che vostra madre — prima tanto gelosa della vostra presenza nel mondo — sia ora d'accordo con voi. Mi sembra che Dio in persona getti fiori e profumi sulla strada del chiostro, affinché iniziate con soddisfazione la nuova vita, e anche i più brontoloni l'approvino e benedicano. Cosa si può mormorare? che abbandonate i figli?

ma li lasciate tra le braccia del loro primo padre e della loro prima madre. Si può mormorare che ne lasciate la cura a loro? beh, li incaricate e scaricate nello stesso tempo, perché essi stessi hanno voluto così.

L'unica difficoltà è per la figlia maggiore, che vostra madre toglierà dal monastero per darle un'educazione secolare. Ma se Dio la chiama allo stato religioso, ci andrà, prima o poi, nonostante i desideri di sua nonna; anzi Dio si servirà dell'educazione del mondo per farle gustare il bene della vita religiosa. Questo è verissimo, ve l'assicuro: capita talora che i giovani educati nel monastero rigettino in seguito gli insegnamenti della vita religiosa, come i cavalli che si abituano troppo presto a portare la sella. La vocazione allo stato religioso è una grazia troppo speciale, per esser data dall'industria e dalla prudenza umana. Dio adopera spesso l'educazione religiosa, è vero, per istillare la vocazione; ma quando quella non c'è, Egli dà lo stesso le sue grazie, con potenza e soavità. L'offerta che farete di vostra figlia a Dio, sarà a lei più utile dell'educazione che avreste voluto darle. Vi dico perciò che nulla vi deve più trattenere nel mondo, neppure il pensiero della futura vocazione di vostra figlia, che essendo ancora incerta non deve esser preferita alla certezza della vostra chiamata, che dovete seguire diligentemente, decisamente, ma senza apprensione o inquietudine.

Dio, che ha cominciato in voi questa santa opera, la voglia terminare, affinché dopo avervi portata e trattenuta nel monastero della Visitazione, vi chiami nel monastero della vita futura.

agosto-settembre 1622

225.

Signora, onoro voi e vostra figlia, perfettissimamente, e vorrei ben contribuire in quanto mi è possibile alla vostra reciproca soddisfazione. A lei, se Dio vorrà, dirò a parte la mia opinione! ma a voi la dico adesso, convinto che il vostro buon coraggio l'avrà in buona parte.

Signora, l'amore, qualunque esso sia, se non è quello di Dio, può diventare eccessivo, e allora è pericoloso. Infonde passione nell'anima, perché essendo esso stesso una passione, anzi la più grande delle passioni, agita e turba lo spirito e quando trova delle remore mette sottosopra tutta l'economia degli affetti. Ora non bisogna credere che l'amore delle mamme verso i figli non possa essere simile a quello che ho descritto; lo è anzi tanto più facilmente quanto più sembra lecito, col passaporto — come si dice — dell'inclinazione naturale, e con la scusa della bontà del cuore materno.

Parliamo spesso di voi, il Padre Bonaventura e io; parliamo di voi con rispetto e dilezione. Tuttavia, perdonatemi, quando egli mi racconta gli slanci del vostro cuore in occasione della malattia di vostra figlia, non posso trattenermi dal dire che v'era un po' di esagerazione. Se trovate che dico troppo liberamente il mio pensiero e che ho torto, non so come scusarmi. Tuttavia desidero di non perdere la vostra benevolenza, perché la stimo troppo e apprezzo infinitamente il cuore e lo spirito da cui viene.

4 agosto 1621

226.

Le risposte più brevi sono ordinariamente le migliori, senza dire che io sono in partenza e ho fretta di congedare il vostro messaggero.

(1) Madre della contessa di Dalet.

Vi parlerò del desiderio che ha vostra figlia di ritirarsi nel chiostro. La considero una vera ispirazione del cielo, non vedendo assolutamente nessuna ragione in contrario, poiché ella ha così degni e giusti garanti dei suoi figli e dei loro beni, sempre che voi accettiate questo peso. Non voglio farvi una predica, ma dirvi semplicemente che se fate così farete cosa infinitamente accetta a Dio, perché per mezzo vostro un'anima generosa si consacrerebbe interamente a Lui.

Vedo bene che si può replicare in vari modi a tutto questo. Ma penso che in questi casi non si debba contestare e disputare, ma considerare le massime del Vangelo, che certamente ci conducono al perfetto spogliamento e al disprezzo della saggezza umana che non sa apprezzare la saggezza delle virtù e dell'amore celeste.

Tuttavia, se vostra figlia accetta i limiti che la vostra autorità le impone, cioè di entrare nel monastero in qualità di fondatrice, senza cambiare abito e stato di vita, penso che neppure la più saggia saggezza umana possa recriminare. Supposto che vi prendiate cura dei nipoti, cos'altro si può dire, se non che Dio ha dato a vostra figlia l'ispirazione e la possibilità di ritirarsi dal mondo? So bene che per queste virtù eroiche ci vuol forza di volontà; ma appunto da ciò esse traggono maggior gloria.

Mi dite che vostra figlia si comporta in modo equivoco con voi. Ma neppure voi dovete usare la vostra autorità materna contro il suo spirito che, per evitare il colpo, lo scansa invece di pararlo. Quanto a me, vi prometto che non consentirò che la signora Dalet prenda l'abito della Visitazione se prima voi non ne avrete dato il consenso. Vi parlo più chiaramente: io non ho autorità alcuna sui monasteri della Visitazione che sono fuori della mia diocesi, quindi dovrò limitarmi a consigliare, non a comandare; ma so che le superiori seguiranno i miei consigli, per la stima che spero abbiano di me.

6 luglio 1622

Ringraziate Dio per l'ispirazione che vi ha dato di ritirarvi dalla maniera di vivere cui tanto indulgono quelli della vostra età e professione: di quel passo arriveranno facilmente a ogni sorta di vizi e spesso alla dannazione eterna. Per render fruttuosa la vostra condizione e apprendere più chiaramente lo stato di vita che dovete scegliere, vi consiglio questi esercizi per i prossimi tre mesi.

Negatevi qualche lecita soddisfazione; alzatevi alle sei del mattino, sia che abbiate dormito bene o male, a meno che non siate ammalato, perché allora siete obbligato a venire incontro al male. Il venerdì alzatevi alle cinque. Così potrete più facilmente dedicarvi alla meditazione e alla lettura.

Abituatevi a dire ogni giorno, prima o dopo la meditazione, 15 Pater e altrettante Ave, con le braccia stese a forma di croce.

Rinunciate ai piaceri del gusto, mangiando i cibi comunemente meno graditi, purché non siano malsani, e lasciando quelli ai quali siete portato di più.

Queste piccole austerità serviranno a due scopi: primo, a impetrare la luce che vi è necessaria per fare la scelta (il deperimento fisico, nei tipi robusti e sani, eleva lo spirito in modo straordinario); secondo, per provare l'austerità dei religiosi, per vedere se la potete abbracciare e quale ripugnanza ne avete. Alla fine si potrà giudicare se sarete in grado di sottoporvi alle molte austerità che si praticano negli ordini religiosi.

Pregate il Signore che vi illumini: Signore, cosa vuoi che io faccia? insegnami a fare la tua volontà (At. 9, 6; Ps. 142, 10).

Se vi svegliate nel mezzo della notte, usate quel tempo per parlare da solo a solo con Dio sulla vostra scelta. Mettete a sua disposizione tutti i momenti della vostra vita.

Non mancate di fare la meditazione ogni mattina.

Prendetevi i passatempo più vigorosi, come cavalcare, saltare e simili, e non quelli molli, come giocare a carte e danzare. Ma se nei primi siete portato a vanarvi, dite: cosa mi serve tutto questo per l'eternità?

Accostatevi alla Comunione ogni domenica. Nei giorni di festa visitate i santi luoghi dei Cappuccini, San Bernardo, la Certosa.

Se andando avanti vi sentite portato a scegliere la vita religiosa, parlatene col confessore. E nel caso vi risolvete per questa via, disponete a ciò il vostro nonno, affinché il suo disappunto non ricada sulla vita religiosa.

Dio voglia darvi la sua pace, la sua grazia, il suo consiglio e la sua santa consolazione.

Questa vita è breve, mia cara figlia, ma è di grande valore, perché con essa possiamo acquistare l'eterna. Beato chi la sa usare a questo scopo.

Avete un grande motivo di lodare Dio, il quale non solo vi ha dato la volontà di riferire i vostri giorni mortali all'immortalità, ma vi ha indicato il luogo, i mezzi e il modo con cui dovete applicare il resto di questi momenti passeggeri alla conquista della santa eternità.

Non abbiate dubbi: è vera luce del cielo quella che vi ha illuminato la strada; essa vi guiderà felicemente. Ci sono senza dubbio delle vie più eccelse, ma non lo sarebbero per voi. L'eccellenza delle vie non rende eccellenti i viaggiatori, ma perfeziona soltanto la loro sveltezza e agilità. Tutto ciò che vi vorrà distogliere dalla vostra strada, consideratelo tentazione, che sarà tanto più pericolosa quanto più attraente.

Nulla è accetto alla Maestà divina come la perseveranza. Le più piccole virtù, se unite alla perseveranza, rendono più perfetti delle grandi virtù che si esercitano con mutamenti e varietà.

Rimanete in pace e pensate: quante vie per arrivare al cielo! benedetti coloro che le percorrono; ma poiché la mia è questa, vi camminerò in pace, serenità, semplicità, umiltà.

Amate tutto, lodate tutto. Ma non seguite, non desiderate se non quello che conviene alla vostra vocazione.

Il consiglio che vi diede vostra cugina di rimanere presso vostro padre in attesa di consacrarvi anima e corpo al Signore era fondato sulla considerazione delle varie circostanze della vostra condizione. Se vi foste trovata completamente disposta, vi avrei detto che bisognava seguire quel

parere, come il più degno e adatto per voi. Ma poiché il vostro spirito è assolutamente portato al matrimonio, non dovete far violenza con nessuna considerazione a una disposizione così accentuata. Tutte le circostanze che in altri casi sarebbero più che sufficienti a farmi accettare il parere di vostra cugina, non hanno peso di fronte alla forte inclinazione che avete. Se fosse debole, poco accentuata, non sarebbe molto da considerare, ma essendo potente e stabile deve servire di fondamento alla nostra decisione.

Se poi il marito che vi propongono è conveniente, persona per bene ed è comprensivo, potete tranquillamente accettarlo. Dico comprensivo, perché lo richiede la grande differenza che esiste tra voi due; così come è richiesto che voi contraccambiate la sua mancanza di comprensione con una grande dolcezza, un sincero amore e un'umiltà rassegnata; insomma, che la vera virtù e perfezione dello spirito coprano i difetti e le mancanze del corpo.

Pregherò il Signore che indirizzi la vostra vita alla sua gloria. Lo stato del matrimonio richiede più virtù e costanza di qualsiasi altro. E' un perpetuo esercizio di mortificazione; lo sarà per voi forse di più che per altri. Disponetevi ad esso con una cura tutta particolare, affinché in questa pianta di timo possiate, malgrado la naturale amarezza del succo, trarre il miele di una santa relazione. Gesù sia il vostro zucchero e il vostro miele che renda soave la vostra vocazione.

Quanta gioia provo nel vedere la vostra franchezza in questi inizi! No, non stupitevi delle lacrime; anche se non sono buone, vengono certamente da un buon luogo. Se le nostre risoluzioni fossero piccole e revocabili, non avremmo questi sentimenti; ma ci siamo impegnati in grandi propositi d'abnegazione. Davide pianse tanto sulla morte di Saul, sebbene fosse il suo peggior nemico (2 Re, 1, 12-17); pianiamo un poco sul mondo che muore per noi, e per il quale vogliamo restare morti in eterno.

Sono felice di vedervi un po' travagliata da questo parto straordinario. Nessun'anima partorì Gesù Cristo senza dolori, se non la santa Vergine, alla quale però Egli ne diede di grandi quando morì. Dopo le prime difficoltà, avrete mille consolazioni. E credete che io non mi commuova su di voi? Certo, ma è una commozione dolce e soave, nel pensiero che i vostri dolori sono presagi di molti favori che Dio vi farà se perseverate in questa decisione, la più degna, la più generosa, la più utile che potevate mai prendere.

Sì, perseverate, e abbiate sempre fiducia. Quanto a me, non dubito della vostra fedeltà; confidatevi con me senza timore, perché Dio, che così ha voluto, mi guiderà perché vi serva nel migliore dei modi.

Questo stesso Dio sa che alla vostra partenza mi venne il pensiero di dirvi che bisognava sopprimere il muschio e i profumi; ma mi trattenni, secondo il mio metodo, che è soave, per lasciare posto al movimento interiore che un po' alla volta le prediche spirituali sono solite procurare nelle anime che si consacrano interamente alla divina Bontà. Il mio spirito è davvero molto amico della semplicità, ma l'ascia con cui si tagliano quegli inutili getti la

(1) Vedova a 22 anni, si ritirò come benefattrice in un monastero della Visitazione. Fece molto soffrire i fondatori per la sua incostanza.

lascio ordinariamente nelle mani di Dio; ed ecco che Egli ve ne sta dando un saggio, per codeste ciprie e carte dorate. La sua misericordia sia benedetta in eterno, perché è molto buona con noi, lo vedo bene. Sì, date quelle ciprie e carte a qualche dama di mondo, verso cui tuttavia abbiate tale fiducia da poterle spiegare il motivo della vostra rinuncia, e non pensate che ciò la scandalizzi; al contrario, ne sarà edificata, se è una buona signora. Fate bene a rinunciare a tutto questo; le piccole abnegazioni sono molto gradite a Dio.

Ormai che ho cominciato a comunicarvi con candore la mia anima vi dico che io non ho mai voluto portare calze di stame né guanti lavati o profumati, da quando mi sono votato a Dio; sono leziose delicatezze, troppo secondarie e vane.

Ahimé, è vero, queste rinunce eterne, irrevocabili, questi addii immortali che abbiamo dato al mondo c'inteneriscono un po' il cuore. E chi resterebbe immobile sotto questi colpi di rasoio che separano l'anima dallo spirito, e il cuore di carne dal cuore divino, e noi da noi stessi? ma, viva Dio! una volta dati questi colpi, è fatta; non ci sarà più riunione di una parte all'altra, con la grazia di Colui per unirci al quale ci siamo separati per sempre e da ogni altra cosa. Lasciate assolutamente tutte codeste fanciullaggini e bagatelle, le quali, se non sono peccati, sono inutili perditempo, che hanno persino un po' di superstizione: le permetterei solo a un'anima meno rassegnata della vostra.

A tutte le compagnie mondane che vi avvicineranno dovete mostrare un contegno dolce e lieto. Ma affinché vi sia come un reciproco scambio di notizie, considerate le loro come provenienti dall'altro mondo, ed esse considereranno le vostre come provenienti dal mondo; poiché, se parlerete il linguaggio dei loro luoghi, non riceveranno vere notizie.

Dopo la mia consacrazione episcopale, tornando dalla confessione generale e di tra gli angeli e i santi, alla pre-

senza dei quali avevo preso sante risoluzioni, per un intero mese non parlai se non come uomo estraneo al mondo, e mi sembra che fossi accolto favorevolmente; sebbene poi i numerosi impegni abbiano reso un po' languenti quei ribollimenti di cuore, le risoluzioni mi sono rimaste, grazie a Dio.

Il grande Iddio ingrandisca sempre di più in noi il regno del suo amore. In Lui sono vostro, di un affetto tutto speciale. Se avessi più tempo, vi scriverei ancora, perché non mi stanco in queste dolci conversazioni su Dio, sul suo amore, sulle nostre anime.

18 dicembre 1619

231.

L'amabile spirito che per qualche mese avevo riscontrato in voi, mentre eravate in questa città, vi ha abbandonato forse per sempre? quando considero come ne sia uscito, sono in grande perplessità, non per la vostra salvezza alla quale Dio vi chiama e non ha mai cessato di chiamarvi fin dalla giovinezza.

Come potrei consigliarvi di rimanere nel mondo? col buon carattere che realmente avete, ma che è accompagnato da forte inclinazione alla nobiltà e dignità di vita, alla prudenza e saggezza umana, e inoltre pieno com'è di attività, finezza e delicatezza d'intelletto, temo grandemente di vedervi nel mondo. Nel secolo non c'è condizione più pericolosa che un buon carattere circondato da tali qualità. E se vi aggiungiamo una straordinaria avversione alla sottomissione, non c'è altro da dirvi se non che dovete uscire dal mondo.

D'altra parte, come potrò consigliarvi d'entrare in religione, fintanto che non solo non lo desiderate, ma avete un animo completamente opposto a quel genere di vita?

Bisognerà dunque cercare una condizione di vita che non sia né mondana né religiosa, e non abbia i pericoli del mondo né gli obblighi delle religiose. Si potrà forse ottenere che entriate in qualche casa della Visitazione senza rimanervi impegnata, vivendo fuori della clausura, col solo obbligo di qualche esercizio di pietà che vi mantenga pia; così avrete l'agio di soddisfare il vostro spirito, che odia sì stranamente la sottomissione e il vincolo dell'obbedienza, trova con tanta difficoltà anime che gli vadano a genio ed

(1) Costretta a entrare ancor bambina in un ordine severissimo, ne uscì quando San Francesco fondò la Visitazione. Attiva, coraggiosa, superava ogni difficoltà. « Spirito terribile », la chiamava Santa Giovanna. In pochi mesi fondò tre monasteri. Fece soffrire molto S. Francesco e S. Giovanna per i processi nei quali continuamente si impegnava.

è così perspicace nel trovare obiezioni e così delicato nel sentirle.

Oh, quando ripenso al bel tempo in cui vi vedevo spogliata di voi stessa, desiderosa di mortificazioni, dedita alla abnegazione, non posso che sperare di rivedervi così.

...Non vi dico quanto desideri che i vostri affari non subiscano processi. In fin dei conti, il danaro che si mangeranno gli avvocati vi basterebbe per vivere; e alla fine del processo, cosa ci sarà di sicuro? cosa sapete di quel che i giudici delibereranno? e poi, passando i vostri giorni migliori in quella misera occupazione, ve ne resteranno forse pochi da impiegare utilmente al vostro principale affare; e Dio sa se, dopo un lungo affaccendarvi, potrete raccogliere il vostro spirito dissipato per unirlo alla Bontà sovrana.

Figlia mia, quelli che vivono sul mare muoiono sul mare. Non ho visto nessuno imbarcarsi in un processo e non morirvi. Considerate se realmente ne avete bisogno. Parlatene con don Vincenzo (1), esaminate con lui tutta la faccenda e tagliate corto. Non vogliate essere ricca; o almeno, se non potete esserlo che attraverso le vie dei processi, preferite esser povera piuttosto che esser ricca a spese della vostra pace.

Dio vi sia in mezzo al cuore.

9 giugno 1620

(1) San Vincenzo de' Paoli.

PARTE V

LETTERE VARIE

« Ogni laico dev'essere davanti al mondo un testimone della resurrezione e della vita di Gesù, e un segno del Dio vivo » (Concilio Vaticano II, « Lumen Gentium », n. 38).

« Ecco quel che si deve cercare di essere: non meno bravi per essere cristiani, né meno cristiani per esser bravi. Per fare questo, bisogna essere ottimi cristiani » (Lett. 232).

Signore, ecco che voi alzate le vele e vi dirigete nell'alto mare del mondo, nella corte. Dio vi sia propizio, vi tenga sempre per mano.

Io non sono così pauroso come molti, da stimare questa professione tra le più pericolose per le persone ben nate e i coraggi maschi. Presenta però due scogli considerevoli: la vanità, che rovina gli animi molli, fannulloni, femminei, gracili; e l'ambizione, che perde i cuori audaci e presuntuosi.

La vanità è mancanza di coraggio, perché non avendo da se stessa la forza di procurarsi la vera e solida lode, si accontenta di quella falsa e vuota; l'ambizione è un eccesso di coraggio che porta a procacciarsi glorie e onori senza e contro le regole della ragione.

La vanità fa perdere tempo in facete galanterie che sono in onore presso le donne e in genere tra gli animi delicati, e sono disprezzate dagli animi nobili, di grande coraggio; l'ambizione pretende onori prima d'averli meritati, fa mettere in conto per noi i beni dei nostri predecessori, e vorrebbe volentieri trarre dalla loro buona fama la propria gloria.

Contro questi pericoli, seguitate a nutrire lo spirito con cibi spirituali e divini, che vi rendano forte contro la

(1) Figlio di Santa Giovanna. Quando andò alla corte aveva appena 15 anni, ma era molto irrequieto e sicuro di sè.

vanità ed equo contro l'ambizione. Amate frequentare la Comunione: credetemi, è la cosa che più di tutte vi rafforzerà nella virtù. A questo scopo, ponetevi sotto la direzione di qualche buon confessore e dategli autorità sulla vostra anima. Confessatevi con grande umiltà, con un vero esplicito proposito di emendarvi.

Non dimenticate mai, ve ne scongiuro, di chiedere l'aiuto del Signore prima di uscire dalla vostra abitazione, e domandar perdono delle vostre mancanze prima di andare a letto.

Soprattutto, guardatevi dai libri cattivi. Non lasciatevi assolutamente trasportare da certi spiriti ammirati solo dai cervelli deboli a motivo di certe vane sottigliezze che vi trovano, come l'infame Rabelais e altri autori del nostro tempo che fanno professione di mettere tutto in dubbio, di disprezzare tutto, di burlarsi di tutte le massime dell'antichità. Al contrario, leggete libri di solida dottrina, soprattutto di autori cristiani e di argomento religioso, per ricrearvi lo spirito di tanto in tanto.

Vi raccomando la dolce e sincera cortesia che non offende nessuno e rende servizi a tutti; che cerca più l'amore che l'onore; che non si diverte a spese del prossimo e non è mordace; che non respinge nessuno e mai è respinta, o raramente.

Non imbarcatevi in amori, non permettete ai vostri affetti di prevenire la ragione nella scelta degli oggetti d'amore: quando l'affetto ha iniziato la sua corsa, trascina schiavo il giudizio a scelte esagerate e degne del pentimento che ben presto le seguirà.

Fate professione aperta, espressa, di voler vivere virtuosamente, giudiziosamente, costantemente, da vero cristiano nel contegno, nella divisa, nelle conversazioni.

Virtuosamente, affinché nessuno pretenda d'impegnarvi in dissolutezze.

Giudiziosamente, per non manifestare all'esterno tutto quello che pensate, ma solo ciò che non potrà essere censurato dai saggi.

Costantemente, perché se non testimoniate una volontà immutabile, sempre coerente, esporrete le vostre risoluzioni al gioco di molte misere anime che costringono gli altri alla loro andatura.

Infine, cristianamente; molti infatti fanno professione di voler essere virtuosi, ma teoricamente, perché in pratica non lo sono in alcun modo; sono fantasmi di virtù, nascondono a quanti non li frequentano il loro tristo vivere e il loro pessimo carattere con portamenti e discorsi cerimoniosi.

Ma noi, che sappiamo bene di non poter avere un sol briciolo di virtù senza la grazia del Signore, noi dobbiamo essere pii e devoti, per poterci dire virtuosi; se no, la nostra sarà una larva di virtù, saremo virtuosi solo nell'immaginazione. E' sommamente necessario farsi conoscere subito per quelli che si vuole sempre essere: in questo non bisogna mercanteggiare.

Vi sarà oltremodo utile frequentare degli amici che abbiano questa stessa intenzione. E' fuori dubbio che i rapporti con quanti hanno l'anima retta ci serve infinitamente a raddrizzare o tener dritta la nostra.

Penso che vi troverete bene nel collegio dei Gesuiti, dei Cappuccini e dei Fogliensi; o anche fuori, con qualche gentiluomo che ami la vostra compagnia.

Permettetemi di parlarvi più concretamente. Ecco, temo che ritorniate al gioco. Lo temo, perché sarebbe per voi un male gravissimo: in pochi giorni vi dissiperebbe lo spirito e farebbe appassire i vostri buoni desideri. E' un passatempo da fannulloni. Quelli che vogliono far rumore e dar ricevimenti per giocare coi grandi signori dicendo che è il modo più sbrigativo per farsi conoscere, mostrano di non possedere segni evidenti di merito, perché l'azzardano nel gioco; né sarà loro motivo di lode esser conosciuti per giocatori, anzi, se subiscono gravi perdite tutti li prenderanno per pazzi. Non parlo poi delle collere, dei dispiaceri, degli atti forsennati dai quali nessun giocatore è esente.

Vi auguro un cuore virile per non blandire il vostro corpo con pasti e sonni delicati e con altre mollezze. Un cuore generoso sprezza sempre un po' le delicatezze e gli agi del corpo. Gesù ha detto che chi si veste mollemente sta nei palazzi del re (Mt. 11, 8). Non intende dire che tutti coloro che stanno a corte si vestono mollemente, ma che in genere chi veste mollemente si trova là. Io riferisco il detto evangelico all'abito interiore, perché di quello esteriore non spetta a me parlarne, voi conoscete fin troppo le convenienze sociali. Dico pertanto che dovrete ogni tanto far sentire al vostro corpo asprezze e durezza, trascurando le delicatezze e rinunciando a cose gradite ai sensi. E' bene che ogni tanto la ragione eserciti concretamente la sua superiorità sugli appetiti sensibili.

Oh, sono troppo lungo! eppure sono pieno d'impegni. Voi conoscete il mio cuore, non vi dispiacerà tutto questo. Ma devo dirvi ancora una cosa. Immaginate d'essere alla corte di san Luigi. Quel santo re — anche il nostro lo è, per innocenza (1) — voleva che i suoi cortigiani fossero bravi, coraggiosi, generosi, di buon umore, cortesi, educati, franchi; però amava soprattutto che fossero buoni cristiani. Se vi foste trovato accanto a lui, l'avreste veduto sorridere amabilmente o parlare arditamente, secondo le occasioni. Voleva che attorno a lui tutto risplendesse, per conservare la dignità regale; ma subito dopo lo avreste veduto negli ospedali a servire i poveri. Univa la virtù civile alla virtù cristiana, la maestà all'umiltà.

Ecco, in una parola, quel che si deve cercare di essere: non meno bravi per esser cristiani, né meno cristiani per esser bravi. Per far questo, bisogna essere ottimi cristiani, cioè molto pii, devoti, e se possibile uomini interiori; infatti, dice san Paolo, l'uomo interiore discerne tutto (1 Cor. 2, 15): sa vedere quando, dove e come bisogna praticare ogni singola virtù.

Pensate spesso che noi camminiamo quaggiù tra il Paradiso e l'Inferno; l'ultimo nostro passo ci stabilirà in

(1) Luigi XIII, di nove anni.

una di queste due dimore eterne, e non sappiamo come sarà l'ultimo nostro passo; per essere sicuri di farlo bene, bisogna far bene tutti gli altri.

O santa e interminabile eternità, felice chi pensa a te! E' forse un passatempo da bambini quello che viviamo sulla terra per un numero incerto di giorni? No davvero, è il passaggio all'eternità. Per questo dobbiamo speculare sul tempo che ci rimane, su ogni nostra azione, per usarla alla conquista del bene che non passa.

Abbiatemi sempre caro come una cosa vostra, perché tale sono davvero nel Signore.

Vi auguro ogni felicità in questo mondo e soprattutto nell'altro. Dio vi benedica e vi tenga per mano.

Voglio finire da dove ho cominciato. Voi state per andare nell'alto mare del mondo. Non mutate pilota, né vela, né rotta; abbiate sempre Gesù per pilota, la sua Croce per albero maestro; la vostra ancora sia un'intera fiducia in Lui; le ispirazioni celesti vi siano come un vento propizio, vi indichino sempre la rotta e vi facciano pervenire al porto della santa eternità.

3 dicembre 1610

Signori, avendo saputo che vi scandalizzate per il fatto che vi si dà l'abluzione in una tazza (anziché nel calice) dopo esservi comunicati, e perché si conducono gli sposi all'altare nella celebrazione del matrimonio, vi ho voluto scrivere queste due parole per esortarvi a non fare un simile torto a voi stessi col credere che quanto la Chiesa nostra Madre ordina possa essere cattivo o nocivo.

Essa stabilisce che i laici ricevano la comunione soltanto sotto le specie del pane, nel quale tuttavia partecipano perfettamente del Corpo e del Sangue di Nostro Signore, come se lo ricevessero anche sotto le specie del vino. Il Salvatore infatti ha detto: « Chi mi mangia vivrà » (Giov. 6, 58) e « Chi mangia questo pane vivrà eternamente » (*id.* 59).

Ciò che il popolo sorbisce dopo la comunione non è il Sangue del Salvatore, ma vino che si prende per sciacquare la bocca e inghiottire meglio il prezioso Corpo e Sangue già ricevuto. Perciò questa bevanda non dev'essere presentata nel calice, ma in un altro recipiente. Se in passato non è stato fatto così, è stato per un abuso e per la negligenza e la pigrizia dei ministri della Chiesa, e contro l'intenzione della Chiesa stessa.

Quanto al matrimonio, non è ragionevole non celebrarlo davanti all'altare, perché è un sacramento grandissimo (Ef. 5, 32), e coloro che lo ricevono non sono fuori della Chiesa come i neonati che si portano a battezzare, ma sono già battezzati, e di conseguenza introdotti nella chiesa e allo altare.

Lasciatevi guidare, amici e fratelli, quali buone pecorelle, da coloro che per autorità mia e della Santa Sede Apostolica vi sono stati dati come pastori: Dio vi benedirà.

ottobre 1613

234.

Signore, è stato per me un grande onore ricevere da voi questi ricchi e devoti « Teoremi », consegnatimi dal Padre Le Blanc. Se fossi in possesso della ricca cassetta di profumi che Alessandro Magno destinò alla conservazione degli scritti d'Omero, la destinerei alla conservazione di questo bel regalo, che mi è tanto più prezioso in quanto non osavo sperarlo, pensando che neppure sapeste che io fossi al mondo. Io sono al mondo, sì, ma ben poca cosa, confinato in questo angolo delle nostre montagne, dove mi tengo come invisibile. Tuttavia voi m'avete veduto come una di quelle grandi luci che scoprono gli atomi.

Se non posso ricambiarvi concretamente, cercherò di farlo con l'affetto, spinto anche dalla sapiente abilità con cui avete trasformato le muse pagane in cristiane, per toglierle dal loro antico profano Parnaso e porle sul nuovo sacro Calvario.

Fosse piaciuto a Dio che molti poeti cristiani, che come voi hanno nei nostri tempi testimoniato tanto degnamente la bellezza del loro spirito, avessero anche, come voi, manifestato la bontà del loro sentimento nella scelta dei soggetti della loro poesia. La corruzione dei costumi non sarebbe così progredita: è straordinario quanto potere i discorsi racchiusi nella legge dei versi hanno per penetrare i cuori e la memoria. Dio voglia perdonare loro l'abuso ch'essi fanno della propria erudizione.

Signore, usate, anzi godete sempre così santamente del bello, ricco e buono spirito di cui la divina Maestà vi ha favorito in questa vita terrena, affinché poi godiate per sempre la vita eterna, contemplando e cantando gloriosamente quegli stessi santi misteri.

1613-14

Eccellenza, la promozione del signor Favre a presidente del senato di Savoia ha riempito talmente di gioia la gente di Annecy, che se potesse verrebbe a ringraziarvi personalmente. Mi è sembrato — in qualità di loro pastore e unendo alla loro la mia personale riconoscenza — dover io stesso render per loro questa testimonianza a V. A.

Niente reca tanta dolcezza alla vita sociale quanto la retta amministrazione della giustizia, e la giustizia — sebbene una in se stessa — nasce, come una bell'acqua, nel cuore dei principi; poi, scorrendo attraverso gli animi di magistrati rozzi, maleducati e scontrosi, diventa nociva, invece di essere utile, fino a convertirsi in assenzio (Amos, 5, 7). Ma passando per le mani di uomini dotti, coscienziosi ed equi, riempie le nazioni di felicità e di pace.

Nei primi, è come un torrente impetuoso che distrugge tutte le rive che accosta; negli altri, è un dolce fiume che rende amene le sponde da lui bagnate.

Il maggior garante che i principi possano avere (quando a loro volta saranno censurati, in punto di morte), sarà d'aver affidato l'autorità a uomini capaci di esercitarla; poichè, non avendo il potere di fare come Dio — il quale, quando vuole, rende capaci coloro che Egli investe di autorità — faranno la cosa più giusta possibile dando l'autorità a coloro che hanno le capacità.

I magistrati rappresentano la sovrana autorità dei principi sui beni e la vita dei sudditi; per questo i principi, con una santa gelosia, devono promuovere nella carriera persone che li sappiano degnamente rappresentare. E come Alessandro Magno non voleva essere ritratto che dalla ma-

(1) Sovrano ambizioso, avido di conquiste, regnò 50 lunghi anni. Favorì la missione di Francesco nello Chablais, ma solo per motivi politici. Ebbe l'idea di uno stato nazionale italiano, ma per brama di governarlo. Fu sempre in guerra con le grandi potenze.

no d'Apelle (1), così i principi dovrebbero sempre curare che la loro sovranità venga espressa dai più rari e degni spiriti.

15 giugno 1610

236.

Riguardo alla raccomandazione inoltratami da V. A. a favore del rev. Chatelard (2) — che è per me come un ordine — avrei grandemente desiderato di poter provvederlo del beneficio cui egli aspirava; ma da un lato non spetta a me disporne, perché ne ha la nomina il Capitolo della Cattedrale; dall'altro, sia il Capitolo che io non possiamo in alcun modo dipartirci dalle disposizioni del Concilio di Trento, che abbiamo giurato di osservare (3): esse non ci permettono di distribuire un beneficio se non al più capace, per via di concorso; facendo altrimenti, ci esporremmo alla disgrazia del Signore e alla dannazione.

Del resto quel beneficio, Eccellenza, non può rendere al parroco più di cinquanta ducatonì, e la cura delle anime vi è notevole per il numero rilevante di fedeli che ne dipendono, i quali sconfinano in territorio tedesco e hanno bisogno di un pastore molto zelante nell'edificarli e nel conservarli nella vera fede.

Certo io auguro ogni bene al sig. Chatelard, che professa di amare il servizio della Chiesa; ma quanto ai benefici, gliene auguro di natura diversa da quelli che comportano cura d'anime, e non gli mancheranno, se piace a V. A. favorirlo altrimenti.

(1) Plinio, St. Nat. 35, 10.

(2) Era un ecclesiastico ignorante e presuntuoso. Sicuro di vincere il concorso, col favore del Duca, subì uno scacco tremendo giacché gli fu preferito un umile sacerdote. Ricorse alle minacce, calunniò il vescovo. Notare la moderazione e la fermezza del Santo.

(3) Sess. 24, De reform. 18.

Supplico in eterno Dio di benedire con le più grandi consolazioni la vostra persona e la vostra corona.

8 novembre 1615

237.

Un mese fa il marchese di Lans mi scrisse da parte vostra che gli facessi sapere i motivi per cui l'Arcivescovo di Lione era venuto in questa città e di che cosa avevamo parlato (1). Gli risposi che quella visita non era se non la realizzazione di una promessa fattami da lunga data, e che avevamo parlato di cose attinenti alla pietà e alla direzione spirituale delle anime. Questa è la pura verità, lo protesto davanti a Dio e ai suoi angeli.

Il marchese però mi ha scritto una seconda volta, per sapere ancora cos'avevamo trattato insieme. E poiché mi è ingiunto da parte di V. A., ora mi rivolgo a voi, scongiurandovi in tutta umiltà di credere che ho risposto anche questa volta con sincerità e semplicità. Se quel prelato o altri m'avessero parlato di cose che riguardassero gli affari di stato, non avrei atteso un ordine per farvelo sapere, ma avrei prontamente adempiuto un dovere al quale mi obbligano la natura e il giuramento.

Ma, Eccellenza, Dio m'ha fatto la grazia che nessuno m'abbia mai stimato uomo d'affari, o almeno nessuno mi ha avvicinato per questo. E quel buon Arcivescovo è talmente pio, che chiunque lo conosca bene può giudicare facilmente che i suoi pensieri non sono rivolti per nulla dalla parte del mondo. Avesse la Chiesa molti pastori come lui! il nome di Gesù Cristo ne verrebbe lodato e benedetto molto di più di quanto non lo sia ora.

Io ho sperimentato molte volte la bontà ed equità di V. A. ogni qualvolta la calunnia ha attaccato la mia inno-

(1) Il Santo era stato calunniato d'aver accolto dei sobillatori inviati dal governo francese. In questa e nelle seguenti lettere si difende con nobiltà d'animo, franchezza e rettitudine.

cenza; rimango perciò molto calmo in questa, anche perché il tempo, custode e protettore della verità, ha già fatto vedere in tanti anni che io rimango fermo e immutabile nella risoluzione di vivere sempre secondo la mia professione.

15 dicembre 1615

238.

Vi scongiuro di tendere la mano soccorrevole a questo uomo probo, per ritrarlo dalla rovina in cui lo sta precipitando non un misfatto ma la sventura.

Non c'è al mondo persona tanto saggia e giusta nella quale non si trovi qualcosa da censurare, se si esaminano minuziosamente le sue azioni di molti anni; ma quando le colpe sono senza malizia, senza inganno, senza cattiva intenzione e di nessuna importanza, l'equità e la clemenza dovrebbero spingere i governanti non alla punizione ma a una semplice riprensione, a un avvertimento.

Parigi, 11 luglio 1619

Eccellenza, la notte è un pessimo testimone, e i viaggi e le opere della notte rischiano brutti incontri, dei quali nessuno può testimoniare (1). Ma quei poveri galantuomini, tornati grazie alla vostra benevolenza, possono provare che in quelle notti erano altrove, e sarebbero ben dispiaciuti d'aver cooperato o consentito a tali malvagità. Non ho avuto notizia di altre loro insolenze, poiché in verità non ne hanno commesse.

Supplico V. G. di permettermi di esercitare verso di voi la discreta libertà che la mia carica mi consente di esercitare verso tutti. I papi, i re e i principi sono spesso tratti in inganno dalle accuse e dai falsi rapporti. Talora danno dei rescritti che vengono emanati per *obrezione* e per *surrezione*; li mandano al Senato e ai Consigli, perché vengano approvati, dopo che si è esaminato se è stata taciuta la verità o proposta la falsità. Senza questo esame, il mondo, che già abbonda d'ingiustizia, sarebbe completamente sprovvisto di giustizia. Perciò i principi non possono dispensarsi dal seguire questa prassi, essendovi tenuti sotto pena di eterna condanna.

V. G. ha ricevuto delle accuse contro quei poveretti e contro i miei fratelli. Ha fatto bene a riceverle, se le ha ricevute soltanto con le orecchie; ma se le ha ricevute col cuore, Ella mi perdonerà se — essendo non solo suo umile e fedele servitore, ma anche affezionato pastore — le dico che ha offeso Dio ed è tenuta a pentirsene, anche se le accuse fossero vere, poiché nessuna parola che sia di pregiudizio contro il prossimo dev'essere creduta prima che sia provata, e può essere provata solo da un esame, dopo

(1) Una notte un colabrodatore del Duca, mentre era in viaggio, era stato preso a bastonate. Ne furono incolpati i fratelli ed alcuni amici del Santo.

aver udite le parti in causa. Chiunque vi parla in altro modo, Eccellenza, tradisce la vostra anima.

Siano pure gli accusatori degni di fede quanto si voglia, bisogna permettere agli accusati di difendersi. I grandi principi affidano sì i posti e le cariche più alte a persone degne di fiducia, ma rimangono spesso ingannati, e quelli che sono stati fedeli ieri possono essere infedeli oggi.

9 marzo 1615

240.

Molti vescovi francesi mi fanno l'onore di amarmi e di venirmi a trovare, anche se non mi conoscono, anzi forse appunto perché non mi conoscono. Ma, signore, sono visite di pura pietà e d'amicizia spirituale; in esse non ho mai, grazie a Dio, avuto occasione di intrattenermi con personaggi politici, né mi sono mai immischiato in affari secolari. Non mi è mai capitato d'essere avvicinato a scopo politico da un francese.

Mi stupisco quando mi si dice che le visite di quegli ecclesiastici sono considerate sospette, non potendo io indovinare perché o come, essendo io assolutamente savoiano, sia per nascita che per dovere; non ho né ho mai avuto nessun parente, né cariche, benefici o altre cose fuori di questo Stato; ho vissuto sempre talmente legato alle cose di Chiesa, che non sono mai stato trovato al di fuori di esse, e ormai sono invecchiato nella doverosa e inviolabile fedeltà che ho giurato a S. A.

Vi dò la pena di leggere tutto questo affinché, se vi piacerà essermi favorevole in quest'occasione, conosciate bene le mie generalità che sono fondamenti solidi per la mia difesa. Infatti avrò bisogno di difendermi, se questa avversione continua; ne sono stato spesso colpito, grazie a Dio senza mia colpa, come il tempo ha dimostrato; il tempo farà sempre più conoscere l'inviolabile franchezza e sincerità della mia fedeltà alla Corona sotto la quale sono nato e ho vissuto.

4 aprile 1616

(1) Sullo stesso argomento delle lettere 237 e 241.

Signore, rispondo alla vostra lettera di ieri. Vi supplico di credere che mi metto alla presenza di Dio e degli angeli per non dire altro che la verità.

Dopo che l'arcivescovo di Lione prese possesso della sua carica, mi scrisse una lettera con la quale mi scongiurava d'entrare in una santa amicizia con lui, come gli antichi vescovi della Chiesa, i quali avevano un sol cuore e un'anima sola e con la reciproca comunicazione delle ispirazioni celesti si aiutavano a reggere le loro diocesi. E poiché io sono più anziano di lui nell'episcopato, mi scrisse che sarebbe venuto a farmi visita, per giovarsi della mia esperienza in questa professione.

In seguito ha sempre continuato a promettermi tale onore. Io, stimando che non dovessi lasciarmi prevenire, poiché egli è il primo vescovo di Francia e io l'ultimo di Savoia, lo andai a trovare a Lione, come sapete; e lui, con la sua cortesia, ha voluto ricambiare la visita in occasione della visita pastorale a una parte della sua diocesi, guadagnando così un giorno sui tre che s'impiegano da qui a Lione. Seppi con certezza della sua visita solo la sera prima che arrivasse.

... non venne di nascosto, come sono soliti fare quelli che trattano questioni odiose, ma alla vista di tutti e a saputa di tutti, e condusse seco otto uomini a cavallo, e nessuno di loro ricopriva posti importanti, se non forse il sig. De Ville, dottore in teologia e gran predicatore, e il confessore dell'arcivescovo, certo Raymond.

V'assicuro che non abbiamo fatto, detto, pensato o trattato questioni secolari, che ci disgustano entrambi, né questioni ecclesiastiche, non avendo nessun motivo per immischiarcene; abbiamo parlato solamente e semplicemente del dovere che abbiamo di servire le nostre diocesi, degli

uffici ecclesiastici e di altre cose d'ordine puramente spirituale.

Lui fece due eccellenti discorsi, pieni di pietà e di zelo, uno nella Cattedrale, l'altro nel Collegio, il giorno di san Carlo. Celebrò ogni giorno la Messa, in diversi luoghi.

Mi renderete non poco debitore verso di voi, se assicurerete S.A. di tutto ciò; vi impegno il mio onore e la mia reputazione, e a Dio la mia coscienza e salvezza.

Se permettete, dirò in spirito di libertà che io sono nato, cresciuto, educato e ben presto anche invecchiato in una ferma fedeltà verso il nostro principe, al quale inoltre la mia professione e tutte le considerazioni umanamente possibili mi tengono strettamente legato. Io sono essenzialmente savoiaro, io e tutti i miei, né saprei essere altro. Non so dunque come possa dar motivo di dubitarne, soprattutto avendo vissuto come ho vissuto (1).

15 novembre 1615

(11) Altrove: « Vi assicuro che quanti fantasticano e filosofano così sulle mie azioni fanno più torto a se stessi che a me, perchè non possono ferire la mia innocenza e si coprono di nera malizia » (Opere XVII, 107).

Signore, è verissimo che la Sacra Scrittura contiene con molta chiarezza la dottrina necessaria alla salvezza; non ho pensato mai il contrario. E' vero anche che è un ottimo metodo interpretare la Scrittura confrontando un passo con l'altro, e ridurre tutto all'analogia della fede: anche questo l'ho sempre ammesso (1).

Ma credo certissimamente e affermo che, nonostante la meravigliosa e nobile chiarezza della Scrittura nelle cose necessarie alla salvezza, lo spirito umano non trova sempre il vero senso di essa, anzi può errare e difatti spesso erra nell'interpretare i passi anche più chiari e più necessari alla fede: lo provano gli errori e i libri dei padri della sedicente riforma; luterani e calvinisti, che rimangono in un dissenso inconciliabile riguardo all'interpretazione delle parole dell'Ultima Cena; e vantandosi sia l'una che l'altra setta di avere diligentemente e con fedeltà esaminato il senso di quelle parole, concordandole con altre della Scrittura e applicandovi l'analogia della fede, nondimeno rimangono con sentenze opposte riguardo a parole così importanti.

La Scrittura di per sé è chiara nelle parole; ma lo spirito umano è oscuro, e come una civetta non può vedere la chiarezza. Il metodo menzionato è buonissimo, ma l'uomo non sa usarlo. E' lo Spirito di Dio, signore, che ci ha dato la Scrittura, ed è il medesimo Spirito che ne dà il vero significato, e lo dà solo alla sua Chiesa, « colonna e fondamento di verità » (1 Tim. 3, 15). Col ministero della Chiesa il divino Spirito custodisce la verità, cioè il vero senso della sua Parola, attraverso i secoli.

Soltanto la Chiesa ha l'infallibile assistenza dello Spirito di verità per trovare infallibilmente la verità nelle parole di Dio. Chi cerca questa verità fuori della Chiesa

(1) « Controversie » (vol. I delle Opere) II, c. 3, art. 1).

che ne è la custode, non la troverà mai. E chi vuole sapere in altro modo che per il ministero della Chiesa, invece della verità sposerà la vanità, e invece della sicura chiarezza della Parola sacra seguirà le illusioni di quel falso angelo che « si trasfigura in angelo di luce » (2 Cor. 11, 14). Così fecero gli eretici, i quali tutti pretesero di intender meglio la Scrittura e di voler riformare la Chiesa cercando la verità fuori di lei.

Parigi, 2 luglio 1619

Ahimě, figlia carissima, quant'è potente questo misero mondo nel trascinarci dietro le sue balordaggini e i suoi trastulli di vanità! ma ora sono contento che ci siamo un po' familiarizzati, vostro marito ed io. Gli parlai molto diffusamente delle mie cose, e non sapevo come fare per nascondergli l'estremo disprezzo che Dio mi ha ispirato per tutte codeste avventure dette di fortuna; egli invece non vuole che siano considerate col disprezzo che grazie a Dio io sento nell'anima.

Figlia mia, quant'è strano questo mondo nei suoi capricci, e a che prezzo vuol essere servito! se il Creatore chiedesse cose difficili come le chiede il mondo, ben pochi lo seguirebbero.

Coraggio, rimanete in pace vicino alla Croce, esposta in questo tempo a significare salvezza per le anime.

22 marzo 1611

Ora che avete dato tutto a Dio, dovete cercare Lui solo, che, da solo, è certamente il miglior contraccambio del povero « tutto » che gli avete dato. Oh, quanto ciò aumenterà il vostro coraggio e come vi farà camminare con fiducia e semplicità.

Non è male pensare che la vostra sterilità abbia origine da un vostro difetto passato, senza tuttavia che vi perdiate nel ricercare quale esso sia stato; questo pensiero vi farà camminare nell'umiltà. Credete che Sara, Rebecca, Anna (madre di Samuele), sant'Elisabetta e sant'Anna (madre della Madonna) quando erano sterili fossero meno accette a Dio di quando erano feconde? Bisogna camminare con fedeltà nella via del Signore, e rimanere in pace tanto nell'inverno della sterilità che nell'autunno della fecondità.

Le nostre suore sono consolate dalla speranza del riposo. E lo devono essere ancor più dalla parola dello Sposo celeste, il quale conserva i suoi come la pupilla dei propri occhi (Deut. 32, 10). San Girolamo dice a una sua discepola: non ha bisogno di appoggio chi cammina sulla terra (1). Allo stesso modo non ha bisogno di un tetto chi è coperto dal cielo. Dio, che fa le case alle lumache e alle tortore, le quali non pensano a Lui e non cantano le sue lodi, lascerà senza monastero i suoi servi che si sono riuniti per lodarlo?

13 dicembre 1621

(1) Ep. 43 ad Marcellam.

245.

E' stata cosa da nulla il leggero disprezzo cui sono stato fatto segno e posso dire di buon cuore: Signore, non imputar loro questo peccato (At. 7, 60); e lo perdonerei volentieri se ne avessi l'occasione, perché non sanno quello che fanno (Lc. 23, 34).

Abbiamo qui il vescovo di Calcedonia, mio fratello, il quale riparerà molti errori che io ho commesso nella mia carica, nella quale confesso che ho sbagliato in tutto, eccetto che nell'affetto; ma questo mio fratello ha uno spirito più zelante, e mi sembra capace di riparare il mal fatto.

Sono contento che le nostre figlie di Santa Maria siano nel loro monastero; non sarà, questa, piccola attrattiva per molte anime a ritirarsi dal mondo, poiché si è tanto miseri in questo secolo, che non sempre si considera il volto dello Sposo celeste, prima di entrare in un monastero, ma queste attrattive esteriori, e spesso a motivo della loro amabilità crediamo che facilitino la devozione.

246.

Mille ringraziamenti al vostro cuore amantissimo, per i favori che reca alla mia anima, dandole così dolci prove d'affetto. Mio Dio, quanto sono felici coloro che, disimpegnati dalle corti e dalle cerimonie che in esse regnano, vivono nella santa solitudine ai piedi del Crocifisso.

Non ho mai avuto un buon concetto della vanità, ma ora la trovo ancor più vana tra le deboli grandezze della corte. Più procedo nel cammino di questa vita mortale, più la trovo disprezzabile e sempre più trovo amabile la santa eternità alla quale aspiriamo e per la quale unicamente ci dobbiamo amare. Viviamo per quella vita che

sola merita il nome di vita e a paragone della quale la vita dei grandi di questo mondo è una misera morte.

Lione, 19 dicembre 1622

247.

Le operazioni dell'anima sono varie, ma l'affetto con cui si deve attendere ad esse è uno solo. Solo l'amore dà valore alle nostre azioni.

Il Divino Salvatore è il diletto del Padre sia nel Gior-dano, dove s'umilia, sia alle nozze di Cana, dov'è esaltato, sia sul Tabor, dove appare trasfigurato, sia sul Calvario, dov'è crocifisso. In tutte queste opere Egli onora il Padre con lo stesso cuore e affetto, con una medesima sotto-missione.

Cerchiamo anche noi d'avere una dilezione squisita e nobile che ci faccia ricercare dappertutto il beneplacito del Signore: Egli renderà le nostre azioni tutte egualmente belle e perfette, per piccole e comuni che possano sembrare.

248.

Il mio consiglio di non continuare il processo non aveva la sua origine nella sfiducia del vostro diritto, ma nell'avversione e cattiva opinione che ho per tutti i processi e le contese. Certo, bisogna che l'esito d'un processo appaia straordinariamente felice per riparare le spese, le amarezze, le inquietudini, la dispersione del cuore, le accuse e la moltitudine di disagi che in genere queste pratiche portano con sé. Soprattutto, stimo inopportuni, inutili, anzi dannosi, i processi che si intentano per aver subito insolenze e inadempimenti di promesse, quando non c'è un interesse reale; in questo caso il processo, invece di soffocare i disprezzi, li manifesta e li dilata, e invece di ridurre all'osservanza delle promesse, porta all'altro estremo.

Penso che non tener conto del disprezzo e dar prova di generosità verso la debolezza e incostanza di coloro che rompono la fede data, sia il miglior rimedio. La maggior parte delle ingiurie sono vinte più col disprezzarle che con qualsiasi altro mezzo; il biasimo va più a chi ingiuria che a chi viene ingiuriato.

Comunque, questi sono i miei sentimenti: può darsi che non siano adatti a voi nelle presente circostanze. Ma consigliandovi con sagge persone non potrete sbagliare. Prego Dio che vi faccia terminare santamente questa faccenda, e soprattutto che non perdiate la solida, costante tranquillità del cuore, che solo in Dio si può avere.

Non si può pensare che un'anima che considera come Gesù sia stato crocifisso per lei possa amare qualcosa fuori di Lui; e dopo aver detto, scritto, cantato e sospirato « viva Gesù », voglia poi, come i giudei, gridare: « Sia crocifisso! », uccidendolo nel suo cuore. Teniamoci uniti l'un l'altro nel Sangue del Salvatore. Allora nessuno assalirà il vostro cuore senza trovare resistenza sia da parte vostra che da parte mia.

Voi siete soddisfatta che la turbolenta vostra figlia vi abbia lasciata. Bisogna che un soldato abbia molto vinto in guerra, perché si senta contento della pace. Non avremo mai la perfetta dolcezza e carità, se non l'esercitiamo tra le ripugnanze, le avversioni, i disgusti. La vera pace non sta nel non combattere, ma nel vincere; i vinti non combattono più, e tuttavia non hanno la vera pace. Orsù, umiliamoci molto, perché siamo ancora così poco padroni di noi stessi e amiamo ancora tanto gli agi e il riposo.

Il Bambino che sta per nascere non è venuto per riposarsi e avere agi, sia spirituali che temporali, ma per combattere, mortificarsi e morire. Coraggio di nuovo, e se non abbiamo coraggio, abbiamo almeno l'umiltà.

250.

Vuoi che nulla ostacoli la tua vita? non augurarti reputazione o gloria dal mondo.

Non attaccarti troppo ai conforti e alle amicizie degli uomini.

Non amare la tua vita, trascura tutto ciò che asseconda le tue inclinazioni sensibili.

Sopporta generosamente i dolori fisici, le più violente malattie, condiscendendo alla volontà di Dio.

Non curarti delle chiacchiere degli uomini.

Taci su tutto, e avrai la pace interiore. L'unico segreto per acquistare la pace è soffrire la severità dei giudizi umani.

Non inquietarti per ciò che il mondo dirà di te. Attendi il giudizio di Dio: allora la tua pazienza giudicherà coloro che ti avranno giudicato. Chi partecipa al gioco dell'anello non pensa agli spettatori che lo guardano, ma a correre e vincere. Considera per chi tu lavori: allora coloro che vogliono stancarti non ti nuoceranno.



CONTENUTO DELLE LETTERE

UN DIRETTORIO PER LE FEDELISIME

Alla signora Brulart

4. Dà norme generali e suggerimenti pratici per incamminarsi e progredire nella via della perfezione e per vivere una vita di unione con Dio e con il prossimo.
2. Illustra le caratteristiche di una buona confessione generale. Indica nella osservanza dei comandamenti e dei doveri del proprio stato gli elementi essenziali della virtù della devozione. Aggiunge un regolamento di vita.
3. Si rallegra dell'impegno spirituale manifestato e invita a ripristinare quella vita di devozione interrotta durante il soggiorno in campagna.
4. Contiene un incitamento a perseverare gioiosamente nel servizio di Dio. Si scusa di non aver scritto di suo pugno perchè malato.
5. La perfezione si conquista con la pazienza verso se stessi, con uno sforzo continuo e con la costanza. L'importante è educare gradatamente la propria volontà a seguire il volere di Dio.
6. Conferma l'autorizzazione per la scelta di un confessore pur riservandosi la possibilità di continuare a seguirla nella vita spirituale. Invita ad aderire sempre più e sempre meglio alla volontà di Dio.
7. La rassegnazione e l'obbedienza sono espressioni di desiderio di corrispondere alle grazie del Signore. Raccomanda l'equilibrio e la connaturalità negli affetti e nelle aspirazioni.
8. Invita ad accettare le proprie imperfezioni pur nello sforzo costante di liberazione. Nel giorno della Comunione non è vietato prendere i necessari e onesti piaceri anche se è più virtuoso non ricercarli. Il vivere nel mondo non è contrario ad una vita di perfezione. Loda la schiettezza e la semplicità e mostra in quale considerazione va tenuta la stima del mondo: bisogna accettarla con umiltà ma non suscitarsela; in ogni caso non si deve volutamente sbagliare per attirare su di sé il disprezzo. Dissipa una specie di gelosia sorta nell'animo della destinataria nei confronti della Madre Rosa di Bourgeois e della baronessa di Chantal.

9. La vista delle proprie imperfezioni non deve suscitare inquietudini, ma essere occasione di esercizio di umiltà.
10. Invita brevemente ad esercitare l'unione della propria volontà con quella di Dio.
11. L'osservanza dei doveri di sposa non è irriverenza nei confronti della Comunione giornaliera; il ricercarli è peccato veniale leggero. L'elemosina deve essere permessa dal marito e adeguata oltre che alle personali possibilità alle esigenze dei poveri. Illustra l'utilità delle confessioni annuali. Definisce la dolcezza e la soavità preziose per una donna sposata. Si intuisce l'esistenza di una intima amicizia della famiglia della destinataria con quella del Santo e di S. Giovanna del Chantal.
12. Esorta ad « assolutamente impedire che la nostra pietà sia fastidiosa ». Invita pertanto ad adattarsi alla mentalità del marito e del padre. Consiglia la lettura dei Salmi; si intuisce che non tutti i direttori spirituali del tempo erano di questo avviso.
13. Mostra le sue preferenze per la meditazione fatta per punti e indica quali sono i criteri per stabilire se una giovanetta (la figlia della destinataria) può accostarsi frequentemente alla Comunione. Raccomanda la perfezione nelle piccole cose e la santificazione del momento presente.
14. Riprende quanto espresso nella precedente lettera sulla superiorità delle mortificazioni offerte dalla vita di ogni giorno su quelle ricercate e di gusto personale.
15. Esprime il proprio dispiacere per i lutti che hanno colpito la signora Jacot. Fa brevi raccomandazioni sul modo di fare le meditazioni; consiglia il « Combattimento spirituale » come libro chiaro e pratico.
16. Il voler scegliere i mezzi per tendere ad un rapporto d'amore con Dio trascurando quelli voluti da Lui e offerti dalla vita di ogni giorno può aver le radici nell'amor proprio.
17. E' bello per una vedova desiderare di accontentare per il rimanente della propria vita soltanto il Signore. Raccomanda la dolcezza verso i familiari.
18. Raccomanda nuovamente la pazienza e la dolcezza in casa.
19. Raccomanda di non differire oltre la prossima Pasqua la 1ª Comunione del figlio.
20. Approva il parere dei medici di non fare la meditazione durante la malattia; consiglia di sostituirla con frequenti giaculatorie.
21. Espone il suo pensiero su un probabile matrimonio della figlia della destinataria aggiunge dei suggerimenti pratici sul modo di educare la giovane. Raccomanda la devozione alla Madonna e riprende il problema delle elemosine (cfr. lett. 11).

22. Esorta ad esercitare la dolcezza e la povertà tra le ricchezze. Spiega il perchè non si può preferire la meditazione alla Messa. Accenna alla morte del padre della signora de Chantal.
23. Accenna alle virtù della signora de Chantal. Esalta ancora una volta il valore dell'osservanza dei doveri del proprio stato.
24. Fa vedere quanto possa essere meritorio limitare la frequenza alla mensa eucaristica quando questo sia fatto per obbedienza al confessore.
25. Esprime il suo profondo dispiacere per le dispute esistenti circa l'autorità del Papa sulle cose temporali dei regni. Come il Papa e gli altri prelati sentono la responsabilità di procurare il cibo spirituale, anche a costo della vita, ai re e alle nazioni cristiane, così i re e gli stati cristiani sentano di dover mantenere il Papa e la Chiesa.
26. Esorta a non lasciarsi abbattere dalle proprie fragilità che ci avvertono che è bene « diffidare sempre di se stessi e chiedere continuamente soccorso al cielo ». Dà delle direttive per la vita di pietà durante il periodo della gravidanza.

Alla signora De la Flechère

27. Delinea un programma giornaliero di vita spirituale.
28. Aggiunge altre regole di vita spirituale. Invita a mantenersi serena di fronte alle proprie imperfezioni.
29. E' bene attendere con diligenza ai propri affari senza dimenticare che l'affare più importante è quello della propria salvezza.
30. Raccomanda il compimento del proprio dovere e l'accettazione serena della propria debolezza e mostra quanta pazienza e quanta dolcezza si debbano avere verso se stessi.
31. Invita a reagire a quel senso di malinconia che di frequente accompagna il periodo della gravidanza conservando la pace interiore e offrendo ogni cosa al Signore.
32. Dà delle direttive pratiche per vivere una vita di pietà pur tra i fastidi della gravidanza.
33. Raccomanda la fiducia nella bontà del Signore alla vista delle proprie imperfezioni; queste vanno accettate con umiltà. La gioia dello spirito si diffonda in ogni azione e rallegri il prossimo.
34. La santa indifferenza, espressione di rassegnazione alla volontà di Dio, deve essere considerata una grande grazia.
35. Ancora una volta raccomanda di non cercare altre mortificazioni al di fuori di quelle offerte dalla vita di ogni giorno. Invita ad affrontare ogni cosa con dolcezza e abbandono in Dio.

36. Il pensiero delle eventuali mancanze commesse non sia fonte di agitazione.
Dà il permesso per un po' di mortificazione del sonno, ma non per altre austerità.
37. Invita a riprendere quota nella vita spirituale dopo alcune debolezze.
38. La meditazione delle sofferenze del divin Crocifisso aiutano a ridimensionare l'afflizione che viene dai piccoli disagi di ogni giorno. Ascolti pure tranquillamente la Messa di pomeriggio.
39. « L'unico rimedio all'aridità è la pazienza e la rassegnazione »; « non è bene essere attaccati alle consolazioni sensibili »; « è l'amor proprio che ci fa spazientire di fronte alle nostre abiezioni ».
40. Denuncia il male che può venire all'anima e il danno alla carità dai processi dettati da motivi di interesse.
41. Raccomanda di aver fiducia nel Signore e di non trascurare le pratiche di pietà pur tra la molteplicità degli impegni.
42. Non bisogna vergognarsi di professare la propria fede di fronte agli avversari. Non porta nessuna utilità stabilire le origini della aridità; bisogna saperla accettare con tranquilla umiltà.
43. Il Signore gradisce molto quanto gli viene offerto in mezzo alle aridità, pertanto gli esercizi di pietà, in un simile periodo, non vanno trascurati.
44. E' nelle tribolazioni e nelle contraddizioni che possiamo testimoniare al Signore la nostra autentica fedeltà.
45. Esprime tutto il suo dispiacere per la disputa sorta per motivi di interessi che ha portato al duello. Che il duellante si riconcili subito con la Chiesa.
46. Raccomanda l'esercizio della presenza di Dio.
47. Raccomanda la dolcezza, la tranquillità, la semplicità nella devozione.
48. Non concepisce come delle « buone anime di cattolici » possano giungere a sfidarsi a duello, e si rattrista al pensiero che essi non hanno un vero dispiacere di avere offeso Iddio.
49. Bisogna vincere i moti di collera e di ripugnanza verso coloro che ci trattano aspramente. Se accade di rimanere scossi evitare di cadere del tutto e umiliarsi dolcemente col Signore.
50. Il Santo si autodefinisce uno spirito pesantissimo con « poca attitudini alle cerimonie, ai complimenti e ad altre cose ritenute convenienti ».
51. E' in difficoltà a trovare un predicatore « in questi tempi in cui tanti sanno dire molte cose, ma farne bene pochissimi ».

52. Dà dei consigli per sistemare le questioni economiche prima che la destinataria entri in religione.
53. Rivolge parole di incoraggiamento ad agire con fedeltà e volontà pur tra le « tenebre e le aridità ».
54. Il Santo era assolutamente contrario ai favoritismi e questo era stato causa di malumori.
55. Invita a non uscire dal monastero, avendo avuto il permesso di entrarvi, per andare « oziosamente in città e altrove ».
56. Invita a preparare la bambina alla 1ª Comunione e a insegnarle « di buon'ora l'amore alle virtù ».

Alla signora Charmois

57. Si scusa di aver aperto una lettera non sua. Invita all'abbandono alla Provvidenza, alla rassegnazione e alla devozione.
58. Non potendo fare la meditazione, intensificare l'esercizio della presenza di Dio. Prende spunto dalla morte della sig.ra Moyron per scrivere pensieri sulla importanza della preparazione alla morte.
59. Assicura un costante memento nella Messa; valore e efficacia della Messa ed esorta ad ancorare la nostra fragilità nella bontà del Signore. « Potessimo noi con l'animo, il cuore, il corpo, essere un sacrificio di lode per Iddio ».
60. Invita ad avere cura dell'abbigliamento della nipote della destinataria perchè sia adeguato alla sua condizione e al grado.
61. Invita ad aver cura della propria salute.

Alla signora Limojon

62. Ogni cosa superflua e mondana deve essere eliminata con pazienza e senza fretta. Tratteggia le caratteristiche di una vera devozione e manifesta le origini della stima che egli nutre verso la destinataria.
63. Brevi considerazioni sulla bontà del Signore. Aspirare a Lui con frequenti slanci dell'anima.

Alla sorella, signora Gaspara Cornillon

64. Accenna alla morte della sorella. Invita ad approfittare delle difficoltà domestiche per acquistare le virtù e soprattutto la dolcezza, la pazienza e la bontà.
65. Augura un anno ancora più fertile di quello passato. Che con la creatura che si sta formando nel suo seno, si sviluppi anche la presenza del Signore.

66. Raccomanda lo sforzo ascetico, l'osservanza dei doveri del proprio stato: le faccende domestiche siano mezzo per esercitare le virtù.
67. Lettera da cui appare chiaro quando il Santo fosse umano e semplice nei suoi effetti familiari.

Alla signora Travernay

68. Parole di incitamento e di incoraggiamento a superare le difficoltà della vita quotidiana.
69. Dà un regolamento di vita che possa conciliare l'esigenza di una intensa vita di pietà e le numerose occupazioni e distrazioni di ogni giorno. Aggiunge una esortazione all'equilibrio nella valutazione delle afflizioni del cuore.

Alla signora De la Valbonne

70. Si rammarica del non buon comportamento di una persona precedentemente oggetto di premura da parte delle Suore della Visitazione e disapprova che questo fatto sia oggetto di critica.
71. « Non bisogna mai cessare di cooperare alla salvezza del prossimo nel migliore dei modi ». Applica questo criterio al caso di cui alla lettera precedente.
72. Si rallegra delle buone disposizioni d'animo della destinataria.
73. E' un invito a voler accettare con tranquillità gli ostacoli interposti dal marito e dal confessore all'entrata nella Visitazione e alle Comunioni frequenti.
74. Loda la perseveranza, la dolcezza, l'umiltà e tocca vari aspetti di spiritualità pratica.

Alla signora De Giez

75. Le virtù di umiltà, di dolcezza, di modestia sono quelle che racchiudono tutta la devozione.

Alla signora De la Croix

76. Si rallegra del matrimonio contratto dalla destinataria. Fa alcune considerazioni sul digiuno, la Comunione, la sottomissione e l'ubbidienza. Per un programma di vita spirituale rimanda alla « Filotea » aggiungendo qualche suggerimento pratico.
77. L'umiltà porta a riconoscere le proprie mancanze e a ricominciare da capo. Raccomanda la sottomissione al confessore.
78. Anche il desiderio di ricevere una riparazione è dettato da sentimenti di vendetta. E' bene evitare sempre i processi anche perchè « mai una donna che abbia un vero fondamento dell'onore può perderlo ».

Alla signora Mieudry

- 79. Invita a non tener alcun conto di eventuali pensieri di vana gloria o sconvolgenti: le dolcezze interiori non sono essenziali.
- 80. « Bisogna essere ciò che Dio vuole che siamo: deboli, poveri e abietti nel corpo ma suoi nel cuore, nell'intenzione, nella risoluzione ». Invita a non preoccuparsi di difenderlo da eventuali maldicenze.

Alla signora Le Blanc

- 81. Dà numerosi suggerimenti e direttive di vita spirituale. Insiste sull'agere contra.
- 82. Tocca vari punti: come accettare eventuali lodi, come regolarsi riguardo al problema del trucco.
- 83. Invita all'equilibrio delle espressioni di devozione nei suoi riguardi.

Alla signora Granieu

- 84. Rivolge esortazioni varie.
- 85. Esorta a continuare nello sforzo ascetico. Accenna anche ai vari lutti che hanno colpito la famiglia del Santo.
- 86. Considerazioni sul modo di fare la meditazione e sull'osservanza dei doveri del proprio stato.
- 87. Ricorda che le croci vanno accettate con umiltà e pazienza. Accenna alla prossima consacrazione episcopale del fratello.
- 88. Espone quanto bisogna osservare nello sport venatorio per non offendere Dio.
- 89. Illustra la eccellenza delle tribolazioni e il valore delle piccole orazioni in tale periodo.

Alla signora De Villesavin

- 90. Insegna come vanno accettate le derisioni del mondo e come ci si debba guardare dai pericoli degli agi. La lettera termina con un richiamo all'umiltà e con un pensiero sull'eternità.
- 91. Dà un regolamento per le pratiche di pietà componibile con le energie fisiche limitate e con i doveri del proprio stato. Nulla deve turbare la pace dell'anima.

Alla signora De Toulangeon

- 92. Si rallegra per il matrimonio della destinataria e per la prossima maternità e l'invita rinnovare, nel nuovo stato, il proposito di vivere santamente e virtuosamente.

93. Esorta a distaccare sempre più l'animo dalle vanità e a pensare, ora che la salute l'assiste e la vita le sorride, che la morte può sempre venire inaspettata.

A una signora

94. Raccomanda l'umiltà, la dolcezza, la purezza di cuore, la sincerità nelle parole, l'unione attuale e le comunioni spirituali.

Alla signora De Blanieu

95. Esorta alla dolcezza e alla gentilezza.

A una signora

96. Raccomanda l'umiltà, la rassegnazione alla volontà di Dio e la semplicità nel parlare dei problemi spirituali.
97. E' bello servire in gioventù perchè si danno contemporaneamente fiori e frutti. Il desiderio di perfezione sia la preparazione alla confessione e alla comunione. Suggerisce varie pratiche di pietà.
98. Dà direttive generali di vita spirituale.

Alla signora Chailloil

99. Si rallegra del suo matrimonio e raccomanda di continuare a coltivare l'umiltà e la devozione.

A una signora

100. Invita a meditare sulla virtù, ad avanzare in essa e a non soffermarsi sui peccati passati. Traccia un programma di vita spirituale e dà dei suggerimenti pratici sull'esercizio della virtù dell'umiltà.

LETTERE AD AMICI

Ad Antonio Favre

101. Esprime la propria gratitudine per la lettera inviata e la sua stima nei confronti del destinatario.
102. Pensieri di « smarrimento e di gioia » per la sua prossima consacrazione episcopale.
103. Considerazioni sul significato del carnevale cristiano.
104. Accenna ad un pellegrinaggio ad Aix e alle modalità sulla partecipazione ad esso.

105. Informa che inizierà a predicare l'Avvento « a quattro o cinque persone »: lamenta che tutti gli altri ignorino cosa sia l'Avvento »:
106. Parla della conversione di un calvinista, Pietro Poncet.
107. Accenna ai disordini serpeggianti nel tempo.
108. Racconta uno suo espediente per avvicinare un eretico.
109. Considerazione sulla rapidità con cui scorre il tempo e sull'eternità: è una lettera di auguri per il nuovo anno.

Ad Antonio des Hayes

110. Si rallegra nel Signore perchè un segretario ha offeso il destinatario e gli ha così dato modo di praticare la carità cristiana.
111. Ha saputo che il re di Francia vuole affidargli un incarico e chiede in che consista.
112. Si riferisce all'argomento della lettera precedente.
113. Accenna a beghe di corte.
114. Accenna a delle calunnie fatte sul suo conto.
115. Non gli è stato permesso di andare a predicare il Quaresimale a Parigi. Si lamenta delle inesattezze in cui è incorsa una sua pubblicazione.
116. Mostra molto interesse e premura per l'educazione del figlio del destinatario e una conoscenza profonda della psicologia giovanile.

Al Presidente Frémyot

117. Dà delle linee di pensiero e di vita per l'anno che inizia.
118. Considerazioni sull'assassinio e sulla vita di Enrico IV.

A Roger De Bellegarde, duca di Borgogna

119. Ha inviato al duca un « Memoriale » richiesto dal duca stesso. Gli presenta un regolamento di vita spirituale e mostra tutta la sua stima per la dignità del destinatario.
120. Esorta a continuare ad accostarsi ogni mese alla Comunione. Il mondo ammira la virtù.
121. Esorta a guardarsi e a premunirsi « dall'aria della Corte ».
122. Riprende i concetti già espressi nella lettera precedente.
123. Raccomanda la perseveranza. Si rallegra del matrimonio del fratello.

- 124.** Conferma l'affetto, l'amicizia e la stima del destinatario. Indica quale surrogato a sue lettere la lettura di qualche pagina di un suo libro. Esprime la sua simpatia per il principe di Piemonte.
- 125.** Esprime le ansie passate per la salute del destinatario. Invita ad amare la vita conservandola e votandola sempre più totalmente alla gloria di Dio.

Al Signor Milletot

- 126.** Rimanda alla signora di Chantal per quanto riguarda la permanenza della figlia nella congregazione. Richiesto di esprimere il suo parere su di un libro del destinatario, lo dà negativamente con tutta franchezza, disapprovando quanto possa inasprire gli animi nei confronti del Papa.
- 127.** Riprende l'argomento della lettera precedente e afferma che l'eccellenza della virtù consiste nel correggere moderatamente l'esagerazione.
- 128.** Esprime il suo profondo dispiacere per alcune manifestazioni ositli e chiede una repressione della violenza.

A Bernard De Foras

- 129.** E' profondamente addolorato delle calunnie fatte dal Duca nei confronti dei suoi fratelli e dice di non riuscire a comprendere come il Duca possa avere contemporaneamente nei suoi riguardi sentimenti di amicizia e di sfiducia alimentata dalla calunnia.
- 130.** Ha evitato di scrivere per motivi di prudenza. Rinnova la sua fiducia nella buona riuscita del matrimonio contratto dal destinatario ostacolato però dai genitori.
- 131.** I processi sono terminati: ne ringrazia Iddio e fa delle raccomandazioni sulla vita matrimoniale iniziata.

Al barone Di Rochefort

- 132.** Invita a sopportare con umiltà e carità i dispiaceri.
- 133.** Parole di conforto per la morte del figlio. Termina con delle considerazioni sull'altra vita.

A Jean De Lacurne

- 134.** Elogia l'attività dei Barnabiti. Ha parole di conforto per la morte del figlio; accenna alla morte di suo fratello e della moglie.

Al conte Di Tournon

135. Il Santo si definisce poco amante delle cerimonie.

A Guglielmo Chabod

136. « I frutti buoni tardano a venire... il male progredisce senza difficoltà, per la naturale malizia di questo secolo ».

Al marchese Di Lullin

137. Indica quale deve essere il comportamento dei Principi sia nel governo dei popoli sia nella vita familiare.

DOLORE E MORTE

A un amico

138. Lo informa della morte della sorella.

139. Parla della sua amarezza per i biasimi cui è fatto oggetto.

140. Richiama alla perfezione e alla santità.

Alla signora Travernay

141. Non c'è da meravigliarsi se la malattia turba il ritmo della vita spirituale; però tornata la salute occorre riprendere le abitudini virtuose.

142. Rivolge parole di conforto per la morte del figlio della destinataria.

Alla signora Charmoisy

143. Rivolge parole di conforto per l'incarcerazione del marito: è questo il momento di testimoniare l'amore verso il Signore.

144. Rivolge parole di conforto per la morte del marito, cugino del Santo.

Alla sorella, signora De Cornillon

145. Comunione di affetti con la sorella in occasione della morte della loro madre.

146. Esprime tutto il suo dolore per la morte del fratello: si sottomette con amore alla volontà di Dio.

Alla signora De La Flechere

147. Esorta a reagire al torpore spirituale determinato da malesseri fisici e a sforzarsi, per quanto possibile, nelle attività dello

spirito. Invita a guardare con fiducia la morte. Raccomanda la perfezione totale in tutte le situazioni e l'accettazione dello stato in cui il Signore mette.

148. Afferma che è lecito piangere, ma bisogna tenere lo sguardo fisso nella eternità e la volontà aderente a quella di Dio.

Alla madre

149. Si rallegra delle migliorate condizioni fisiche e le raccomanda di guardare al futuro con serenità e abbandono in Dio.

Alla signora Favre

150. La fiducia nel Signore illumina e sostiene la lotta della vita.
151. Esorta a invocare l'aiuto e l'assistenza del Signore nel tempo di difficoltà, certi che le pene e le fatiche di oggi si trasformeranno in onore e letizia al termine della vita.

Alla signora De Peyzieu

152. La esorta alla moderazione nelle cure delle faccende domestiche e a combattere le impazienze verso il prossimo astenendosi da ogni imperfezione.
153. Invita a fare ogni cosa con spirito soprannaturale.
154. Si rallegra per le migliorate condizioni di salute e la incoraggia a gustare la sofferenza: la forza e la pazienza necessarie sono state meritate dal sacrificio di Cristo.
155. Raccomanda di disporre l'animo a ben soffrire e a tendere alla soavità verso il prossimo, non scoraggiandosi se con l'avanzare dell'età le malattie e le sofferenze aumentano.
156. Il pensiero dell'incontro nell'eternità sia di conforto per la morte del figlio missionario della destinataria. La invita a pregare per gli uccisori e ad applicare al defunto tali preghiere.
157. Invita a moderare il dolore (cfr. lettera precedente) e a non chiedersi dove si trovi l'anima del defunto, rapportando ogni affetto all'amore dovuto a Dio, conformandosi alla sua divina volontà.
158. Esorta alla serenità, a non turbarsi per nessuna cosa e a sopportarsi gli uni con gli altri.

Alla signora Aiguebellette

159. Ricorda che molti santi hanno fatto per mortificazione quanto lei deve fare per motivi di salute.

160. Invita alla rassegnazione di fronte alle sofferenze e suggerisce pensieri e affetti adatti al periodo che sta vivendo. Non è male desiderare di esserne liberata.
161. Si rammarica di non poter lenire le sofferenze e la invita a ricevere frequentemente la Comunione.

Alla signora D'Escrilles

162. La invita a cercare la serenità nell'abbandono in Dio e a fare opera di pacificazione tra i parenti.

Alla signora Murat De La Croix

163. La assicura che sarà il Signore stesso a chinarsi su di lei e a consolarla della morte del marito.

Alla signora Grandmaison

164. Invita a reagire soprannaturalmente all'offesa ricevuta.
165. Le proibisce di privarsi del necessario cibo nel periodo della gravidanza e la esorta ad accettare le mortificazioni interiori.
166. Ricorda i lutti che hanno colpito la famiglia del Santo nel dolore della recente morte della madre.

Alla signora Veyssielieu

167. Presenta dieci punti di riflessione per aiutarla a dissipare il timore della morte.
168. Raccomanda di non angustiarsi al pensiero di eventuali sventure future e ad aver fiducia in Dio.
169. Raccomanda di riferire ogni affetto umano alla eternità.

Alla signora De La Baume

170. Richiama alla fiducia nella misericordia di Dio e la esorta a tenere fisso lo sguardo nella eternità.

Alla signora Sautereau

171. La conforta per la morte del marito esortandola a vivere con pazienza nell'attesa di riunirsi a lui nell'eternità.

Alla signora Le Maistre

172. La conforta nelle sofferenze, ricordandole che amare il Signore equivale ad amare la croce.

173. Le rivolge brevi parole di incoraggiamento e si rammarica della rarità delle sue lettere.

Ad Antonio Arnauld

174. Gli esprime i suoi sentimenti di amicizia e di vicinanza spirituale.

Alla signora De Herse

175. Assicura un continuo ricordo nella preghiera, loda « l'esercizio della indifferenza » e invita a superare serenamente le eventuali imperfezioni.

Alla signora Rivolat

176. La esorta a non lasciarsi abbattere dalla tristezza per la morte del marito.

Alla signora De Ruans

177. La invita ad essere serena nelle sventure presenti.
178. Rinnova l'invito ad avere pazienza nelle avversità.

Alla contessa Di Miolans

179. Rivolge espressioni di conforto per la morte del figlio.

Alla contessa De Rossilon

180. La esorta a considerare la vita una preparazione alla morte.

Ad uno zio

181. Rivolge parole di conforto per morte della zia a cui il santo era molto affezionato.

A destinatari ignoti

182. Si rammarica di non aver saputo in tempo quanto profondo fosse il dolore di una sua figlia spirituale per un lutto subito.
183. Ricorda che l'amore di Dio non consiste nelle consolazioni spirituali.
184. Invita a riflettere sulla brevità di questa vita terrena e a tenere lo sguardo fisso al cielo.
185. Esorta ad una vita sempre più santa fatta di dolcezza, di pazienza e di umiltà.

186. Rivolgendosi ad una signora colpita nuovamente dalla sventura, le esprime la speranza che sappia ancora una volta accettare amorosamente la volontà di Dio.
187. Esprime la sua partecipazione al lutto che ha colpito una sua figlia spirituale.
188. Rivolgendosi alla stessa persona, la consola ancora per la morte del figlio.
189. Accenna al suo stato di salute che gli impedisce di scrivere spesso come vorrebbe. Assicura però la sua vicinanza con la preghiera.
190. Parla dei frutti della sofferenza sopportata con amore a imitazione di Cristo.

Ad uno studente

191. Gli esprime le sue condoglianze e lo invita a studiare con maggiore ardore e diligenza.
192. Tratta dei frutti del dolore sopportato con rassegnazione e delle virtù che nascono da esso.

A destinatari ignoti

193. In occasione della morte del figlio, invita la madre a rassegnarsi al dolore e a rallegrarsi dello stato beato in cui vive ormai il bambino.
194. Ancora in occasione di un lutto, fa risaltare la bellezza della morte se vi siamo santamente preparati.
195. Nella stessa circostanza rinnova l'esortazione a non rivolgere troppo il cuore ai legami di questo mondo.
196. Non si deve desiderare di morire neanche se Dio ci priva con la morte di tutti gli affetti più cari.
197. Invita a levare al cielo il nostro cuore e le nostre aspirazioni, lì dove ritroveremo tutti i nostri cari strappati a noi dalla morte.
198. Ancora in occasione di un lutto, esorta a non piangere di dispiacere ma di una « santa compassione cristiana ».
199. Parla della caducità di questa vita e, accennando alla propria morte, degli unici valori che contano.
200. Lo spirito risente delle condizioni del corpo soggetto alle leggi della natura specialmente in stati particolari come la gravidanza; non esigiamo da noi più di quanto possiamo e Dio non si dispiacerà.

201. Si addolora non solo dello stato fisico del destinatario ma specialmente della violenta malinconia che lo affligge: ad essa bisogna opporre una grande fiducia. Sarà Dio a darci la forza per essere fedeli.

Alla signora De Brulart

202. La esorta ad accettare la volontà di Dio che non ha voluto tra le Carmelitane una sua protetta e a guardarsi dalle insidie dell'amor proprio.
203. Sia che la sua figliola scelga di entrare in Religione, sia che ne esca, non sta a lei decidere, ma solo sottomettersi alla Provvidenza manifestata dagli eventi.

Alla signora De La Flechère

204. Accenna alle « storie » che la Visitazione dovrà sopportare per l'ingresso di due giovani che il mondo vorrebbe reclamare per sè.

Al signor Antonio d'Avully

205. Lo incita a permettere alla figlia di seguire la sua vocazione di Clarissa, perchè la sua vocazione è genuina e ostacolandola ne farebbe un'infelice.

Alla signorina Clement

206. Si rallegra del suo desiderio di farsi suora, ma la prega di avere pazienza perchè se tale è la volontà di Dio, ogni difficoltà sarà risolta.
207. Rinnova l'esortazione all'abbandono alla volontà di Dio in ogni prova.

Alla baronessa Di Cusy

208. La consiglia di non sposarsi e di dedicarsi interamente alla famiglia che già costituisce per lei un peso notevole.

Alla signora Lhuillier De Franville

209. Riflessioni sulla castità, per tre giorni di ritiro in preparazione alla consacrazione.
210. Consigli per vivere la vita di consacrazione che ha ormai abbracciato per sempre e incitamento alle virtù della pazienza, umiltà, modestia, dolcezza di cuore.
211. Contento della fedeltà all'amore di Dio che trova in questa anima, la incoraggia a continuare.

Alla signorina De Brechard

- 212. Tratta dell'affetto verso i parenti a cui non dobbiamo troppo legare il nostro cuore. Si meraviglia che un sacerdote si rifiuti di comunicare fuori della Messa.
- 213. Esorta a tendere, camminando di virtù in virtù, al sommo grado dell'amore divino.

Alla baronessa di Cusy

- 214. La scongiura di riflettere alla vigilia della sua entrata in religione, sulla realtà della sua vocazione.

Alla signorina Chapot

- 215. Dinanzi al problema della sua vocazione, le indica a chi deve obbedienza in questo campo e con quali elementi da se stessa possa riconoscere la veridicità dei suoi desideri.

Alla signora Lhuillier De Frouville

- 216. Dopo alcune considerazioni generali, le indica la via della consacrazione come quella della volontà di Dio, consigliandole di fondare un monastero e di vivervi come religiosa.
- 217. Si rallegra della prontezza manifestata nel seguire la volontà di Dio e la esorta a morire completamente al mondo per darsi tutta a Dio.
- 218. Invita a diffidare della prudenza umana e ad abbandonarsi a Dio.

Alla signora Amaury

- 219. Consiglia la sottomissione alla volontà di Dio, se per l'età non può entrare in religione. Più di ogni cosa vale l'obbedienza.

Alla Contessa di Dalet

- 220. Invito a non ignorare le difficoltà in cui si trovano i genitori e a fare nel miglior modo possibile il proprio dovere verso di loro.
- 221. Afferma con risolutezza che è volontà di Dio che non si sposi nuovamente. Dice come deve regolarsi riguardo ai problemi economici della famiglia di nascita verso cui deve ancora sentire dei doveri. Consiglia di vivere appartata.
- 222. Invita a considerare come una tentazione la paura della morte e dell'inferno e a disprezzare eventuali suggestioni di vanità e di boria.
- 223. La esorta a restare pure nel secolo per far contenta la madre ma a contrarre le abitudini della vita religiosa.

224. Dio la chiama alla Visitazione. Affidati dunque i figli e i loro beni ai suoi genitori.

Alla Signora De Montfan

225. Ogni amore che non è quello di Dio può diventare eccessivo e allora pericoloso. Anche quello materno può essere tale. La giudica esagerata nell'amore verso la figlia.
226. Cerca di convincere la signora a non ostacolare la figlia ad entrare in religione. Le permetta almeno di entrare in monastero come fondatrice.

Ad un giovane signore

227. Dà un regolamento di vita spirituale con un orario giornaliero ben preciso inviando a seguirlo sia per ottenere la grazia di conoscere la volontà di Dio sia per provarsi nell'austerità dei Religiosi.

Ad una giovane

228. La esorta a ringraziare il Signore per il dono della vocazione e a non seguire desideri se non quello che conviene a tale vocazione.
229. Le riconosce la vocazione alla vita matrimoniale.

Alla signora Du Terte

230. La invita a rinunciare al belletto e ai profumi e a praticare il distacco da tutte le cose. Accenna ai sentimenti che hanno accompagnato la sua consacrazione episcopale.

Alla signora De Gouffiers

231. Non è prudente, dato il temperamento che ha, che resti nel mondo; se non si sente di entrare in religione entri in qualche casa della Visitazione senza contrarre obblighi particolari. Invita a non impiantare processi.

LETTERE VARIE

A Celso Benigno Di Chantal

232. Mette in guardia dalla vita di corte che presenta due « scogli »: la vanità e l'ambizione. Dà suggerimenti pratici per non lasciarsi prendere da questi pericoli. Invita alla testimonianza cristiana, ad astenersi dal gioco d'azzardo e a praticare l'austerità.

Ad alcuni signori

233. Invita a non scandalizzarsi per alcuni aspetti della liturgia dell'Eucarestia e del matrimonio.

Al poeta Jan De La Ceppede

234. Ringrazia per l'invio della raccolta di poesie e invita a usare per il bene il dono del poetare.

Al Duca di Savoia, Carlo Emanuele I

235. Ringrazia a nome del popolo di Annecy per la nomina del signore Fabre a Presidente del Senato della Savoia.
236. Con garbo ma con fermezza comunica che i benefici ecclesiastici vengono dati per concorso e di non aver quindi potuto favorire il raccomandato del Duca.
237. Si difende dall'accusa di essersi immischiato negli affari di stato in una visita all'Arcivescovo di Lione.
238. Invita a liberarlo dalle calunnie di cui è fatto oggetto.

Al Duca di Nemours

239. Rimprovera con garbo e con fermezza per aver creduto, senza averne le prove, responsabili lui e i fratelli dell'aggressione notturna di un collaboratore del Duca.

A Claudio Amedeo Vibod

240. Sullo stesso argomento della lettera 237.

Al marchese Di Lans

241. Si difende ancora dall'accusa di cui alla lettera 237.

A un signore

242. Solo alla Chiesa spetta l'interpretazione della Sacra Scrittura.

A una signora

243. Manifesta il suo disprezzo per ogni genere di beghe.
244. Invita a rimanere nella pace « sia nell'inverno della sterilità che nell'autunno della fecondità ».
245. Il fratello prenderà il suo posto nel ministero pastorale.
246. Ringrazia dell'affetto di cui è fatto oggetto e conferma il suo disprezzo per ogni tipo di vanità.
247. Solo l'amore dà valore alle azioni.
248. Riconferma la sua disapprovazione per i processi anche perchè talvolta anzichè dissiparli accentuano i contrasti.
249. « Non avremo mai la perfetta dolcezza e carità se non l'esercitiamo tra le ripugnanze, le avversioni, i disgusti ».

A un amico

250. Dà delle norme per mantenere la pace interiore.

LINEE ESSENZIALI DELLA SPIRITUALITA' PRESENTATA DALL'EPISTOLARIO

I numeri indicati si riferiscono alle lettere

La devozione

E' l'inclinazione e la prontezza di spirito a fare in letizia ciò che si sa essere gradito a Dio (2): essa richiede in primo luogo l'osservanza dei comandamenti (2) e l'adempimento dei doveri del proprio stato poiché (2) in essi è l'espressione della volontà di Dio (2).

A tale volontà ci si deve abbandonare (5) sacrificando la propria (4, 5), rinunciando quindi ad ogni gusto e scelta personale nel tendere a Lui e alla sua perfezione (2).

« Le virtù di umiltà, dolcezza, modestia, sono quelle che racchiudono tutta la devozione ». La devozione si alimenta con l'osservanza delle pratiche di pietà, la ripetizione frequente di giaculatorie (2, 69, 97) e di slanci d'amore (63, 69, 97), deve essere gradita a Dio prima di tutto, ma ben accetta anche agli uomini (62) e non essere quindi fastidiosa agli altri (1, 12, 62).

Rapporto della devozione con la perfezione

La perfezione consiste nel volere solo ciò che Dio vuole (137) (*). Essa non consiste nel non vedere il mondo, ma nel non gustarlo e apprezzarlo (8), non si attua facendo grandi cose ma nell'essere ciò che si è in umiltà, nel non lasciarsi turbare dalle imperfezioni (152), nel ricominciare ogni giorno da capo (29, 69) e nel pensare che non si è mai fatto abbastanza (29).

Si realizza attraverso uno sforzo paziente e continuo (61, 190).

« L'impresa è grande, ma la ricompensa lo sarà ancora di più. Non v'è nulla che un'anima generosamente risoluta non possa fare con l'aiuto del Signore » (62).

Il Signore non fa mancare la « ispirazione umana » per vivere santamente (189).

(*) Confrontando questa definizione con quella di devozione precedentemente riportata, appare evidente che per S. Francesco di Sales parlare di *devozione* equivale a parlare di *perfezione*.

Vocazione universale alla santità

« Tutti, religiosi, vedove, sposati, devono tendere alla perfezione » (1, 92), in qualunque condizione sociale, il pover'uomo come il potente signore (140) e anzi questi non solo può diventare santo, ma « fare altrettanti santi quanti sono i testimoni delle sue azioni » (140).

Vari stati nei quali attuarla

Diversi sono i mezzi per giungere alla perfezione (1) a seconda della diversità delle vocazioni.

Anche vivendo a contatto con il mondo si può tendere alla perfezione (8), fra la moltitudine delle faccende domestiche (189) e nell'adempimento dei propri doveri di sposa, però coloro che Dio ritira dal mondo hanno un numero maggiore di mezzi per servirLo (205).

Mezzi per raggiungerla

PRATICHE DI PIETÀ

E' bene avere un regolamento di vita (cfr. Indice analitico) che comprenda: *Meditazione*: un'ora al giorno (1) che può essere ridotta a mezz'ora (28) all'inizio della vita spirituale (8) o sostituita, in particolari periodi: malattia (20, 141), lavoro (69), gravidanza (26, 32), da letture spirituali (26) o dalla recita di frequenti giaculatorie (20, 26, 94, 191).

S. *Messa* quotidiana.

SACRAMENTI

Comunione. — Settimanale (2, 13) o quindicinale (97) o almeno mensile (1, 119, 13) e sempre in obbedienza al consiglio del confessore (11, 24), il più frequente possibile (2). Le comunioni spirituali possono sostituire utilmente quelle sacramentali (2, 12, 95). La comunione è compatibile con l'osservanza dei doveri del proprio stato, compresa l'ubbidienza agli impegni di sposa. La migliore preparazione alla comunione sta nel proposito di purificare l'animo da ogni vizio e imperfezione (56, 97), ornarla di tutte le virtù (56), particolarmente della devozione, dell'amore, dell'umiltà (56).

Confessione. — Frequenza almeno mensile (1) o quindicinale (97) o settimanale (2, 13) o anche maggiore per poter superare più facilmente le imperfezioni (1), in caso di impossibilità basterà la contrizione e il pentimento (1).

E' assai utile la confessione annuale perché permette di controllare lo sviluppo della propria vita interiore (25); sia questa che quelle generali non devono creare inquietudine nel dubbio di qualche eventuale dimenticanza (2, 25, 47).

PENITENZA

La perfezione si raggiunge usando bene le occasioni di mortificazione presentate dalla vita di ogni giorno (32). Le mortificazioni più belle e più gradite al Signore sono quelle ordinarie quali ad esempio il sopportare il prossimo con carità, visitare i malati, avere un santo coraggio (35), essere umili nel rapporto con gli altri.

Non è bene sottoporsi ad austerità straordinarie quando le condizioni fisiche o la vocazione specifica non lo permettono (37).

Virtù necessarie per viverla

La virtù si raggiunge attraverso la ripetizione degli atti superando le naturali ripugnanze (1) e si irrobustiscono nelle affezioni (192). Quelle particolarmente raccomandate da Gesù sono l'umiltà, la dolcezza, la purezza di cuore, la sincerità (94). Sono molte le occasioni in cui la virtù viene messa in pericolo (232), essa va quindi difesa nutrendo l'anima con cibi spirituali e divini (232).

Pazienza: va esercitata con tutti (5, 27, 29) e in ogni circostanza (29, 64, 69), ma soprattutto con se stessi per il persistere delle imperfezioni (5, 8, 10, 27, 30), e di fronte alle mancanze (26, 200) e nelle aridità (39).

Obbedienza: virtù particolarmente gradita al Signore (2, 4) che conferisce a chi la esercita la certezza di non sbagliare anche quando essa impone una vita sacramentaria meno intensa (2, 12, 24, 73, 77).

Carità: deve sempre regnare in tutte le cose e porta ad accondiscendere alla volontà del prossimo quando essa non sia contraria a quella di Dio (1). La perfezione della carità è anche la perfezione della vita, perché la vita dell'anima è la carità (8).

Umiltà: Gesù stesso ne ha lasciato l'esempio (10, 96). Sia presente nei rapporti con Dio, per la consapevolezza della fragilità umana (62) e nei rapporti con il prossimo (95), abbassandosi volentieri alle azioni che sembrano poco degne ma che sono gradite a Dio (100).

Dolcezza: accompagni il parlare (76), l'agire (81); deve essere soprattutto la virtù delle spose (17).

Serenità: niente deve turbare la pace e la serenità interiore: né le tentazioni (17, 35), né il persistere delle imperfezioni (9, 16, 79, 85, 152), né eventuali mancanze commesse (28, 30, 36, 74, 91, 175), né difficoltà reali (27, 43, 91, 147, 206) o temute (168), né le offese (49, 90). Essa viene alimentata dalla rassegnazione (57), dall'abbandono e dalla fiducia nel Signore (168).

Abbandono: è una virtù che va esercitata sempre. Abbandonarsi a Dio nella dolcezza e nella prosperità è cosa facile, rimettersi a

Lui nelle tribolazioni è proprio dei figli suoi (162). Accettiamo ogni cosa dalle mani del Signore e in primo luogo noi stessi con le nostre imperfezioni; abbandoniamoci fiduciosi alla sua grazia (29) e alla sua misericordia tra le braccia della Provvidenza (162).

Difficoltà da superare

Tribolazioni, Difficoltà: sono permesse dal Signore per dar modo all'anima di avanzare nella via della perfezione (68, 177) e di esercitare la virtù (64, 68, 156), forniscono l'occasione per testimoniare al Signore la nostra fedeltà (44, 66, 81, 159 ss, 193) e questa testimonianza è tanto più valida quanto più è lunga la durata della prova (154). Vanno dunque sopportate con pazienza e con amore, pazienza e amore pagati dal prezzo del Sangue del Salvatore divino (154).

Aridità: possono anche essere causate da mancanze personali (42). In ogni caso non devono essere motivo di inquietitudine (39, 42) né occasione di trascuratezza nei confronti delle pratiche di pietà (43). Spesso sono più utili all'animo del fervore e conferiscono alle azioni maggior merito (53).

Malattie: unitamente alle tribolazioni aiutano a progredire nella via della santità (23) e ci dispongono a rassegnarci alla volontà di Dio (23). Con l'avanzare dell'età aumentano e quindi l'anima deve familiarizzarsi con esse (154, 155, 176, 189) e sentire la fortuna di essere esercitata dalla tribolazione prima di partire da questa vita (154): esse infatti sono come dei crogiuoli (155). Non ci si deve meravigliare se in questo periodo resta più difficile superare le contrarietà (200) e seguire le pratiche di pietà, che potranno essere ridotte (160) o sostituite da frequenti giaculatorie e slanci d'amore (154). Inoltre bisogna aumentare la vigilanza nell'esercizio della carità perchè l'infermità la rende difficile (155).

Non è male desiderare la guarigione, però questo sia fatto, in sereno abbandono alla volontà di Dio (160, 188).

Dolore: non si può proibire al cuore di soffrire della scomparsa di persone care (145, 197) e quindi di piangere (146, 148; 191, 194), ma non siano lacrime di dispiacere, ma di una santa compassione cristiana (58, 198). Sia un dolore sereno, tranquillo (58, 197), moderato dalla ragione (180, 188, 145, 194), pieno della rassegnazione (191) di chi ha la volontà chiusa in quella di Dio (145, 146), sopportato con umiltà e carità (132) ed allora si trasformerà in pegno della gloria futura (132, 189), in testimonianza d'amore (143) e di fedeltà (145) al Signore.

Morte: il pensiero della morte sia rischiarato dalla certezza dell'altra vita (146, 167, 169, 170) e dalla fiducia nella misericordia di Dio (147) che accoglierà nel momento estremo chi ha cercato di amarlo e di servirlo (167). Bisogna considerare come tentazione il

tormento causato dal timore della morte (167, 201): sarà l'esercizio della devozione a vincere questo sentimento (167, 222). Questa vita ci è data come mezzo per acquistare quella eterna (168) e perciò la morte, che è questo passaggio (133, 179, 184), non dovrebbe né sorprendere né trovare impreparati (168, 195), ed è bene quindi prepararsi ad essa fin dalla giovinezza e nei periodi di buona salute (93) nell'attesa serena del suo arrivo (117).

Non si può chiamare patria la terra in cui si realizza un soggiorno troppo breve in paragone a quello nella vita eterna (133, 184).

Dopo che il Signore ha affrontato la morte per noi, non si può non amarla purché avvenga nell'amore di Lui (138).

Lutti: l'anima resti serena nella santa speranza (166) del momento in cui la « società disgiunta » dalla morte sarà ricostituita (163; 171, 180, 181, 197) nella certezza dell'incontro eterno (156, 166). Solo Dio può sostenere lo spirito ed essere rifugio e conforto (163, 179): è ai piedi della croce che tutte le amarezze diventano dolci (167, 186, 188). L'anima sollevi lo spirito e adori la Provvidenza che fa ogni cosa con soavità (156), senza lasciarsi tormentare dal voler sapere dove si trovi — in Paradiso o in Purgatorio — l'anima dello scomparso (157): a misura che il Signore attrae i nostri amici, vuole attrarre anche il nostro cuore (196). Se la morte è stata causata da qualcuno preghiamo per questi e applichiamo il merito delle preghiere all'anima del defunto (157).

Sua completezza nella consacrazione

Consacrazione: anche rimanendo nel mondo si può servire Dio e salvarsi, ma « coloro che Dio ritira dal mondo hanno un numero maggiore di mezzi per servirlo » (205) e quindi sbagliano quanti ostacolano il raggiungimento di tale stato (205, 226). La vita di consacrazione anticipa in qualche modo, già in terra, la vita di purezza che si realizzerà nell'eternità beata (209). La consacrazione religiosa è al di sopra della natura e quindi non può essere determinata dall'industria e dalla prudenza umana (224), ma è suscitata e animata dalla grazia (216). E' una donazione completa, totale (cuore, corpo, spirito e sentimento) a Dio (209) e perciò richiede un animo forte e vigoroso (214) che non si lasci turbare dagli impedimenti terreni (215) e dalle difficoltà sofferte da « coloro che il Signore ha posto per guida nelle cose temporali » ma a cui, per queste decisioni, non è dovuta ubbidienza. Sarà ascoltando i consigli di chi ha il dovere di « guidare nelle cose spirituali » che si può avere la sicurezza di seguire la volontà di Dio (203, 215). Il restare nell'incertezza quando ormai si impone chiara una decisione non è peccato ma « fa perdere molte occasioni per avanzare nella perfezione » (215). La ripugnanza per il matrimonio, i costumi e le abitudini dell'ambiente in cui si vive, sfavorevoli alla realizzazione di una vita asce-

tica (216), un carattere troppo aperto ai richiami del mondo (231), uniti al desiderio di perfezione, sono elementi che rivelano l'esistenza della vocazione religiosa.

La vocazione è un dono che va conservato e riconosciuto con la preghiera e la mortificazione (215).

E' doveroso aiutare le anime a seguire la vocazione religiosa (202, 203) ma se poi le circostanze mostrassero non essere questa la volontà di Dio « bisogna accondiscendere alla Provvidenza che non è tenuta a seguire le nostre scelte o convinzioni, ma la propria infinita saggezza » (202) « né ragionevole prescrivere a quella infinita Sapienza il modo con cui dobbiamo essere suoi » (203).

ELENCO DEI DESTINATARI

- AIGUEBELLETTE, 159-161.
 AMAURY, 219.
 ARNAULD ANTONIO, 174.
 BRULART MARIA, 1-26; 202.
 CARLO EMANUELE I, 235-238.
 CHABOD, 136.
 CHAILLIOL, 99.
 CHANTAL CELSO BENIGNO, 232.
 CHAPOT, 215.
 CHARMOISY LUISA, 57-61; 143.
 CLEMENT, 206.
 CORMILLON GASPARA, 64-67; 145.
 DALET, 220.
 D'AVULLY, 205.
 DE BELLEGRADE ROGER, 119-125.
 DE BLANIEU, 95.
 DE FORAS BERNARD, 129-131.
 DE FRANVILLE, 216-218.
 DE GIEZ, 75-80.
 DE GOUFFIERS, 231.
 DE HERSE, 175.
 DE LA BAUME, 170.
 DE LA CEPPEDE JEAN, 234.
 DE LA CROIX, 76; 163.
 DE LACURNE JEAN, 134.
 DE LA FLECHERE MADELEINE, 27-59;
 147-148; 204.
 DE LA VALBOUME, 70-74.
 DE LA VILLE SAVIN, 90-91.
 DE MONTFAN, 225-226.
 DE PEYZIEU, 152-158.
 DE RUANS, 177-178.
 D'ESCRILLES, 162.
 DES HAYES ANTONIO, 110-116.
 DE SAUTEREAU, 171.
 DE TOULANGEON FRANCESCA, 92-93.
 DE VEYSSILIEU, 167-169.
 DI CHASTEL CLAUDINA, 209-211.
 DI CUSY, 214.
 DU TERTRE, 230.
 FAVRE ANTONIO, 100-109.
 FREMYOT, 117-118.
 GRANDMAISON, 164-166.
 GRANIEU, 84-89.
 LANS (MARCHESE DI), 241.
 LE BLANC, 81-83.
 LE MAISTRE, 172-173.
 LIMOJON, 62-63.
 LULLIN, 137.
 MIEUDRY, 79; 80.
 MIOLANS, 179.
 MILLETOT, 126-128.
 NEMOURS (DUCA DI), 239.
 RIVOLAT, 126.
 ROCHEFORT, 132.
 ROSSILON, 180.
 TOURNON, 135.
 TRAVES, 208.
 TRAVERNAY, 68; 141-142.

INDICE ANALITICO

A

Abbandono, 35; 29; 149; 162; 168.
Abbigliamento, 60; 81.
Accettazione di se stessi, 7; 19.
Affetti familiari, 212; 225.
Agere contra, 5; 16; 81.
Amicizia, 117; 124; 135.
Amor di Dio, 121; 155; 183; 189; 190; 247.
Amor proprio, 39; 175, — suggestioni dell', 16.
Apostolato, 5; 16; — della santità, 1.
Aridità, 39; 42; 43.
Aspirazioni, 185.
Astinenza, 150.
Austerità, 232.
Autobiografici, cenni, 189; 199; 245, ambientazione storica, 105; 107; 113; 129; 136; 232, amicizie 117; 118, calunnie, 114; 115; 139; 237; 238 ss, contrario ai favoritismi, 54; 236, consacrazione episcopale, 101; 230, fermezza 232, lutti, 64; 85; 144-145; 148; 163; 166; 173; 181, prudenza, 130, questioni familiari, 87, 129, temperamento, 50, 67; 111-112; 135; 144; 146; 185; 195, 230.
Autorità, del Papa e dei sovrani, rapporti, 25, — dei parenti, limiti, 12; 226.
Azioni, esatta valutazione 11; 12; 24.

B

Ballo, 20.

C

Caccia, 88.
Calamità, 177; 178; 186.

Calunnia, 162; 164; 239.
Carità, 5; 8; 155, — materiale, 110.
Carnevale cristiano, 103.
Castità, 209.
Comunione, 11; 43; 212, — e doveri coniugali, 24, — frequenza, 3; 13; 24; 97; 98; 119; 120, — limitazione, 12, — liturgia della, 233, — preparazione alla, 56; 97, — spirituale, 2; 12; 27; 94.
Confessione, 47; 48; 97; 98, — annuale, 12; 25, — generale, 2; 6, frequenza, 3; 11.
Consigli vocazionali, 221; 224; 229; 231.
Consolazioni spirituali, 39; 183.
Consacrazione, 202-218, — nel mondo, 229.
Corte, ambiente di, 113; 122.
Cortesìa, 232.

D

Derisioni, 6; 90.
Devozione, renderla amabile, 1; 2; 5 — virtù della, 2; 6.
Devozione alla Madonna, 204; 209.
Digiuno, 105.
Direttive spirituali, 160; 170; 209; 230; 250.
Direttore spirituale, 3; 203; 215; 230; 232.
Distacco, 62.
Dolcezza, 22; 26; 33; 35; 47; 81; 91; 94; 95; 97; 249.
Dolore, 58; 143; 145; 148; 191; 194; 197.
Dominio di sè, 14.
Doveri del proprio stato, osservanza, 2; 32, — coniugali, 24, — verso i parenti, 97.

E

Elemosina, 11; 25; 105.
Equilibrio, negli affetti, 18, — nelle aspirazioni, 17.
Errori volontari e perfezione, 21.
Esame di coscienza, 97.
Esercizi spirituali, 97.
Eternità, 38; 109; 117; 143; 144; 160; 170; 180; 197; 217.

F

Fedeltà, 44.

G

Genitori, obblighi verso, 220.
Giaculatorie, 4; 11; 20; 81; 97; 167.
Gioco d'azzardo 232.
Gravidanza, 26; 31; 32; 98; 131; 165; 167.

I

Imperfezioni, 5; 9; 14; 22; 30; 85; 152.
Indifferenza soprannaturale, 34; 175.
Inquietudine, 9.

L

Lettura spirituale, v. *regolamento di vita*.
Lutti, 202 ss.

M

Malati, assistenza ai, 5.
Malattia, 23; 154; 155; 160; 176; 188; 189.
Matrimonio, 35; 92; 99; 123; 229.
Meditazione, 4; 10; 20; 28; 31; 86; 210, — dispensa dalla, 34; 141.
Messa, 22; 38.
Morte, 133; 146; 167; 169; 170; 179; 184, — preparazione alla, 168; 195, — timore della, 167; 201; 222.
Mortificazione, ordinaria, 14; 30; 32; 33; 94; 159; 165; 190; 227, — straordinaria, 36; 227; 232.

O

Obbedienza, 2; 4; 8; 12; 13; 24; 73; 77; 162; 219.
Orazione mentale, v. *meditazione*.

P

Papa, autorità nelle cose temporali, 25.
Pazienza, 5; 14; 29; 33; 38; 87, — verso se stessi 19, 33; 27.
Pellegrinaggi, 104; 114.
Pensieri sconvolgenti, disprezzo, 41.
Perfezione, chiamata universale alla, 1; 92; 140, — gradualità di conquista, 5.
Perseveranza, 123; 228.
Piaceri onesti, uso, 8; 20.
Pietà, 27, — pratiche di, v. *single pratiche*.
Presenza di Dio, esercizio della, 46.
Processi, 40.
Profumi, 230.
Prossimo, unione al, 1.
Prudenza, 218.

R

Rassegnazione cristiana, 34; 38; 57; 96.
Regolamento di vita, 1; 2; 27; 28; 69; 76; 81; 82; 91; 97; 98; 100; 141; 227, — per una donna di casa, 152, — per una prossima madre, 26; 157, — per un uomo politico, 119.
Ricominciare (nella vita spirituale), 91; 175.

S

Sacra Scrittura, interpretazione della, 242.
Sacerdozio, dignità del, 102.
Santità, vocazione universale alla, 1; 92.
Serenità, 28.
Slanci del cuore, 26.
Soavità, 26.
Sposa, osservanza dei doveri di, 7, — virtù caratteristiche della, 26.
Sterilità, 244.

T

Tentazioni, 32; 35; 81.

Testimonianza attiva, 17; 22; 42; 230
— d'amore a Dio, 44; 46; 81; 143;
145; 159 ss; 193.

Tranquillità, sorgente di, 38.

Tribolazioni, utilità, 23; 88; 89.

Tristezza, modo di superarla, 133; 147;
176.

U

Umiltà, 10; 23; 62; 75; 81; 96; 99; 103,
— di fronte a Dio, 49; 87, — pratica
della, 23; 100.

Unione con Dio, 35, — mezzi per rea-
lizzarla, 3; 4.

V

Vanità, 93; 94; 118; 222; 232.

Vendetta, 78.

Virtù, 1; 127; 192, — evangeliche, 94.

Vita, valore della, 125.

Vocazione religiosa, esame della, 215;
216, — v. *Consacrazione*.

Volontà di Dio, abbandono alla, 5; 15,
— adesione alla, 7; 13; 90, — perso-
nale, rinuncia alla, 2; 8.

INDICE DELLE CATEGORIE DEI DESTINATARI

Anziane, 156.

Colpite da dispiaceri, 89; 90; 143; 162;
164; 172; 177; 178; 189; 240.

—, tutti, 133; 142; 144-146; 148; 156-
157; 163; 166-167; 171; 176; 179-182;
186-188; 191-198.

Future madri, 26; 31-32; 65; 98; 165;
200.

Malate, 149-161; 176; 185; 188; 201.

Parenti, 64-67; 144; 145-146; 149; 181;
213.

Ragazzi, 191-192.

Signore, 1-100; 156-173; 175-180 - 190;
193-204; 214; 216-226; 229-231; 243-244.

Signorine, 206-213; 215; 228.

Spose, 5; 11-12; 17; 76; 91; 92; 249.

Uomini, 101-140; 174; 181; 191-192; 205;
227; 232; 235-243.

— politici, 101-137; 174.

Vedove, 52; 163; 171; 176; 180; 221; 230.

INDICE DELLE FONTI

La numerazione dei volumi e delle pagine si riferiscono all'edizione critica dell'Opera Omnia di S. Francesco di Sales, Annecy, 1932.

lettera	volume	pagina	lettera	volume	pagina
1.	XII	267	43.	»	89
2.	»	345	44.	»	136
3.	»	395	45.	»	214
4.	XIII	14	46.	»	320
5.	»	18	47.	XVI	67
6.	»	37	48.	»	185
7.	»	53	49.	»	222
8.	»	148	50.	XVII	82
9.	»	166	51.	»	135
10.	»	194	52.	»	144
11.	»	213	53.	»	151
12.	»	226	54.	XVIII	63
13.	»	289	55.	»	319
14.	»	298	56.	XIX	121
15.	»	336	57.	XIII	179
16.	XIV	39	58.	»	381
17.	»	132	59.	»	383
18.	»	137	60.	XX	172
19.	»	141	61.	»	273
20.	»	167	62.	XIII	58
21.	»	277	63.	»	90
22.	XV	23	64.	XIV	158
23.	»	53	65.	»	243
24.	»	164	66.	»	338
25.	»	191	67.	XVI	92
26.	XVI	62	68.	XV	246
27.	XIV	1	69.	»	268
28.	»	7	70.	XVI	21
29.	»	21	71.	»	155
30.	»	26	72.	»	209
31.	»	51	73.	XVIII	3
32.	»	53	74.	»	135
33.	»	57	75.	XVI	16
34.	»	81	76.	»	357
35.	»	121	77.	XVII	12
36.	»	135	78.	»	14
37.	»	156	79.	XIV	85
38.	»	232	80.	XVII	147
39.	»	235	81.	XVII	366
40.	»	346	82.	»	386
41.	»	365	83.	XVIII	197
42.	XV	84	84.	XVII	395

lettera	volume	pagina	lettera	volume	pagina
85.	XVIII	100	137.	XX	224
86.	»	237	138.	XVIII	74
87.	XIX	141	139.	XIX	67
88.	»	256	140.	XXI	3
89.	»	390	141.	XIV	332
90.	XVIII	384	142.	XV	331
91.	»	415	143.	»	365
92.	XX	32	144.	XVIII	311
93.	»	393	145.	XIV	254
94.	XIII	320	146.	XVIII	16
95.	XVII	363	147.	XIV	119
96.	XIV	237	148.	XV	325
97.	XVII	18	149.	XIV	212
98.	XVIII	38	150.	»	373
99.	»	129	151.	XV	18
100.	XX	131	152.	»	286
101.	XI	18	153.	XVI	284
102.	»	37	154.	»	300
103.	»	41	155.	»	350
104.	»	65	156.	»	370
106.	»	123	157.	XVII	7
107.	»	157	158.	»	44
105.	»	102	159.	XV	131
108.	»	162	160.	»	140
109.	XIV	395	161.	XX	157
110.	XII	251	162.	XVI	133
111.	XIV	9	163.	»	78
112.	»	11	164.	»	95
113.	»	182	165.	XVII	358
114.	»	216	166.	XVIII	103
115.	XVI	7	167.	XVII	371
116.	XVII	27	168.	XVIII	343
117.	XII	326	169.	XX	206
118.	XIV	309	170.	XVIII	209
119.	XVI	55	171.	»	25
120.	»	193	172.	XIX	27
121.	»	212	173.	»	298
122.	»	223	174.	»	30
123.	XVII	129	175.	»	271
124.	»	271	176.	XX	98
125.	XVIII	245	177.	»	14
126.	XV	93	178.	»	23
127.	»	113	179.	»	241
129.	»	320	180.	»	373
128.	XVI	333	181.	XV	109
130.	XIX	177	182.	»	346
131.	XX	187	183.	»	318
132.	XIX	134	184.	XVI	119
133.	XXI	112	185.	»	349
134.	XVIII	112	186.	XVIII	230
135.	XVI	203	187.	XIX	6
136.	»	214	188.	»	61

lettera	volume	pagina	lettera	volume	pagina
189.	XX	24	220.	»	51
190.	»	148	221.	»	77
191.	XXI	10	222.	»	267
192.	»	18	223.	»	333
193.	»	30	224.	»	356
194.	»	31	225.	»	125
195.	»	32	226.	»	330
196.	»	33	227.	XXI	6
197.	»	34	228.	»	37
198.	»	36	229.	»	39
199.	XIX	9	230.	XIX	87
200.	»	340	231.	»	238
201.	XXI	11	232.	XIV	376
202.	XIV	277	233.	XVI	81
203.	XV	23	234.	»	286
204.	XVII	97	235.	XIV	316
205.	XIII	101	236.	XVII	83
206.	»	244	237.	»	108
207.	XIV	75	238.	XVIII	408
208.	»	150	239.	XVI	317
209.	»	18	240.	XVII	186
210.	»	28	241.	»	88
211.	XV	9	242.	XVIII	403
212.	XIV	160	243.	XV	35
213.	»	164	244.	XX	207
214.	»	293	245.	»	213
215.	»	325	246.	»	395
216.	XIX	213	247.	XXI	14
217.	»	313	248.	»	26
218.	XX	222	249.	»	44
219.	»	143	250.	XXVI	242

INDICE GENERALE

	PAG.
PREFAZIONE	VII
INTRODUZIONE	IX
 PARTE I: Un direttorio per le fedelissime	 1
PARTE II: Lettere ad amici	121
PARTE III: Dolore e morte	171
PARTE IV: Tra il mondo e il chiostro	241
PARTE V: Lettere varie	287
Contenuto delle singole lettere	315
Linee essenziali della spiritualità presentata dall'epistolario .	335
Elenco dei destinatari	341
Indice analitico	343
Indice delle categorie dei destinatari	345
Indice delle fonti	347

TIPOGRAFIA DELLE TERME

R o m a

Via Pietro Sterbini, 2-6